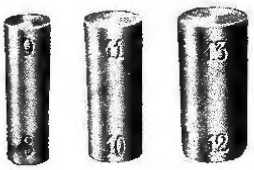
DOTT. PROF. GIUSEPPE CALLIGARIS
DOCENTE DI NEUROPATOLOGIA NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

Le catene del corpo e dello spirito davanti alla Criminologia

LA DELINQUENZA MALATTIA MENTALE

EDITORE GIULIO VANNINI
BRESCIA - 1942 - XX

NAZIONALE
13
e
1642
CENTRALE
FIRENZE



"Trousse„ del Dr. Calligaris

L'astuccio contiene:

1° - UN MARTELLETTO METALLICO per la ricerca delle placche cutanee ipersensibili (stimolo freddo).
La lama del manico serve per ricercare, mediante lo stesso stimolo, l'iperestesia delle linee e dei quattro lati dei campi cutanei.

2° - TRE TAPPI METALLICI (uno del diametro di mm. 8 - 9, un secondo di mm. 10 - 11 e un terzo di mm. 12 - 13) per la carica delle placche cutanee trovate ipersensibili.

3° - UN NASTRO METRICO per misurare le distanze dalle grandi linee e dalle diverse sedi corporee.

4° - UNA MATITA per segnare all'occorrenza le linee, le placche, i campi, ecc.

5° - UNA BENDA per gli esperimenti di eteroscopia.

6° - ISTRUZIONI per la ricerca e per la carica.

Prezzo L. 120 nette - Franco di porto.

Inviare vaglia all'Editore GIULIO VANNINI - BRESCIA
Via 28 Ottobre, 68 - Telefono 18 - 87.

LA DELINQUENZA
MALATTIA MENTALE

DOTT. PROF. GIUSEPPE CALLIGARIS
DOCENTE DI NEUROPATOLOGIA NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

LE CATENE DEL CORPO E DELLO SPIRITO
DAVANTI ALLA CRIMINOLOGIA

LA DELINQUENZA MALATTIA MENTALE

CON ILLUSTRAZIONI
E 7 TAVOLE FUORI TESTO

Ergo ubi prava
Stultitia, hic summa est insania .....
ORAZIO

EDITORE - GIULIO VANNINI - BRESCIA
1942 - XX

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

13. e. 1642

TIPOGRAFIA EDITRICE GIULIO VANNINI - BRESCIA VIA XXVIII OTTOBRE 66

AL PROFESSORE

GIULIO MÒGLIE

DOCENTE DI NEUROPATOLOGIA NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA
CONSIGLIERE DELLA SEZIONE DELLA R. CORTE D'APPELLO
PER I MINORENNI

INDICE

PARTE PRIMA

Le catene del corpo e dello spirito davanti alla Diagnostica . Pag. 3
La catene del corpo e dello spirito davanti alla Criminologia . » 5
Delinquenza e malattie mentali . . . . . » 10
Nuovi concetti sulla delinquenza . . . . . » 11
I sistemi deliranti . . . . . » 14
La pazzia morale . . . . . » 18
Le placche risonanti della malattia . . . . . » 25
I campi cutanei della delinquenza . . . . . » 28
La psicosi criminale . . . . . » 30
Gli agenti patogeni delle malattie mentali . . . . . » 32
L'agente patogeno della delinquenza . . . . . » 33
I focolai degli agenti patogeni della delinquenza. I centri luminescenti . . . . . » 42
L'anatomia patologica della delinquenza . . . . . » 45
Il germe della delinquenza, malattia ereditaria . . . . . » 49
La delinquenza e l'eredità . . . . . » 52
La parentela fra la « racchetta » e il germe della delinquenza . » 54
La delinquenza è una malattia costituzionale . . . . . » 57
I gradi della delinquenza . . . . . » 60
Le forme della delinquenza . . . . . » 66
Le radiazioni del delinquente . . . . . » 68
La diagnosi di delinquenza mediante la fotografia o la grafia, un relitto o un liquido organico . . . . . » 70
Il « test » fotografico del delinquente . . . . . » 82
Diagnosi di delinquenza:
Diagnosi generica . . . . . » 73
Diagnosi specifica . . . . . » 75
La prova del sogno . . . . . » 81
Il polimorfismo dei microbi . . . . . » 82
La delinquenza proviene dalla sifilide . . . . . » 86
Le fasi di evoluzione dalla spirocheta all'agente a racchetta . » 95
La delinquenza post - encefalitica . . . . . » 98

PARTE SECONDA

La personalità psicopatica . . . . . Pag. 103
Idee fisse, impulsi, ossessioni e manie . . . . . » 109
La cattiveria, la perversità, la malvagità, la crudeltà, la ferocia » 115
Il delinquente nato . . . . . » 117
La personalità:
Le stigmate antropologiche . . . . . » 118
La fisionomia . . . . . » 120
Stigmate psichiche . . . . . » 122
La sindrome . . . . . » 134
Il delinquente occasionale . . . . . » 135
Le intossicazioni . . . . . » 136
I traumi . . . . . » 137
La provocazione . . . . . » 138
La legittima difesa . . . . . » 139
Male suada fames . . . . . » 140
Altre cause occasionali di delinquenza . . . . . » 141
La criminalità latente in tutti gl'individui? . . . . » 143
Il richiamo dal mondo del subcosciente di sentimenti primitivi, d'impulsi istintivi e di ricordi ancestrali . . . . » 144
La costituzione delinquenziale . . . . . » 145
Le costituzioni . . . . . » 148
Criminalità normale e criminalità patologica . . . . » 148
Costituzionalismo e patologismo . . . . . » 149
Costituzione normale e costituzione patologica . . . » 150
La componente psicopatologica della costituzione criminale » 151
Costituzioni e malattie infettive . . . . . » 153
Infezioni e malattie mentali . . . . . » 154
Costituzioni e malattie mentali . . . . . » 155
Quale rapporto esiste fra la costituzione e un agente patogeno? . . . . . » 155
Qual'è il meccanismo di produzione della costituzione per effetto della malattia primaria? . . . . . » 156
Le due correnti della criminalità . . . . . » 157
Le placche cutanee e la costituzione criminale . . . . » 158
Senza agente patogeno specifico, non psicosi criminale, e senza questa non delitto . . . . . » 159
L'agente patogeno a « racchetta » è specifico, della psicosi criminale . . . . . » 160
Delinquenti pazzi e pazzi delinquenti . . . . . » 162

I paranoici criminali . . . . . Pag. 164
Delirio di persecuzione a evoluzione sistematica . . . » 167
Bugiardi e truffatori morbosi . . . . . » 169
Mitomania . . . . . » 170
Pseudologia fantastica . . . . . » 17?
Pazzia coatta e pazzia impulsiva . . . . . » 171
Impulsi irresistibili . . . . . » 172
Impulso di malvagia brutalità . . . . . » 173
I « demi - fous » di Grasset . . . . . » 174
L'omicidio . . . . . » 176
La monomania omicida di Esquirol . . . . . » 183
Impulso criminale e impulso maniacale . . . . . » 186
I pazzi sanguinari . . . . . » 188
Anarchici e dinamitardi . . . . . » 190
I regicidi . . . . . » 191
Parricidio, matricidio e fratricidio . . . . . » 192
Infanticidio e psicosi puerperale . . . . . » 193
La delinquenza minorile . . . . . » 194

PARTE TERZA

Il libero arbitrio dell'uomo . . . . . Pag. 201
Il fantoccio meccanico . . . . . » 203
La responsabilità, la colpabilità e la imputabilità . . » 206
La capacità d'intendere e di volere . . . . . » 208
La criminalità, la coscienza e la subcoscienza . . . . » 212
Delinquenza e deficienza mentale . . . . . » 214
Delinquenza e psicodegenerazione . . . . . » 216
Normali e anormali . . . . . » 219
Anormali e malati . . . . . » 221
Criminalità ed epilessia . . . . . » 224
Le psiconeurosi . . . . . » 227
I dementi precoci . . . . . » 229
Le immagini associate . . . . . » 230
Delinquente e paranoico . . . . . » 231
La delinquenza e l'endocrinologia . . . . . » 234
Criminologia sperimentale . . . . . » 236
La fabbrica e lo smembramento della criminologia . . » 237
Il riflesso motorio - psichico e motorio - psicopatico . . » 249
Il riflesso cromo - psichico e cromo - psicopatico . . » 249

Il riflesso psico - e psicopatico - cutaneo . . . . . Pag. 250
Il riflesso somato - psicopatico e quello psicopatico - somatico » 251
Le equivalenze somatiche della delinquenza . . . . . » 252
Le linee e i punti . . . . . » 254
La delinquenza trasmessa . . . . . » 257
I grandi conquistatori . . . . . » 261

PARTE QUARTA

La tragedia del delitto . . . . . Pag. 267
La premeditazione . . . . . » 274
La futilità della causa . . . . . » 277
Il ricordo del delitto . . . . . » 279
Le crisi periodiche . . . . . » 281
I lucidi intervalli dei criminali . . . . . » 284
I pentimenti e i rimorsi, i proponimenti e le promesse del delinquente . . . . . » 286
Il delinquente davanti al Giudice Istruttore . . . . . » 288
Il delinquente davanti al suo avvocato difensore . . . . . » 289
Il carrozzone del manicomio e quello del carcere . . . . . » 290
Il pazzo in cella e il delinquente in gabbia . . . . . » 291
La confessione del reato . . . . . » 292
La gravità del delitto e il grado della pena . . . . . » 294
La difesa . . . . . » 297
L'accusa . . . . . » 298
Il gioco delle circostanze aggravanti e di quelle attenuanti . . » 299
La semiresponsabilità . . . . . » 301
La punizione . . . . . » 304
La pena di morte . . . . . » 305
La tragedia dell'anima criminale . . . . . » 306
Il carcere . . . . . » 308
Manicomi e carceri . . . . . » 312
Il manicomio criminale . . . . . » 314
La repressione e l'intimidazione . . . . . » 316
La difesa della società giustifica il sacrifizio del reo? . . . » 318
Le recidive . . . . . » 321
La condanna condizionale . . . . . » 322
Le amnistie . . . . . » 323
Il pregiudicato . . . . . » 325
Il Codice penale . . . . . » 327

PARTE PRIMA

LE CATENE DEL CORPO E DELLO SPIRITO DAVANTI ALLA DIAGNOSTICA

Anni or sono, quando io fui a Roma per eseguire alcuni esperimenti su la televisione degli astri mediante la carica delle placche cutanee, due medici che io non conoscevo si presentarono al mio albergo per avere, come i giornalisti che mi ricercavano, una « intervista ».

Dopo avermi fatti i complimenti di prammatica, uno di essi mi disse a bruciapelo: Perchè Lei, che è in possesso di questi mezzi prodigiosi e che è medico, invece di sondare i misteri degli altri mondi, non si rivolge direttamente ad esplorare quelli della medicina?

Davanti a questa osservazione rimasi sulle prime perplesso, ma ricordo di aver risposto che io non avrei dimenticato la Medicina, e che anzi questa stava in cima de' miei pensieri.

Infatti, dopo quell'epoca incominciai a studiare la diagnosi delle malattie mediante i metodi della radiestesia e dell'eteroscopia, sempre in rapporto alle catene del corpo e dello spirito, e di diagnostica trattai in alcuni miei libri successivi: Le meraviglie dell'eteroscopia, Telepatia e telediagnosi, Malattie infettive, Il cancro, Nuove ricerche sul cancro, Malattie mentali.

Come dunque si vede, la critica del mio collega ha servito a qualche cosa. Devo però confessare che fu superflua, perchè fin dal principio della mia navigazione sul mare magnum delle catene lineari, la Medicina rappresentava sempre, nel mio pensiero, l'ultima Tule verso la quale io avrei diretta la mia navicella.

Nella mia qualità di medico, non ho mai trascurato questo punto di mira, senza però disdegnare di rivolgere, per intanto, il mio sguardo indagatore verso questo o quell'obbietto, per orientarmi.

Venuto in possesso di tasti prodigiosi che fanno vedere l'invisibile e conoscere ciò che finora ci risultava ignoto, è cosa naturale che l'indagine può essere diretta per molte e diverse vie. I più grandi problemi possono venir aggrediti, le più misteriose questioni possono venir esplorate: l'autoscopia come l'eteroscopia, la psicologia come la metapsichica, la fisiologia come la patologia, la microscopia come la telescopia, l'iperchimica come l'iperfisica, e via dicendo.

I miei oppositori, vedendomi vagare in tutti i dominii della scienza, diranno che io sono uno squilibrato che gira di palo in frasca, ma io domando a loro su quale palo o su quale frasca essi se ne stanno rannicchiati nel corso della loro vita.

Ecco dunque che oggi, per seguire il saggio consiglio di quel medico romano che venne ad interpellarmi, continuo a spingere l'ariete delle catene lineari verso la diagnostica, abbordando lo studio della delinquenza.

Io non so nemmeno dire come il tema si sia presentato alla mia mente. Forse per associazione di idee. Avendo studiato da ultimo le malattie mentali (1), ed avendo sempre pensato che anche la criminalità è una malattia mentale vera e propria, un bel giorno ho d'un tratto aggredito il problema e ne ho poi continuato lo studio, dopo aver veduto che i primi sondaggi non eran rimasti infruttuosi e che le prime esplorazioni mi avevano dato risultati importanti.

Io procedo sempre così nelle mie ricerche: muovo qualche passo esploratore, e se vedo via diritta m'incammino.

Sono del parere che l'abilità di tutti i ricercatori consista precisamente: 1° nel fare un'ipotesi e poi nel considerare se è verosimile; 2° nel sostenerla o nell'abbandonarla, a seconda dei primi risultati. Quest'ultima decisione risulta più facile. È la prima quella che è più difficile, perchè impegna la perspicacia, l'ingegno e l'intuizione del ricercatore.

(1) Calligaris: Malattie mentali, Fratelli Bocca, Milano, 1941.

LE CATENE DEL CORPO E DELLO SPIRITO DAVANTI ALLA CRIMINOLOGIA

I lettori de' miei libri non avranno potuto non osservare che le mie ricerche su le catene psico - somatiche si estendono sempre più e invadono di giorno in giorno nuovi campi.

Questa constatazione è di un'importanza enorme per me, poichè m'insegna che la verità può essere raggiunta per diverse vie ed è sempre uguale a se stessa: V e r i t a s s e m p e r e a d e m e s t.

Il fatto al quale alludo mi riempie inoltre d'orgoglio perchè ai critici delle catene del corpo e dello spirito io posso opporre un materiale formidabile di sempre nuove indagini e di sempre nuovi esperimenti, che soffocano tutte le loro ricerche originali, se pur essi possono vantare una qualche ricerca scientifica originale.

Oggi viene la volta della criminologia. Come si vede, le indagini da me inaugurate spaziano nei più diversi e nei più importanti campi dello scibile umano. E il fatto è spiegabile. Essendo che mediante la carica delle catene del corpo e dello spirito si può vedere l'invisibile, udire l'inaudibile, conoscere ciò che è inconoscibile mediante i nostri cinque sensi, si comprende come si possa spingere questo apparato supernormale verso qualsiasi parte, ottenendo dei nuovi risultati, cioè assumendo nuove conoscenze.

Ultimamente ho per es. aggredita la microbiologia e l'enorme problema del c a n c r o. Ecco che oggi mi aggiro in un dominio completamente diverso, vale a dire in quello della delinquenza e delle discipline criminologiche.

La catene del corpo e dello spirito, da me disarticolate ne' loro anelli, battute a fuoco e tormentate senza posa durante trent'anni, hanno il privilegio di funzionare, ripeto, in tutti i campi dello scibile, per rivelarci le loro virtù magiche.

In questo loro dominio ubiquitario, in questa loro adattabilità

universale, in questa possibilità generale sta il segreto della loro realtà nell'ordine delle leggi naturali. È inutile che gli oppositori ignoranti e illusi m'inseguano di qua e di là, perchè quando essi vengono a combattermi sul campo della Psicologia, io passo d'un tratto in quello della Metapsicologia; quand'essi accorrono per deridermi sul campo della Radiestesia, io passo, sotto i loro occhi, in quello della Medicina; quand'essi mi accusano sul campo della microscopia, io mi sottraggo alle loro opposizioni inconsulte e mi trasferisco nel mondo della telescopia.

Ecco dunque che oggi è venuta la volta della Criminologia. Io tendo ad aggredire le questioni che mi appaiono fondamentali nel mondo della Biologia, della Medicina e della Sociologia. Non si può negare che la mia curiosità scientifica, essendo diretta verso i grandi problemi, sia logica e naturale. Quando mi accingo ad incamminarmi lungo una di queste vie maestre, che potrebbero condurmi ad un tempio nel quale, entrando, sarebbe forse possibile veder aperta la scatola di qualche mistero, io mi sento invaso da un'ansia tormentosa perchè penso che potrò trovare, forse, nel regno dell'occulto, una qualche rivelazione. Chi non ha mai conosciuta questa brama del nuovo nelle ricerche scientifiche, non segua le mie nè quelle di tanti altri, e muti mestiere per non perdere tempo.

In libri diversi io ho studiata la radiestesia, l'auto- e l'eteroscopia, la psicologia e la metapsicologia, la fisiologia, la psichiatria, l'archeologia, la diagnosi delle malattie, il corpo umano come specchio dell'Universo, ecc. In altri libri prenderò in esame la tubercolosi, inaugurerò la televisione degli astri e via dicendo, sempre valendomi delle catene del corpo e dello spirito, cioè mettendo in opera i nostri occhi psichici invece di quelli fisici.

Dunque, rivolgiamo oggi la navicella del nostro povero ingegno verso i misteri della criminologia. La questione dei delitti e delle pene non occupa forse un posto dominante nella nostra vita comune? Quali sono le cause del delitto? Esiste o non esiste il libero arbitrio? E, di conseguenza, esistono o non esistono la responsabilità e la colpabilità dell'uomo? Il delinquente è un individuo normale, cioè sano, oppure anormale, il che è come dire malato? E in quest'ultimo caso sono giuste o sono ingiuste le condanne che i giudici togati, fondandosi sugli articoli del nostro C. P., infliggono ai rei?

Ecco quali sono, di qual portata e di quale importanza, alcuni

problemi che vengono compresi nel campo della criminologia. Quantunque molti scienziati di tutti i Paesi studino da tempo la grande questione, io, non so perchè e forse a torto, ho l'impressione che non adeguato valore venga ancor oggi attribuito dagli uomini a questo formidabile problema.

Intanto si continua a procedere per l'antica via. I psicologi e i filosofi versano fiumi d'inchiostro per decidere se c'è o non c'è una libertà umana, i giudici continuano a pesare sulla loro bilancia la responsabilità del reo, e questo viene regolarmente mandato alla galera per punizione e perchè non riesca di danno alla società.

Orbene, con quali speranze e con quali intendimenti potevo io orientare le mie ricerche nell'oscuro mondo della criminalità? Ecco come vi sono pervenuto, per logica deduzione delle cose.

Ho incominciato a studiare, in un mio libro, le malattie infettive, e specialmente i loro agenti morbigeni, noti e ignoti, gli ultimi dei quali mi vennero rivelati dagli esami eteroscopici.

In un altro libro, l'ultimo che ha preceduto il presente, ho preso in esame le malattie mentali, ed ho trovato che molte fra queste vengono egualmente prodotte da agenti patogeni specifici.

Ed eccomi pervenuto al terzo passo, che è quello che sto per compiere nel campo della criminologia.

Essendo io sempre stato del parere, come dissi, che i criminali sono affetti da uno speciale perturbamento del loro spirito, cioè da una particolare malattia mentale, ho pensato di ripetere su di essi le medesime ricerche radiestesiche ed eteroscopiche che avevo in precedenza compiute sugli alienati.

Ebbene, i risultati di queste prove furono rivelatori: ho trovato che quella psicopatia alla quale fino ad oggi noi abbiamo dato il nome di delinquenza è in realtà sostenuta da un agente patogeno speciale e specifico, che si può mettere in rapporto con l'agente dalle antenne ricurve della paralisi progressiva, con l'agente tricefalo della demenza precoce, con l'agente a fungo della manìa (1), ecc.

Io ho chiamato, per la sua forma, questo agente della psicosi criminale, agente a racchetta o a Q.

Non posso non riconoscere la portata enorme di questa novità scientifica, che, se venisse confermata, metterebbe a soqquadro

(1) Vedi il mio libro su le malattie mentali, cit.

tutta la nostra legislazione e sconvolgerebbe tutti gli articoli del nostro codice penale.

Io però non mi interesso di tutte queste cose, ma m'interesso di una sola cosa: di vedere e di sapere se il mio asserto corrisponde alla realtà. Il n o v u m non mi ha mai impaurito, mentre spaventa invece tanti uomini, anche cultori di scienza.

Io so che l'a g e n t e a r a c c h e t t a, in quanto rappresenterebbe adunque la causa di quella particolare forma di alienazione o di follìa che noi chiamiamo d e l i n q u e n z a, susciterà un nido di vespe che mi pungeranno da tutte le parti, richiamerà una falange di oppositori che solleveranno grida indignate contro di me, un esercito di derisori.

Anche queste cose non mi commuovono minimamente, perchè ho imparato da lungo tempo quanto essi siano ignoranti. Io mi commuovo per una sola cosa: per il pensiero circa la realtà e l'effetto dell'a g e n t e a r a c c h e t t a e per il dubbio di essere in errore (1), quantunque nemmeno l'errore mi spaventi, perchè so che molto spesso si verifica nel mondo degli umani.

Il ricercatore non deve mai pensare agli effetti che potranno derivare dalle sue scoperte; non deve prestare ascolto agli avversari, non dev'essere trattenuto dal dubbio di errare. Se avesse di queste preoccupazioni, sarebbe ridotto all'inerzia, non farebbe tentativi, non eseguirebbe, vita sua natural durante, prove di alcuna specie. Il ricercatore, così penso io, deve, nei suoi sforzi e nel suo lavoro, avere saldo nell'animo un solo concetto: lavorare con tutta la sua scienza e con tutta la sua coscienza. Di più a lui non si può domandare. Se i suoi tentativi non approdano a nulla, se i risultati delle sue indagini non resistono alla critica sana e al tempo, non c'è da addolorarsi e da disperarsi. Bisogna chinare il capo e rimettersi in cammino per un'altra via. Un'idea nuova può aprire nuovi orizzonti alle nostre conoscenze quando, per avventura, è ben diretta, e quando, per disavventura, è mal diretta, non costituisce alcun attentato alla scienza che viene continuamente instaurandosi sopra le rovine del passato.

Con questi principii e con questi concetti io lavoro accanitamente intorno al mistero delle c a t e n e d e l c o r p o e d e l l o s p i r i t o, senza preoccuparmi dei dottori delle cattedre e delle accademie.

---

(1) I miei amabili oppositori non pensano mai alla possibilità che essi, combattendomi, commettano un errore!

Io per certo non posso emettere un giudizio definitivo e inappellabile per quanto concerne i fondamenti di questa impresa. Io non posso naturalmente far altro che manifestare le mie opinioni personali.

Nei numerosi libri che ho scritti su le catene del corpo e dello spirito so di aver troppo spesso fatte delle affermazioni ferme, pervenendo a delle conclusioni forse premature, come se si trattasse sempre di assiomi, cioè di verità dimostrate. Io riconosco questo mio d e f i c i t, ma debbo subito difendermi col dire che, come tutti i ricercatori di questo mondo, quando espongo i risultati delle mie indagini intendo, non di affermare con giuramento la loro veridicità e la loro realtà, ma di dire soltanto: io ho fatto questi esperimenti e son giunto a questi risultati. Vedano i controllori se corrispondono al vero. E così avviene oggi de' miei studii su la Criminologia.

Scrivendo il presente libro pieno di audacie io potrò avere qualche incertezza su questo o su quell'argomento, ma in complesso non ho timori e non ho pentimenti, anzi son soddisfatto perchè un mio antico maestro di fervido ingegno predicava sempre in iscuola: « Dite tutto ciò che pensate ».

Scrivendo questo libro io non provo alcuna esitazione perchè in scienza, come ha lasciato scritto Charles Richet, bisogna essere decisamente rivoluzionari.

DELINQUENZA E MALATTIE MENTALI

La delinquenza è, sì, una malattia della mente, ma però è autonoma, è speciale, s u i g e n e r i s, non essendo in dipendenza di altre psicosi o con loro in relazione (1).

La p a z z i a m o r a l e è una forma per sè stante, e non dev'essere confusa con quelle sue manifestazioni che si possono osservare nel corso di alcune malattie mentali (demenza paralitica, demenza precoce, manìa, ecc.).

Quando in uno di questi ultimi casi, in mezzo al quadro sintomatologico della psicosi primaria si presentano dei fenomeni per lo più ossessivi, che possono essere considerati come espressioni di delinquenza (furto, ferimento, omicidio, ecc.), noi crediamo che l'esame eteroscopico, accanto all'indagine dell'agente morbigeno collegato con la p s i c o s i protopatica e predominante, riveli la presenza dell'a g e n t e a r a c c h e t t a. La nostra esperienza ci ha insegnato, come ripeteremo, che per es. le associazioni si verificano nelle malattie infettive. Le ulteriori ricerche confermeranno o infirmeranno questa nostra ipotesi per quanto riguarda per es. la delinquenza epilettica, quella maniaca, della paralisi progressiva, ecc., delinquenza che, come si sa, si manifesta per lo più soltanto episodicamente.

Ebbene, se un crimine viene commesso da uno di questi malati di mente, già diagnosticati, il reo non passa al carcere ma al manicomio, perchè si tratta notoriamente di un malato mentale.

Invece, se la sua delinquenza è fenomeno primario, isolato, protopatico, allora viene rinchiuso in carcere.

Questa è la logica, la scienza e la giustizia degli uomini del XX Secolo.

---

(1) La p a z z i a m o r a l e o p s i c o s i c r i m i n a l e è una malattia speciale della mente che porta a delinquere, non altrimenti che la melanconia porta a piangere, la manìa a ridere, a cantare e a gridare, la paranoia a deliri di grandezza, e via dicendo.

NUOVI CONCETTI SULLA DELINQUENZA

Scrivendo questo capitolo, io m'illudo che i lettori già considerino l'attitudine a delinquere come una manifestazione anormale, cioè morbosa degli esseri umani. Dico di avere un'illusione anzichè una convinzione in proposito, perchè ho notato nel corso della mia vita, che, come dissi tante volte, la gente è usa a fare una distinzione netta ed una differenziazione precisa fra i delinquenti ed i pazzi, distinzione che io, da parte mia, non ho mai fatta e non ho mai concepita, fin da quando ho incominciato ad avere il bene dell'intelletto (i miei critici possono, da parte loro, osservare che un tal bene non venne mai posseduto da questo esploratore delle catene del corpo e dello spirito).

Davanti al problema formidabile della delinquenza, problema che da una parte comprende quello del libero arbitrio, della libertà e della responsabilità umana, e dall'altra coinvolge questioni psicologiche, psicopatologiche e fisiologiche d'interesse fondamentale in quanto riguardano la natura e l'essenza stessa della criminalità, davanti a questo problema, dico, è strano il fatto che gli studiosi più interessati si riscontrino fra gli antropologi, mentre i psicologi e i psichiatri (nonostante esista una psichiatria forense) non sono in grado di dare responsi decisivi e si trincerano, così pare a me, dietro un groviglio di discussioni che non portano risultati conclusivi. Quelli che si rivelano per così dire inetti a risolvere il problema, e che pur dovrebbero essere i primi ad affrontarlo coraggiosamente, sono i psichiatri.

Ciò detto, debbo aggiungere che, sempre secondo il mio giudizio, questa impotenza della Psichiatria davanti la questione della delinquenza, deriva dal fatto che gli alienisti stessi ancor oggi non son convinti che criminalità significa pazzia, e che il delinquente è un malato mentale.

Mi pare che ancor oggi le loro menti non accedano alla com-

prensione di questa verità che io reputo assiomatica, perchè, se ne fossero ben imbevuti, certissimamente si farebbero dovere e si arrogherebbero il diritto di trasportare la delinquenza nel campo che è loro, e non permetterebbero che i rei venissero giudicati da uomini rispettabili ma ignoranti di psichiatria.

I dati antropologici e gli studi del nostro Lombroso non hanno fatta una grande breccia sui giudici togati che fino ad oggi continuano a sciorinare sentenze di morte o condanne di dieci, di venti, di trent'anni a questi disgraziati che non hanno avuto alcuna colpa nella loro ferocia nè alcun demerito nel delinquere, come coloro che sono nati caritatevoli e pietosi non hanno alcun merito per la loro bontà.

Gli esseri umani hanno, per la loro probità, gli stessi meriti ed hanno, per la loro perversità, gli stessi demeriti che a loro provengono per assere nati anemici, rachitici, storpi, o per essere nati in ottima salute. Che cosa ne pensano i pubblici accusatori dal loro seggio eccelso, scagliano invettive e gridano vendetta contro quello sventurato che sta rinchiuso nella gabbia, che ha per lo più un contegno cinico e che guarda di qua e di là come per scoprire le ragioni recondite della sua inconcepibile tragedia e del suo misterioso stato di coscienza?

Che cosa ne pensano quei giudici, che ancor oggi, nonostante infinite riforme del codice penale; nonostante i progressi della scienza psichica, pesano ancora sulla bilancia di Temi, con i grammi, il grado di responsabilità dei delinquenti, concludendo per la semi infermità di mente? La psicologia, la psichiatria e la medicina legale permetteranno ancora per molto tempo che si consumino questi delitti, che non sono quelli dei giudicabili, ma ben quelli dei giudici?

Il delitto sta dalla parte di chi nasce, per molte ragioni, inclinato al furto o all'omicidio, fatalmente, per una specie di ossessione, oppure sta dalla parte degli uomini togati, che dopo aver imparato a memoria mille articoli del codice penale, ordinano che quei poveri malati vengano rinchiusi per anni in una cella mortuaria ad espiare la colpa che essi hanno in causa della loro malattia congenita? Che cosa diranno i giudici dei secoli futuri della nostra giustizia, della nostra civiltà e della nostra umanità?

LA CRIMINOLOGIA
E' UN CAPITOLO DELLA PSICHIATRIA

Ecco dunque che oggi le catene del corpo e dello spirito portano una nuova conferma al concetto, secondo il quale la delinquenza dev'essere considerata come una malattia mentale vera e propria (1). Forse tale concetto è inverosimile? L'impulso a delinquere, la tendenza perversa, l'ossessione che spinge ad azioni delittuose non sono idee deliranti? Non rappresentano, nel mondo della psicopatologia, dei fenomeni in alcun modo paragonabili ai delirii di un maniaco o di un paranoico? Il solo fatto dell'orientamento diverso e dell'indirizzo differente può bastare a stabilire una distinzione netta fra i due ordini di squilibrio mentale? Si dovrà ammettere che chi è improvvisamente indotto a gridare, a danzare, a ridere, a fuggire, dev'essere considerato come un psicopatico, ma non quegli che, per un'orientazione diversa del suo delirio, è spinto a percuotere, a rubare o ad uccidere?

Non dobbiamo noi pensare che nel cervello umano, come esistono dei sistemi psichici, cioè delle costellazioni mentali, composte di cellule e di fibre le quali, quando sono perturbate, scatenano i fenomeni maniaci e paranoici, altre ne esistono che, per una loro disfunzione, liberano un altro ordine di fenomeni psichici anormali che noi consideriamo propri della delinquenza?

È così avvenuto, che dopo aver trovato come parecchie malattie mentali sono di origine infettiva e vengono prodotte da un agente morboso speciale, sia pure di natura diversa da quella che è propria delle comuni infezioni (« depositi ») invece di microbi patogeni), io mi sono rivolta, come già dissi nelle prime pagine del presente libro, questa domanda: se vero è che la delinquenza è una malattia mentale, è pur essa causata da un agente specifico come la demenza precoce, la paranoia, la manìa, ecc.?

Mi diedi dunque alla ricerca, ottenendo dei risultati positivi. Infatti, così dai delinquenti direttamente come dalle loro fotografie, venne sempre captata, con l'esame eteroscopico, la stessa immagine di un elemento che descriviamo in questo libro e che viene da noi considerato come l'agente della delinquenza.

In questo fatto noi intendiamo di comprendere i concetti moderni su la criminalità.

---

(1) Tanzi considerava l'immoralità costituzionale come una **anomalia**, non come una **malattia**.

I SISTEMI DELIRANTI

Il delirio, che dev'essere distinto dall'idea ossessiva, consiste in un errore morboso di giudizio che non viene rettificato nè dalla critica nè dall'esperienza.

Come è noto, i deliri che si presentano nelle malattie mentali sono numerosi e di diversa specie: deliri persecutori, di colpa, di rovina, di dannazione, di gelosia, di grandezza, di rivendicazione, delirio ipocondriaco, messianico, erotico, di querela, ecc.

La convinzione delirante, che ha, come si crede, un'origine affettiva, si stabilisce tanto più facilmente quanto più debole è la critica, come per es. negl'imbecilli e nei deficienti in genere.

L'espressione tipica della convinzione delirante la troviamo nei deliri sistematizzati dei paranoici. Noi però vogliamo qui prescindere da questi stati deliranti conclamati che si riscontrano nelle malattie mentali e che sono catalogati nelle opere di psichiatria.

Intendiamo di riferirci a tutti quei deliri in genere che possono portare ad atti insani, deliri che sono, sul loro nascere, celati e sconosciuti.

Non si può negare che anche un delirio vada da gradi leggeri a gradi più accentuati e passi per fasi, restando le prime, per così dire inaugurali e presintomatiche, facilmente ignorate così dai giudici come dai medici legali. Chi potrà per es. negare la possibilità che un delirio di persecuzione, di rivendicazone o di gelosia possa, fin dal suo nascere, in determinate condizioni, portare il malato all'omicidio che verrà poi considerato dalla giustizia punitiva come un effetto della perversità o un prodotto della delinquenza?

Se un delirio avanzato e riconosciuto dalla nostra scienza può indurre al delitto, non potrà qualche volta condurre per la stessa via un delirio incipiente e sconosciuto dalla nostra ignoranza? E non è già grande l'ignoranza di coloro che ancor non riconoscono che tutti gli assassini e i criminali in genere sono dei deliranti? Ditemi, son forse dei ragionanti e dei ben pensanti?

Il melanconico vede tutto nero ed ha idee di colpa e di rovina, il maniaco vede tutto roseo ed ha idee di grandezza, il paranoico è continuamente tormentato dai suoi nemici che lo ingiuriano per mezzo del telefono che parla in un angolo della stanza o del telegrafo che batte sotto il tavolo.

In tutti questi casi e in molti altri che appartengono alla psichiatria, trattasi di delirii più o meno sistematizzati.

Ebbene, non è un sistema delirante anche quello del delinquente che ha l'impulso a rubare, o a ferire, oppure ad uccidere? Come mai è avvenuto che finora gli alienisti hanno radiato dai loro libri tutto quanto concerne la cattiveria, la perversità e la tendenza all'omicidio? Come mai si sono disinteressati di questi stati mentali, pur comprendendo nel loro campo la p a z z i a m o r a l e? Perchè non hanno chiaramente riconosciuto prima d'ora che il delinquente è un malato, vittima di uno speciale delirio?

Il delirio che hanno i melanconici di essere assaliti dalle guardie non corrisponde per nulla a quello che hanno i criminali di assalire i loro simili?

Il delirio che hanno i melanconici di essere derubati dei loro averi, non ha alcun rapporto con quello che anima i delinquenti a rubare ciò che possiedono gli altri?

La paura che hanno i melanconici di essere trucidati da un momento all'altro dai loro nemici immaginari, non può venir per nulla paragonato con l'impulso che hanno i criminali ad uccidere i propri simili?

Non si comprende che questi disgraziati i quali sono indotti a rubare, a truffare, a percuotere, ad incendiare, ad uccidere, sono vittime incoscienti di un delirio che travaglia il loro spirito?

Quel pensiero anormale che fila per direzioni irregolari nel loro cervello, come un treno lungo rotaie deviate, non è forse la espressione di un sistema delirante?

Il fatto di essere i fenomeni deliranti invertiti, vale a dire di essere il delirio rivolto verso se stessi o verso gli altri, ha un valore relativo, come ora diremo.

LE IDEE DELIRANTI ANTITETICHE

La questione della quale qui desideriamo fare un breve cenno è per noi di grande importanza, in quanto mette in rapporto alcuni deliri che si riscontrano negli alienati con altri che si notano nei delinquenti.

Oltre a ciò ritorna a galla una legge che è generale in psicologia ed in fisiologia, vale a dire quella delle correnti in doppia direzione, cioè delle correnti dromiche e antidromiche.

Vi sono infatti dei sistemi deliranti ai quali si oppongono altri sistemi opposti, antitetici, ma aventi però un significato analogo.

Noi passeremo qui in rassegna alcuni di questi fenomeni.

Suicidio e omicidio.

Parrebbe a prima vista che non esistessero due fatti più diversi e più dissimili di questi, ma così non è. Nel cervello umano vi debbono essere dei sistemi neuronici, dei dispositivi opposti ma uniti da intimi rapporti, i quali da un lato spingono l'uomo al suicidio e dall'altro all'omicidio (1).

Nel primo caso l'individuo attenta alla propria vita, nel secondo a quella degli altri.

Studiando nei nostri libri le catene del corpo e dello spirito, noi abbiamo più volte notato che alcuni fenomeni, mediante la carica delle placche cutanee, si possono produrre in rapporto a se stessi, agli altri ed al mondo esterno.

Ferimento e autolesione.

Il delinquente classico ferisce gli altri, mentre il degenerato, il psicopatico, qualche volta lo stesso delinquente, ferisce se stesso (autolesione), o si asporta un segmento del proprio corpo, per es. una mano o un dito (automutilazione).

Come si vede, si ripete la correlazione opposta fra omicidio e suicidio. Il processo mentale che conduce a questi estremi è corrispondente se non eguale.

Ebbene, possiamo noi fare una netta distinzione fra questi due fenomeni? Possiamo cioè dire che l'auto-feritore è un pazzo, mentre pazzo non è chi ferisce i suoi simili, essendo invece un delinquente, come oggi si suol dire? Oppure devesi concludere che ambidue sono dei psicopatici, cioè dei malati mentali?

Scialacquatori e ladri.

I scialacquatori, i dilapidatori di sostanze, i prodighi, si riducono in miseria perchè si spogliano dei loro averi, cioè rubano a loro stessi. I ladri, invece, sono indotti a privare dei loro beni gli altri.

Rubare a se stessi e rubare agli altri pare una cosa completamente diversa, ma pure un nesso psicopatologico esiste per chi sappia guardare in fondo i processi dello spirito umano.

---

(1) L'esistenza di questi meccanismi antitetici è per es. dimostrata dalla frenosi maniaco-depressiva, che ora produce degli stati melanconici ed ora degli stati euforici.

Se noi insistiamo sull'esistenza di questo rapporto, è per convalidare il nostro concetto, che, così nel primo come nel secondo caso, l'individuo trovasi in balia di un disturbo mentale, che è, sì, di polo opposto, ma che presenta delle analogie e rientra pur sempre nel dominio della psichiatria.

Persecutori e perseguitati.

L'esempio è tipico, perchè così i persecutori come i perseguitati rientrano nel campo della psichiatria e anche in quello della criminologia.

Come vi sono dei pazzi che perseguitano gli altri o che dicono di essere perseguitati dagli altri, così vi sono dei delinquenti che non danno pace ai loro nemici presunti o immaginari, oppure che credono, a torto, di essere perseguitati da questo o da quello, che aspettano al varco per assalire, per percuotere, per ferire, ecc.

Come dunque si vede, l'alienazione mentale si confonde con quest'altro stato anormale della mente umana che si chiama delinquenza o criminalità.

Accusati e accusatori.

I melanconici non soltanto dicono d'essere accusati dagli altri, di essere vittime dei carabinieri che li condurranno in prigione, ecc., ma anche accusano se stessi d'aver commesso dei peccati, dei falli, ecc. (autoaccusa).

Invece, alcuni delinquenti molte volte accusano gli altri, spesso ingiustamente, e denunziano alcuni individui senza ragione, con l'unico intento di far loro del male.

I primi calunniano se stessi, i secondi calunniano gli altri pubblicamente, con lettere anonime, ecc.

Anche il delirio di accusa è dunque reversibile: è diretto verso se stessi (auto-accusa) o verso gli altri. Nel primo caso si parla di psicopatia e nel secondo di delinquenza, ma la distinzione è arbitraria.

Il martirio.

Anche il martirio può essere attivo o passivo. Son noti dei casi nei quali alcuni individui, per ragioni diverse (religiose, politiche, ecc.), con l'intento di dimostrare la saldezza delle loro convinzioni, si sottoposero a patimenti di diversa specie (digiuni, privazioni del sonno, recitazione di lunghe preghiere, mutilazioni, patimenti del corpo, bruciatura sul rogo. ecc.). Basti pensare ad alcuni religiosi dei nostri tempi e ai martiri degli antichi secoli.

Vi sono dei delinquenti che, invece di sottoporre a martirio se stessi, sottopongono le loro vittime, tagliandole a pezzi, estraendone gli occhi o le unghie, scuoiandole, appiccandole con la testa in basso, ecc.

I primi vengono generalmente posti nella categoria degli esaltati e dei psicopatici, i secondi in quella dei criminali.

LA PAZZIA MORALE

La follìa morale, o l'immoralità costituzionale (Tanzi), o follìa morale perversa, venne chiamata moral insanity dal Prichard (1), che per primo la descrisse nel 1835, comprendendola nel quadro patologico di una perversità dei sentimenti, degli affetti, delle inclinazioni, del carattere, senza notevoli deficienze intellettuali e senza allucinazioni.

Il Pinel aveva vagamente accennato ad una « manìa senza delirio », e l'Esquirol parlò di una « manìa affettiva o istintiva », di « pazzia ragionante o pazzia lucida ».

Questo capitolo, riguardante l'incerta patologia del carattere, diede luogo a molte discussioni nei tempi passati. L'immoralità costituzionale venne confusa con l'imbecillità o con la monomania, con la paranoia (Knop), venne perfino radiata dalla psichiatria per poi risorgere. Oggi però è universalmente ammessa, sia pure con qualche dibattito (2).

Questa forma morbosa, caratterizzata adunque da un pervertimento congenito del senso morale, del carattere e delle tendenze,

---

(1) Si parlò anche di demenza morale, di idiozia morale, di frenastenia morale, d'imbecillità morale, di agenesia morale, ecc.

(2) Per il fatto che alcuni autori, così italiani come stranieri, non consideravano l'insanità morale come una malattia speciale, indipendente, specifica, ma come una forma, una sottospecie della frenastenia.

Di Tullio osserva nel suo Trattato che la pazzia morale include un concetto poco chiaro e poco preciso, ma riconosce però che si può considerare come « un particolare stato mentale morboso (pag. 367). Mentre il delinquente costituzionale ad orientamento ipoevolutivo è ancora fuori della soglia della morbosità, il pazzo morale deve essere invece considerato sempre un infermo di mente » (pag. 368).

Noi, che siamo invece disposti ad accomunare la delinquenza con la pazzia morale, secondo il concetto lombrosiano, non possiamo accettare questo dualismo sostenuto dal valente criminologo di Roma.

Se egli riconosce che l'immorale costituzionale è un malato di mente, tutti i delinquenti, come noi sosteniamo in questo libro, sono dei malati di mente.

« Tutti i delinquenti sentono diversamente dalla media degli uomini e i deficienti morali sono appunto i delinquenti ». (Bumke, Malattie mentali, Vol. II, pag. 708).

senza deficienze evidenti, notisi bene, della sfera intellettuale, venne dalla scuola antropologica italiana identificata con la delinquenza.

Resta stabilito che la malattia dev'essere distinta da tutte quelle forme di amoralità secondaria che sono associate all'epilessia, all'imbecillità, alla demenza precoce, alle psicosi affettive, all'alcoolismo cronico, ecc.

Le anomalie e le asimmetrie (craniche, facciali, ecc.) sono quelle che riscontreremo nei delinquenti, e come in questi la deficienza morale va unita con un ottundimento della sensibilità organica.

Per quanto riguarda i sintomi psichici, incominciamo col dire che l'immoralità vien detta costituzionale perchè è congenita e si rivela fin dalla fanciullezza. Trattasi di soggetti caparbi, capricciosi e gelosi, bugiardi, non disposti allo studio e inadatti a qualsiasi lavoro, egoisti, falsi, impulsivi, senza compassione, brutali, cattivi con i genitori e feroci con le bestie, senza tenerezza e senza pietà, indisciplinati e prepotenti, disobbedienti, spesso dediti al gioco, all'alcool, al vagabondaggio e al piccolo furto. Sono desiderosi dell'avventura, e non di rado fuggono dalla casa paterna (vedi la delinquenza minorile).

Nella pubertà le loro tendenze perverse si aggravano, dandosi essi alla corruzione e ai pervertimenti, spesso sessuali.

Divenuti adulti non sono capaci di seguire un mestiere, diventano bevitori, violenti, litigiosi, e nel servizio militare si rende più evidente la loro indisciplina, la loro ribellione, la loro tendenza alla diserzione.

Se trattasi di donne, queste si fanno notare per gl'intrighi amorosi, per la mancanza di pudore, per la tendenza a far spese, per l'avversione alla maternità, per i litigi con il marito e la trascuranza della famiglia. Spesso sono sessualmente pervertite e dedite alla prostituzione.

« In ogni modo questi fatti — scrive il Kraepelin — e di più la vasta estensione dei sintomi degenerativi somatici, infine la inaccessibilità delle vere nature criminali ad ogni influenza educativa della casa paterna e della vita, dimostrano che per lo meno in un certo numero di casi (1) abbiamo a fare con una anormale predisposizione che conduce grado a grado allo stato patologico (2).

(1) Perchè non in tutti?
(2) L'anormale costituzione non rappresenta già da per se stessa uno stato patologico?

È da ricordare anche, che in una certa parte di questi soggetti, dopo una carriera criminale più o meno lunga, l'individuo ammala di gravi disturbi di mente che conducono alla demenza » (1).

La pazzia morale ha un decorso cronico, è un'infermità stabile ed inemendabile, cioè inguaribile. Monito ai giudici condannatori!

MORALE E INTELLIGENZA

Noi siamo abituati a considerare come malattie mentali soltanto quelle nelle quali esiste un perturbamento dell'intelligenza, ma è un errore.

Vi è anche una patologia speciale del carattere, che è una funzione del nostro spirito come l'intelligenza.

Come vi sono, per es., delle affezioni che perturbano la memoria, così altre ne esistono che portano una deficienza dei sentimenti etici, o la loro mancanza. Si è parlato infatti di daltonisti dei sentimenti etici (2), di ciechi e di idioti morali, ecc.

Non si comprende come sia stata cosa così difficile per gli

---

(1) Anche questo fatto dimostra adunque, che una correlazione esiste fra la pazzia e la delinquenza.

(2) « Vi è una malattia morale isolata, come vi è un'acromatopsia in individui di vista normale » (Schüle).

Secondo Mandsley la pazzia morale può essere in rapporto con un organo e con una funzione speciale del cervello. Come vi sono individui che non percepiscono i colori, egli dice, e gli amusici, così vi sono individui che fin dalla nascita mancano di moralità.

Anche alcuni autori francesi hanno parlato di un senso della moralità, che sarebbe una qualità istintiva innata.

Brière de Boismon, cit. da Ricci (Il cervello, N. 2, 1937) è dello stesso parere. Egli pensa che il sentimento morale può ammalare come l'intelletto e il corpo fisico.

Lo stesso Bleuler crede che vi possano essere individui deficienti nella sfera etica, ma normali nelle altre facoltà psichiche.

Yawger ha discusso la possibilità di un centro morale nel cervello basandosi sulla dissociazione esistente in molti casi fra la moralità dell'individuo e le sue qualità intellettuali e artistiche.

Si conoscono infatti le meraviglie di alcuni « idioti sapienti » per es. come suonatori, calcolatori, ipermnesici, ecc.

Yawger ricorda anche il caso di Sesse Pomeroy, un grande delinquente che aveva scontato 40 anni di segregazione cellulare, ma aveva studiato e imparato diverse lingue.

Wainewright, un altro criminale, aveva un temperamento artistico, fu poeta, critico d'arte, antiquario, scrittore. Nel contempo fu un falsario celebre e uno dei più astuti avvelenatori che la storia ricordi.

Gilles de Rais, così detto Barbablu, parlava tre lingue e aveva grande interesse per i problemi militari. Fu esecutore, come è noto, di atroci e numerosi delitti, probabilmente di carattere sadistico. Egli rapì ed attirò nel suo castello non meno di 140 bambini.

Alla fine del suo studio, Yawger non si mostra però favorevole, nonostante la detta dissociazione, ad ammettere l'esistenza di un « centro morale » nel cervello. (The Journal of the A. M. A., 23 - 3 - 1935).

alienisti ammettere che possa esistere una forma di pazzia senza allucinazioni, senza concezioni deliranti e senza indebolimento dell'intelligenza, ma soltanto caratterizzata da un d e f i c i t delle facoltà affettive e di quelle morali.

Si può quindi anche accettare il concetto di coloro che considerano questa malattia come un'alienazione mentale parziale. È la stessa cosa. Certo si è, che essa è caratterizzata dalla mancanza o dal perturbamento dei sentimenti e delle attitudini morali.

Invece, le facoltà intellettuali, nei pazzi morali, sono variamente giudicate.

Resta stabilito il fatto, che, in questi casi, sono poco colpite, cosicchè la mancanza di parallelismo fra la perdita del senso morale e quella dell'intelligenza è pur sempre una caratteristica della m o r a l i n s a n i t y. Vi sono però di quelli che riconoscono nei folli amorali anche un qualche d e f i c i t delle facoltà intellettive (Krafft - Ebing, Krauss, Schüle, Emminghaus, Kraepelin, ecc.) (1).

Si può infatti ammettere, per la correlazione esistente fra tutte le funzioni, che anche l'intelligenza presenti qualche perturbamento in questi malati, nonostante che, come è noto, alcuni delinquenti possano essere dotati di un'intelligenza superiore (delinquenti di genio, scienziati e artisti delinquenti).

L'AMORALITA' COSTITUZIONALE E' UNA MALATTIA MENTALE SPECIFICA

La pazzia morale non può dunque venir posta in dipendenza di altri perturbamenti mentali, con a capo la frenastenia, ma è una malattia autonoma e indipendente che ormai ha acquistato il diritto di cittadinanza in psichiatria, come tutte le altre malattie dello spirito.

Viene infatti già compresa in tutti i Trattati su le Malattie mentali, dove si parla chiaramente di p a z z i a m o r a l e.

Trattasi dunque di una forma speciale di alienazione, del dominio della psicopatologia.

Tanto è vero che specifico ne è il quadro clinico, tanto è vero che, invece di parlare semplicemente e vagamente di « un'anomalia

(1) Si pensi per es. alla mancanza di critica e di prudenza che i delinquenti molte volte rivelano nell'attuazione di un piano criminoso.

del carattere, di un'anomalìa mentale », si può parlare di una psicosi vera e propria, che, stando ai nostri studi, è in rapporto con un peculiare agente patogeno, da noi chiamato, come ripeteremo, agente a racchetta. Una cosa è adunque la pazzia morale e un'altra cosa è la frenastesia, nella quale, si rivelano eteroscopicamente altri agenti morbigeni (1).

LA PAZZIA MORALE S'IDENTIFICA CON LA DELINQUENZA

Non completamente chiara è per gli alienisti la questione che riguarda i rapporti esistenti fra la delinquenza e l'immoralità costituzionale, altrimenti detta pazzia morale (2).

Pazzia morale e criminalità sono la stessa cosa e si confondono? In caso affermativo possiamo dunque dire, che, come noi sosteniamo, la delinquenza è una forma di pazzia.

E in caso negativo dove stanno i limiti e quali sono le differenze sostanziali? Ecco il problema che generalmente non viene aggredito dai psichiatri i quali, nei loro libri, ci descrivono minutamente tutti i sintomi della pazzia morale che si estrinseca in una grande varietà di manifestazioni anormali del carattere. Gli alienisti, descrivendo siffatte personalità patologiche, ci avvertono che fra questi pazzi morali viene reclutata la falange dei delinquenti, cosicchè si sarebbe indotti a pensare che la grande criminalità rappresenta l'ultimo grado della pazzia morale.

Stando così le cose, risulta strano il fatto che l'immoralità costituzionale viene, sì, ritenuta come una forma di pazzia (pazzia morale), mentre come una vera e propria forma di pazzia la delinquenza non viene considerata (3). Se tale fosse ritenuta, non si comprenderebbe infatti come i criminali dovessero essere rinchiusi, per punizione, in una cella.

---

(1) Vedi il nostro libro su Le malattie mentali, cit.

(2) « La pazzia morale è il soggetto di un capitolo crepuscolare molto discusso » (Tanzi e Lugaro: Malattie mentali).

Intanto si può dire che i pazzi morali debbono essere distinti da quelli che presentano una sintomatologia analoga in altri stati mentali (nell'ipomania, nella pazzia periodica, nella paralisi progressiva, ecc.).

Alcuni pazzi, come si sa, oltre che per se stessi possono essere pericolosi per gli altri. Resta dunque dimostrato che un individuo può divenire delinquente in quanto è pazzo.

(3) Infatti secondo alcuni AA. l'immoralità costituzionale non dev'essere confusa con la delinquenza comune. Eppure gli alienisti sono d'accordo nel constatare che molte volte i criminali provengono dalla categoria degl'immorali.

Orbene, se vero è, com'è vero, che l'amoralità costituzionale è una malattia della mente, e se vero è che essa s'identifica con la criminalità, come giudico Lombroso e come noi sostentamo, si pensi alla deduzione che è la seguente: la delinquenza è una forma di alienazione mentale. Si comprende il portato enorme di questo fatto? Che cosa ne pensano i legislatori ed i rappresentanti della Giustizia punitiva?

A prescindere dal delitto, la diagnosi d'infermità mentale deve fondarsi sul comportamento dell'individuo, sulla sua personalità complessiva La sola mostruosità morale, la sola dismoralità, non basta, perchè rappresenta soltanto un sintoma (vedi in altra parte il capitolo su la sindrome).

« Specialmente il poter riscontrare la incapacità morale fin dalla prima infanzia — scrive il Kraepelin — unita a sufficiente intelligenza, inoltre la completa inaccessibilità a tutte le influenze che agiscono sull'animo, parleranno per una personalità patologica» (1).

Per certo la pazzia morale dev'essere, come si disse, distinta dall'epilessia, e da quelle sindromi similari che sono connesse con l'imbecillità, con l'alcoolismo, con la demenza precoce, ecc

Questo stato morboso, che è dunque caratterizzato da difetti e da perversioni congenite del senso morale, del carattere, delle tendenze e delle azioni (vedi retro), venne in passato dalla scuola antropologica italiana, come è noto e come già si disse, identificato con la delinquenza (2) e con l'epilessia.

Ormai è fuori di dubbio che quest'associazione non vale per il morbus sacer, essendo che il delinquente epilettico si differenzia da per sè stesso per molti caratteri (vedi epilessia).

Nonostante le numerose vicende e le diverse interpretazioni che, come si ricordo, ha subito il concetto di pazzia morale nel volgere degli anni, noi oggi crediamo, sul fondamento delle nostre ricerche compiute mediante le catene del corpo e dello spirito, di

(1) « La delinquenza — scrive il Moglie a pag 160 del suo Trattato — non è una malattia » Ivece pare che dopo pochi momenti si ravveda e dica « Potrebbe anche considerarsi come una speciale forma di morbosità psichica »

Il Tanzi, d'altra parte, diceva di non poter spiegare questo « enigma psicologico » se non coll'ammettere una grave anomalia mentale

(2) Per la verità debbo dire che io avevo già pensato a questa identificazione anzor prima di aver letto i giudizi di Cesare Lombroso

La corrispondenza del pazzo morale e del delinquente nato venne già ammessa da altri (Mendel, Buonvecchiato, Sergi, Verga, Virgilio)

dover ritornare all'antico concetto, già sostenuto, come si disse, dal Lombroso, il quale accomunava le due malattie.

I nostri esami eteroscopici ci hanno infatti insegnato, che l'agente a racchetta è visibile così nei pazzi morali come nei piccoli e nei grandi delinquenti classici.

Siamo quindi del parere, che quella malattia mentale da noi catalogata con la denominazione di delinquenza sia una sola e comprenda una lunghissima serie di pervertimenti, che incomincia da quelli propri del piccolo truffatore e del ladruncolo ed arriva a quelli che appartengono all'omicida e all'assassino. Si tratterebbe di una lunga scala e di gradi diversi di una stessa anomalìa, o, come si suol dire, di una stessa malattia.

Esistono gradi diversi anche in altre malattie mentali.

PLACCHE RISONANTI DELLA MALATTIA
(reperibili sul delinquente)

(Ved. Fig. 1)

1° Una placca del diametro di circa 1 cm. si trova nella faccia interna del pollice sinistro, a cavallo della sua linea laterale (per 1/3 al davanti e per 2/3 al di dietro), in un piano che passa per il 3° inferiore della 1ª falange.

2° Una seconda placca dello stesso diametro è localizzata sulla metà sinistra del dorso, 4 cm. all'interno della linea mammillare, in un piano che passa 1 cm. sotto la piega ascellare.

3° Un'altra placca del diametro di circa 12 mm. trovasi sulla faccia esterna della gamba destra, 2 cm. dietro la sua linea laterale, in un piano che passa poco sopra la metà alla gamba stessa.

4° Una placca del diametro di circa 1 cm. è reperibile sul bordo esterno del piede destro, 2 cm. sopra la linea laterale orizzontale e 1 cm. dietro quella perpendicolare (1).

5° Una placca del diametro di circa 12 mm. si trova sulla metà destra del collo, 4 cm. all'esterno della linea mediana, in un piano che passa poco al di sopra della metà del collo stesso.

6° Una placca del diametro di circa 14 mm. si trova sulla faccia anteriore dell'emitorace destro, fra la linea mammillare e il prolungamento in alto dell'ascellare anteriore, in un piano che passa 5 cm. ad un dipresso sopra la piega ascellare.

7° Una placca del diametro di circa 12 mm. è reperibile sulla faccia anteriore del braccio sinistro, 2 cm. al davanti della sua linea laterale interna, in un piano che passa 1 cm. ad un dipresso sopra la metà del braccio stesso.

8° Una placca del diametro di circa 1 cm. è localizzata sul dorso del dito indice destro, a cavallo della sua linea assiale, con uno spostamento di 2 mm. verso l'esterno (cioè verso il pollice), per 1/4 al di sotto e per 3/4 al di sopra dell'ultima linea interfalangea.

9° Una placca del diametro di circa 1 cm. si trova sull'emitorace destro, 4 cm. dietro la linea laterale, in un piano che passa 1/2 cm. sotto l'intermammillare.

10° Una placca del diametro della precedente si trova sulla faccia anteriore della gamba sinistra, lungo la linea assiale (per 1/3 verso l'interno e per 2/3 verso l'esterno), in un piano che passa 2 cm. sopra la bimalleolare.

---

(1) Vedi Ricerche su le linee iperestetiche, VI Serie. — Rivista di Patologia nervosa e mentale, 1924, fasc. 4-5.

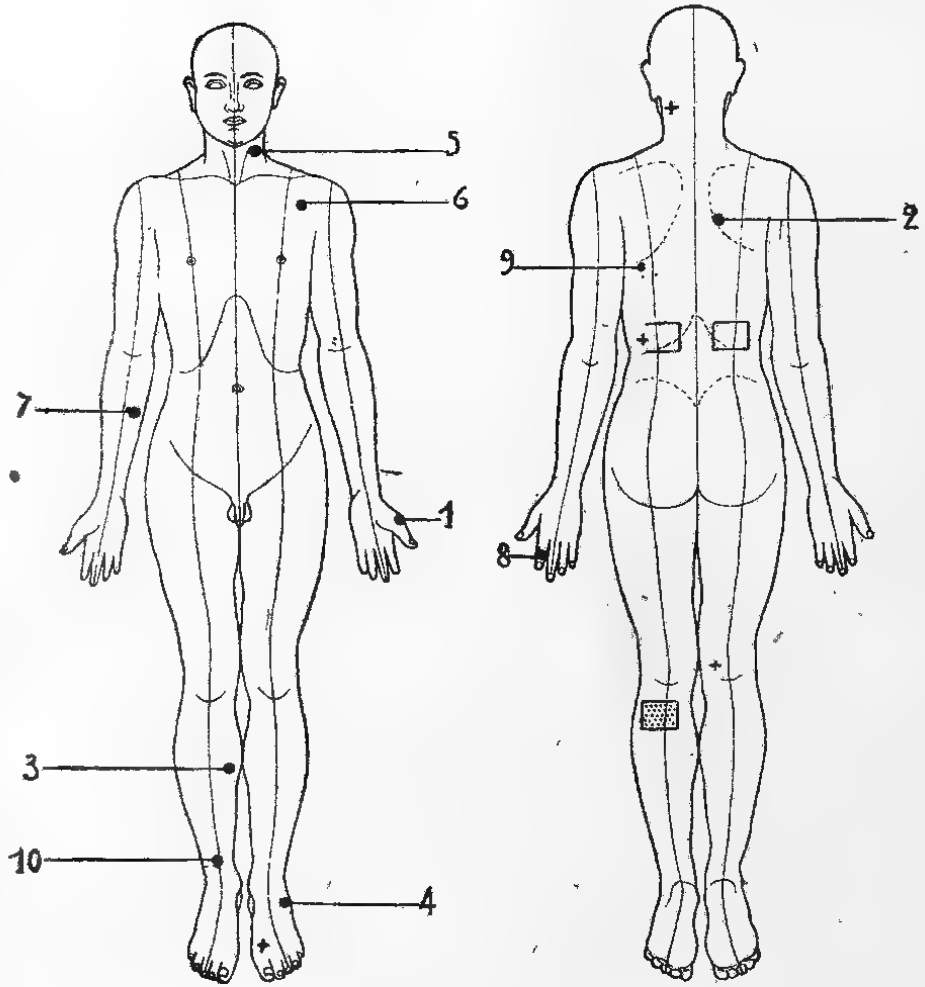


Fig. 1

PAZZIA MORALE

Placche cutanee consonanti della malattia (rappresentate da punti: 1-10).

Per quanto riguarda le placche risonanti cfr. il testo.

Placche cutanee consonanti dell'agente patogeno (rappresentate da piccole croci) cfr. il testo.

Campo cutaneo risonante, ipersensibile sul fianco destro di ogni pazzo morale, cioè di ogni delinquente, e campo cutaneo consonante, ipersensibile sul fianco sinistro di un individuo posto di fronte ad un criminale.

Campo radiante della delinquenza nel polpaccio della gamba sinistra.

PLACCHE CONSONANTI DELLA MALATTIA
(reperibili sopra l'esaminatore posto di fronte al delinquente)

Sono simmetriche delle risonanti, all'infuori della 1ª che è opposta nella faccia esterna del pollice sinistro, e della 3ª che è opposta nella faccia interna della stessa gamba.

LE PLACCHE CONSONANTI CAPTATE DALLA FOTOGRAFIA DEL DELINQUENTE

A prescindere dal fatto che le placche consonanti vengono captate da un esaminatore posto di fronte ad un delinquente (1), resta da dire che possono venir egualmente captate da una sua fotografia (2). Le prove da noi fatte con 50 fotografie di criminali ci diedero sempre risultati positivi.

PLACCHE RISONANTI DELL'AGENTE

1° Una placca si trova sul dorso del piede destro, fra l'assiale dell'alluce e la 1ª interdigitale, 3 cm. sopra il 1° spazio interdigitale.
2° Una placca è localizzata nella faccia interna del ginocchio sinistro, 4 cm. dietro la linea laterale e 2 sopra la piega del ginocchio.
3° Una placca è reperibile nel lato destro del collo, 2 cm. dietro la linea laterale, in un piano che passa per la rima boccale.
4° Una placca è localizzata nella faccia anteriore del torace, 4-5 cm. al davanti della linea laterale destra del corpo, in un piano che passa circa 8 cm. sopra il bordo costale.

PLACCHE CONSONANTI DELL'AGENTE

1° E' simmetrica della risonante, cioè trovasi sul dorso del piede sinistro.
2° E' simmetrica della risonante e si trova sul ginocchio destro.
3° E' simmetrica della risonante, cioè trovasi sul lato sinistro del collo.
4° E' opposta della risonante, cioè trovasi nella faccia posteriore dell'emitorace destro (3).

---

(1) Si consideri il valore diagnostico dell'esperimento.

(2) Id. se la fotografia viene sostituita con alcune righe di manoscritto o con un relitto organico (per es. una ciocca di capelli) del delinquente.

(3) Vedremo in un prossimo libro che tutte le placche cutanee della p a z z i a m o r a l e (e di qualunque malattia infettiva) si possono proiettare sulla pelle come espressione dermografica, sotto forma di piccoli circoli visibili ad occhio nudo e fotografabili. Diciamo per intanto, che le placche radiestesiche risonanti e consonanti dell'agente confermano la sua esistenza.

Se un agente patogeno non entrasse in causa, i sistemi cutanei non potrebbero sensibilizzarsi perchè non esisterebbero.

Oltre a ciò resta dimostrato che la criminalità, anzi la p s i c o s i c r i m i n a l e, per il solo fatto di essere in dipendenza di un agente morbigeno è una malattia vera e propria, che sta al di sopra e al di fuori di una semplice c o s t i t u z i o n e.

I CAMPI CUTANEI DELLA DELINQUENZA

Campo risonante.

Di forma rettangolare e dell'estensione di cm. 7 × 8 è disposto in senso trasversale sul fianco destro.

Il suo lato esterno decorre 2 cm. dietro la linea laterale del corpo, e quello superiore in un piano che passa 3 cm. sopra la piega del gomito.

Questo campo è sempre e naturalmente iperestetico in ogni delinquente.

Campo consonante.

E' simmetrico del precedente, cioè trovasi sul fianco sinistro.

Si sensibilizza in un esaminatore posto di fronte ad un delinquente, in linea retta, alla distanza massima di 10 m., oppure quando ne ha a contatto della pelle una fotografia, un manoscritto, un relitto (per es. una ciocca di capelli), ecc. (vedi fig. 1).

Campo radiante.

Io ho incominciato a trattare la questione dei campi cutanei che ho chiamato radianti nel mio libro su le malattie infettive e in quello ultimo su le malattie mentali (vedi demenza precoce).

Trattasi di un fenomeno meraviglioso che dovrà richiamare l'attenzione degli studiosi, e che è paragonabile, sotto un certo aspetto, a quello dell'imposizione della mano degli antichi Santi e dei moderni guaritori.

Nel caso nostro l'imposizione della mano davanti al corpo del malato non ha alcun effetto curativo ma soltanto un valore diagnostico, in quanto che l'esaminatore attento percepisce una debolissima parestesia (sensazione di caldo o di freddo, di soffio o di formicolio, ecc.) nella palma di una sua mano che viene presentata distesa a determinate distanze (di 10, di 20, di 30 cm. ecc.) dal corpo dell'esaminato.

Il valore della prova consiste in ciò, che ogni malattia (somatica o psichica) ha il suo campo cutaneo radiante, con una localizzazione speciale sulla superficie cutanea del malato.

Si comprenderà che nota essendo, per ogni malattia, la sede di questa misteriosa irradiazione, è cosa facile assurgere alla diagnosi.

Il campo cutaneo radiante della delinquenza.

Di forma rettangolare, dell'estensione di cm. 7 × 8, è disposto in senso trasversale sul polpaccio della gamba sinistra. Il suo lato superiore passa 2-3 cm. sotto la piega del ginocchio, e il suo lato interno cm. 2½ dietro la linea laterale interna (vedi fig. 1).

Ricerca. Il campo è naturalmente ipersensibile in ogni delinquente.

Come si svolge l'esperimento. Se un esaminatore fa trascorrere la palma d'una mano lungo la faccia posteriore dell'arto inferiore sinistro del delinquente, alla distanza di 10-30 cm., quando si trova al davanti del suddescritto campo surale, percepisce una leggerissima parestesia (di soffio tepido o freddo, di formicolio, ecc.).

Osservazioni.

1° Se un esaminatore applica una sua mano sulla fotografia di un delinquente, trova l'iperestesia del descritto campo cutaneo nella faccia posteriore del proprio arto inferiore sinistro, e ne percepisce la parestesia surricordata. Ne risulta dunque che questo campo cutaneo è risonante, e per mezzo del collegamento (fotografia, manoscritto, relitti organici, ecc.) diviene anche consonante (1).

2° L'irradiazione è percepibile anche attraverso le vesti, ma meglio al davanti della gamba nuda dell'esaminato.

(1) Ne risulta quindi, che questo campo si può trovare irradiante nella gamba sinistra di un esaminatore se egli ha a contatto della pelle una fotografia, un manoscritto, ecc., di un delinquente.

LA PSICOSI CRIMINALE

Poichè quel perturbamento del carattere che conduce l'uomo alla delinquenza costituisce, come noi ci siamo sforzati di dimostrare in questo libro, una vera e propria malattia mentale, un'entità clinica, per meglio identificare e per comprendere quest'ultima nell' elenco delle psicosi, aggiungendola all'indice dei nostri libri di psichiatria, bisogna conferirle una sua propria denominazione.

Per vero dire, essa ha già ricevuto il suo battesimo fin dal giorno in cui gli alienisti incominciarono a parlare di pazzia, di follia morale o d'immoralità costituzionale. Bisogna però fare, a questo proposito, due osservazioni.

Innanzi tutto si deve riconoscere che la denominazione di Moral insanity è troppo vasta, troppo vaga, e comprende nel suo grande cerchio tutte le numerose anomalie della moralità.

In secondo luogo, quantunque il quadro della pazzia morale racchiuda nella sua cornice anche quel pervertimento psichico che genera l'impulso a delinquere, sta il fatto che ancor oggi non tutti i psichiatri sono indotti a identificare la pazzia morale con la delinquenza, e nel labirinto della loro incomprensione e della loro incertezza, quando trattasi, nelle perizie medico - legali, di dare il loro giudizio sullo stato psichico di un criminale, si dibattono miseramente come naufraghi per concludere se il reo è un soggetto normale o anormale, sano o malato di mente, responsabile o irresponsabile completamente o incompletamente, delle sue azioni.

Orbene, in mezzo a tutte queste incertezze, a tutti questi errori che si continuano a seminare ancor oggi in un campo che comprende i più grandi valori degli esseri umani come sono quelli della loro libertà e della loro imputabilità, della loro vita e della loro morte, in questo campo, diciamo, è pur cosa doverosa far irruzione

violenta per dir parole chiare, emanare proclami rivoluzionari, piantar bandiere segnalatrici e per dichiarare battaglia.

Dunque, siamo a questo punto: il pazzo morale è, per definizione, un malato di mente. Il criminale non è un pazzo morale, quindi non è un alienato, ma è un m a l v a g i o e un p e r v e r s o. Ecco il paradosso della scienza moderna.

E' con questo intendimento e con lo scopo di meglio precisare e catalogare la loro speciale malattia mentale, che, come abbiamo detto in precedenza, noi siamo del parere di segnalarla e di farla i n t r a r e i n s c i e n t i a m presentandola con un nome speciale, caratteristico e denunziatore, coniato per illuminare così i periti medici, come i legislatori e i giudici.

Io propongo che le denominazioni di d e l i n q u e n z a e di c r i m i n a l i t à si sostituiscano con quello più significativo di p s i c o s i c r i m i n a l e.

Se i psichiatri, i criminalisti e i legislatori non accetteranno la mia proposta, poco m'importerà. A me importa una sola cosa: che essi riconoscano nell'uomo delinquente un malato mentale. Questo m'importa, e non altro. Quando avranno fatto questo passo, che è facile e naturale, allora, in quanto la delinquenza viene riconosciuta come una nuova malattia della mente, bisognerà ben che essi si decidano ad applicarle un nome speciale, come lo hanno dato a tutte le altre malattie psichiche. Ci penseranno quindi loro a sceglierla. P a z z i a m o r a l e no, perchè questa, secondo il loro giudizio, è un'altra cosa. Si ricordino però, che, se vogliono essere scientificamente precisi, non dovranno adottare un termine generico ma uno restrittivo, indicativo, denunziatore, che caratterizzi la tendenza specifica e il sintoma patognomonico di questa psicosi, cioè l a t e n d e n z a a d e l i n q u e r e. In questo impulso morboso sta il centro della malattia.

GLI AGENTI PATOGENI DELLE MALATTIE MENTALI

Io devo rimandare gli studiosi al mio libro su le Malattie infettive e a quello ultimo su le Malattie mentali. Specialmente questo dovrà essere preso in esame perchè svolge un argomento nuovo e fondamentale, vale a dire dimostra il fatto che molte infermità psichiche, di pertinenza della Psichiatria, sono in realtà speciali malattie infettive prodotte da agenti patogeni specifici. Senza aver ben compreso il significato di queste ultime ricerche su l'origine delle psicosi, il presente libro su la delinquenza, in quanto viene pur essa considerata come una malattia mentale, non potrà essere esaminato ne' suoi aspetti fondamentali.

Un agente morbigeno specifico produce la psicosi criminale, come altri agenti, già da noi studiati nel libro precedente, producono altre forme diverse di alienazione mentale (paralisi progressiva, demenza precoce, manìa, frenosi maniaco-depressiva, ecc.). Pongano attenzione i novelli esploratori, e non inizino queste ultime ricerche senza aver eseguite quelle prime.

Se le mie indagini radiestesiche ed eteroscopiche sulle psicosi risultano errate, con la massima probabilità sono tali anche le ultime che mi hanno portato a denunziare l'agente patogeno della delinquenza, cioè di una malattia speciale della mente, di una malattia a sè, che io ho chiamato Psicosi criminale.

Qualora però venisse dimostrato che in realtà molte psicosi sono prodotte e alimentate da agenti morbigeni specifici, si potrà concludere che anche le mie nuove ricerche su la delinquenza rispecchiano probabilmente la verità.

L'AGENTE PATOGENO DELLA DELINQUENZA

(Vedi Fig. 2 e 3)

LA SUA MORFOLOGIA

(agente a racchetta o a Q)

Trattasi di un agente di forma ovale, che ha la caratteristica di avere un prolungamento al suo contorno. Tale prolungamento ha una forma leggermente arcuata, con la convessità rivolta verso il lato sinistro del corpo ovale. (Vedi Fig. 2). Generalmente si presenta nel suo margine inferiore. In alcuni casi, anzichè ricurvo (agente a Q) il prolungamento appariva diritto, rivolto verso il basso (agente a racchetta). Così è risultato per es. in quel caso in cui l'immagine, proiettata sulla pelle del delinquente come espressione dermografica, e sempre con ingrandimento enorme, venne da noi fotografata (Vedi Fig. 3).

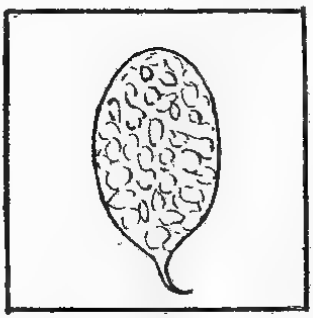


Fig. 2

L'AGENTE PATOGENO DELLA DELINQUENZA
(agente a racchetta)

cfr. fig. 3

Credo però che questo prolungamento sia in realtà leggermente incurvato, perchè tale venne veduto dai miei eteroscopisti nel maggior numero dei casi. Trattasi, con la massima probabilità, di un deposito (1).

Può darsi che quando si vede diritto, come il manico di una racchetta, ciò dipenda dal fatto che la sua immagine viene captata in una fase della sua comparsa.

Nell'interno dell'ovale si scorgono delle piccole macchie, anzi dei piccoli cerchi che non hanno tutti la stessa grandezza e che impartiscono al corpo della racchetta un aspetto come spugnoso. Però questi elementi interni ci lasciano ancora incerti, per quanto riguarda la loro morfologia precisa ed il loro significato.

I nuovi ricercatori studieranno più minutamente tali particolarità, caricando la placca eteroscopica sul dorso dell'antibraccio sinistro dell'esaminatore, che fa vedere l'agente con ingrandimento ancor maggiore, placca che verrà qui dietro descritta (2).

L'IMMAGINE DELL'AGENTE DELLA DELINQUENZA PROIETTATA SULLA PELLE COME ESPRESSIONE DERMOGRAFICA, CON INGRANDIMENTO ENORME, VISIBILE AD OCCHIO NUDO E FOTOGRAFATA

Se in un delinquente si carica la nota placca cutanea sul dorso del suo antibraccio destro, si sensibilizza un campo cutaneo nella regione bicipitale omolaterale, campo nel quale viene proiettata con ingrandimento enorme e come espressione dermografica, la

---

(1) Ho considerato più volte ne' miei libri, ai quali rimando il lettore, la misteriosa natura di questi depositi, come li ho chiamati provvisoriamente, che ho da ultimo ritenuti come una fase di evoluzione di altri agenti patogeni (vedi i capitoli da me scritti sul polimorfismo dei microbi).

Per tentare tutte le vie, oggi mi domando se per caso appartengano a quegli elementi che vennero chiamati cristalli viventi, dopo la scoperta fatta nel 1935 che l'agente patogeno di una malattia infettiva delle piante non è un organismo vivente, ma un corpo chimico cristallizzabile.

Il virus in questione — come ha dimostrato Labadie — può venir sciolto nell'alcool e nell'acetone, ed estratto dal solvente riappare ancora cristallizzato, con tutta la sua primitiva virulenza.

(2) Diciamo qui, e lo ripeteremo più volte in seguito, che questa immagine caratteristica dell'agente della delinquenza non viene veduta dall'esaminatore soltanto quando si trova davanti al criminale, ma anche quando a contatto della sua pelle viene posta una fotografia del delinquente stesso. Basta anche una sua pagina di manoscritto, come basta un suo relitto (per es. una ciocca di capelli) o un suo liquido organico (una goccia di sangue, di orina, di saliva, ecc.). Da ciò si comprende anche la possibilità della telediagnosi della delinquenza.

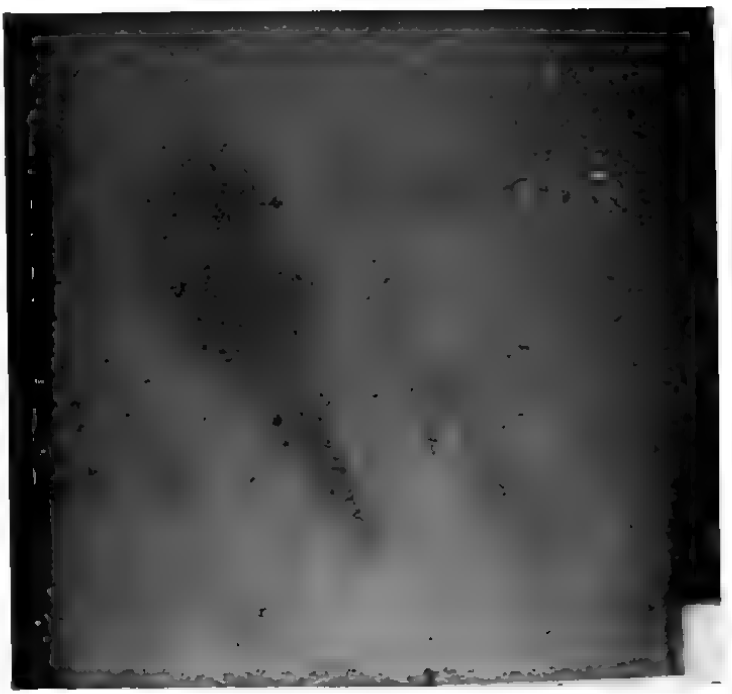


Fig. 3

L'AGENTE A RACCHETTA VISIBILMENTE PROIETTATO SUL CORPO DEL DELINQUENTE E FOTOGRAFATO

L'immagine dell'agente della delinquenza visibilmente proiettata, come espressione dermografica e con ingrandimento enorme, nel campo cutaneo bicipitale destro di una ladra, e fotografata. A destra di chi guarda s'intravede l'immag.ne della spirocheta.

(Carica della nota placca cutanea sul dorso dell'antibraccio destro) (cfr fig. 2)

immagine dell'agente a racchetta, che è la causa della sua psicosi criminale. (Vedi Fig. 3).

Se invece si carica un'altra placca sopra un esaminatore posto di fronte ad un delinquente o a contatto di una sua fotografia, la detta immagine viene proiettata c. s. in un campo cutaneo localizzato sul dorso del suo antibraccio sinistro, in vicinanza del gomito (placca e campo consonante), che corrispondono alla placca e al campo risonante bicipitale surricordati.

Questi metodi di ricerca vennero da noi già esposti in due de' nostri libri precedenti, ai quali dobbiamo rimandare gli studiosi (1).

LA PLACCA ETEROSCOPICA GENERALE CHE FA VEDERE L'AGENTE A « RACCHETTA »

Io ho ripresentato in tre de' miei libri (2) le tre placche consonanti eteroscopiche disposte in senso obliquo nella palma della mano sinistra di un esaminatore, placche la cui carica isolata gli fa vedere, con enorme ingrandimento, i « depositi » (N. 1) e i comuni microbi patogeni (N. 2), mentre l'ultima placca a monte, rivolta verso l'articolazione del polso (placca eteroscopica generale N. 3), essendo collettrice gli mostra così i primi come i secondi agenti patogeni allorquando egli trovasi al cospetto di un malato d'infezione, oppure quando è a contatto di una sua fotografia, di un suo manoscritto, di un relitto organico, ecc.

Dopo aver rimandato gli studiosi ai miei libri sotto indicati, per semplificare la questione, riporto qui in una figura soltanto quest'ultima placca che si sensibilizza anche di fronte ad un criminale e la cui carica mostra all'esaminatore l'immagine dell'agente a racchetta.

Tale placca (Fig. 1), del diametro di circa 12 mm. trovasi nella palma della mano sinistra dell'esaminatore, fra la 2ª linea interdigitale che non raggiunge per 2 mm. e l'assiale dell'indice che oltrepassa di 2 mm. Il polo superiore della placca si trova 4 cm. ad un dipresso sopra il 2° spazio

---

(1) Il Cancro, pag. 201, cfr. fig. 24.
Malattie infettive, pag. 541, cfr. fig. 42.
(2) Il Cancro, pag. 147, fig. 14.
Malattie infettive, pag. 84, fig. 6.
Malattie mentali, cit.

interdigitale, e il suo polo inferiore sta 1/2 cm. sopra il livello del 1° spazio (vedi fig. 4).

Ricerca. La placca si sensibilizza sull'esaminatore che sia posto di fronte (in linea retta e alla distanza massima di 10 m.) d'un qualsiasi malato d'infezione (1) e quindi anche al cospetto d'un malato di mente e di un criminale.

Ripercussioni: 1) Dolori nella regione parietale destra del cranio - 2) Raucedine - 3) Sensazione di correnti calde negli arti superiori fino al collo - 4) Parestesie frontali - 5) Parestesie nucali - 6) Parestesie al lato esterno della gamba destra (2).

Effetti della carica. L'esaminatore, che ha gli occhi chiusi e bendati, dopo alcuni minuti (10 - 20) di carica precisa e adeguata (leggera) della placca, vede proiettata nello spazio, davanti a lui, alla distanza di 80 - 90 cm., con ingrandimento enorme, l'immagine dell'agente patogeno che nel nostro caso è quella dell'agente a racchetta (3).

VISIONE DELL'AGENTE DELLA DELINQUENZA CON INGRANDIMENTO MASSIMO

Una placca cutanea del diametro di circa 1 cm. si trova sul dorso dell'antibraccio sinistro, mezzo cm. all'interno della linea assiale, in un piano che passa 8 - 9 cm. sopra la linea articolare della mano. Venne da noi già descritta nel nostro libro Il cancro, a pag. 166.

Ricerca. La placca si accende sopra un esaminatore posto anche di fronte ad un delinquente, in linea retta, alla distanza massima di 10 m.

Ripercussioni: 1) Formicolio nel condotto uditivo destro - 2) Brividi nell'emicorpo destro, escluso l'arto superiore - 3) Dolori trafiggenti su tutto il corpo, in punti allontanati di circa 20 cm.

Effetti della carica. L'esaminatore (che ha sempre gli occhi chiusi e bendati in tutti gli esperimenti) vede l'immagine della « racchetta » di grandezza superiore a quella che si presenta con la carica delle altre placche eteroscopiche (4).

---

(1) Oppure se porta a contatto del proprio corpo la fotografia, la grafia, una pagina stampata, un relitto o un liquido organico del malato (vedi più innanzi).

(2) Poichè questa placca eteroscopica generale è quella che viene posta il più spesso in opera nei nostri esperimenti, non dimentichi l'operatore queste ripercussioni.

Noi abbiamo fatto qualche migliaia di prove prendendo in esame, anzichè tutte le sei ripercussioni, soltanto le ultime tre. Sono sufficienti per il buon esito dell'esperimento eteroscopico.

(3) Vedi il nostro libro Malattie infettive, pag. 72.

(4) L'esperimento, che si può eseguire con altri malati, per es. con i cancerosi, si può fare anche per vedere, con fortissimo ingrandimento, il germe della delinquenza. All'opera dunque i novelli ricercatori!

Io avevo in animo di raccogliere questa placca e tutte le altre sparse, descritte nel

Fig. 4

LA PLACCA CUTANEA GENERALE ETEROSCOPICA DELLE INFEZIONI, CHE FA VEDERE AD UN ESAMINATORE L'AGENTE A RACCHETTA DI UN DELINQUENTE POSTO DI FRONTE

Questa placca cutanea radiestesica, di forma circolare, avente una sede prefissa nella palma della mano sinistra, diviene ipersensibile in ogni individuo posto di fronte ad un altro (in linea retta e alla distanza massima di 10 m.), anche al di là di una parete, che sia portatore di una qualsiasi malattia infettiva.

Dopo ricercata e segnata esattamente sulla pelle, se la placca viene c a r i c a t a, cioè sottoposta a debole compressione da parte di un tappo cilindrico del suo stesso diametro (di 12 mm.), fa vedere all'esaminatore, che ha gli occhi chiusi e bendati e che trovasi al davanti di un delinquente, proiettata davanti a lui nello spazio, alla distanza di quasi 1 m., l'immagine, enormemente ingrandita, dell'agente patogeno (nel nostro caso quello a racchetta) che alimenta la malattia infettiva dell'esaminato, permettendo perciò una pronta diagnosi.

CAMPO CUTANEO NEL QUALE SI PUO' DISEGNARE L'IMMAGINE DELL'AGENTE A RACCHETTA

Questo campo, da noi già descritto nel nostro libro Il cancro, a pag. 178, ha una forma rettangolare (di cm. 5 × 6) ed è disposto in senso trasversale nella faccia antero - esterna della gamba destra (dell'esaminatore).

Il suo lato interno decorre 1 cm. all'interno della linea assiale, e quello superiore passa 8 - 9 cm. sotto la piega del ginocchio.

Ricerca. I lati del campo si sensibilizzano sopra un esaminatore posto di fronte ad un delinquente, in linea retta, alla distanza massima di 10 metri (1).

Nell'interno del campo, operando con uno spillo faradico o con uno spillo comune, è possibile disegnare il contorno iperestetico di un ovale con un'appendice alla periferia, che rappresenta la « racchetta », cioè l'agente della delinquenza.

Osservazioni.

Anche in questo caso, come abbiamo veduto per le fotografie degli agenti patogeni delle psicosi in genere, si può constatare i contorni dell'immagine dell'agente a racchetta, quando è visibilmente proiettata nel campo cutaneo, risultano ipersensibili ai diversi stimoli (dolorifici, termici, elettrici).

Ci è inoltre noto il campo cutaneo generale, in cui, mediante gli stessi stimoli, si possono segnare i contorni della detta immagine, anche se questa non è riflessa in modo visibile.

L'AGENTE A RACCHETTA DELLA DELINQUENZA E' UN « DEPOSITO »

Si può dunque parlare di un bacillo della delinquenza? No, come non si può parlare per es. di un bacillo del cancro. Questi agenti morbigeni sono di altra natura, che ancor oggi ci resta

---

presente libro, in una figura schematica, rappresentandole con i soliti punti numerati. Questa doveva essere la fig. 20 e ultima del libro.

Da ultimo ho deciso di eliminarla, per non dar da fare al lettore, e soprattutto pensando che egli, ormai, dopo tante descrizioni da me fatte, se ha letto i miei libri dovrebbe da solo trovarsi in grado di ben localizzarle sulla pelle dell'esaminato per ricercarle con il martelletto metallico freddo, e in secondo tempo per caricarle secondo le regole e sul fondamento delle ripercussioni di repère.

Bisogna dunque che il novello esploratore mi aiuti con la sua attenzione e con la sua pazienza, se vuole che le mie pubblicazioni diventino meno ingombre, più semplici e più riassuntive. Lo so che fino ad ora le mie descrizioni riguardanti le sedi delle placche cutanee erano troppo stereotipe e troppo noiose, ma ho dovuto rassegnarmi alle ripetizioni con l'unico fine di aiutare lo sperimentatore.

(1) Vale sempre la stessa regola, che l'esperimento si può eseguire anche quando l'esaminatore abbia a contatto della pelle la fotografia o un relitto organico del delinquente.

ignota. Noi ne abbiamo già parlato in tre dei nostri ultimi libri (1) e abbiamo dato a questi nuovi e misteriosi elementi morbigeni, che modificheranno i nostri concetti sulla microbiologia e sulla patologia umana, il nome di « depositi ».

Ebbene, anche l'agente della delinquenza appartiene, ci pare, alla categoria dei « depositi », come abbiamo detto che si verifica per gli agenti morbigeni delle malattie mentali in genere.

A questa conclusione siamo pervenuti per due vie:

1° Considerando la morfologia dell'agente, la cui forma ci richiama molte caratteristiche che abbiamo notato in altri « depositi » da noi studiati nelle malattie infettive e in quelle mentali.

2° Nel delinquente sono in permanenza accese, cioè ipersensibili, le placche speciali dei depositi (placche risonanti e consonanti) da noi già studiate nel nostro libro su le malattie infettive (2).

Com'è misterioso e nello stesso tempo spaventoso il destino patologico di questi elementi d'ignota natura che noi abbiamo chiamati provvisoriamente « depositi »!

In questo campo inesplorato, che contiene messi ubertose per la Medicina dell'avvenire, in questo nuovo mondo della patologia umana non soltanto stanno i segreti che riguardano gli agenti patogeni di malattie mortali come ad es. il cancro (vedi la sferula dentata) e la sclerosi a placche (vedi la sferula cigliata), ma si trovano anche, come abbiamo già veduto, i misteri riguardanti le malattie dello spirito, non escluso quel perturbamento che costituisce la delinquenza, anzi, la psicosi criminale.

L'IMMAGINE DELLA RACCHETTA ED IL SUO VALORE DIAGNOSTICO

Qualcuno potrà domandare se è veramente dimostrato il rapporto fra l'agente a « racchetta » e la criminalità, ma ogni dubbio viene a cadere davanti alla prova dei fatti, vale a dire davanti ad un semplice esperimento, che è il seguente.

---

(1) Il cancro.
Malattie infettive.
Nuove ricerche sul cancro.

(2) Si trovano ipersensibili anche quelle due placche consonanti dei depositi che noi abbiamo descritte, in un libro parlando dell'isterismo, i cui agenti sono egualmente dei « depositi ».

Se un esaminatore è posto di fronte ad alcuni individui normali (1), le sue placche eteroscopiche, per es. quella generale nella palma della mano sinistra (2), non si accendono, mentre invece si sensibilizzano al cospetto di un delinquente che si trovi fra i primi.

Oltre a ciò la carica della detta placca eteroscopica, sull'esaminatore gli fa vedere l'immagine della racchetta soltanto quando davanti a lui, a sua insaputa, viene posto il delinquente, cosicchè egli può riconoscerlo, denunziarlo, e sceglierlo fra gli altri soggetti normali.

L'esperimento è dunque facile e dimostrativo, e i suoi risultati sono positivi alla condizione che vengano osservate le regole speciali già da noi ricordate in altri libri (evitare gli effetti della impregnazione o della rimanenza, far passare gli esaminandi ad intervalli, ecc.).

Tale esperimento si può anche eseguire, com'è noto, facendo passare successivamente i diversi soggetti (fra i quali trovasi un delinquente), invisibili dietro una parete, alla distanza di pochi metri.

Se adunque il portatore della racchetta viene riconosciuto da un eteroscopista, resta dimostrato che fra quell'immagine e la delinquenza intercorre un intimo rapporto e c'è una concatenazione prefissa.

Devesi ora aggiungere, che lo stesso esperimento si può praticare non soltanto quando l'esaminatore è posto al cospetto del delinquente, ma anche quand'egli applica la palma di una mano sopra la sua fotografia. Ciò basta perchè in lui si sensibilizzano:

1° Le placche eteroscopiche.
2° Le placche consonanti della delinquenza.
3° Perchè venga richiamata, dopo carica della placca eteroscopica, l'immagine dell'agente a racchetta.

Per ritornare all'argomento, facciamoci la prima domanda: è dimostrato il rapporto fra l'agente a racchetta e la criminalità? (3).

---

(1) Perfettamente sani, cioè senza malattie di alcuna specie (si ricordi che basta un raffreddore per accenderla).

(2) Questa placca dev'essere nota agli studiosi delle catene del corpo e dello spirito. Vedi, per es., il mio libro su le Malattie infettive. Vedi la fig. 4 di questo.

(3) Con un esperimento descritto in questo libro (vedi la costituzione delinquenziale) crediamo di aver dimostrato che se la nostra fotografia dell'agente a racchetta viene posta a contatto della pelle di un individuo, questi, dopo carica della nota placca eteroscopica N. 3 nella palma della sua mano sinistra, assiste alla comparsa, sul suo orizzonte mentale, di idee delinquenziali.

Dobbiamo ripetere qui ciò che abbiamo detto nel nostro libro precedente per quanto riguarda il significato delle immagini degli agenti morbigeni delle psicosi in genere.

Tali elementi sono causa o effetto della malattia mentale? Noi diciamo che sono la causa, ma ciò che qui più c'interessa è il fatto seguente: la presenza dell'elemento a racchetta è sufficiente per permetterci la diagnosi di delinquenza.

Porre a base di una disfunzione psichica che è costituzionale un agente patogeno che comanda una disgenesia sistematizzata, una abiotrofia speciale, una degenerazione congenita, non pare cosa verosimile, così si potrà dire. Non ne sappiamo nulla. Sappiamo però, che fenomeni degenerativi sistematizzati (vedi per es. la sclerosi laterale amiotrofica) possono essere prodotti, da un agente specifico, come ci hanno insegnato le nostre ricerche (1).

LE FASI DI EVOLUZIONE DELL'AGENTE PATOGENO DELLA DELINQUENZA

Come abbiamo notato in tutti i nostri esperimenti riguardanti l'immagine degli agenti patogeni (delle malattie infettive e di quelle mentali) e come si disse in un capitolo precedente, noi abbiamo generalmente considerata e descritta la loro immagine che riproduce la fase completa dell'agente morbigeno. Sta però il fatto, che questa immagine si presenta per fasi che riproducono i suoi diversi stati di evoluzione.

Sul fondamento di questo fatto, ci siamo domandati se anche l'agente a racchetta della delinquenza si rivela sempre all'esame eteroscopico quale venne da noi descritto, oppure se in realtà presenta delle variazioni morfologiche, per quanto leggere, nei diversi casi.

Il quesito che si è presentato alla nostra mente è questo: l'immagine di siffatto agente è sempre eguale, senz'alcuna differenza, così se trattasi di un ladruncolo come se entra in esame un grande criminale? In altre parole: l'evoluzione di questo agente va di pari passo con il grado della delinquenza? Finora non sappiamo rispondere a questa domanda, e proponiamo il problema ai nuovi ricercatori.

---

(1) Vedi il nostro libro su le Malattie infettive, cit.

Forse potrebbe darsi, ma trattasi di nostre ipotesi, che le fasi progressive dell'agente morbigeno (in relazione con il grado dell'azione delittuosa) stia in rapporto con modificazioni speciali della rete filamentosa contenuta nella cornice ovale della r a c c h e t t a, o con il volume, la lunghezza e la forma (diritta o ricurva) della sua appendice che, secondo i nostri reperti, si presenta in un polo, per lo più in quello inferiore, della cornice ovale. Ecco dunque un nuovo tema per i giovani e pazienti eteroscopisti.

I FOCOLAI DEGLI AGENTI PATOGENI DELLA DELINQUENZA

I CENTRI LUMINESCENTI

(Vedi Fig. 5)

Nel mio ultimo libro su le malattie mentali, io ho descritta una placca cutanea eteroscopica, che caricata sopra un esaminatore, posto al cospetto di un individuo affetto da una malattia infettiva, e quindi anche da una malattia mentale, fa vedere al primo — quando entra in esame un alienato (1) — dei punti chiari, luminescenti, localizzati in un determinato piano del cervello, punti che, secondo la mia ipotesi, rappresenterebbero i nidi o i focolai degli agenti patogeni. In una figura del mio libro succitato, il lettore troverà indicati i settori cerebrali nei quali i detti centri luminescenti si trovano scaglionati in alcune psicosi.

Ripeto qui la descrizione di quella placca consonante eteroscopica, descrizione già fatta nel mio libro Malattie infettive (pag. 412).

Una placca cutanea del diametro di circa 12 mm. si trova nella faccia anteriore della spalla sinistra dell'esaminatore, 2-3 cm. al davanti della linea laterale del corpo, in un piano che passa a livello della vertebra cervicale prominente, 4 cm. all'interno della linea mammillare.

Ricerca. La placca si sensibilizza in un esaminatore posto di fronte ad un malato d'infezione, e quindi anche ad un malato mentale (per es. un delinquente).

Ripercussioni: 1) Dolori nella regione parietale destra del cranio - 2) Dolori lungo la cresta della tibia sinistra - 3) Dolori trafittivi nell'antibraccio sinistro, fra il 3° superiore e il 3° medio.

---

(1) Il soggetto può essere sostituito dalla sua fotografia, dalla sua grafia o da un suo relitto organico portati a contatto della pelle dell'esaminatore.

Effetti della carica. Dopo qualche minuto di carica precisa della placca, l'eteroscopista vede un arco di cerchio con la convessità rivolta verso l'alto.

In secondo tempo scorge, se trovasi al cospetto d'un delinquente, dei punti o delle piccole macchie di color grigio o chiaro, spesso lucenti, scaglionate sotto l'arco, in immediata vicinanza (vedi fig. 5). Il loro numero varia a seconda dei casi (8-10-20-50, ecc.), sono sempre allineati, cioè disposti in serie, che qualche volta è breve, in modo da formare un gruppo, e qualche volta è lunga estendendosi per un terzo, una metà e anche più della subcortex.

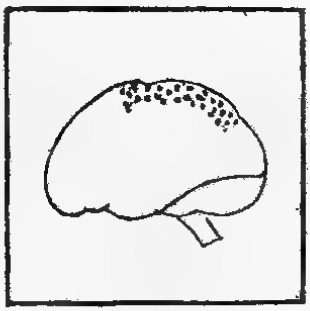


Fig. 5

I FOCOLAI DEGLI AGENTI PATOGENI NEL CERVELLO DEL DELINQUENTE

(in corrispondenza della corteccia)

Contrariamente alla mia supposizione e alla mia aspettativa, il lobo frontale mi parve generalmente risparmiato (1).

Sta però il fatto, che tali reperti si mostrano in immediata corrispondenza della cortex cerebri. Noi abbiamo veduto che la stessa osservazione si può fare anche studiando l'istologia patologica. Pare adunque che le lesioni microscopiche di quella malattia mentale che si chiama delinquenza siano localizzate nella corteccia cerebrale o nelle sue vicinanze immediate (2).

---

(1) Non si può però escludere, che ulteriori ricerche eteroscopiche dimostrino la presenza di tali centri luminescenti in questa sede, che viene generalmente denunziata dai criminalisti.

(2) Le nostre ricerche hanno infatti dimostrato che, in questi casi, si rivela iperestetica la banda assiale del dito pollice (banda della corteccia cerebrale!), così nell'esaminato come nell'esaminatore posto di fronte ad un delinquente oppure a contatto della sua fotografia, della sua grafia, di un suo relitto organico, ecc.

Tale reperto avrebbe il suo valore in quanto ci avvertirebbe che la malattia colpisce nel cervello il neopallium, la cortex, stazione centrale dell'io superiore.

Osservazioni.

Noi abbiamo considerati questi centri luminescenti come i focolai degli agenti morbigeni, ma il nostro giudizio non è fermo e intendiamo di fare soltanto una supposizione. Ciò nonostante, non possiamo passare sotto silenzio il risultato di questo esperimento, quantunque ci sia ancor oggi ignoto il suo giusto valore. Questo speciale fenomeno delle luminescenze meriterebbe di richiamare un attento esame da parte dei fisiologi e dei biologi.

Il Prof. E. Newton Harvey dell'Università di Princeton, in un suo libro su la «luce vivente» (Living Light) ha ora studiato questi fenomeni in alcuni animali che vivono negli abissi oceanici e negli organismi che si trovano sulla superficie terrestre (batterî, funghi, protozoi, insetti, molluschi, pesci, ecc.).

Ci pare che fra tutti questi fenomeni studiati dal biologo americano, quelli riguardanti i «batteri luminosi» dovrebbero essere i più importanti in rapporto a quelli che noi abbiamo chiamati i «centri luminescenti».

L'ANATOMIA PATOLOGICA DELLA DELINQUENZA

Un punto di mira dei patologi moderni è quello di scoprire quale sia lo stimolo organico delle malattie funzionali e le corrispondenti alterazioni anatomiche.

Alcune autopsie eseguite in tempi passati nei pazzi morali, o delinquenti che dir si voglia, oltre alle anomalie della scatola cranica, delle circonvoluzioni del cervello, del suo peso, ecc., rivelarono ateromasia vasale, focolai di apoplessia e di rammollimento, iperemia, edema. Sta però il fatto, che i processi meningitici costituiscono il reperto più comunemente denunziato dagli anatomopatologi.

Bisogna poi aggiungere, che non vennero trascurate nemmeno le ricerche istologiche. Si parlò del cilinder axis assottigliato e coperto di granuli, male isolato dalle parti vicine, di spazi linfatici perivascolari riempiti da masse di granuli pigmentati, di capillari in via di degenerazione granulare, di pigmentazione delle cellule nervose (1).

È degno di nota il fatto, che per lo più le lesioni istologiche nei delinquenti vennero riscontrate a carico della corteccia cerebrale, e specialmente dei lobi frontali (2).

---

(1) Fra gl'istologi italiani che studiarono l'istologia patologica dei delinquenti ricordiamo Golgi e Tenchini.

(2) Nel cervello di due omicidi il Nissl trovò lesioni croniche delle cellule corticali (dove avrebbero la loro sede le funzioni psichiche di più recente acquisizione ontogenetica).

Anche il Di Tullio accenna alla presenza, nei delinquenti, di anomalie istologiche negli strati corticali, e nella forma e volume delle cellule nervose della corteccia (Roncoroni). L'A. insiste sulla prevalente localizzazione di tali lesioni nel lobo frontale, sede dei processi psichici superiori. Ci ricorda a questo proposito, che nelle malattie dei lobi frontali vennero osservate tendenze al furto, al vagabondaggio ed alla violenza (Pisani, Sullivan, Dercum, Fragnito, Agostini, ecc.).

A pag. 112 e 113 del suo Trattato il detto A. insiste sulla corteccia cerebrale e specialmente sui lobi frontali. « Le cause della criminalità — egli scrive — possono trovare la loro genesi, oltre che in anomalie del mesencefalo, in particolari anomalie di sviluppo della corticalità e della citoarchitettonia cerebrale, ecc. ». I lobi frontali,

Lo stesso Di Tullio riconosce che « esiste una vera e propria anatomia patologica della criminalità », ma sta in attesa che tali indagini (macro- e microscopiche) siano praticate su più larga scala, specialmente per quanto riguarda i vari elementi che costituiscono il sistema nervoso, e particolarmente la zona corticale del cervello, nonchè tutte le cellule nervose dei vari strati corticali. Il citato A. addita anche, giustamente secondo noi, il mesencefalo, sede della vita vegetativa e affettiva (istinti, emozioni, ecc.), cioè un piano cerebrale che l'encefalite epidemica ci ha insegnato essere depositario di tali funzioni (1).

A prescindere dal fatto che alle lesioni macro- e microscopiche surricordate dei delinquenti, noi non possiamo attribuire un grande valore perchè sono variabili e perchè abbiamo già detto in un libro precedente quanto sia arduo ancor oggi lo studio dell'anatomia patologica delle psicosi in genere, dobbiamo far notare che gli anatomo - patologi andarono alla ricerca di eventuali lesioni nel cervello dei criminali. Per questo solo fatto essi non hanno dunque esclusa la possibilità che la follìa morale, anzichè al costituzionalismo, fantasma inconsistente e vagante nel mondo dello Psychicum, potesse stare in rapporto con un qualche reale perturbamento del soma (in questo caso del cervello) (2), vale a dire fosse una malattia cum materia, e non sine materia.

Vediamo ora se le catene del corpo e dello spirito possono, con le loro placche eteroscopiche, mandarci qualche luce, sia pur debole, che illumini questa oscura e difficile questione.

Nel mio libro precedente su le malattie mentali il lettore troverà un capitolo su l'anatomia patologica delle psicosi, capitolo ch'egli deve leggere prima di questo.

---

osserva il Di Tullio, devonsi anche considerare come l'organo superiore della capacità inibitoria che tanta importanza ha anche nella condotta delittuosa.

Come si vede, lo stesso A., costituzionalista per eccellenza, non può non riconoscere che alla base della criminalità si trovano anche delle lesioni anatomiche microscopiche.

Anche il Ceni sostiene il valore del lobo frontale, sede delle energie motorie congenite, cioè degli impulsi, nella genesi del delitto. Io ho l'impressione, che quando s'incomincia a localizzare, si procede verso la malattia.

(1) Vedi in altra parte di questo libro la delinquenza post-encefalitica, specialmente nei minorenni.

(2) Secondo alcuni AA. (Kretschmer, Miller, Krauss, ecc.) la base dei processi affettivi e dei sentimenti si troverebbe specialmente nei centri vegetativi del mesencefalo e dello striato.

Entrerebbero dunque in azione, nei delinquenti, anche dei centri extra-corticali.

Senza dubbio, il delitto sta in relazione anche con il sistema neurovegetativo, ma le nostre conoscenze sono troppo scarse per addentrarci in questo campo.

Vedrà descritte 4 placche consonanti, localizzate nella faccia anteriore del polso sinistro e scaglionate ogni 3 cm. lungo la linea assiale o mediana, placche che sono concatenate con le lesioni, anche microscopiche, dei diversi piani cerebrali: cortex, subcortex superior, subcortex inferior, basis cerebri.

La placca inferiore, cioè quella rivolta verso la mano, localizzata cm. 3 - 3 1/2 a monte della linea articolare della mano stessa (1), che è in relazione con le lesioni istologiche della corteccia cerebrale e che misura il diametro di circa 12 mm., è quella che si sensibilizza quando entra in esame un delinquente, per avvertirci che in questo malato è affetta la cortex cerebri.

Ricerca. La placca si sensibilizza sull'esaminatore posto di fronte ad un delinquente (2) (o a contatto di una sua fotografia, della sua grafia, di un suo relitto organico, ecc.).

Ripercussioni: 1) Dolori nella 1ª e nella 2ª falange del dito indice sinistro - 2) Dolori nella metà sinistra dell'angolo epigastrico - 3) Sensazione di morsa al capo.

Effetti della carica. L'eteroscopista vede, degli elementi istologici (cellule e fibre) variamente disposti, elementi che, con molta probabilità rappresentano il quadro isto-patologico della malattia presa in esame.

Quadro istologico della delinquenza. Si vedono delle macchie ovali in mezzo a sottili filamenti incrociati e diretti in direzioni diverse (vedi fig. 6) (3).

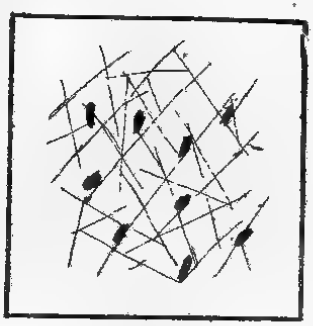


Fig. 6

ISTOLOGIA PATOLOGICA DELLA CRIMINALITA

L'esame eteromicroscopico ha fatto vedere delle piccole macchie ovali in mezzo a sottili filamenti incrociati e diretti in direzioni diverse (cfr. il testo).

---

(1) Sulla linea assiale, con un leggero spostamento verso la 3a interdigitale.

(2) Oppure ad un altro malato mentale.

(3) A questo reperto istopatologico non possiamo naturalmente accordare alcun valore assoluto. Lo riproduciamo nella fig. 6 soltanto perchè tale venne captato dall'eteroscopista.

Osservazioni.

Io presento questo reperto eteroscopico perchè tale venne denunziato dai miei esaminatori. Non so ciò che vale e non so se riproduca fedelmente il quadro microscopico anatomo-patologico di quella malattia mentale che è la delinquenza.

I ricercatori e gli esploratori debbono gettare sul grande tavolo della scienza tutto ciò che essi hanno trovato nelle loro indagini e nei loro viaggi. In mezzo alla merce preziosa certamente c'è del materiale avariato. Per la cernita provvedano i dottori della Scienza.

IL GERME DELLA DELINQUENZA
MALATTIA EREDITARIA

(Vedi Fig. 7 e 8)

Dopo aver trovato il germe del cancro (1), ho pensato di ricercare se nei figli dei delinquenti fosse reperibile costantemente un qualche elemento, sia pur frammentario, che si potesse mettere in rapporto con quello della racchetta, cioè dell'agente della criminalità.

L'ipotesi, quell'ipotesi che addita la via al ricercatore, venne facilmente confermata dal metodo sperimentale. Sì, esiste un germe della delinquenza, come esiste un germe del cancro. Sì, la delinquenza è una malattia costituzionale come la carcinomatosi, e come questa è una malattia ereditaria nel senso che il germe viene trasmesso ai discendenti, senza dedurne naturalmente che i figli ed i nipoti del criminale debbano essere fatalmente votati alla delinquenza. Lo stesso avviene, come abbiamo veduto, del cancro. I discendenti del canceroso portano nel loro organismo il germe del tumore, che soltanto in qualche raro caso esploderà, notisi bene, ma che, nel maggior numero dei casi, rimarrà silente e abortirà.

Passiamo ora a descrivere questo germe misterioso.

Caricando nella palma della mano sinistra di un esaminatore, posto per es. di fronte al figlio (2) di un delinquente, la nota placca eteroscopica generale N. 3, si vide quanto segue:

1° Un ovale contenente nell'interno delle piccole macchie rotondeggianti, ovale paragonabile a quello dietro descritto a proposito dell'agente a racchetta, ma però senza appendice all'ingiro.

---

(1) Vedi Nuove ricerche sul Cancro. Fratelli Bocca, Milano, 1940.

(2) Non abbiamo fatta la prova con i nipoti e con i pronipoti dei delinquenti, prova che venne eseguita studiando il cancro.

Si diano all'opera e mi aiutino i giovani esploratori.

2° Il manico di forma semilunare, con la convessità rivolta verso la racchetta stessa, si presenta isolato e staccato dall'ovale, per lo più alla sua destra. (Vedi Fig. 7 e Fig. 8).

Vien dunque da supporre, che fino a quando l'appendice della racchetta è allontanata, il suo portatore non è un delinquente in atto, ma è un predisposto. Quanto più l'appendice si avvicina alla racchetta, tanto più il soggetto procede forse sulla via della delinquenza e quando la fusione della racchetta con il suo manico è avvenuta, l'individuo è in condizioni di delinquere.

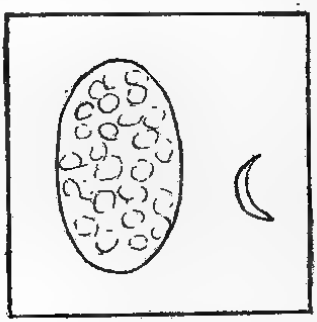


Fig. 7

IL GERME DELLA DELINQUENZA

La racchetta con il manico allontanato (nella figlia di un delinquente). Esame eteromicroscopico (cfr. il testo e la fig. 8).

Qualcuno penserà che queste son favole, ma in natura si verificano dei fenomeni ancor più meravigliosi e più sorprendenti di quelli che vengono narrati nei libri delle fate.

Osservazioni.

Questo strano reperto ha bisogno di essere ulteriormente studiato sotto molti aspetti. Bisognerà infatti ricercare:

1° Se l'ovale della racchetta nell'eredo - delinquente presenta qualche differenza da quello della racchetta propria del delinquente in atto (grandezza, forma, ecc.).

2° Se le granulazioni interne sono differenti nei due casi (forma, numero, costituzione, disposizione, ecc.).

3° Studiare a quale distanza dal corpo ovale e in quale piano si presenta isolata l'appendice della racchetta stessa.

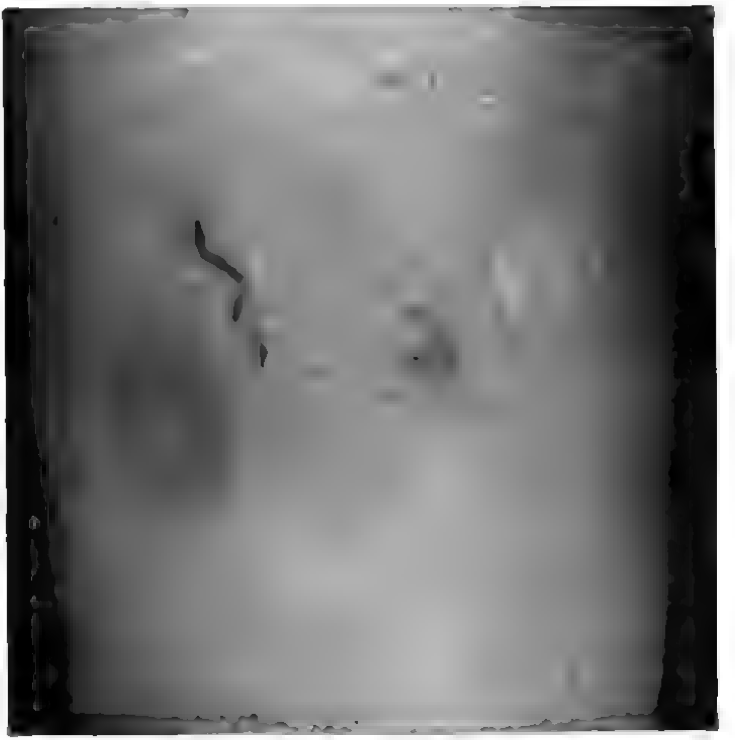


Fig. 8

IL GERME DELLA DELINQUENZA FOTOGRAFATO

Il germe della delinquenza (la racchetta ovale con il manico isolato e allontanato nel lato destro) e con il suo certificato di nascita (la spirocheta) visibile all'intorno della racchetta (in alto a destra), in una eredo-delinquente. Cfr. fig. 7.

Carica della nota placca cutanea sul dorso dell'antibraccio destro dell'esaminata e proiezione dell'immagine nel suo campo bicipitale destro, visibile ad occhio nudo come espressione dermografica e fotografata.

4° Studiare come e quando l'appendice si avvicina all'ovale della racchetta per aderire e fondersi con essa.

5° Ricercare se l'appendice, o il manico della racchetta, o la « virgola », si presenta sempre a destra dell'ovale (nel quadro eteroscopico) o in lati diversi.

6° Ricercare se e quali differenze esistono nella racchetta dell'eredo-delinquente a seconda della sua età e del suo grado di parentela. Bisognerà prendere specialmente in considerazione la grandezza e la forma della « virgola » isolata.

LA PERSONALITA' PSICHICA DELL'EREDO-DELINQUENTE

Come è noto, esistono non pochi individui gravati di eredità psicopatica, come altri ne esistono che sono gravati di eredità neuropatica. Fra gli ascendenti dei primi troviamo la demenza paralitica, la melanconia, la manìa, la paranoia, ecc. Fra gli ascendenti dei secondi troviamo la nevrastenia, la psicastenia, l'isterismo e via dicendo.

Anche i discendenti dei criminali, cioè gli eredo-delinquenti, di prima, di seconda, di terza linea, ecc., portano innocentemente questo peso, questa minaccia, questo pericolo che incombono sulla loro vita.

Ebbene, questi discendenti dei criminali, che non delinquono e che conducono la loro esistenza comune in società, hanno qualche d e f i c i t mentale, rivelano una f o r m a m e n t i s che li fa distinguere dagli uomini normali? Senza dubbio debbono presentare qualche anomalìa fisica, ma specialmente psichica, che è l'esponente della loro labe ereditaria. La loro psicologia, anzi la loro psicopatologia non è però ben conosciuta, e mi pare che un tale studio sia stato poco approfondito dai criminalisti.

Questi si limitano generalmente a comprendere gli eredodelinquenti fra gli anormali, gl'irritabili, gl'impulsivi, gl'instabili, i violenti, i cattivi, i perversi, insomma fra le personalità psicopatiche.

Ora, poichè anche in questi ereditarii si trovano iperestetiche le placche risonanti della delinquenza, e poichè in essi è visibile il germe della malattia (vedi retro) che ha molti rapporti con l'a g e n t e a r a c c h e t t a, non c'è dubbio che siffatti individui debbano presentare anche una speciale sindrome mentale che, ripetiamo, dev'essere studiata, e che, se non s'identifica con quella della criminalità costituita, deve avere delle analogìe, proprie della delinquenza in l a t e n t i a.

LA DELINQUENZA E L'EREDITÀ

Ogni individuo, come si sa, porta con sè un patrimonio ereditario, che è il « destino interno evolutivo assegnatogli al momento del concepimento » (Pende).

Ne risulta quindi, che anche il delinquente deve sottostare a questa legge biologica generale, e che lo studio della sua personalità non deve escludere l'esame dei precedenti ereditari.

L'alcoolismo e le psicosi, l'epilessia, la nervosità, dei progenitori attirarono specialmente l'attenzione degli studiosi. Su 249 criminali il Michel (cit. dal Di Tullio) trovò che 177 presentavano un forte gravame ereditario dovuto specialmente a malattie mentali (1).

Per ciò che riguarda le nostre ricerche personali su le catene del corpo e dello spirito, noi possiamo dire che anche la delinquenza, come il cancro, è, sotto un certo aspetto, malattia ereditaria, non però nel senso che i discendenti di un delinquente, per parlare del caso nostro, debbano, come si disse, essere fatalmente votati alla delinquenza, ma nel senso che essi portano fin dalla nascita una p r e d i s p o s i z i o n e a delinquere. È sempre la stessa parola che si ripresenta quando si parla di ereditarietà.

Orbene, le nostre indagini hanno portato questa teoria nel campo dei fatti. Ciò che avviene nel caso dell'eredo - canceroso, che porta nel suo organismo il germe del tumore (2), germe trasmessogli dal padre o dalla madre morti per un tale neoplasma, oppure rimasti indenni, si ripete, come abbiamo veduto, per l'eredo-delinquente.

---

(1) Richiamarono l'attenzione su questo fatto Virgilio, Kovalesky, Tanzi, Pisani, ecc. Raramente si riscontra un'eredità criminale similare e diretta. Spesso si trovano invece spiccate stigmate psicopatologiche.

La questione dell'eredità resta sempre complicata e dibattuta. Vedi De Sanctis: N e u r o p s i c h i a t r i a i n f a n t i l e, E d i t. S t o c k R o m a, 1924, pag. 141. Vedi anche Trattato del Di Tullio pag. 93 - 94 - 95 - 98 - 105 - 106.

(2) Vedi il nostro libro: Nuove ricerche sul cancro.

La così detta predisposizione ad ammalare è dunque costituita, nei due casi, da un germe speciale.

Questo germe, per legge ereditaria diffuso in un grandissimo numero di discendenti, resta per lo più latente e silenzioso, ripetiamo, senza evolvere verso l'agente morbigeno specifico.

Ciò non toglie però, che così l'eredo - canceroso come l'eredo - delinquente vivono sotto una spada di Damocle, che in qualche caso può cadere sul loro capo per cause speciali che ancora non ci sono note.

LA PARENTELA FRA LA « RACCHETTA » E IL GERME DELLA DELINQUENZA

Entra qui in esame una placca cutanea speciale, localizzata sulla spalla sinistra di un esaminatore, a cavallo della linea laterale del corpo, 1 - 2 cm. all'esterno della linea mammillare, placca che venne già da noi descritta in due libri precedenti (1).

Come si scrisse in quelle pubblicazioni, alle quali rimandiamo i lettori, questa placca cutanea ha la particolarità di sensibilizzarsi mediante i diversi stimoli (termici per il freddo portati dal martelletto metallico, elettrici, portati da un piccolo elettrodo faradico, magnetici portati da un piccolo cilindro calamitato) quando all'intorno dell'esaminatore, in un raggio di 1 m., o a contatto della sua pelle, trovasi un elemento corrispondente ad un altro con il quale il suo corpo è in relazione (in accordo di risonanza, in sintonia).

Durante le prove che verranno qui sotto descritte, un operatore, mette in opera i suoi stimoli, dapprima in direzione longitudinale e poi in senso trasversale (cioè parallelamente alla linea laterale del corpo), per ricercare l'iperestesia della detta placca, iperestesia che dev'essere prontissimamente denunziata dall'esaminato con breve suono vocale (a).

Ricordiamo dunque qui sotto alcuni esperimenti che dimostrano la corrispondenza esistente tra la r a c c h e t t a ed il suo g e r m e.

Prescindiamo dalla rassomiglianza perfetta che esiste fra questi due elementi, e ricordiamo qualche esperimento:

La placca della sua spalla sinistra si sensibilizza sopra un esaminatore che abbia una mano appoggiata sulla fotografia di un criminale e l'altra sulla fotografia di un suo discendente (eredo - delinquente).

---

(1) Nuove ricerche sul cancro.
Malattie mentali.

Idem, quando una delle due fotografie surricordate viene posta sotto una mano dell'esaminatore (o a contatto di qualsiasi regione della sua pelle) e l'altra viene portata ai lati o al di dietro dell'esaminatore stesso, a distanza inferiore di 1 metro.

Idem, se l'esaminatore applica una mano sulla fotografia della racchetta e l'altra sulla fotografia del suo germe (1).

Idem, quando l'esaminatore chiude in una mano una ciocca di capelli di un delinquente, e nell'altra una ciocca di capelli d'un eredo - delinquente.

Le placche cutanee consonanti del delinquente sono quelle stesse dell'eredo - delinquente.

L'esame eteroscopico mostra, come diremo più innanzi, la presenza della spirocheta, così nel delinquente come nell'eredo - delinquente. Prova con la fotografia del primo e del secondo.

L'esame eteroscopico mostra all'esaminatore che applica una mano sulla fotografia della racchetta la comparsa dell'immagine del germe (oltre a quella della racchetta e della spirocheta), in un quadro del caleidoscopio.

Idem, applicando una mano sulla fotografia della spirocheta o su quella di un luetico (2).

Le placche consonanti della lues e quelle della spirocheta si accendono così al davanti di un delinquente come al cospetto di un eredo - delinquente (vedi più innanzi).

Idem, mediante la fotografia o un relitto (per es. una ciocca di capelli) così dell'uno come dell'altro.

L'immagine della spirocheta viene captata così al davanti di un criminale come al davanti di un eredo - delinquente.

QUALI SONO LE CAUSE CHE TRASFORMANO UN EREDO - DELINQUENTE IN UN DELINQUENTE?

Quali sono le cause che avvicinano e uniscono il manico, cioè l'appendice della racchetta, che rimane dunque isolata (vedi retro), al corpo della racchetta stessa per costituire l'agente morbigeno completo, trasformando quindi l'eredo delinquente in delinquente vero e proprio?

Studiando il cancro noi abbiamo ricordato le irritazioni e alcuni elementi speciali (catrame, paraffina, fuliggine, arsenico, ecc.) che mobilitano il germe favorendone l'evoluzione verso la sferula dentata, ma nel caso del quale qui si tratta nulla sappiamo circa le cause che favoriscono lo sviluppo del germe

(1) Vedi le fotografie da noi eseguite.

(2) Veramente questo esperimento, anzichè dimostrare la parentela fra l'agente a racchetta ed il suo germe, dimostra la parentela fra questo e la spirocheta (vedi più innanzi).

della delinquenza e la sua evoluzione verso l'agente a racchetta, completamente costituito. Entrano in campo delle cause fisiche? Oppure delle cause psichiche? Nulla possiamo dire a questo proposito.

Si può soltanto pensare, che questa evoluzione non avviene in modo repentino, ma si produce lentamente per gradi.

Ebbene, anche in questo caso, come in quello del cancro, l'esame eteroscopico è destinato ad illuminarci. Ripetute indagini, compiute in tempi diversi al cospetto di un eredodelinquente, potranno mostrarci il progressivo avvicinamento dell'appendice ricurva al corpo ovale della racchetta, avvertendoci che l'eredodelinquente evolve verso la criminalità e che si approssima l'evento delinquenziale.

Non occorre dire che queste indagini, qualora venissero eseguite sistematicamente in appositi Istituti, potrebbero tornar utili agli stessi eredodelinquenti ed alla società. Il sapere che lo stato mentale di un eredodelinquente va peggiorando e che egli trovasi in imminenza di delinquere, potrebbe farci evitare dei pericoli. Le cartelle cliniche dovrebbero quindi servire per gli eredo-delinquenti come per i cancerosi.

LA DELINQUENZA
È UNA MALATTIA COSTITUZIONALE

Quantunque si parli di delinquenti occasionali, io resto dunque del parere che l'occasione non crea ex novo il criminale, ma soltanto lo rivela.

Di fronte ad una stessa occasione, i diversi individui si comportano in modo differente. Quando i loro poteri inibitori non sono sufficienti a frenare un impulso che li porta alla consumazione del delitto, vuol dire che essi già avevano la predisposizione a delinquere. Resto sempre del parere, che si può dire dei criminali ciò che gli antichi dicevano dei poeti: Nascuntur, non fiunt (1).

Bisogna dunque che i legislatori incomincino a comprendere che, in ultima analisi, anche il delinquente detto d'occasione è un delinquente nato. Il criminale dell'età adulta era un delinquente fin dalla sua nascita. Senza l'occasione forse non sarebbe caduto nel delitto, ma sarebbe pur sempre rimasto un delinquente in potentia.

Tutto ciò si dice per venir dunque alla conclusione che la delinquenza è una malattia mentale costituzionale.

Noi abbiamo infatti veduto che il criminale trasmette il germe dell'agente a racchetta ai suoi discendenti, i quali, quand'anche non cadranno nel delitto, rimarranno pur sempre dei delinquenti in latentia, cioè dei predisposti a delinquere. Ne risulta, perciò solo, che tutti questi candidati alla criminalità sono dei costituzionali.

---

(1) La stessa cosa si può dire di quelle delinquenze che sono in apparenza secondarie o sintomatiche, che possono insorgere per cause diverse: traumi, intossicazioni, malattie infettive come ad es. l'encefalite epidemica, le meningiti, ecc. Queste prime si presentano soltanto in soggetti predisposti, cioè in delinquenti in latentia.

Si potrebbe quindi qui ripetere quanto abbiamo scritto in un nostro ultimo libro a proposito del cancro (1).

È una malattia costituzionale così il cancro come la criminalità, e così la prima come la seconda avrebbero la loro origine nell'eredolues. Il fatto sarebbe anche dimostrato da questo reperto, che cioè, così nel caso del neoplasma come in quello della psicosi criminale, sono accesi, cioè ipersensibili, i sistemi cutanei risonanti e consonanti della sifilide e quelli del suo agente (la spirocheta pallida).

Quando adunque un individuo è indotto a delinquere per un'occasione, egli già albergava nel suo organismo il germe della criminalità, vale a dire era un criminale in latenza, cioè un candidato alla delinquenza.

Veramente, per essere precisi, si dovrebbe dire che fino a quando egli era portatore soltanto del germe non era in grado di commettere un delitto e che, quando questo venne consumato, il germe si era già trasformato nell'agente morbigeno completo, cioè in quello a racchetta (vedi retro).

Comunque siasi, da queste considerazioni emerge sempre il fatto che la criminalità è una malattia costituzionale, in quanto l'individuo che diventerà ladro a vent'anni o assassino a quaranta, già fin dalla nascita portava in sè il germe della sua cattiveria, o, come dicono i costituzionalisti, della sua malvagità, di quella sua attitudine perversa, di quel suo istinto insano, di quel suo impulso anormale, che per una causa o senz'alcuna causa lo porteranno al delitto in un dato momento della sua vita.

Occulte ci restano, come si disse, le ragioni per le quali un eredo-delinquente, cioè il germe della sua psicosi, evolverà verso l'agente patogeno a racchetta, come ignote ci restano quelle condizioni per le quali un eredo-luetico diventerà canceroso, vale a dire la spirocheta, tramandatagli dagli avi, si trasformerà, dopo una serie di metamorfosi, nella sferula dentata (2).

Concludiamo dunque col dire, che il fatto di essere la delinquenza malattia costituzionale, a fortiori dovrebbe diminuire, o per dir meglio abolire, la responsabilità del delinquente.

Siamo inoltre del parere, che quando l'agente della psicosi criminale si è già sviluppato, l'impulso a delinquere è un fenomeno fatale che per lo più nessuna cura vale a impedire.

---

(1) Vedi Nuove ricerche sul cancro, cit.
(2) Vedi il mio libro: Nuove ricerche sul cancro, cit.

Soltanto quando quello trovasi ancora nella prima fase del suo sviluppo, vale a dire allo stato di germe, qualche vantaggio si può sperare, in alcuni casi, non in tutti, dai trattamenti profilattici.

Gli esami eteroscopici potranno facilmente e prestamente insegnarci in quale di queste due fasi trovasi l'esaminato.

Comunque siasi, questo riconoscimento, che cioè la delinquenza è una malattia costituzionale della mente umana, non è privo di valore poichè insegna alla Giustizia punitiva che gli anni di reclusione o di carcere duro non servono a guarire le lesioni istopatologiche della corteccia cerebrale che il reo porta con sè fino dalla nascita (e porterà fino alla tomba), lesioni che formano il sostrato della sua psicosi cronica.

I GRADI DELLA DELINQUENZA

Così in Psichiatria come in Criminologia si procede per gradi. Noi sappiamo per es. che i primi e più deboli gradi delle idee deliranti sono rappresentati dalle idee dette prevalenti. Il Bumke svolge questo argomento nel suo Trattato di Psichiatria (1). In molti casi, egli scrive, dipende semplicemente da una questione di grado il sapere se esiste questa transizione fra idee prevalenti e rappresentazioni deliranti propriamente dette.

I deliri morbosi tipici, come quelli ipocondriaci, di colpa, ecc., sul loro inizio sono sempre oscillanti ed instabili, labili, superficiali, influenzabili. Così dicasi di quelli persecutori, che dapprincipio si riducono ad una vaga diffidenza.

Mentre le idee prevalenti si presentano anche in soggetti normali, sta però il fatto che quelle deliranti, quando si sono sviluppate e fissate, rivelano la morbosità per alcuni aspetti speciali, come l'assurdità del loro contenuto e la loro incorreggibilità.

Orbene, non c'è dubbio che il psichiatra dovrebbe saper distinguere, nei singoli casi, tutte queste forme di passaggio che sono interposte fra lo stato normale e quello patologico.

Vero è che il compito non è sempre facile, ma noi pensiamo che le catene del corpo e dello spirito possono portare qualche luce su questo problema, specialmente quando trattasi di stabilire se, a prescindere dal reato addebitatogli, l'imputato è o non è un delinquente,

Dopo quella del delinquente nato e dell'occasionale, un'altra questione si è presentata davanti alla mia mente, riguardante i diversi gradi della delinquenza stessa.

Per vero dire, noi, abbiamo generalmente avuto di mira e abbiamo studiato i grandi delinquenti, i criminali classici.

---

(1) Bumke, Malattie mentali, vol. I, pag. 194 e seg.

Però, per quanto riguarda i delinquenti senso latu, nel loro mondo troviamo gradi diversi (1). Anche fra questi vi sono gli assassini, ma s'incomincia dai ladruncoli, dai piccoli truffatori, ecc., e si sale via via in una gradazione progressiva.

Orbene, ecco come la nuova questione si veniva presentando: lo stesso agente della delinquenza che qui abbiamo studiato è reperibile soltanto nei grandi criminali, oppure si trova anche in tutta la serie dei delinquenti che incomincia, per es., con il piccolo ladro? Ecco il nuovo problema.

Contemplando teoricamente, il problema prima di risolverlo sperimentalmente, noi abbiamo sospettato che se un agente patogeno della delinquenza esiste, questo dev'essere presente e operante in tutti i delinquenti, di qualunque grado siano ed a qualunque categoria appartengano.

Ammettere che ogni manifestazione della delinquenza comporti un agente diverso, non pareva cosa verosimile. Uno solo è infatti l'agente che si rivela, per es., nella manìa, nella demenza precoce, oppure nella psicosi circolare, nonostante le manifestazioni diverse e numerose che si riscontrano nel quadro clinico di ognuna di queste malattie mentali.

Un altro argomento che confermava il nostro concetto sulla unicità dell'agente morbigeno in ogni grado e in ogni forma di delinquenza, lo abbiamo trovato nell'insegnamento che ci venne da un lungo studio sulle catene del corpo e dello spirito, vale a dire nel fatto che le radiazioni emesse da un cervello umano e dal suo pensiero (come le radiazioni promanate da qualsiasi elemento dell'universo) sono come si disse in altri nostri libri, gli elementi più sensibili che esistono in natura.

Tali radiazioni ci rivelano infatti (per es. sensibilizzando le placche cutanee risonanti e consonanti) i gradi minimi di un sentimento come i gradi minimi di una

---

(1) Scrive il Mòglie a proposito del sentimento etico e morale: « Soltanto quando le dette aberrazioni raggiungono un tale grado e tali atteggiamenti sintomatici da formare il convincimento che si connettino con un difetto dell'intelligenza, o superino morbosamente ogni freno della volontà, potranno ritenersi patologiche, e quindi da costituire a rigore di legge un determinato e sufficiente grado di infermità mentale (vedi Immoralità costituzionale) ».

Ecco però la domanda che si presenta: Dov'è quel grado che raggiunge la soglia della malattia? Questa non può essere ritenuta tale anche quando è più leggera, cioè compresa in gradi inferiori?

« Per lo meno in un certo numero di casi — scrive il Kraepelin — abbiamo a fare con un'anormale predisposizione che conduce grado a grado allo stato patologico ».

Come è vago anche questo giudizio dell'illustre psichiatra!

malattia mentale (melanconia, manìa, paralisi progressiva, demenza precoce, ecc.) (1).

In qualunque caso non ci rimaneva altro da fare che portare il problema davanti al metodo sperimentale, ed ecco i risultati delle nostre prove.

Io ho sottoposto ai miei esami eteroscopici, praticati da soggetti diversi, ignari del valore dell'esperimento, delinquenti di tutte le specie e di tutti i gradi: ladri, truffatori, ecc. Dopo i pazzi morali, trovati sparsi nella vita comune, mi sono recato in alcuni Istituti di correzione che accoglievano i dimessi dalle carceri, e in queste andai a visitare i grandi criminali (assassini, omicidi).

Ebbene, in ogni caso i miei eteroscopisti, posti di fronte al delinquente, hanno sempre veduto, descritto e rappresentato con un disegno l'agente a racchetta.

Questo reperto costante ed invariabile, mi aprì gli occhi e mi insegnò che, in ultima analisi, in tutte le sue manifestazioni e in tutti i suoi gradi, in tutte le sue forme, dalle leggerissime alle gravissime, la delinquenza è l'esponente di una sola ed unica malattia mentale. Quelli che amerebbero meglio parlare, anzichè di malattia mentale di pervertimento del carattere, non si accorgono che, alla fin fine, trattasi della stessa cosa.

Dopo essere pervenuto a questo convincimento, che cioè la delinquenza è una malattia unitaria, con forme e gradi diversi, mi confermai vieppiù nel mio concetto, considerando ciò che già mi avevano insegnato, come dissi, i miei esperimenti su le catene del corpo in genere ed in ispecie quelli compiuti sui sentimenti e sulle malattie mentali, vale a dire su la psicologia normale e su quella patologica.

Per quanto riguarda la prima, noi abbiamo per es. già imparato a conoscere che sui sistemi cutanei (risonanti e consonanti) si riflettono anche i gradi minimi, le tinte più pallide dei sentimenti generali (amore, odio, dolore, piacere, ecc.).

Per quanto poi concerne la seconda, cioè la psicopatologia che comprende le malattie dello spirito, noi oggi sappiamo che sui concatenati sistemi cutanei risonanti e consonanti (bande, placche,

(1) Non soltanto delle malattie mentali, ma di tutte le malattie.

campi, ecc) non soltanto si riflettono le psicosi classiche, tipiche, conclamate, ma ben anco quelle lievi, appena accennate, che si trovano al primo gradino della scala.

Sui corrispondenti sistemi viene infatti rappresentata e denunziata per es. non soltanto la malinconìa grave, in pieno sviluppo, ma anche la melancholia levis, quella melanconìa così celata che il più delle volte sfugge ai medici, i quali la considerano come una neurastenia o un esaurimento nervoso.

Sui collegati sistemi cutanei non dà le sue ripercussioni solamente la manìa classica, ma anche l'ipomanìa, a incominciare dagli stati del più leggero eccitamento.

Lo stesso si può dire della psicosi circolare in rapporto alle sue più deboli manifestazioni (ciclotimia).

Io ho esaminato alcuni dementi paralitici nel loro stadio iniziale (nevrastenia pre-paralitica), nei quali i vincolati sistemi cutanei già denunziavano chiaramente la malattia che era in marcia e che poi realmente si presentò con i suoi aspetti rivelatori.

Anche nell'inizio della demenza precoce, che spesso s'inaugura con una sindrome incerta (neurasteniforme o isteriforme), la malattia che è appena nel suo periodo inaugurale o presintomatico si rivela al radiestesista e all'eteroscopista in un periodo precocissimo del suo sviluppo, quando il psichiatra può ancora rimanere incerto sulla diagnosi.

Come dunque si vede, e gli esempi si potrebbero continuare, nel campo della psichiatria i sistemi cutanei da noi studiati, che sono speciali per ogni malattia mentale, danno le loro ripercus sioni e i loro avvisi fin dalle loro fasi iniziali, il che è come dire anche nelle forme leggerissime e nei primi gradi del loro sviluppo.

Rebus sic stantibus, noi non ci dobbiamo più meravigliare se anche un'altra malattia speciale della mente, cioè la delinquenza o psicosi criminale, dia le stesse ripercussioni (reazioni radiestesiche) e richiami sempre l'immagine eteroscopica di uno stesso agente (agente a racchetta) in qualsiasi forma ed espressione, nonchè in qualsiasi suo grado, a incominciare dal piccolo furto per finire con l'assassinio.

I GRADI DELLA DELINQUENZA E LE PLACCHE RADIESTESICHE

Nel nostro libro La fabbrica dei sentimenti sul corpo dell'uomo abbiamo descritte tre placche cutanee, ognuna delle quali, rivelandosi ipersensibile ai diversi stimoli (per es. a quello termico per il freddo portato dal martelletto metallico), indica il grado d'intelligenza dell'esaminato: debole, media, elevata.

In un libro successivo su Le malattie infettive, a pag. 387, abbiamo descritto un esperimento analogo per conoscere il grado di una malattia infettiva (forma grave, leggera, di media gravità).

Riportiamo ora la descrizione di queste ultime placche cutanee, che possono venir poste in opera anche sul criminale per conoscere i gradi della sua delinquenza.

Placche risonanti.

Trattasi di 3 placche del diametro di circa 13 mm., allontanate di 5 cm. ad un dipresso, disposte in senso longitudinale lungo la faccia anteriore dell'emitorace sinistro, sul decorso di una linea verticale che discende cm. 1 ½ all'esterno della mediana del corpo, compresa fra un piano superiore che passa per il 1° spazio intercostale e un piano inferiore che passa 10 cm. al di sotto, cioè 2 dita trasverse più in basso della piega ascellare.

Valore delle placche. Quando è ipersensibile la placca superiore N. 1 è segno che l'esaminato è un piccolo delinquente; quando è ipersensibile la sottostante N. 2 è segno che è un delinquente di media gravità, e quando è iperestetica, cioè accesa e vibrante la placca N. 3, l'ultima in basso, è segno che trattasi di un criminale grave (1).

Placche consonanti.

Invece di sensibilizzarsi sul torace del delinquente, come quelle precedenti, si accendono sul corpo di un esaminatore postogli di fronte (2).

---

(1) E' possibile l'errore se trattasi di infezioni associate.

(2) In mancanza del delinquente, l'esperimento si può egualmente fare mediante una sua fotografia, una sua pagina di manoscritto o un suo relitto organico (per es. una ciocca di capelli) posti, secondo la regola, a contatto della pelle dell'esaminatore.

Con tutta probabilità il lettore resterà incredulo nel leggere che mediante una

Trattasi di 3 placche opposte alle precedenti, cioè localizzate sulla metà sinistra del dorso (dell'esaminatore), in sedi corrispondenti a quelle occupate delle placche risonanti nell'emitorace sinistro. Le 3 placche hanno lo stesso valore delle precedenti.

---

riga di manoscritto o una ciocca di capelli si può non soltanto conoscere se l'esaminato di cui son proprî questi elementi è un delinquente, ma conoscere anche se è un piccolo o un grande delinquente, oppure un delinquente di medio grado.

Però a nulla serve l'incredulità di fronte alla verità.

Avverto infine, che questa prova delle 3 placche si può fare anche per conoscere il grado di gravità di una qualsiasi malattia mentale, come serve per conoscere il grado della psicosi criminale.

Consiglio i novelli esperimentatori di fare in primo tempo la prova (radiestesica ed eteroscopica) con gli elementi surricordati per sapere se l'esaminato è un galantuomo o è un delinquente. L'esperimento è facile e facilmente controllabile.

Quando l'iniziato si sarà riavuto dallo stupore provato davanti i risultati di quella prima indagine, passi ad eseguire la seconda da noi qui descritta.

LE FORME DELLA DELINQUENZA

LA CRIMINALITA' SPECIFICA

Come diversi sono i gradi, così son differenti le forme, vale a dire le manifestazioni della delinquenza. Basti il pensare che vi sono delle differenze perfino fra i ladri: uno ruba negli appartamenti delle case e negli alberghi, un secondo nelle botteghe, un terzo negli scrigni (furto con scasso), un quarto nelle tasche della gente tagliandone le vesti, fra la folla o sopra un tranvai, mentre altri sono specialisti nei furti delle borsette che strappano repentinamente e violentemente per la via alle signore (borsaioli propriamente detti).

In alcuni casi il delinquente è eclettico, vale a dire commette delitti di ogni specie (contro le persone, la proprietà, il buon costume, ecc.), ma devesi riconoscere che generalmente è uno specialista, cioè è dedito al furto, o alla truffa, oppure all'omicidio, ecc. (1).

Anche queste preferenze e queste inclinazioni diverse debbono avere il loro valore, rivelando delle sistematizzazioni particolari di una psicopatia che resta fondamentalmente sempre la stessa, pur presentando manifestazioni differenti che possono essere numerosissime.

Io raccolgo qui sotto in una nota, alla rinfusa, alcune di queste espressioni delinquenziali (2). Non so dire in verità se tutte possono

---

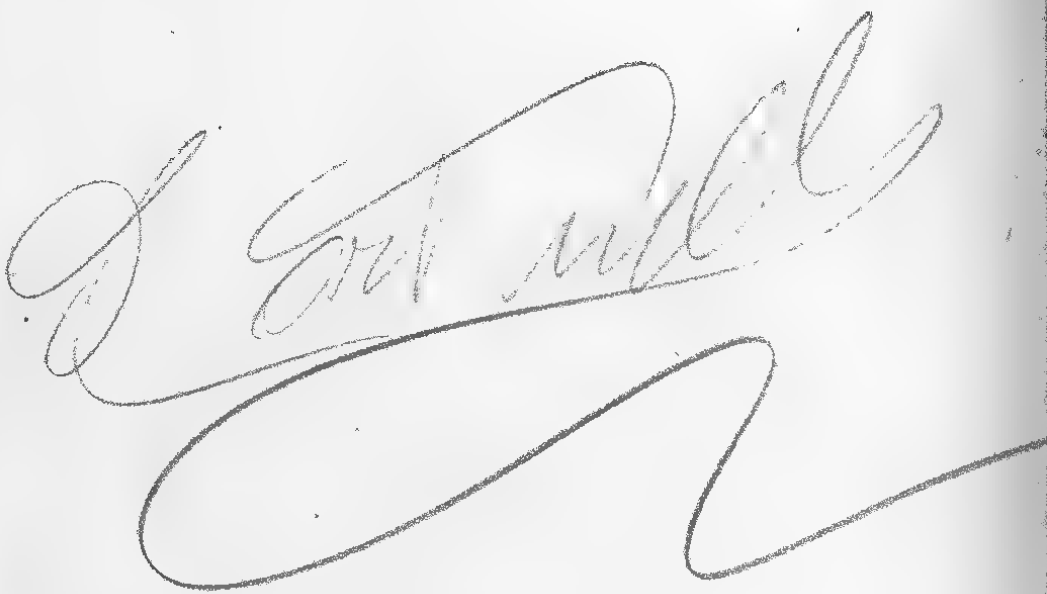
(1) Vedi più innanzi il capitolo su le specializzazioni della delinquenza. Come è noto, esiste il tipo predatorio, l'aggressivo, il sanguinario, l'erotico, ecc.

(2) Feritori - omicidi - grassatori - falsari - truffatori - ladri - bancarottieri - incendiari - prostitute - infanticide - avvelenatori - disertori - frodatori - oltraggiatori - ribelli ai pubblici funzionari - diffamatori - falsi testimoni - autori di reati politici - autori di reati di stampa - reati di libidine - ricettatori di refurtiva - seduttori - ribelli a mano armata - violatori di domicilio - soppressori d'infante - procuratori di aborto - contrabbandieri - rapinatori.

venir comprese nel campo della criminalità, oppure se alcune si avvicinano a quel territorio senza entrarvi (1).

I nuovi ricercatori potranno facilmente fare la cernita, prendendo successivamente in esame questi incriminati. Basterà collocarsi al cospetto dei giudicabili, oppure ricorrere alla loro fotografia, alla loro grafia, ad un loro relitto organico (per es. ad una ciocca di capelli), e praticare l'esame radiestesico (placche consonanti della delinquenza) nonchè quello eteroscopico. Se i risultati di queste indagini, che generalmente sono concordi, riescono positivi, saremo autorizzati a dire che l'esaminato può venir incluso nella categoria dei delinquenti, considerati in senso lato.

Il Lombroso ha indicato alcune particolarità morfologiche (capelli, occhi, naso, ecc.) che sarebbero proprie delle diverse specie di delinquenti (ladri, omicidi, rei di libidine, ecc.). Queste ricerche sono di grande valore, rivelando correlazioni speciali esistenti fra la psiche ed il soma.



(1) Bugiardi - maldicenti - calunniatori - oziosi - vagabondi - prodighi - indisciplinati - parassiti - giocatori d'azzardo - adulteri.

LE RADIAZIONI DEL DELINQUENTE

Nel nostro ultimo libro su le malattie mentali abbiamo preso in esame le loro radiazioni. Studiando il cancro avevamo già iniziato questa ricerca. Andiamo direttamente al segno e descriviamo la placca cutanea la cui carica fa vedere all'eteroscopista le radiazioni che vengono emesse dal malato.

PLACCA GENERALE

Una placca generale, del diametro di circa 12 mm., trovasi nella palma della mano sinistra di un esaminatore, a cavallo della sua linea assiale, con un piccolo spostamento verso la II^a^ interdigitale, in un piano che passa 4 cm. sopra quello del 1° spazio interdigitale.

Ricerca. La placca si sensibilizza sull'esaminatore posto di fronte ad un malato infettivo, e quindi anche al cospetto di un malato di mente e di un criminale.

Ripercussioni.: 1) Sensazione di freddo nella spalla destra - 2) Dolori nell'orecchio sinistro - 3) Dolori nella mano destra, specialmente nel suo segmento prossimale.

Effetti della carica. Si vedono dei filamenti biancastri che sono dapprima aggrovigliati e che poi si dispongono in un determinato modo.

Osservazioni.

Se l'esaminato è affetto da più di una infezione, al primo quadro radiologico si associa un secondo e un terzo.

Quadro radiologico della delinquenza.

Si vedono dei filamenti disposti in senso trasversale, l'uno sotto l'altro, non rettilinei ma ondulati (Vedi Fig. 9).

Questo quadro, oltre che direttamente dal delinquente o da una sua fotografia, si può captare anche da un suo manoscritto o da un suo relitto organico.

A nessuno potrà sfuggire l'importanza del reperto per la diagnosi di delinquenza.

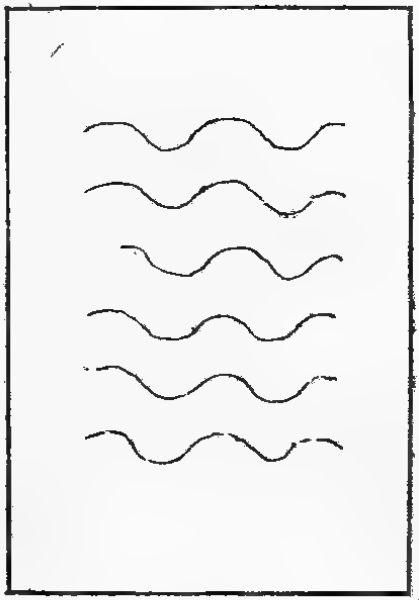


Fig. 9

LE RADIAZIONI DELLA DELINQUENZA

Radiazioni a onde
(Esame eteroscopico)

LA DIAGNOSI DI DELINQUENZA MEDIANTE LA FOTOGRAFIA O LA GRAFIA, UN RELITTO O UN LIQUIDO ORGANICO

Io ho già trattato questo argomento in altri miei libri che vennero letti da alcuni studiosi, non però dai miei critici.

Ho per es. scritto, anzi dimostrato, che la diagnosi di cancro è possibile mediante la fotografia o la grafia, con un relitto (una ciocca di capelli, un frammento di unghia, un segmento di pelle, ecc.) del malato.

Nel mio ultimo libro ho avvertito che, con i mezzi surricordati, si può anche fare una diagnosi di malattia mentale. Ecco che ora aggiungo, essere possibili gli stessi esperimenti per diagnosticare la delinquenza (1).

Ordunque, le nostre prove compiute non soltanto davanti ai delinquenti ma anche mediante le loro fotografie (2), i loro manoscritti e stampati, con un loro relitto o liquido organico, ci hanno dimostrato che la diagnosi di delinquenza (si tratti di ladri, di truffatori, ecc. oltre che di omicidi) si può eseguire facilmente da ogni eteroscopista sufficientemente pratico che vedrà, in ogni caso, la immagine dell'agente a racchetta.

Ecco come si può fare la diagnosi di delinquenza anche a distanza. Trattisi di una malattia del corpo o dello spirito, la telediagnosi in ogni caso è possibile. Il fenomeno si ripete sempre egualmente (3).

---

(1) Vedi più innanzi il capitolo sulla diagnosi generica di delinquenza.

(2) Portando in esame, come dissi, 50 fotografie di criminali, venne sempre veduto l'agente a racchetta (carica della placca eteroscopica generale nella palma della mano sinistra dell'esaminatore).

I nostri esperimenti radiestesici ed eteroscopici sono validi quand'anche si operi con la fotografia di una fotografia.

(3) Vedi l'ultimo libro del Dr. Albert Leprince: Les Radiations des Photographies et des écrit. Editions Dangles, Paris, 1941.

Non spendiamo parole per mettere in luce il valore che queste ricerche avranno per la Polizia Giudiziaria.

Come abbiamo imparato, il prodigioso fenomeno è prodotto dal fatto che, mediante la carica di una determinata placca cutanea, l'esaminatore è in grado di captare per via paranormale, cioè di vedere con gli occhi della mente, l'immagine, enormemente ingrandita, dell'agente morbigeno che si sa essere specifico di una malattia infettiva, di una malattia mentale e, nel caso presente, di quel perturbamento del senso morale che costituisce la delinquenza o la criminalità.

Note essendo a p r i o r i quelle immagini, è cosa naturale che venendo in ogni singolo caso a conoscenza di quella che è propria dell'agente patogeno connesso con la malattia in esame, si possa pervenire direttamente alla diagnosi. Il segreto è tutto qui (1).

(1) Però il segreto del fenomeno eteroscopico resta sempre, ed è profondo.
Probabilmente nel nostro cervello c'è un centro nel quale sono depositate le immagini di tutti i microbi, e l'esaminatore, per effetto della carica della placca eteroscopica, captà l'immagine di quello che è dominante.

IL TEST FOTOGRAFICO DEL DELINQUENTE

Trattando delle malattie mentali in genere, abbiamo descritto un campo cutaneo di forma rettangolare (di cm. 4 × 6), disposto in senso trasversale sul dorso, a cavallo della linea mediana del corpo (per ½ cm. alla sua destra e per cm. 5 ½ alla sua sinistra), con il suo lato superiore in un piano che passa fra la 2ª e la 3ª vertebra dorsale (vedi retro).

Orbene, se di fronte a questo campo, alla distanza di 10-20 cm., si colloca la fotografia dell'agente a racchetta (1), il campo stesso diviene iperestetico se l'esaminato è un delinquente.

(1) Vedi questa fotografia qui riprodotta nel nostro libro.

DIAGNOSI DI DELINQUENZA

CONCLUSIONI - DIAGNOSI GENERICA

La diagnosi di delinquenza che si può dunque praticare al davanti dell'individuo oppure mediante una sua fotografia, un suo manoscritto, un suo stampato, un suo relitto organico, ecc., viene permessa dai seguenti reperti:

1° Eteroscopia dell'agente patogeno (agente a racchetta).

2° Sensibilizzazione delle placche cutanee risonanti e consonanti della malattia e dell'agente) (1).

3° Eteroscopia delle radiazioni specifiche della delinquenza (vedi retro).

4° Ecco che da ultimo un nuovo metodo ci si presenta, consistente nel fatto che l'esaminatore capta con la sua mente le tendenze criminali dell'esaminato (vedi delinquenza indotta o trasmessa).

Quando un individuo viene adunque arrestato, per es. a Roma, essendo sospetto di un delitto, senza poter ancora sapere se egli è colpevole o è innocente, il Giudice Istruttore di quella città o di un'altra lontana, esaminando nel suo gabinetto la fotografia trasmessagli dell'accusato può intanto fare un primo passo importante dando, in pochi minuti, la seguente risposta: Quest'uomo è un individuo normale o è un delinquente (telediagnosi). Nel primo caso ogni sospetto deve cadere, e nel secondo la supposizione che egli sia in realtà l'autore del delitto addebitatogli acquista qualche fondamento (2).

---

(1) Se l'indagine è precisa, basta saggiare la sensibilità di poche placche (risonanti o consonanti).

(2) Non può naturalmente avere un valore assoluto, perchè potrebbe darsi che il recluso, sia, sì, un delinquente per aver commesso altri reati, ma non sia responsabile dell'ultimo per il quale è caduto nelle mani della Giustizia.

Vediamo ora se ci è possibile di fare un passo avanti, pervenendo anche alla diagnosi speciale, dopo aver stabilita quella generale di delinquenza.

Si tratterebbe dunque di dire se l'accusato è un ladro, un truffatore, un falsario, un omicida, ecc. Come si vede, il compito si fa più difficile (1).

LE SPECIALIZZAZIONI DELLA DELINQUENZA

Molti psicopatici, pur essendo affetti da una determinata malattia mentale, non si corrispondono perfettamente e spesso presentano i perturbamenti del loro spirito sotto aspetti diversi e con quadri differenti.

Lo stesso si può dire, ripetiamo, di quei malati di mente che prendiamo in esame in questo libro, vale a dire dei delinquenti. (Vedi retro capitolo su le forme della delinquenza). Vero è che ognuno di essi può essere dedito a commettere successivamente delitti di tutte le specie, che vanno dal furto all'omicidio (delinquenti eclettici), ma sta il fatto che, per regola generale, mostrano, come si disse, delle predilezioni e delle specializzazioni (delinquenti specialisti). Vi sono per es. i ladri, che nel corso della loro vita rubano di qua e rubano di là, sotto una forma o sotto un'altra, ricadendo sempre nello stesso reato (2).

Vi sono i falsari e i truffatori che giocano con le cambiali, con le firme false, con le lettere anonime, minatorie, e con lo spauracchio dei ricatti.

Anche per quanto riguarda l'offesa fisica ai propri simili, il comportamento di questi malati di mente è molto diverso. Alcuni adoperano, a scopo di ferimento o di omicidio, il bastone, altri la scure, lo stile, il coltello, la rivoltella, ecc.

Però, la specializzazione dei loro istinti perversi si rivela nei differenti bersagli che essi prediligono per i loro colpi. Vi sono di quelli che prescelgono fra le loro vittime i bambini (strozzatori, strangolatori), altri invece che preferiscono ferire o uccidere le

---

(1) Se si trattasse di un reato di omicidio, e le nostre indagini, circa la criminalità specifica (vedi più innanzi) risultassero positive per l'omicidio, il sospetto sarebbe naturalmente avvalorato.

(2) Vedi i rapinatori, vedi i borsaioli, i ladri delle botteghe, delle abitazioni, ecc.

donne (1). Come già si disse, non sono rari gli esempi di questi specialisti del delitto.

Per quanto riguarda l'offesa diretta contro le cose, ricordiamo gl'incendiari, ei vandali in genere.

Come si vede adunque, le specializzazioni della delinquenza, ripetiamo, sono numerose, e quantunque vi siano degl'individui dediti così al furto come alla truffa, così al ferimento come all'omicidio e via dicendo, sta il fatto che in molti casi questi anormali hanno delle tendenze particolari a consumare reati di una determinata specie.

Abbiamo desiderato di far cenno anche di questo fatto perchè, secondo noi, concorre a dimostrare la patologia mentale del criminale, rivelandoci impulsi differenti; tendenze varie, manifestazioni diverse e sistematizzazioni peculiari di una stessa psicosi.

Noi sappiamo infatti, che questo polimorfismo di sintomi e questa diversità di manifestazioni si osservano anche in una stessa neuropatia e in una stessa psicopatia.

DIAGNOSI SPECIFICA

1ª - Prova della trasmissione.

La diagnosi speciale del reato, vale a dire la diagnosi di criminalità specifica, non è così facile come quella generale, ma può essere possibile in molti casi se non in tutti.

Noi abbiamo tentata la prova ricorrendo alle diverse fotografie riportate dal Lombroso nelle sue tavole, fotografie di delinquenti la cui natura venne indicata dal Lombroso stesso in alcune pagine (251 - 252 - 253 - 254 - 255 - 256 - 257 ecc.) del 1° volume della sua celebre opera su l'uomo delinquente.

Poichè quelle fotografie sono piccole, abbiamo fatto collocare su ciascuna di esse, ad intervalli distanziati, il polpastrello di un dito dell'esaminatore, ricorrendo ora all'uno ora all'altro dei due metodi precedenti già descritti (carica della placca cutanea nella sua emifaccia sinistra o la carica della placca eteroscopica generale N. 3 nella palma della sua mano dello stesso lato).

---

(1) Una varietà di questi delinquenti è rappresentata da quelli che non si limitano a uccidere una donna, ma poi la tagliano a pezzi (gli squartatori).

Io domando ai giudici togati se sono ancor convinti della normalità mentale di questi criminali e della loro responsabilità davanti alla scienza. Non dico davanti alla giustizia, perchè questa è un'altra cosa che sta in sott'ordine alla prima.

Vennero prese in esame fotografie di ladri, di falsari, di truffatori, di omicidi, di assassini, di colpevoli di reati di libidine, ecc.

Ebbene, per lo più l'esploratore che stava comodamente seduto, con gli occhi bendati, attento alle modificazioni del suo spirito, per avvertire quali nuovi sentimenti, quali impulsi, quali istinti, quali desiderii estranei alla sua personalità normale sorgevano nella sua mente, nel maggior numero dei casi, diciamo, poteva dare delle indicazioni che denunciavano i suoi impulsi a rubare, a falsificare, ad assalire, ad uccidere, ecc.

Per facilitare questa delicata ricerca ai nuovi esploratori, io riporto qui per es. sei fotografie riprodotte da Lombroso: quella di un ladro, di un truffatore, di un omicida, di un assassino, di un falsario, di un accusato di reati di libidine (Vedi Fig. 10) e di una spia (Vedi Fig. 11).

L'esaminatore, seguendo uno dei due metodi sopra descritti e facendo collocare all'esaminato il polpastrello di un suo dito sopra una di queste fotografie (1), in tempi diversi, potrà rivelare, sia pure in modo frammentario, la speciale natura del reo.

Osservazioni.

1° La personalità del criminale non viene trasmessa d'emblée all'esaminatore, ma lentamente e progressivamente, per fasi.

2° Anche la natura speciale del reato non gli viene per lo più rivelata in primo tempo, ma soltanto dopo prolungato esame, cioè dopo carica protratta (di 10 - 15 - 20 minuti). Bisogna dunque che egli abbia pazienza e attenda la fine dell'esperimento.

3° Poichè non sempre un delinquente è colpevole di delitti di una stessa natura (furto, assassinio, ecc.), ma può aver compiuto, nel corso di sua vita, reati di diversa specie, accade qualche volta che, in questi esperimenti, prima di venir trasmessa la natura del suo reato ultimo o principale, vengono trasmessi altri atteggiamenti del suo spirito malvagio che sono completamente diversi (atti di violenza, borseggio, truffa, ecc.).

4° Questi esperimenti dimostrano che delle irradiazioni specifiche emanano dai diversi delinquenti e dalle loro fotografie.

---

(1) Per questa indagine conviene che l'esaminatore, quando le fotografie non sono isolate ma avvicinate come quelle da noi qui riprodotte, applichi il dito sopra una di esse senza che le diverse dita o la sua mano vengano irradiate dalle altre fotografie (girare il quadro!)

Fig. 10

LA CRIMINALITÀ SPECIFICA

1 Ladro — 2 Omicida — 3 Assassino 4 Truffatore — 5 Falsario
6 Reo di libidine (dal Lombroso).

Se un esaminatore applica il polpastrello di un dito sopra una di queste fotografie, e se ne sta con gli occhi bendati e con il cervello vuoto (vide mental), caricando la nota placca eteroscopica generale N. 3 nella palma della sua mano sinistra (vedi Fig. 4) o quella della sua emifaccia sinistra (cfr. il testo), assiste lentamente e progressivamente al mutamento della sua personalità psichica, insorgendo nel suo spirito rispettivamente quella di un ladro, di un omicida, di un truffatore, ecc., cosicchè egli può pervenire, nel maggior numero dei casi, anche alla diagnosi di criminalità specifica dell'esaminato.

Ne risulta quindi, che, oltre alla diagnosi generica di delinquenza, sempre possibile per il fatto che sullo schermo eteroscopico compare l'immagine dell'agente a racchetta, in alcuni casi si può fare (in vicinanza o a distanza) anche la diagnosi speciale della forma di delinquenza (furto, omicidio, ecc.) per il fatto che l'esaminatore rivive nella sua mente qualche episodio rivelatore della vita dell'esaminato.

Non si può negare quindi, che questi nuovi metodi diagnostici che si possono eseguire al davanti di un accusato che nega il delitto e si protesta innocente, o anche a distanza mediante una sua fotografia o una sua ciocca di capelli, possono portare non poca luce alla Giustizia e risolvono, nel corso di pochi minuti, dei dibattiti che in alcuni casi sono lunghi.

Non si può negare che le catene del corpo e dello spirito possano compiere questi prodigi.

2ª - Prova radiestesica.

La prova dietro descritta per captare, direttamente da un criminale o da una sua fotografia, la sua particolare forma mentis, allo scopo di fissare la diagnosi della sua delinquenza specifica, non presenta difficoltà.

Però, ancor più facile di questo esperimento della « criminalità indotta o trasmessa », è quello « radiestesico » che ora ricorderemo e che dà egualmente buoni risultati.

Se sul corpo di un esaminatore collocato di fronte ad un delinquente, oppure posto a contatto della sua fotografia, di una sua pagina di manoscritto o di stampato, come di un suo relitto (per es. una ciocca di capelli) oppure di un liquido organico (una goccia di sangue, di saliva, di orina, ecc.) si ricerca, con i soliti stimoli (per es. con il martelletto metalico freddo o con il piccolo elettrodo faradico), l'iperestesia di quelle placche cutanee che sono concatenate con le diverse forme di delinquenza (furto, ferimento, omicidio, truffa, ecc.) e che vengono da noi qui rappresentate (Fig. 10), se ne troverà accesa o iperestetica soltanto una, vale a dire quella che è collegata con il delitto specifico commesso dall'esaminato.

Ne risulta dunque, che se un Giudice Istruttore che trovasi per es. in Francia vuole, come si disse, assumere qualche conoscenza circa un delitto avvenuto, poniamo in America, basta che egli chiami nel suo ufficio una guardia o un inserviente, che gli faccia applicare una mano sulla fotografia, pervenuta in suo

possesso, del criminale, e che ricerchi successivamente, sul suo corpo, lo stato di sensibilità delle diverse placche cutanee da noi qui indicate nella Fig. 18.

Quando avrà trovata la placca che si rivela iperestetica, guidato dal suo numero leggerà la sua corrispondenza, vale a dire potrà fare la diagnosi di criminalità specifica del delinquente fotografato.

Anche in questa prova, come abbiamo detto per quella precedente, potrà darsi che, invece di un'unica placca cutanea, in qualche caso se ne trovino accese due o tre, quando trattasi di un delinquente eclettico anzichè di uno specialista.

LA DIAGNOSI DI CRIMINALITA' SPECIFICA MEDIANTE LA SCRITTURA

Abbiamo veduto che la diagnosi di delinquenza specifica è molte volte possibile con la fotografia del delinquente. Tentiamo ora la stessa prova col mezzo della grafia.

Ho già detto molte volte che anche con questa, come con un relitto, è possibile la diagnosi generica di delinquenza, essendo che si può captare, con l'esperimento eteroscopico, l'immagine dell' a g e n t e a r a c c h e t t a (vedi qui la prova con la grafia di Napoleone, riprodotta nella Fig. 16).

Cesare Lombroso ha riportato nella sua classica opera L ' u o m o d e l i n q u e n t e molti esempi di grafie dei criminali, ma ora io intendo di qui considerare la questione sotto un aspetto speciale, vale a dire di ricercare se anche mediante la grafia, come mediante la fotografa di un delinquente, si può pervenire alla diagnosi di c r i m i n a l i t à s p e c i f i c a , vale a dire conoscere se lo scrittore è un ladro, un omicida, un truffatore, e via dicendo.

Leggo oggi in un giornale illustrato un articolo di Giovanni Vian intitolato L a s c r i t t u r a d e l l e c a n a g l i e , e ne riporto qui alcune figure (Vedi Fig. 12) con le quali ho praticato degli esperimenti che potranno essere ripetuti dagli studiosi.

1° - P r o v a r a d i e s t e s i c a g e n e r a l e . Su un esaminatore che, in tempi successivi, applica un suo dito sopra ciascuna di queste quattro grafie, si accendono le placche consonanti della delinquenza, sufficienti per la diagnosi (vedi retro).

2° - P r o v a e t e r o s c o p i c a . Con la stessa manovra, se l'esaminatore si sottopone alla carica della placca eteroscopica

Fig. 11

SPIONAGGIO

La ballerina Mata Harì, celebre spia che funzionò durante la passata guerra europea, poi scoperta e fucilata in Francia (il 17 ottobre 1917). E' degno di nota il fatto, che un chiaroveggente inglese, un certo Hamans, le aveva profetizzata in antecedenza una morte tragica nell'epoca in cui si è realmente avverata.

Da questa sua fotografia venne captata l'immagine dell'agente a racchetta (carica della nota placca eteroscopica generale nella palma della mano sinistra (vedi Fig. 4).

La stessa fotografia posta a contatto della palma di una mano dell'esaminatore, ha immediatamente sensibilizzata la placca cutanea dello spionaggio dietro la sua spalla sinistra (vedi Fig. 18, placca N. 7).

generale N. 3 nella palma della sua mano sinistra o a quella della nota placca sottorotulea (vedi retro e cfr. Fig. 1) (1), vede comparire l'immagine dell'agente a racchetta, che conferma la diagnosi generica di delinquenza.

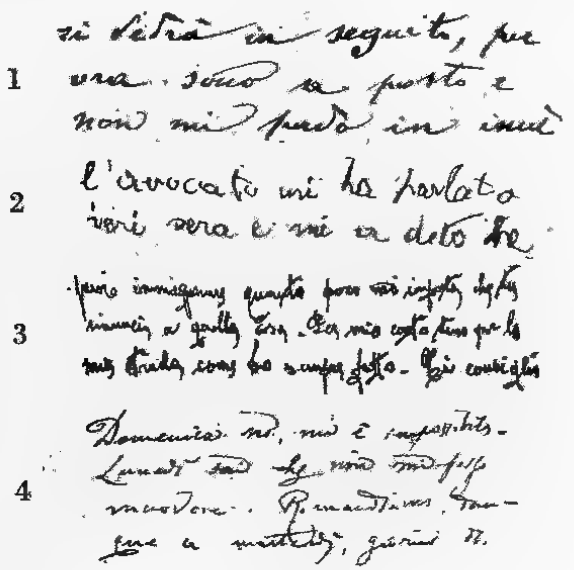


Fig. 12

LA GRAFIA DEI DELINQUENTI

1 — Scrittura di un omicida.
2 — Id. di un assassino.
3 — Id. di un ladro.
4 — Id. di un truffatore. (Cfr. il testo).

3° - Prova radiestesica speciale. Se sul corpo di un esaminatore che mantiene un suo dito a contatto di queste righe di manoscritto (sempre a distanza di tempo!) un operatore indaga con i suoi stimoli (martelletto metallico freddo, elettrodo faradico, ecc.) quale delle placche cutanee rappresentate nel nostro

(1) Quando la grafia è a contatto della pelle dell'esaminatore, queste due placche eteroscopiche generali divengono ipersensibili e quindi possono venir aggredite dal tappo compressore per la carica.

schema (Vedi Fig. 18) che egli tiene sott'occhi, si sensibilizza, potrà stabilire che le placche che si accendono sono realmente quelle concatenate con l'omicida (grafia N. 1), con l'assassino (grafia N. 2), con il ladro (grafia N. 3) e con il truffatore (grafia N. 4).

Ecco dunque come la diagnosi di criminalità specifica è possibile anche mediante un manoscritto del delinquente.

4° - Prova della criminalità specifica indotta. Abbiamo scritto più addietro, che se in un esaminatore posto di fronte ad un delinquente o a contatto di una sua fotografia si caricano alcune placche cutanee (per es. quella dell'emifaccia sinistra oppure quella eteroscopica generale N. 3 nella palma della mano omonima), questo assiste al richiamo, nella sua mente, delle tendenze anormali e speciali dell'esaminato (quelle di un ladro, di un omicida, di un truffatore, ecc.).

Ebbene, vogliamo ora dire che gli stessi risultati si possono ottenere se l'esaminatore, mentre se ne sta con gli occhi bendati e con il cervello vuoto, applica un suo dito sopra una riga di manoscritto di un criminale (Vedi Fig. 12) può egualmente, come se lo ponesse a contatto della sua fotografia, veder comparire sul suo orizzonte mentale, lentamente e per fasi, il fantasma di quella delinquenza specifica che è propria dell'autore dello scritto (idee di furto, impulso all'omicidio, alla truffa, ecc.), potendo quindi, anche per questa via, molte volte pervenire alla diagnosi di criminalità specifica dello scrittore.

Non abbiamo fatta la prova con lo stampato, con un disegno, con un relitto o con un liquido organico, ma crediamo che sia la stessa cosa.

Osservazioni.

Come dunque si vede, di mano in mano che procediamo nelle nostre indagini, si rende palese un fatto generale e fondamentale che è il seguente: in ogni particella microscopica di un essere umano, in ogni sua espressione (pensiero, manoscritto, ecc.) è inclusa tutta la personalità dell'esaminato, sia normale o anormale, fisiologica o patologica. E' proiettata anche quella sua malattia mentale da noi chiamata psicosi criminale non solo, ma sono perfino rappresentate tutte le sue specialità.

Coloro che, senza controllare, ridono di questa scienza moderna, dovrebbero invece piangere sulla loro ignoranza antica.

LA PROVA DEL SOGNO

In ogni mio libro ho ricordata la prova del sogno, vale a dire ho descritto le placche cutanee, che, se vengono caricate nella notte, prima del sonno, fanno più tardi vedere in sogno al dormiente, qualora egli sia affetto da una infezione qualsiasi, la immagine, enormemente ingrandita, dell'agente patogeno che alimenta la sua malattia infettiva (autoscopia).

Lo studioso troverà dunque in un mio libro descritta questa placca (1), la cui carica farà vedere in sogno anche ad un criminale l'immagine del proprio agente a racchetta (2).

Ricordo sempre questa prova perchè il suo valore è grandissimo, mettendoci al riparo di ogni auto- ed eterosuggestione e ponendo in un grande imbarazzo tutti i miei critici.

IL DORMIENTE VEDE NEL SOGNO IL TESTIMONIO DELLA PROPRIA DELINQUENZA

Se un delinquente si carica dunque nella notte, prima del sonno, per 10 - 15 minuti, quella placca onirica da noi già descritta, quando si è poi addormentato vede in sogno l'immagine della racchetta, vale a dire dell'agente morbigeno di quella malattia mentale che costituisce la sua «immoralità costituzionale», o, come dir si vuole, la sua delinquenza.

Se egli, che è naturalmente ignaro del valore dell'esperimento, nell'indomani mattina, al risveglio, descriverà quell'immagine caratteristica comparsagli in sogno, farà davanti ai giudici, senz'avvedersi, la più sincera confessione che un uomo possa fare della propria delinquenza.

---

(1) Vedi Le meraviglie dell'autoscopia.
(2) Che egli descriverà nel mattino, al suo risveglio.

IL POLIMORFISMO DEI MICROBI

Ormai sono così convinto che quella del polimorfismo degli agenti patogeni è una questione nuova e fondamentale, che sta per aprire vasti orizzonti alla patologia umana, che in ogni mio libro la richiamo in un capitolo speciale (1).

Debbo quindi rimandare gli studiosi alla lettura delle pagine sottocitate.

Si tratta del fatto, che la spirocheta, come subisce una misteriosa metamorfosi per trasformarsi nella s f e r u l a d e n t a t a (agente del cancro), nell'agente delle antenne ricurve della paralisi progressiva, così evolve verso l' a g e n t e a r a c c h e t t a (agente della delinquenza) (2).

Entra qui in campo una legge particolare e forse generale che deve richiamare uno studio lungo e attento di tutti i ricercatori.

Trattasi di una questione appena intravveduta e ancora oggi misteriosa per il microbiologo.

Nelle diverse malattie infettive noi siamo abituati a vedere sotto il microscopio e a descrivere, in ogni caso, un determinato agente al quale viene attribuita una forma speciale e caratteristica, con particolarità proprie, cosicchè esso viene facilmente identificato e riconosciuto.

È però cosa molto probabile, che noi consideriamo soltanto questo periodo di stato, senza conoscere tutte le sue manifestazioni del tempo passato e di quello futuro.

Questo problema riguardante il polimorfismo dei bacteri venne per es. agitato nei nostri tempi per quanto riguarda l'agente della

---

(1) Vedi il Cancro.
Vedi Malattie infettive.
Vedi Nuove ricerche sul cancro.
Vedi Malattie mentali.

(2) Evitare la sifilide! Questo allarme venne già dato da altri (Sciarra, Arcangeli, ecc.).

tubercolosi, vale a dire il bacillo di Koch, ma ancor oggi non sappiamo dire se un tale polimorfismo, una tale metamorfosi, rappresentino una legge generale in bacteriologia, oppure siano propri soltanto di alcune specie batteriche. Comunque siasi, possiamo supporre che questo fenomeno di trasformazione evolutiva sia molto più comune di quanto si crede.

In attesa che il microbiologo ed il patologo apportino maggior luce su questo importante e complicato problema, essendo che viene già contemplato dagli occhi lungimiranti delle catene del corpo e dello spirito, noi non possiamo che limitarci per ora a far qui alcune considerazioni.

1° Può essere che tutti o alcuni microbi subiscano, nell'organismo umano, delle trasformazioni, passando attraverso fasi successive.

2° Da un batterio può derivare un altro batterio, oppure un « deposito ».

3° Queste fasi evolutive possono essere così differenti da non poter venir paragonate all'agente stipite o primario.

4° Queste metamorfosi possono essere comandate da condizioni (intrinseche o estrinseche) e da fattori speciali che sfuggono alla nostra conoscenza.

5° Può anche darsi che le fasi di sviluppo e di trasformazione stiano in rapporto col tempo trascorso dall'infezione primaria (pochi, molti o moltissimi anni).

6° E' cosa verosimile che ogni agente infettivo primario generi una forma ultima e definitiva nella sua scala di sviluppo.

7° E' cosa probabile che un unico agente patogeno possa, attraverso metamorfosi differenti, dar origine a molti altri agenti morbigeni.

Tutte queste considerazioni non possono essere arbitrarie, ma devono avere un fondamento di verità quando si pensi ad un esempio tipico, quello offertoci dalla paralisi progressiva. Noi abbiamo infatti veduto che dalla spirocheta si sviluppa un nuovo agente, quello dai b a f f i s p i o v e n t i, che risulta completamente diverso dalla spirocheta stessa.

Sappiamo anche che tale trasformazione deve avvenire dopo parecchi anni trascorsi dall'infezione sifilitica, perchè la paralisi progressiva è malattia dell'età adulta.

Ebbene, non possiamo affermare che la spirocheta generi, col passare degli anni, soltanto l'a g e n t e d a i b a f f i s p i o v e n t i, e non possiamo escludere che dia luogo anche alla comparsa di altri agenti morbigeni che oggi ci sono ignoti e che hanno una morfologia completamente diversa da quella caratteristica della spirocheta di Schaudinn.

Non dobbiamo perciò molto meravigliarci e rimanere increduli quando qualcuno prospetta l'ipotesi che l'agente a racchetta sia in dipendenza dell'infezione luetica i cui agenti hanno subìto, attraverso i tempi e le generazioni, chissà quali complicate metamorfosi.

Si può quindi ammettere l'ipotesi che la spirocheta pallida, come produce l'agente dai baffi spioventi che è la causa della demenza paralitica, possa portare alla formazione dell'agente a racchetta che sarebbe la causa della delinquenza, da noi oggi considerata come una malattia mentale speciale, che chiamiamo psicosi criminale.

Nell'ultimo mio volume su le malattie mentali io feci l'inventario delle metamorfosi da me rivelate, che erano le seguenti:

1° Provenienza del cancro dalla sifilide, cioè trasformazione della spirocheta nella sferula dentata.

2° Provenienza della paralisi progressiva dalla sifilide, cioè trasformazione della spirocheta nell'agente dai baffi spioventi.

3° Provenienza della demenza precoce dalla tubercolosi, vale a dire trasformazione del bacillo di Koch nell'agente tricefalo.

Ecco dunque che oggi denunzio un'altra metamorfosi, cioè la provenienza dalla lues della criminalità o della psicosi criminale, il che è come dire la trasformazione della spirocheta pallida nell'agente a racchetta (1).

Come si vede, i passi sono lenti ma progressivi. In scienza si procede per gradi.

Incominciamo intanto a comprendere che le metamorfosi di un agente morbigeno possono essere diverse e molteplici. Così per es. il treponema pallidum può evolvere, per generare, in tempi diversi, l'agente del cancro, quello della demenza parali-

---

(1) Ho delle ragioni per sospettare, sul fondamento delle mie ricerche radiestesiche ed eteroscopiche, che anche la sclerosi a placche provenga dalla lue. La spirocheta si trasformerebbe adunque in quell'agente specifico della detta malattia, agente da noi veduto e chiamato la sferula cigliata.

Secondo il Prof. Arcangeli di Roma, oltre al cancro, altre malattie deriverebbero dalla sifilide (dalla eredo-lue), come l'ipertensione arteriosa, l'asma, l'epilessia e l'isteria.

Le mie prime indagini radiestesiche ed eteroscopiche avrebbero confermata l'origine erodoluetica di queste due ultime malattie (epilessia e isterismo). Io dò l'avviso: le nuove ricerche illumineranno questi nuovi problemi.

tica e quello della delinquenza, cioè produrre un tumore maligno e due gravissime malattie mentali. Con tutta probabilità, le ulteriori indagini c'insegneranno che la lues non pone qui fine ai suoi misfatti (1).

Spetta alle ricerche ulteriori indagare quali sono le ragioni per le quali la spirale di Schaudinn, in alcuni casi porta il cancro e in altri la paralisi progressiva oppure la delinquenza.

Per intanto dobbiamo attenerci alla constatazione dei fatti, quand'anche possano, in apparenza risultare inverosimili se si consideri l'assenza in tutti questi malati, della R. W. e l'inefficacia delle cure antiluetiche.

Non è detto che i nuovi tipi, i nuovi agenti morbigeni comparsi in seguito a misteriose metamorfosi, debbano comportarsi, davanti alla sierologia ed alla terapia come il ceppo d'origine. Basti considerare il fatto, che essi sono generatori di malattie nuove e completamente diverse da quella che venne prodotta dal primitivo agente morbigeno (2).

---

(1) Per quanto concerne la melanconia, la frenastenia, la paranoia, vedi il nostro libro citato su le malattie mentali.

(2) Secondo la teoria del trasformismo, tutti gli esseri organici, dal microscopico infusorio all'elefante e all'uomo, deriva, per trasformazione successiva, come scrive il Rostand, da organismi primordiali e rudimentali che dovevano rassomigliare più o meno ai microbi o agli infra-microbi. Quantunque esistano delle grandi lacune nelle serie evolutive, la paleontologia come l'embriologia ci confermano, nonostante le opposizioni del Lemoine, le differenziazioni di questi cicli vitali e la realtà di questa legge generale dell'evoluzionismo o del trasformismo.

LA DELINQUENZA PROVIENE DALLA SIFILIDE

Contemplando l'immagine della racchetta che io ho trovato presente in tutti i delinquenti di ogni grado, nella mia mente sorse la domanda: da dove proviene questo elemento patologico? Qual'è la sua culla di nascita?

Trattandosi di una degenerazione del carattere, io pensai alle più note cause degenerogene della personalità umana, arrestandomi all'alcoolismo e, con maggior insistenza, alla sifilide.

Ed ecco il quesito al quale mi trovai di fronte: la delinquenza ha qualche rapporto con la sifilide?

Il mio primo compito consistette adunque nell'istituire alcune ricerche per vedere se esse portavano qualche conferma all'ipotesi, oppure se la escludevano.

Ho poste in opera tutte le placche cutanee da me studiate in passato, ed ho chiamato in aiuto tutti gli esperimenti a me noti per vedere se mi potessero portare qualche luce.

Non mi resta quindi che ricordare tutte le mie indagini, qualunque sia il valore che possono assumere, lasciando ai nuovi ricercatori ogni controllo ed ogni giudizio.

Trattandosi di una lunga serie di esperimenti già da me eseguiti ultimamente per dimostrare che anche il cancro proviene dalla lues, devo qui limitarmi a rimandare gli studiosi all'ultimo libro da me scritto su quel tumore maligno (1).

La parte seconda del volume è tutta dedicata alla questione dell'origine sifilitica di quel neoplasma (2), e lo studioso è invitato a leggere attentamente quelle pagine.

Io son dispiacente, come dissi altre volte, di dover rimandare i lettori ai miei libri precedenti, conoscendo le difficoltà che si

(1) Nuove ricerche sul cancro, Fratelli Bocca, Milano, 1940, ed.
(2) Vedi pag. 164 - 171.

frappongono. Ciò nonostante non posso rinunciare a risparmiar loro questo incomodo e questa fatica, per due ragioni. Innanzi tutto perchè le catene del corpo e dello spirito son formate da anelli fra loro intimamente connessi, e poi perchè io, che purtroppo son uso a far molte ripetizioni ne' miei scritti, non posso accrescere a dismisura questo mio difetto riportando di nuovo molte pagine eguali da me scritte in libri precedenti.

Per quanto riguarda adunque il problema che qui c'interessa, vale a dire l'origine luetica di quella malattia mentale che oggi si chiama delinquenza e alla quale io ho dato la denominazione di Psicosi criminale, la mia esposizione sarà molto breve.

Mi limito a ricordare specialmente tre soli esperimenti:

1° Quello radiestesico che rivela l'iperestesia delle placche cutanee (risonanti e consonanti) della sifilide (1) quando viene preso in esame un delinquente o un eredo-delinquente (2).

2° Quello eteroscopico che, nei due casi ricordati, rivela l'immagine della spirocheta oltre a quella dell'agente a racchetta, e rispettivamente del suo germe (carica della placca eteroscopica generale N. 3 nella palma della mano sinistra dell'esaminatore).

3° Quello fotografico che mostra l'immagine della spirocheta accanto a quella del germe della delinquenza. (Vedi Fig. 8).

Per quanto concerne tutte le altre numerose prove che concorrono a dimostrare la correlazione fra sifilide e delinquenza, lo studioso dovrà ripetere, una dopo l'altra, le diverse ricerche da me compiute per documentare anche l'origine del cancro, cioè del suo agente (sferula dentata) dalla lues, ricerche, come dissi, da me esposte nel mio secondo volume sul tumore. Son da ripetere, dico, tutte quelle indagini, mutatis mutandis, vale a dire sostituendo le fotografie, i manoscritti, i relitti organici, ecc. del canceroso con quelli del delinquente. Anche la fotografia della sferula dentata dovrà naturalmente lasciar posto a quella dell'agente a racchetta. Del resto lo stesso ricercatore troverà facilmente quali sono le sostituzioni da fare.

---

(1) Vedi il nostro libro su Le malattie infettive.

(2) Se si pongono in opera le placche consonanti, si può fare l'esperimento anche con le fotografie, i manoscritti, i relitti, ecc. Io ho fatto 50 esperimenti ricorrendo alle piccole fotografie di criminali riprodotte dal Lambroso (Vedi L'uomo delinquente) Su ogni fotografia facevo applicare all'eteroscopista il polpastrello di un suo dito.

Quantunque non ci sarebbe bisogno, perchè lo studioso troverà nel mio succitato ed ultimo libro sul cancro svolti tutti i capitoli riguardanti i numerosi esperimenti, li ricordo qui di seguito, considerando invece i rapporti con la delinquenza:

1° I primi avvisi.
2° La placca eteroscopica che fa vedere le fasi di sviluppo di un agente patogeno in ordine progressivo, dal suo stato latente.
3° Idem, in ordine regressivo.
4° La placca eteroscopica che fa vedere la prima fase di sviluppo dell'agente patogeno (l'agente a racchetta nel nostro caso).
5° La placca eteroscopica che fa vedere gli agenti patogeni richiamati dai « depositi ».
6° Idem, che fa vedere, oltre al « deposito », i microbi che vi sono associati.
7° L'eteroscopia isolata dell'agente a racchetta e della spirocheta.
8° Lues acquisita o lues ereditaria? Le placche della lues acquisita e quelle della lues ereditaria.
9° « Depositi » provenienti dalla spirocheta (vedi Fig. 13, del detto libro, quadro N. 1).
10° Ricerche con un preparato microscopico di spirocheta.
11° L'immagine dell'agente a racchetta captata da un luetico.
12° Le vestigia della lues negli eredo-delinquenti.
13° La prova radiestesica.
14° La prova con la fotografia di un eredo-delinquente.
15° La prova eteroscopica.
16° La carica della placca che mostra l'immagine dell'agente a racchetta mediante la fotografia di un delinquente (e ne fa vedere anche il germe).
17° Eredo-delinquenti ed eredo-luetici.
18° La parentela fra la delinquenza e il suo germe, e fra questo e la lues.
19° Il rintocco lontano delle placche radiestesiche.
20° La carica della placca consonante sopra un esaminatore, che proietta in un campo cutaneo le immagini associate della spirocheta e dell'agente a racchetta proprio di un delinquente posto di fronte (per il cancro vedi la fig. 19).

L'ACCORDO DI RISONANZA FRA LA DELINQUENZA E LA SIFILIDE

Per eseguire un'altra serie di esperimenti egualmente diretti a mettere in evidenza i rapporti esistenti fra la delinquenza e la sifilide, il ricercatore dovrà ricorrere al mio ultimo libro sul cancro (1), leggendo attentamente il capitolo che troverà a pag. 324

(1) Nuove ricerche sul cancro, cit.

e mettendo quelle nozioni in rapporto con la fig. 26 nella quale troverà rappresentata la placca cutanea della spalla sinistra, placca da mettere in opera per queste nuove indagini.

1° Quella placca si sensibilizza adunque sopra un esaminatore che chiude in pugno una ciocca di capelli di un delinquente, mentre trovasi in vicinanza di un altro delinquente (non più lontano di 1 m.).

2° Idem, se l'esaminatore ha a contatto della sua pelle la fotografia (o un manoscritto) di un criminale, ed egli trovasi, e. s. in immediata vicinanza di un delinquente.

3° Idem, se nelle stesse condizioni l'esaminatore applica una mano sulla fotografia dell'agente a racchetta (1).

4° Idem, se l'esaminatore, nelle condizioni suesposte, applica una mano sulla fotografia del germe della delinquenza.
L'esperimento dimostra adunque, che una relazione esiste fra il germe stesso e l'agente a racchetta.

5° Idem, se l'esaminatore, applica una mano sul preparato microscopico della spirocheta e sopra una ciocca di capelli di delinquente.
Come si vede, le combinazioni sono diverse, e noi non le abbiamo tutte segnalate e portate alla prova.

LUES ACQUISITA O EREDITARIA?

« Molte fiate già pianser li figli
Per la colpa del padre .....

DANTE

Io non escludo che anche la lues acquisita possa produrre quella malattia mentale, che generalmente si chiama delinquenza, ma sono del parere che essa sia, per regola, il prodotto della lues ereditaria. Penso anzi che il più delle volte si tratti di una lues ereditaria di antichissima data, ancestrale, che rimonta al di là dei genitori, dei nonni e dei bisnonni. Non so per quale ragione io resto fisso in questo sospetto (2).

---

(1) Da noi eseguita. Vedi Fig. 3.

(2) Lo stesso convincimento io ho avuto per quanto riguarda la sifilide che origino il cancro.

Anche Arcangeli ha sostenuto questo concetto.

Fra le malattie che più spesso s'incontrano nell'esame dei delinquenti minorenni, oltre alla tubercolosi c'è la sifilide ereditaria. « L'eredo - lue è fra le cause più importanti di quelle anomalie morfo-fisio-psichiche sulle quali si sviluppa, in alcuni casi, la predisposizione al delitto ». (Di Tullio).

Gli effetti disgenesici dell'eredo - lue vennero in questi tempi posti in luce dal De Napoli e specialmente dal Cerletti (L'eredo - lues, le sue stigmate. La malattia più diffusa. Quaderni di Psichiatria, 1924).

Le indagini anamnestiche dei novelli ricercatori, se non potranno mettere in luce l'infezione sifilitica nei più prossimi parenti del delinquente (genitori, nonni, ecc.), forse confermeranno il mio concetto.

Comunque siasi, ognuno sa quanto sia difficile questa indagine, non ignorando il grande numero di individui che furono infetti dalla lues a loro insaputa (lues insontium).

Il mio convincimento che la delinquenza sia il prodotto di una lues ereditaria di antichissima data, si fonda adunque su due considerazioni. La prima è questa, che, con tutta probabilità, come dissi, le indagini anamnestiche non trovano generalmente la lues nel delinquente e nei suoi genitori. La seconda, che per me è più importante, sarebbe la seguente: le fasi di evoluzione o di passaggio attraverso le quali la spirocheta si trasforma in quel « deposito » che noi abbiamo chiamato « a racchetta », con la massima probabilità si succedono, attraverso una lunghissima serie di anni, per diverse generazioni. Per quali ragioni ciò avvenga, vale a dire, perchè questa metamorfosi sia così lenta, non sappiamo dire.

Descriviamo qui sotto alcune placche cutanee che serviranno ai nuovi esploratori per queste speciali ricerche.

PLACCHE RISONANTI DELLA SIFILIDE [1]

Placca della sifilide acquisita.

Questa placca, del diametro di circa 11 mm., si trova sul dorso della mano sinistra dell'esaminato, sul prolungamento della linea assiale dell'anulare (per 2/3 verso il medio e per 1/3 verso il mignolo), in un piano che passa 3 cm. sotto la linea articolare della mano (Vedi Fig. 13).

Placca della sifilide ereditaria.

Questa placca, del diametro della precedente, che come quella si sensibilizza sull'esaminato, cioè sul luetico, è localizzata sulla metà destra della nuca, 3 cm. dietro la linea laterale del corpo, in un piano che passa 1/2 cm. sotto l'apofisi mastoidea (Vedi Fig. 13).

---

(1) Vedi Nuove ricerche sul cancro, cit., pag. 133.

PLACCHE CONSONANTI DELLA SIFILIDE
(acquisita o ereditaria)

Placca della lues (malattia).

Una placca del diametro di circa 1 cm. trovasi sul dorso della mano destra dell'esaminatore, sul decorso della linea assiale (linea mediana del dito medio), per 3/4 verso l'esterno, cioè verso l'indice, e per 1/4 verso l'interno, cioè verso l'anulare, in un piano che passa 2 dita trasverse sopra l'articolazione metacarpo - falangea (1). (Vedi Fig. 13).

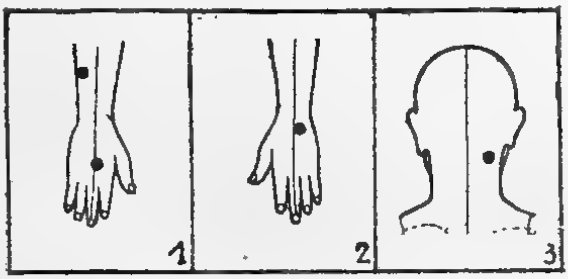


Fig. 13

PLACCHE DELLA SIFILIDE

1 — Placca consonante della malattia (sul dorso della mano destra) e placca consonante della spirocheta sull'antibraccio corrispondente.

2 — Placca risonante della sifilide acquisita.

3 — Placca risonante della sifilide ereditaria (Cfr. il testo).

Placca della spirocheta (agente patogeno).

Una placca del diametro della precedente è reperibile sulla faccia dorsale dell'antibraccio destro, sul prolungamento della linea assiale del dito mignolo, 10 cm. ad un dipresso sopra la linea articolare della mano.

Ricerca. Queste due placche, da me ricercate in molte centinaia di esperimenti compiuti in questi ultimi anni, si trovano

(1) Vedi il mio libro Malattie infettive, cit., pag. 177.

ipersensibili sopra un esaminatore posto di fronte ad un luetico (anche eredo - luetico), denunziando l'infezione in quest'ultimo (1). (Vedi Fig. 13).

LA R. W. NEGATIVA E LA CURA SPECIFICA INEFFICACE NEL DELINQUENTE

Gli oppositori della mia teoria su l'origine luetica della delinquenza osserveranno che per regola generale la R. W. risulta negativa nel criminale, e che la cura antiluetica non ne guarisce le tendenze perverse.

Orbene, queste obbiezioni non hanno alcun valore probativo, quando si pensi che la spirocheta ha già esaurito il suo ciclo vitale nel delinquente, e che per produrre quel d e p o s i t o, che noi consideriamo come l'ultimo agente determinante o produttore della p s i c o s i c r i m i n a l e, è passata per numerose fasi di evoluzione, chissà attraverso quante generazioni. Il segreto sta tutto qui, vale a dire nel fenomeno del p o l i m o r f i s m o d e i m i c r o b i, che oggi s'incomincia appena ad intravvedere (vedi retro).

Noi ancora non concepiamo che da un microbo patogeno, per es. dalla spirocheta pallida di Schaudinn, possa formarsi, di generazione in generazione, un nuovo prodotto o elemento patogeno, avente una morfologia completamente diversa da quella propria dell' agente originario, elemento che assume nuove proprietà morbigene.

Dopo queste numerose trasformazioni, è adunque cosa ben concepibile che l'agente patogeno protopatico abbia perduto le sue caratteristiche, non dia più le specifiche reazioni sierologiche e non reagisca alle comuni cure specifiche (2).

Sta però il fatto, che le placche cutanee radiestesiche, che sono già sicure rivelatrici della R. W., si rivelano accese nel delinquente per dimostrare che egli ha i germi della sifilide.

---

(1) Queste due placche consonanti si sensibilizzano sull'esaminatore anche se invece di trovarsi di fronte ad un criminale ha la pelle a contatto di una sua fotografia, di una pagina di manoscritto, di un relitto (per es. una ciocca di capelli, ecc.).

Devo avvertire gli esaminatori che troveranno spesso accese queste due ultime placche consonanti (quella della malattia e quella della spirocheta) sopra un individuo posto di fronte ad un esaminato.

Non devono accordare un grande valore al reperto radiestesico, pensando in quanti casi l'eredo - lue si associa ad un'altra malattia. (Si consulti per es. il nostro libro su le malattie mentali, si pensi a molte malattie nervose, al cancro, ecc.).

(2) Le stesse osservazioni abbiamo fatte per quanto riguarda il cancro, che è egualmente un lontano derivato della sifilide.

TUTTI I DELINQUENTI PORTANO LE VESTIGIA DELLA SIFILIDE

Incominciamo col dire, che questi s e g n i di sifilide non sono quelli già noti, che possono essere rivelati dall'esame clinico, da quello microscopico, sierologico (R. W.), ecc.

Nessuno ha dimostrata l'inesistenza di altri metodi che non sono in uso, ma che possono risultare più sicuri e più fini rivelatori della lues. Uno di questi metodi è per es. quello che oggi viene offerto della r a d i e s t e s i a m e d i c a (1), e un altro è quello che ci vien dato dall' e t e r o s c o p i a, da noi oggi inaugurata.

Bisogna dunque che i medici dei nostri tempi si convincano che, per svelare la sifilide esistono in natura mezzi più sicuri e più sensibili di quelli offerti dagli esami clinici e dai metodi in uso nei loro laboratori.

Se hanno la pretesa o l'illusione che questi mezzi oggi in loro potere siano gli unici e i più perfetti per raggiungere lo scopo, cadono probabilmente in un grande errore.

Per intanto essi provino se vero è che le placche suddescritte (risonanti e consonanti) si sensibilizzano quando è in esame un luetico o un eredo - luetico, che può essere individuato fra numerosi soggetti sani.

Dopo di ciò, sapendo che le radiazioni sono, come dissi tante volte, gli elementi più sensibili che esistono in natura, dicano se è verosimile il ritenere che quelle placche radiestesiche denunziatrici reagiscano anche nei casi nei quali la lues è occulta e non può venir rivelata dai nostri comuni mezzi d'indagine. È reperibile anche negli eredodelinquenti.

QUANDO E DA CHI VENNE CONTRATTA LA SPIROCHETA CHE DIEDE ORIGINE ALL'AGENTE A « RACCHETTA »?

Ecco un problema difficile, al quale noi abbiamo già fatto cenno più addietro.

Secondo il nostro giudizio, trattasi molto più spesso, ripetiamo, di una lues ereditaria che di una lues acquisita.

Si capisce quindi, che, come già si fece notare, dopo così pro-

(1) In questi ultimi anni la radiestesia applicata alla medicina ha fatto progressi ed incomincia ad essere presa in considerazione dai medici.

Vedi per es. Benvegnù - Pasini: Radiestesia e Medicina. La M e d i c i n a I n t e r n a z i o n a l e, N. 10, 1940.

fonde trasformazioni dell'agente morbigeno primario, il derivato abbia perduto le caratteristiche e le proprietà del ceppo d'origine, non si riveli con la R. W., la malattia non ceda alla cura antiluetica, ecc.

UNA CONSIDERAZIONE FINALE

Poichè la delinquenza è alimentata dunque da un agente patogeno specifico (agente a racchetta), si può dire che è una malattia vera e propria.

Se risultasse poi dimostrato che quell'agente morbigeno è in dipendenza della spirocheta, anche per questa via resterebbe dimostrato che la delinquenza è una malattia, non una semplice anomalìa costituzionale.

Osservazioni.

Pensando che nella sifilide io ho trovato, con i miei esperimenti, l'origine del cancro, che nella sifilide ho trovato poi l'origine di parecchie malattie mentali e da ultimo ho trovato in quella infezione anche la causa della delinquenza, devo confessare di rimanere perplesso e dubbioso.

Quantunque si sappia che la lues, come l'alcool e più di questo, sia un elemento degenerogeno dei più gravi e dei più temibili, questo suo intervento così frequente in malattie così numerose e di specie così diversa mi rende pensieroso e sospettoso (1). Io chiedo: le mie affermazioni corrispondono alla verità? Oppure sono le mie ricerche quelle che m'inducono in errore? Io non so rispondere a queste domande, alle quali risponderanno i controllori. Io so soltanto che il ricercatore deve sempre esporre i risultati delle sue indagini, di qualunque specie siano, e quand'anche gli appaiano inverosimili. Io so soltanto che è l'esperimento, cioè il metodo sperimentale, quello che deve portare il ricercatore al riconoscimento di nuovi fatti, non dev'essere quest'ultimo a costringere l'esperimento a confermare le sue idee preconcette ed i suoi convincimenti aprioristici.

Può essere o può non essere che così la delinquenza come il cancro provengano dalla sifilide. In caso affermativo io, per il fatto di avere audacemente esposte le mie opinioni, fondandomi sui risultati delle mie ricerche, avrei portato qualche vantaggio alla nostra scienza, mentre l'avrei tradita se non avessi manifestato il mio pensiero e, per timore di errare, fossi rimasto in silenzio. In caso negativo, nessun attentato avrei commesso contro di essa e nessuna offesa ne verrebbe alla mia dignità di ricercatore.

---

(1) Ciò nonostante, io oggi ho l'impressione che le influenze morbigene della sifilide, vericantisi a breve, a lunga o a lunghissima scadenza, siano molto più numerose di quanto si possa pensare.

Nel mio terzo volume che io, adiuvante Deo, scriverò sul cancro, ricorderò gli studi di Jacquemart et Pfeiffer che a me erano ignoti e quelli dell'Arcangeli di Roma, che sostennero egualmente la provenienza del carcinoma dalla sifilide.

LE FASI DI EVOLUZIONE DALLA SPIROCHETA ALL'AGENTE A RACCHETTA

(Vedi Fig. 14)

LA PLACCA RISONANTE COLLETTRICE CHE SE CARICATA PROIETTA IN UN CAMPO CUTANEO SUCCESSIVAMENTE, COME ESPRESSIONI DERMOGRAFICHE, VISIBILI E FOTOGRAFABILI, LE DIVERSE FASI DI PASSAGGIO DALL'AGENTE PATOGENO ORIGINARIO A QUELLO ULTIMO (NEL NOSTRO CASO DALLA SPIROCHETA ALL'AGENTE A RACCHETTA)

Una placca del diametro di circa 1 cm. si trova nella palma della mano destra del malato (del delinquente), sul prolungamento della linea assiale dell'indice (per 1/3 all'interno, cioè verso il medio e per 2/3 all'esterno cioè verso il pollice), in un piano che passa, con il suo polo inferiore o distale, per l'articolazione carpo-metacarpica (cm. 1 ½ sotto la 1ª membrana interdigitale).

Ricerca. La placca è naturalmente ipersensibile in ogni malato infettivo, epperciò anche in un criminale.

Ripercussioni: 1) Percezione di diversi sapori, specialmente dolci; 2) Ammiccamento; 3) Tendenza a flettere il capo.

Effetti della carica. La carica della placca rende visibili (in dermografismo bianco o rosso), i lati del campo cutaneo che verrà qui sotto descritto, nel quale si presentano, ogni 5 minuti all'incirca, come espressioni dermografiche, le immagini dei diversi microbi patogeni (o depositi) che hanno preceduto l'ultimo.

IL CAMPO CUTANEO RISONANTE

Di forma rettangolare, dell'estensione di cm. 4 ½ × 6, è disposto in senso trasversale nel lato antero-esterno dell'antibraccio sinistro (del delinquente). Il suo lato interno decorre 1 cm. all'interno dell'assiale e quello superiore 1/2 cm. sotto la piega del gomito.

LA PLACCA CONSONANTE

Del diametro di 1 cm. trovasi nella palma della mano destra come la risonante, 2 cm. al di sopra di quella.

Ricerca. Si sensibilizza in un esaminatore posto di fronte ad un malato infettivo (anche un malato mentale e di un delinquente), in linea retta, alla distanza massima di 10 m. (1).

Ripercussioni: Dolori nella spalla sinistra; 2) Freddo nella fossa poplitea destra; 3) Tendenza a flettere il capo (come per carica della placca risonante).

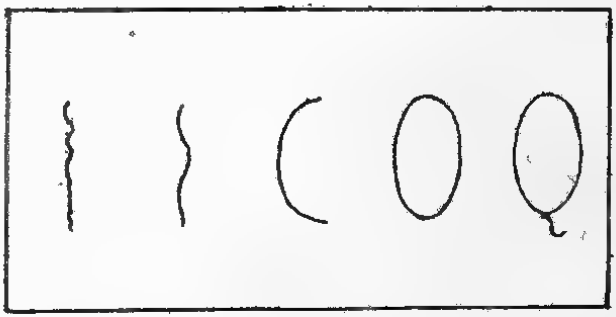


Fig. 14

IL POLIMORFISMO DEGLI AGENTI PATOGENI

L'origine e le fasi di evoluzione dell'agente della psicosi criminale. Dalla spirocheta all'« agente a racchetta » (dalla sifilide alla delinquenza). (Esame eteroscopico)

Carica della placca eteroscopica consonante nella palma della mano destra di un esaminatore (posto di fronte ad un delinquente o a contatto con la sua fotografia), e proiezione automatica, come espressioni dermografiche visibili ad occhio nudo, delle qui riprodotte immagini nel descritto campo cutaneo del suo braccio sinistro. (Cfr. il testo).

Effetti della carica. La carica della placca rende visibili c. s. i lati del sotto descritto campo cutaneo, nel quale vengono proiettate come espressioni dermografiche le immagini dei diversi agenti patogeni dai quali l'ultimo dovrebbe derivare e le fasi di passaggio (2). (Vedi Fig. 14).

---

(1) Id. se l'esaminatore ha a contatto della sua pelle la fotografia di un delinquente.

(2) Non sempre le diverse fasi di passaggio vengono proiettate in modo regolarmente progressivo come risulta da questa figura, ma talora in modo saltuario o confuso dalla sovrapposizione delle immagini stesse.

IL CAMPO CONSONANTE

Di forma rettangolare, dell'estensione del risonante, è disposto come quello in senso trasversale, 6 cm. al di sopra, sul braccio sinistro, con uno spostamento di 1 cm. verso l'interno.

In questo campo dell'esaminatore vengono proiettate, sempre come espressioni dermografiche visibili e fotografabili, come nel campo risonante, le diverse fasi di passaggio dall'agente patogeno primitivo a quello ultimo, rappresentato dunque, nel nostro caso, dall'« agente a racchetta ».

Osservazioni.

A proposito di questi esperimenti molte osservazioni sono da fare, che verranno ricordate in un nostro prossimo libro nel quale la questione sarà trattata più diffusamente.

Avverto gli esaminatori, che le diverse fasi di passaggio dalla spirocheta all'agente a racchetta (vedi Fig. 14), vengono proiettate come espressioni dermografiche appena visibili, da sinistra a destra, nei due descritti campi cutanei.

ALTRE PROVE CHE DIMOSTRANO LA PROVENIENZA DELLA CRIMINALITÀ DALLA LUE

Questi esperimenti, con la descrizione delle placche cutanee che servono per produrli, vennero già da noi riferiti in alcuni nostri ultimi libri (1) ai quali rimandiamo gli studiosi.

Senza ripetere sempre le stesse cose, ma soltanto per illuminare i nuovi ricercatori, ricordiamo soltanto i titoli dei corrispondenti capitoli che essi potranno leggere nel nostro libro precedente su Le malattie mentali:

1° La placca cutanea eteroscopica che fa vedere i microbi concatenati con gli agenti patogeni delle psicosi (pag. 339).

2° La placca eteroscopica che mostra le fasi di passaggio dei depositi e dei microbi (pag. 340).

3° Le fasi successive di sviluppo degli agenti patogeni delle malattie mentali (pag. 341).

4° La placca eteroscopica generale che fa vedere la prima fase di sviluppo dell'agente patogeno di una malattia mentale (pag. 343).

---

(1) Vedi Malattie infettive, cit.
Vedi Nuove ricerche sul cancro, cit.
Vedi Malattie mentali, cit.

LA DELINQUENZA POST-ENCEFALITICA

Oltre ai sintomi d'ordine neurologico che sono numerosissimi nella nevrassite epidemica, risultano molto frequenti anche quelli psichici.

Io che ho esaminato qualche migliaio di questi malati, sono indotto a dire che, gravi o leggeri, patenti o celati, presentano dei disturbi mentali molto spesso.

Vennero studiati da diversi AA., specialmente francesi (Denéchau, Blanc, Petit, Claude, Briand, ecc.), e raccolti da Guillain e Mollaret in una loro pregevole monografia (1).

Ho già scritto un capitolo su questo argomento nel mio libro precedente su Le malattie mentali, al quale rimando il lettore.

Tali disturbi possono insorgere in qualunque periodo della malattia, cioè in quello iniziale come in quello avanzato.

Io ho veduto un grandissimo numero di melanconie post-encefalitiche (2), un grande numero di pseudo-demenze precoci (3), alcuni casi di pseudo-demenza paralitica, alcune forme di paranoia (4) post-encefalitica. Numerosissimi i casi di nevrastenia (5), di psicastenia, d'isteria e di epilessia, sempre in seguito alla encefalite di Economo.

Ed ora ecco un nuovo lato della questione, che qui c'interessa maggiormente. Non soltanto la nevrassite ha riprodotto i quadri clinici delle psiconeurosi e delle psicosi vere e proprie, ma ha anche indotto alcuni di questi malati, specialmente giovani, a commettere

---

(1) Les séquelles de l'Encéphalite epidémique. Doin, Paris, 1932.

(2) Secondo la mia esperienza gli stati depressivi sono di regola nell'encefalite epidemica.

(3) Un caso solo speciale su questo argomento venne da noi scritto nel dietro cit. volume Il sistema motorio extrapiramidale, pag. 1046.

(4) Vedi Calligaris e Sartorelli - Sindromi isteriche, attacchi vegetativi e stati allucinatori - paranoidi metaencefalitici. Il Policlinico, 1928.

(5) Vedi la nostra monografia su la neurastenia postencefalitica Istituto editoriale scientifico, Milano, 1926.

degli atti criminali (1). Indisciplinati, violenti, ladri, truffatori, pericolosi per gli altri, molti di questi postencefalitici vennero condotti davanti ai banchi dei tribunali dove furono, ingiustamente, condannati.

Soltanto negli ultimi tempi la medicina legale ha aperte le sue ali per proteggere questi disgraziati e per difenderli dalle punizioni del codice penale.

Come dunque si vede, una malattia infettiva ha qualche volta trasformato degli individui normali in individui anormali e criminali, pericolosi per la società. La delinquenza effetto di un'infezione! Stiano attenti i moderni Licurghi.

È specialmente in questi casi che il psichiatra, il quale non sia anche un neurologo esperto, non riconosce la vera marca di fabbrica e l'origine di queste sindromi mentali.

Devesi aggiungere, che, in ultima analisi, la malattia di Economo può riprodurre tutti i disturbi mentali noti al psichiatra (idee fisse, ossessioni, impulsi, ecc.).

Noi però dobbiamo qui ricordare specialmente quelle anomalie e quei pervertimenti (fughe, atti di violenza, furti, perturbamenti dell'umore e del senso morale, ecc.) che fanno di tali malati degli antisociali.

Io ho veduti ed ho curati molti di questi post-encefalitici (per lo più in età giovane (dai 5 ai 15 anni). Alcuni si emendarono col tempo, dopo aver posto a soqquadro le loro famiglie e i loro maestri, altri si dovettero ricoverare in case di cura o di correzione, e perfino in manicomio.

Mentre i disturbi psichici surricordati sono più rari negli adulti, che presentano degli stati depressivi, confusionali, catatonici o demenziali, sono più frequenti, ripeto, nei fanciulli e negli adolescenti. In questi malati si notano i pervertimenti più varii, non esclusi quelli sessuali. I fanciulli sono spesso dei bugiardi, mitomani, violenti, crudeli (2), impulsivi, indisciplinati, incorreggibili, discoli e possono, come si disse, essere trascinati perfino al delitto.

---

(1) In questi tempi ho esaminato un post-encefalitico di 28 anni, con impulsi ad incendiare. Aveva appiccato il fuoco a due fienili.

In un fanciullo di 13 anni erano insorti impulsi alle fughe. Parecchie volte era fuggito da casa, eclissandosi per 2 o 3 giorni. In questo frattempo girava per i teatri, faceva il girovago venditore di dolci, ecc.

(2) Si ricorda che parecchi di questi postencefalitici perversi amano incrudelire contro le bestie (toglier loro gli occhi, le piume, ecc.).

Quali dovranno essere le conseguenze medico - legali in questi casi, non c'è chi non veda. Negli ultimi dieci anni una tale questione venne infatti più volte dibattuta nelle riviste neurologiche, psichiatriche e criminologiche.

Il Wimmer e Fribourg Blanc hanno fatto oggetto dei loro studi tutte le reazioni antisociali dei post-encefalitici, discutendo su la colpabilità e su la responsabilità di tali malati di fronte alla legge.

Ecco dunque come in questi tempi noi abbiamo imparato a conoscere una delinquenza insorta in soggetti prima normali e sviluppatasi non come espressione di « malvagia brutalità » e sine causa, ma cum causa, rappresentata da un processo flogistico del cervello. Ci troviamo dunque davanti ad una nuova serie di perversi, di malvagi, di delinquenti, di antisociali, fioriti nel campo patologico dell'encefalite epidemica (1). Chi potrà negare che questi piccoli o grandi delinquenti sono dei malati? Chi potrà negare che sono irresponsabili delle loro azioni che sono fatali, delle scariche dei loro automatismi che sono involontarie, della liberazione dei loro istinti primordiali che costituisce un fenomeno morboso?

Secondo passo. Una infezione del cervello è dunque atta a produrre una sindrome psichica che corrisponde, per le sue manifestazioni, a quella della perversione del carattere e a quella della delinquenza. Ebbene, dovremo noi pensare che soltanto l'encefalite epidemica è capace di dare questi effetti? E nessun altro processo morboso d'altra specie, ci sia pur ignoto nella sua natura e nelle sue lesioni microscopiche che produce nel cervello umano?

Questa riproduzione della delinquenza da parte di un virus patologico (2) non assume forse un significato eminentissimo per avvertirci che tutte le delinquenze possono essere il prodotto di un qualche processo morboso microscopico, a noi ignoto, che colpisce determinate sedi dell'encefalo collegate con il senso morale, con il carattere inteso in senso lato? I giudici che riconoscono la morbosità e l'irresponsabilità di un post-encefalitico perverso hanno il diritto di considerare non patologica la perversità di chi delinque perchè ancor oggi non sono illuminati sul loro fondamento morboso?

---

(1) L'encefalite epidemica può dunque agire da sola, come fattore causale della criminalità, ledendo i centri nervosi.

Può anche essere un fattore causale occasionale, secondario, richiamando tendenze criminose preesistenti.

(2) Anche se questo virus fa da richiamo all'agente a racchetta, la causa della delinquenza resta l'infezione.

PARTE SECONDA

LA DELINQUENZA

LA PERSONALITÀ PSICOPATICA

RICERCHE GIA COMPIUTE

Noi comprendiamo in questa rubrica tutti i labili di mente, a incominciare con quelli che il Tanzi ha considerati affetti da « incoercibilità psichica », per continuare con gl'instabili, i bugiardi, i truffatori e i ladri, che i psichiatri chiamano « morbosi », per finire con i perversi e con i delinquenti nati.

Io spero che ormai i psicologi e i psichiatri dei tempi presenti, illuminati dalle ultime conoscenze, incomincino con l'abolire i confini da loro posti fra i ladri, i truffatori e i delinquenti m o r b o s i e n o n m o r b o s i, perchè pretendo che ormai abbiano allontanato dai loro occhi il fantasma del libero arbitrio, che, come io ho altre volte detto, rappresenta la più grande fra le illusioni umane.

Cesare Lombroso ammonisce ancor oggi da quell'altro mondo coloro che credono alla volontà libera e indipendente dell'uomo, anzichè agli effetti fatali di una loro disgenesia o malattia cerebrale.

Le catene del corpo e dello spirito non hanno fino ad oggi illuminato i misteri cerebrali di tutto questo mondo di esseri umani anormali, cioè patologici, ma gli ulteriori esami eteroscopici, pazientemente e ripetutamente eseguiti al cospetto di queste personalità morbose, potranno forse, in avvenire, mediante le esplorazioni sistematiche dei nuovi indagatori, rivelare qualche segreto della scatola cranica, ermeticamente chiusa, di tutti questi malati. Si tratterà di vedere se nelle diverse serie di tali individui morbosi (ladri, truffatori, perversi, delinquenti, ecc.) si rivela luminescente

all'eteroscopia una qualche sede del cervello in cui eventualmente risiede la lesione costituzionale.

Una qualche disfunzione dello spirito deve esistere in ogni caso, ma non si sa dire se quell'eteroscopia supernormale, che è operatrice di tanti miracoli, potrà scoprirla.

Per intanto possiamo affermare un fatto, che è certo: questi perturbamenti della mente umana, compresi quelli che culminano nella delinquenza, si ripercuotono, cioè si riflettono sopra speciali e prefissi sistemi cutanei risonanti, cioè reperibili sull'anormale stesso, e consonanti, vale a dire reperibili sopra gli esaminatori posti a lui di fronte.

Non c'è dubbio che, sul fondamento di questi sistemi iperestetici e vibranti in permanenza dev'essere possibile diagnosticare un ladro come un truffatore, un omicida come un falsario, ecc.

Come vengono captati i sentimenti normali, cioè le espressioni della psicologia umana, così dev'essere possibile di captare anche le manifestazioni anormali e gl'impulsi patologici dell'anima umana. In questi casi si tratterà dunque di riflessi psicopatici-cutanei, la cui esistenza non può essere posta in dubbio, tanto più che noi, già fin dalle nostre prime ricerche su le catene lineari, abbiamo dimostrata l'esistenza di riflessi in opposta direzione, vale a dire anche di quelli cutaneo-psicopatici.

Già nel nostro ponderoso volume su La fabbrica dei sentimenti (pubblicato nel 1932) e in altri libri successivi, abbiamo descritto alcuni sistemi cutanei (linee, bande, placche, ecc.) la cui carica suscita nella mente umana: la gelosia [1], la frivolezza, l'instabilità dell'immaginazione e del ragionamento, idee grottesche e paradossali, la querelomania, l'ascetismo, il fanatismo, idee anarchiche, infantilismi, la fatuità, idee di truffa, il pessimismo catastrofico, la megalomania, la pantofobia, l'impulso al furto [2], la bugia [3], la cattiveria [4], l'apatia, l'estasi, la crudeltà, l'incoercibilità psichica, la maldicenza, l'ingiuria, la collera, la disperazione, la malvagità, il suicidio, la tendenza

(1) La fabbrica dei sentimenti sul corpo dell'uomo, pag. 87, fig. 15, banda IV.
(2) Ibidem, pag. 97 (una linea).
(3) Ibidem, pag. 111.
(4) Ibidem, pag. 111.

a litigare, all'autoferimento, all'automutilazione (1), al vandalismo (2), la vendetta (3), ecc.

Nell'elenco di queste personalità psicopatiche multiformi possiamo includere anche le idee fisse, le ossessioni, le fobie, gl'impulsi di ogni specie (vedi psicosi ossessive), non esclusi quelli che spingono periodicamente il malato a libazioni eccessive (dispsomania), ad appiccare il fuoco (piromania), a rompere e a distruggere (clastomania), a viaggiare di continuo come l'ebreo errante (dromomania, ecc.), ad asportare e a nascondere cose di nessun valore (cleptomania), ecc.

Nel nostro libro La fabbrica dei sentimenti sul corpo dell'uomo, libro che contiene il resoconto d'infinite ricerche, a pag 97, studiando gli effetti della carica delle emiserie lineari dorsali delle dita, si ricordò la simulazione. Caricando l'emiserie interna dell'anulare + quella superiore della laterale, nell'esaminato sorge l'impulso all'imbroglio. In primo tempo io avevo scritto nelle mie note: impulso alla truffa.

(1) Il cancro, pag. 42 (un punto).
Telepatia e telediagnosi, pag. 219.
(2) L'Universo rappresentato sul corpo dell'uomo, pag. 96.
Le meraviglie dell'eteroscopia, pag. 112 e 254.
(3) Ibidem, pag. 110.

LA COSTITUZIONE PSICOPATICA

Gli squilibrati.

Gli squilibrati sono in realtà quelli che si chiamano degenerati o psico-degenerati.

Non ce ne occupiamo qui, perchè vengono studiati in un capitolo a parte di questo libro.

Gli instabili.

Questi psicopatici, affini agli isterici, ai pseudologisti e ai deboli costituzionali, sono innanzi tutto degli abulici.

Tali malati, che possono anche parere dotati di buone qualità intellettuali e di una certa vivacità mentale, falliscono invece quando debbono accingersi ad un lavoro coordinato e continuato. La debolezza della loro volontà li fa oscillanti, come foglie al vento, anche nei rapporti affettivi nei quali non dimostrano mai costanza nè stabilità. Cambiano il loro mestiere con una leggerezza inconcepibile. Non sopportano la disciplina, non seguono alcuna via prefissa, danno filo da torcere alla famiglia ed alla società.

Sono disoccupati e oziosi, col passare degli anni le loro condizioni si fanno sempre peggiori, in seguito al fallimento di tutti i tentativi. Trascurati dai parenti e dagli amici, spesso si danno al vagabondaggio, vanno mendicando e si dedicano anche all'alcool o alla morfina. La loro degradazione li porta spesso a sfruttare i propri simili, e quando trattasi di donne s'immagina facilmente quale sarà il loro destino (1).

(1) Uno studio minuto di questi malati venne fatto dal Kraepelin: Trattato di Psichiatria, vol. II, pag. 671.

Gli eccentrici.

Gli eccentrici, lontanissimi parenti dei paranoici e degli schizofrenici, che si fanno notare per le loro stravaganze di diversa specie, non si possono ancora collocare nel loro giusto posto, specialmente in rapporto alle demenze giovanili.

Hanno maniere affettate, hanno uh modo di vestire eccentrico, un linguaggio strano, ecc. Molti di essi si possono anche catalogare fra i maniaci o fra gl'isterici, fra gli « originali » o i « mattoidi » di Lombroso (1).

Considerazioni.

Dicono i psichiatri, che lo studio della costituzione psicopatica, con tutto il suo polimorfismo sintomatico, permette di seguire il passaggio progressivo dallo stato normale a quello anormale.

Prendiamo atto di questa dichiarazione, che per noi assume un grande valore.

I psicopatici costituzionali sono adunque dei soggetti che stanno al di fuori della normalità, hanno oltrepassata questa barriera per entrare nel campo dell'anormalità.

Orbene, ecco ciò che succede in fatto di medicina legale. Quando un delinquente viene riconosciuto essere un epilettico, un demente precoce, un paranoico tipico, ecc., allora non gli si attribuisce la responsabilità del crimine commesso, gli si chiudono le porte del carcere e gli si aprono quelle del manicomio. Invece, quando la sua psicosi non è conclamata, non è patente, e si riconosce soltanto che egli è un perverso costituzionale, un colpo di spugna vien dato, con imperdonabile temerarietà, su tutto il bagaglio della sua costituzione psicopatica, viene considerato completamente colpevole, come fosse un individuo normale, e condannato.

Questa è una ingiustizia!

Come mai potete considerare normale un uomo che già, per definizione, è un anormale, un degenerato o un psicopatico costituzionale, come volete dire?

E, di conseguenza, con quali fondamenti potete voi giudicare che la sua responsabilità è quella stessa di un uomo equilibrato, senza tare e perfettamente sano?

Potete voi, Licurghi dell'ultima civiltà e rappresentanti della scienza moderna, affermare che le azioni di un neurastenico costituzionale o di un neuropsicopatico corrispondono perfettamente, in rapporto alla responsabilità umana, a quelle di un soggetto normale?

Nonostante una tale trascuranza ingiusta, ecco però ciò che scriveva

(1) Per quanto concerne la costituzione neuro-psicopatica e il concetto di degenerazione vedi De Sanctis, op. cit., pag. 145.

Morselli a proposito di questi squilibrati mentali, sotto il punto di vista della medicina legale: « Tutti questi squilibrati possono commettere reati, poichè sono spinti, ora dalla impulsività, ora dalla suggestibilità, ora infine dall'irresistibile dominio delle opinioni personali, e porgono così occasione a gravi dissensi sulla loro imputabilità. L'alienista però, che definisce come morboso il loro stato mentale, deve per lo più invocare il beneficio della semi - irresponsabilità a norma dell'art. 47 del C. P. » (1).

Ecco dunque il problema chiaramente prospettato. Sta però il fatto, che la Giurisprudenza non interpella il psichiatra per giudicare queste personalità criminali, questi neuropsicopatici costituzionali e li condanna tout simplement, considerandoli come perversi e come delinquenti.

Procediamo nel ragionamento. Chi delinque, commetta pure un reato dei minori (furto, violenza, ferimento, ecc.), dev'essere per lo meno uno squilibrato. Certamente, perchè se fosse un uomo normale, perfettamente equilibrato, non si lascierebbe andare a questi eccessi.

Ne consegue che, riconosciuta la morbosità di quello stato mentale, in ogni caso dovrebb'essere, come sentenziò giustamente il Morselli, invocato il beneficio della semiresponsabilità. E allora? Responsabilità completa non esisterebbe mai. Mi pare che il ragionamento sia logico.

Qua e là si solleva qualche voce ammonitrice, ma resta una vox clamantis in deserto.

Il Kraeplin, in un suo capitolo sui degenerati (2), dopo aver raccontato la storia di uno di questi soggetti, così scrive: « Se si considera una tale personalità coi criteri propri del magistrato, egli ci appare semplicemente un delinquente, un truffatore. Ma il medico non può sottrarsi all'impressione che qui esiste una congenita incapacità a seguire una linea di condotta normale, incapacità ch'è superiore a qualsiasi educazione, istruzione e dominio di se stesso. Possiamo quindi giungere alla conclusione, che anche la deficienza morale, come quella intellettuale, entra in grado più o meno arbitrario nel campo della patologia mentale. In ogni caso noi ci troviamo qui molto vicino ai confini della « menzogna e ciarlataneria patologiche ».

Egli dovrà certamente subire le penose conseguenze di tali sue inclinazioni, perchè può sembrare all'alienista una personalità morbosamente predisposta, ma pel giudice è da prevedersi che sarà sempre un astuto e pericoloso mariuolo » (3).

Ah! come si dibatte sulle onde procellose, prossima a naufragare nonostante i tentativi di tanti uomini, la sconnessa e oscillante navicella del libero arbitrio!

---

(1) A. Morselli: Manuale di Psichiatria. Idelson, Napoli, 1920, pag. 255.

(2) Introduzione alla Clinica psichiatrica. Soc. Editr. Libraria, Milano, 1905, pag. 210.

(3) Il Kraepelin avverte in una nota che il malato venne condannato qualche tempo dopo a quindici anni di reclusione.

IDEE FISSE, IMPULSI, OSSESSIONI E MANIE

L'impulso, che consiste nella tendenza automatica e spesso irresistibile a compiere un'azione, può da per sè solo costituire una malattia (impulsività essenziale) o essere secondario ad una psicopatia (impulsività sintomatica).

Gl'impulsivi essenziali sono degli squilibrati che realizzano le loro tendenze e provano un senso di sollievo quando hanno avuta la loro esecuzione. In questi malati esiste un vero impulso, mentre nei psicastenici c'è la fobia dell'impulso stesso.

Una differenziazione precisa di queste due specie d'impulsi venne fatta da Sollier e da Courbon (1).

In alcuni casi l'impulso si scatena coscientemente, dopo riflessione e dopo una lotta, in altri istantaneamente, come per effetto di un riflesso.

Si tratti dell'impulso al suicidio, all'omicidio, a rubare, ad appiccare il fuoro, ecc., il disturbo è sempre della stessa natura. Consideriamo ora a parte alcuni di questi impulsi.

IMPULSIVITÀ ESSENZIALE

Suicidio - L'impulso al suicidio venne preso in esame in un nostro libro precedente (2).

Omicidio - L'impulso all'omicidio viene esaminato in un capitolo speciale di questo libro.

Dipsomania - Consiste in un impulso all'alcoolismo, che non è permanente ma parossistico.

Questa tendenza periodica ed ossessionante dev'essere anche distinta da quella che può insorgere nella demenza paralitica, oppure

(1) Pratique sémeiologique des maladies mentales, pag. 132.
(2) Malattie mentali, cit.

nella fase di eccitazione della mania o della pazzia circolare. Nel nostro caso trattasi per così dire di una sindrome autonoma ad accessi periodici o parossistici.

Ciò che più interessa per noi, si è che questi malati, per soddisfare il loro bisogno irresistibile di liquidi eccitanti, possono abbandonarsi ad azioni le più riprovevoli come i morfinisti. Possono rubare, consumare le loro sostanze e, trattandosi di donne, darsi alla prostituzione.

Come dunque si vede, anche l'amoralità o la delinquenza che si può osservare in simili casi non è il prodotto di una semplice perversità, ma l'effetto di una malattia.

C l e p t o m a n i a - I cleptomani non rubano, come i veri ladri, per appropriarsi un oggetto, ma soltanto perchè sono spinti all'atto da un bisogno istintivo e irresistibile. Spesso infatti avviene che essi rubano (o nascondono secondo il significato originario della parola) degli oggetti che non hanno alcun valore.

Il fenomeno si osserva negli epilettici, negli idioti, negli imbecilli, nei maniaci, nei dementi, nei psico-degenerati. Ebbene, i giudici sono in grado di differenziare sempre questo impulso, che è certissimamente un fatto morboso, al furto propriamente detto? Non riconoscono alcuna parentela fra i due fenomeni?

P i r o m a n i a (monomania incendiaria di Esquirol) - Consiste nell'impulso cosciente ad attaccare il fuoco senza motivi adeguati, per il solo piacere di contemplare un incendio.

Trattasi di impulsi che insorgono nei degenerati i quali consumano i loro delitti, spesso senza movente, nelle campagne, dove sono meno facilmente scoperti (1).

D r o m o m a n i a - Impulso a vagabondare di qua e di là (2). (Vedi più innanzi).

Osservazioni.

Basterà il dire che tutti questi impulsivi danno origine a perizie mediche molto difficili e piene di incertezze, sempre per una ragione fondamentale che è questa: i periti non sono ancora abbastanza illuminati per dire che,

---

(1) Minute osservazioni su la piromania vennero compiute dal Marc e dal Marandon già nel 1887.

(2) La poriomania consiste più precisamente nell'impulso a viaggiare.

in tutti questi casi, trattasi di malati di mente, quantunque non sempre presentino gli estremi per essere inviati in manicomio e allora avviene che i giudici, per troncare ogni discussione e per tagliar corto, mandano al carcere così il cleptomane come il piromane.

Gli accessi poriomaniaci, cioè le fughe, come quelli dipsomaniaci ci richiamano alla mente gli attacchi epilettici. Secondo alcuni psichiatri sarebbero infatti degli equivalenti.

Le fughe, oltre che in alcune psicosi come ad es. nella demenza precoce, non sono rare nei grandi alcoolisti. Molti anni or sono io ho curato un uomo affetto da polineurite alcoolica, che, in uno stato di ebrietà, era fuggito improvvisamente dall'America, dove aveva lasciata la famiglia, per venire in Italia, sua patria.

Conosco anche un dipsomane, che durante le sue crisi è indotto a fuggire da Udine, che è la sua città. I parenti sanno di trovarlo in qualche paese della Carnia.

Mentre scrivo queste pagine ho in cura un ragazzo postencefalitico che da circa un anno presenta impulsi alla fuga e si eclissa da casa per due o tre giorni.

Non è difficile immaginare quale coscienza lucida e quale responsabilità dei loro atti possano avere questi disgraziati che girano per il mondo come sonnambuli, spinti da una forza cieca, che non può essere concepita dai giudici condannatori finchè gli scienziati non avranno a loro aperti gli occhi.

IMPULSIVITÀ SINTOMATICA

Impulsi secondarii a qualche malattia mentale possono insorgere generalmente in seguito ad un'allucinazione (visiva, uditiva, psico-motrice).

Si presentano negli stati stuporosi, nella melanconia (specialmente l'impulso al suicidio), nei deliri mistici, nei perseguitati, nella mania, nell'epilessia, nelle intossicazioni (alcoolisti, morfinomani, cocainomani, ecc.).

Una speciale importanza assumono gl'impulsi degli epilettici, che sono caratterizzati dall'istantaneità, dall'incoscienza, dall'automatismo e dall'amnesia. Possono essere pre- o post-accessuali, e in altri casi costituiscono l'attacco (furore epilettico).

Si sa che gli epilettici, anche all'infuori degli accessi sono generalmente irascibili, violenti ed impulsivi. Ne consegue che qualche

volta il loro impulso può avvenire senza perdita di coscienza, e, in questi casi, i giudici li invieranno naturalmente al carcere se hanno commesso qualche reato.

Per concludere, se i giudici riconoscono che l'impulso fu secondario ad una psicosi e ne rappresentò un sintoma, l'accusato viene forse inviato al manicomio. Se invece trattasi di un impulso essenziale, viene quasi sempre mandato al carcere.

Le catene del corpo e dello spirito ci hanno insegnato che anche gl'impulsi sono diretti verso noi stessi (impulso al suicidio), verso gli altri (impulso all'omicidio) e verso le cose, con tendenza a distruggere (clastomania).

Non di rado l'impulso al suicidio si manifesta in diversi membri della stessa famiglia, che devono obbedire ad una fatalità ineluttabile (1).

L'impulso all'omicidio si presenta ad accessi, e gli ammalati tentano di premunirsi, per lo più riuscendo a vincersi. Generalmente quest'impulso si limita ad una rappresentazione mentale sanguinaria e crudele (2).

Esiste anche un impulso mutilatorio con tendenza non soltanto a ferire, ma a mutilare la vittima (3).

« I caratteri del delitto, scriveva il Morselli a proposito degli impulsi, dimostrano negl'imputati la irresponsabilità, che, sebbene trovi in genere opposizione nei giudici (4), deve tuttavia essere invocata ogni volta che l'atto rivela nettamente la sua natura impulsiva (vedi per es. la cleptomania) (5).

Negli altri casi si può in massima (6) concludere per l'articolo 47 del C. P. ».

Le idee coatte e gl'impulsi di diversa specie che appartengono al quadro della psicastenia che sono, come i tics, esponenti della

---

(1) Poichè viene riconosciuta la possibilità di una tendenza irresistibile al suicidio, che è certamente patologica perchè si verifica spesso senz'alcuna causa, non si dovrà riconoscere la possibilità di una tendenza irresistibile all'omicidio?

(2) Quella semplice rappresentazione mentale è un fenomeno patologico. E se viene varcata la frontiera, se cioè l'impulso si traduce in atto?

(3) Vedi le così dette « belve umane » che tagliano a pezzi la vittima e la rinchiudono in una valigia facendola poi viaggiare per il mondo.

(4) Trova opposizione nei giudici perchè non sono illuminati dai psichiatri.

(5) E se l'atto non rivela nettamente la sua natura impulsiva? Si può escludere che si tratti in ogni caso di un impulso che per essere subcosciente resta celato ai nostri deboli occhi?

(6) Che cosa vuol dire « in massima »? Ah! come si mostrano ancor oggi impacciati gli uomini di scienza quando debbano emettere il loro giudizio su la responsabilità umana!

degenerazione mentale di Magnan, ci devono dunque insegnare che analoghe manifestazioni patologiche sono quelle che inducono alcuni individui a rubare, a percuotere, a ferire e ad uccidere, cioè a delinquere.

È un errore il credere che l'ossessione che porta per es. un uomo a toccare un determinato oggetto prima di uscire da casa, a contare il numero delle arcate di un ponte, o che costringe un ticchioso ad emettere un grido mentre parla, siano fenomeni di natura completamente diversa dall'impulso che costringe un delinquente a rubare gli oggetti nelle botteghe o a tirar rivoltellate contro un viandante. Sonvi qui delle differenze di grado, delle diversità di manifestazioni, ma, in ultima analisi, trattasi sempre di idee coatte e d'impulsi patologici.

Il cleptomane asporta oggetti dalle botteghe come il ladro comune. Ora, mentre quest'ultimo viene imprigionato quale delinquente, il primo viene molte volte, se non sempre, liberato perchè si considera un malato. Chi ha detto ai giudici che l'impulso del ladro a rubare sia un fenomeno completamente diverso dall'impulso del cleptomane ad asportare e a nascondere? Dove finisce l'idea coatta che è del dominio della psichiatria, e dove incomincia quella che è del dominio della delinquenza?

I moderni legislatori che pongono un limite netto fra la psicopatologia e la criminalità, non si sono ancora accorti che trattasi di due campi che si confondono fra loro invece di rimanere separati? Non hanno ancora capito che la fenomenologia del delinquente corrisponde per lo più, in tutto o, in parte, a quella offertaci da psicopatici classici?

Non vedono che le idee coatte, gl'impulsi, le ossessioni e le manie dei psicastenici sono tutti fenomeni che non possono essere completamente distinti e differenziati da quelli che inducono un criminale a delinquere? Basta forse la diversità dell'impulso, il differente orientamento dell'idea fissa, la differenza della mania, per poter porre un limite divisorio netto fra tutte queste manifestazioni psicopatiche che, in ultima analisi, si equivalgono?

Le numerose ossessioni e manie di quelli che noi consideriamo come ammalati di mente sono disturbi psichici non paragonabili con la mania che alcuni hanno di rubare o con l'ossessione che hanno altri di uccidere?

Non forse vi sono degli alienati, che oltre ad essere pericolosi a se stessi, come ad es. i melanconici; oltre ad essere pericolosi per gli altri, come i maniaci che qualche volta sono fatalmente e

irresistibilmente trascinati a commettere delle stragi uccidendo tutti quelli che sono vicini? L'impulso insano di uno che è affetto da delirio di persecuzione e attenta alla vita del presunto persecutore è cosa molto diversa dall'impulso dell'omicida che d'un tratto si avventa contro la vittima? L'impulso di una donna affetta da psicosi puerperale che strozza il proprio figliolo non è in alcun modo paragonabile a quello di coloro che sono affetti da m a n i a o m i c i d a ?

E gli esempi non mancherebbo se si volesse continuare a lungo, per mettere in paragone i delitti commessi dai malati di mente che vengono catalogati dalla scienza ufficiale con quelli che vengono consumati da quell'altra specie di esseri umani che la nostra povera scienza considera a parte, e chiama delinquenti o criminali.

Non è venuta l'ora di fare una revisione di questi nostri concetti che sono certamente falsi, con l'intento di far prevalere degli altri che sono più umanitari e che meglio provvedono alla giustizia sociale? Sì, è ora, e il primo colpo di ariete, come ripeterò, deve essere portato dai psichiatri. Bisogna diffondere e far dunque trionfare senza indugi e senza falsi pudori questo concetto fondamentale: L'impulso a delinquere proviene da una speciale idea coatta, il che è come dire costituisce una speciale malattia della mente umana. L'ossesso della psichiatria è un anormale ed un malato come l'ossesso della delinquenza.

Forse questo passo sarà difficile da compiere per i rappresentanti della scienza cattedratica. Sarà difficile, perchè essi sanno che muovendolo son costretti a confessare la loro ignoranza del passato e sono obbligati a sentire il rimorso, pensando ai nefasti della loro giustizia punitiva.

Il pensiero di aver inferocito per tanti secoli contro poveri malati, degni di compatimento e di cura, anzichè della maledizione e della reclusione, non può non lasciar sbigottiti e umiliati i luciferi dell'ultima civiltà.

Ciò detto, passiamo a considerare un po' più da vicino questi speciali fenomeni impulsivi.

LA CATTIVERIA, LA PERVERSITÀ, LA MALVAGITÀ, LA CRUDELTÀ, LA FEROCIA

Accanto ai buoni, ai pietosi, ai generosi, agli altruisti, in questo mondo ci sono i cattivi, i malvagi, i crudeli, i perversi e gli egoisti.

Gli uomini non hanno un concetto esatto e una visione chiara di queste due specie dei loro simili, poichè sono indotti a benedire i primi e a maledire i secondi, contro i quali generalmente inveiscono con minacce e con castighi (1). Poichè s'illudono sempre nell'esistenza del libero arbitrio, della libertà e della responsabilità umana, non si avvedono che i buoni sono tali senza meriti propri, come i cattivi sono tali senza demeriti e senza colpe (2).

L'eredità, la costituzione psico-fisica, l'educazione, la malattia, ecc., creano i primi come i secondi, cosicchè il loro destino è fatalmente preparato e prestabilito.

La bontà umana può arrivare ai più alti gradi, cioè all'eroismo ed al sacrifizio per il bene dei propri simili, e la cattiveria può condurre fino all'assassinio. Trattasi di gradi diversi, ma il fatto fondamentale resta: l'altruista e l'umanitario, con le loro opere non fanno altro che seguire involontariamente (anche quando essi credono di portare in azione la loro volontà libera!) i loro istinti e le loro tendenze innate, come i delinquenti, consumando i loro delitti, seguono automaticamente un loro preparato destino. Così il probo come l'improbo, non lo dimentichino gli uomini del sec. XX, restano pur sempre dei fantocci meccanici. Essi agiscono non a seconda di un afflato speciale che viene dal

---

(1) Spesso si parla di viziosi. Ma la psicopatologia — scrive il Mòglie — non può genericamente e in molti casi accettare questa particolare distinzione tra «vizio» e «infermità mentale».

(2) La scienza non si preoccupa naturalmente dei moralisti, dei religiosi e degli anti-deterministi, che credono ancora nel libero arbitrio e che inorridiscono al pensiero che in questo mondo non ci sono nè meriti nè demeriti.

cielo o dagli inferi, non secondo i comandi che provengono dal loro io libero e cosciente, ma in obbedienza alla scarica delle molle, al giro delle ruote, al movimento dei fili che formano i meccanismi perfettissimi della loro macchina umana.

A prescindere dalla costituzione psicosomatica originaria che foggia i buoni o che crea i cattivi, e tali li mantiene per tutta la loro esistenza, pensate che anche un individuo medio, nè buono nè cattivo nel vero senso della parola, può, in un determinato giorno di sua vita, eccellere in bontà sol perchè trovasi in uno stato di equilibrio organico, di salute perfetta e di cenestesi euforica, oppure può divenire iracondo e cattivo soltanto perchè la sua glandola tiroide è claudicante, il suo stomaco non funziona bene o il suo fegato è malato (vedi i biliosi) (1).

Nel nostro libro La fabbrica dei sentimenti sul corpo umano noi abbiamo dimostrato che la carica di alcuni visceri o di alcuni sistemi cutanei (punti, linee, placche, campi, ecc.) può, per via di un riflesso splancno- o cutaneo-psichico, suscitare nella mente umana sentimenti generali e speciali di diversa specie. Orbene, questo semplice fatto non è forse sufficiente per insegnarci che i diversi stati psichici (esponenti di concetti morali o immorali), come possono venir richiamati periodicamente da riflessi che agiscono momentaneamente, possono venir prodotti stabilmente da riflessi che agiscono in permanenza?

Tutto ciò potrebbe valere in teoria. Per quanto concerne la realtà, noi abbiamo invece stabilito che questi centri di riflesso, nelle malattie mentali come nella delinquenza, che è del pari una psicosi, stanno in rapporto con speciali agenti morbigeni.

Gli studiosi troveranno descritte in questo libro le placche cutanee la cui carica richiama nello spirito umano la cattiveria, la malvagità, la crudeltà, ecc. (riflessi cutaneo-psicopatici).

---

(1) Io ho notato che l'irascibilità e l'iracondia, qualche volta violenta, sono sintomi molto frequenti nei postencefalitici. Molto probabilmente tali fenomeni sono in dipendenza di una disfunzione epatica, che, come si sa, per lo più si verifica in questi malati ed è verosimilmente in rapporto con una lesione cerebrale.

IL DELINQUENTE NATO

Il delinquente nato di Lombroso (1) corrisponde a quello che oggi si chiama delinquente costituzionale.

Questi individui, invece di essere trascinati al delitto soltanto in alcune condizioni eccezionali (vedi i delinquenti occasionali), sono spesso dei delinquenti abituali e professionali (2).

Fin dalla nascita rivelano segni e mostrano tendenze e attitudini speciali della loro personaltà perversa, essendo individui nei quali l'amoralità è congenita.

Parlando qui dei delinquenti minorenni, vedremo infatti che i folli morali incominciano a rivelarsi fin dalla fanciullezza, e che poi nella pubertà e nell'età adulta il loro stato mentale patologico si rivela sempre più chiaramente.

---

(1) Vedi Kraepelin: Trattato di Psichiatria, pag. 664.

(2) Si è parlato anche di pseudo-criminali, e il Lombroso ha data la denominazione di criminaloidi ad alcuni individui speciali che, secondo il suo giudizio, rappresenterebbero una varietà di rei-nati, con criminalità diminuita e con caratteri anormali più scarsi (Vedi gradi della delinquenza).

In conclusione, questi criminaloidi starebbero di fronte al criminale come i mattoidi starebbero in rapporto ai pazzi. Mi pare però, che la posizione di questi così detti criminaloidi non sia ben chiara. Probabilmente trattasi di criminali leggeri, con manifestazioni eccentriche. Si sa infatti che alcuni delinquenti hanno un contegno paradossale e sono portati alla stravaganza ed allo scandalo.

LA PERSONALITÀ

Non si deve credere che la delinquenza, che comprende la struttura morfo-fisio-psichica del criminale, sia una manifestazione isolata, per sè stante, invece di essere compresa in un quadro psicopatologico ben più vasto. In altre parole, l'atto del delinquere non è che l'espressione più ecclatante di uno stato mentale particolare, che nel suo complesso costituisce una vera e propria malattia mentale, che noi chiamiamo psicosi criminale.

Passeremo infatti qui sotto in rassegna alcune espressióni, non tutte, che son proprie del criminale e che rappresentano altrettanti sintomi delle sue deviazioni psicopatologiche, de' suoi particolari e anormali complessi psichici, cioè della sua psicopatia.

Resterà così sempre più chiaramente dimostrato, che l'atto del delinquere non è che un sintoma, sia pure il prevalente, di un ben più esteso perturbamento della psiche, che è proprio del delinquente e che ne forma la speciale malattia del suo spirito (1).

LE STIGMATE ANTROPOLOGICHE

Qualcuno potrebbe domandare come sia possibile di mettere in relazione la delinquenza, in quanto viene adunque considerata una malattia mentale, con quelle stigmate antropologiche che noi abbiamo imparato a conoscere nei criminali (asimmetrie e deformazioni del cranio e della faccia (2), fronte bassa e sfuggente, orecchie ad ansa, zigomi sporgenti, mandibola enorme, prognati-

(1) Se il lettore desidera di conoscere i diversi esami che son da praticare nel delinquente, consulti la pregevole opera di Mòglie su la Psicopatologia Forense (Parte IV). Ved. Niceforo: Criminologia. Vecchie e nuove dottrine Fratelli Bocca, Milano.

(2) Le anomalie della faccia e del cranio sono le più comuni nei criminali. Vennero riscontrate frequentemente negli eredo-luetici (Arcangeli, De Napoli, Cerletti).

smo, arcate orbitarie prominenti, ecc.), stigmate che indicano fenomeni degenerativi e anomalie costituzionali (1).

Ebbene, l'osservazone non avrebbe grande valore, perchè noi già sappiamo che esistono delle malattie costituzionali e infettive che sono accompagnate da speciali particolarità somatiche. A tutti sono per se. noti i caratteri morfologici dei tubercolosi.

Poichè interrelazioni speciali, a noi per lo più ignote, esistono fra la costituzione somatica di un individuo e la sua morbilità, potrebbe ben darsi che, come ripeteremo, i portatori di quelle stigmate antropologiche surricordate nei delinquenti siano contemporaneamente predisposti ad ammalare così nel loro corpo come nel loro spirito, per effetto di un particolare agente morbigeno.

Comunque siasi, queste considerazioni hanno per noi, presentemente, un valore secondario. A noi interessa per ora una sola cosa: sapere se le indagini dei controllori, eseguite sistematicamente nelle carceri, oppure con le fotografie dei delinquenti, confermano la presenza, in tutti questi soggetti, eteroscopicamente confermata, dell'agente a racchetta.

Si fecero delle ricerche per vedere se si trovano delle anomalie (peso, circonvoluzioni) nel cervello dei delinquenti (ricordiamo in Italia quelle di Mingazzini e di Tenchini), ma non risulta che ci siano delle anomalie specifiche.

Per quanto riguarda l'aspetto esterno, delle osservazioni vennero fatte sulla maggiore o minore abbondanza della barba e dei capelli, le labbra sottili, la forma del naso e dei denti, il pallore della cute, ecc.

È degno di nota il fatto che, secondo alcune osservazioni di Lombroso e di altri, vi sarebbe una morfologia generale del delinquente non solo (il tipo), ma vi sarebbero anche delle caratteristiche proprie delle diverse specializzazioni della delinquenza (2). Queste differenze si riscontrerebbero perfino nell'andatura.

---

(1) I crani dei criminali sono più simili a quelli dei pazzi che a quelli dei normali (Lombroso).

Nerone aveva orecchie ad ansa, asimmetria facciale e mandibola prominente.

(2) Truffatore (naso torto, orecchie piccole, aspetto galante).

Sanguinario e crudele (vene temporali rigonfie, occhi verdognoli, dita grosse e corte).

Ladri (naso schiacciato, occhi lucenti, mani piccole e strette).

Omicidi (naso voluminoso, orecchi lunghi, zigomi larghi, capelli abbondanti e crespi).

LA FISIONOMIA

Contro il tipo morfologico delinquenziale del Lombroso si sollevarono molte critiche e molte opposizioni. Certo si è, che l'aspetto esteriore non ci permette sempre una diagnosi sicura di delinquenza, ma io penso che i casi positivi hanno più valore dei negativi. Sono inoltre del parere che un tipo o diversi tipi esistano in realtà, sempre in forza del principio correzionalistico, ma noi ancora non li conosciamo nei loro segni caratteristici (1). Penso quindi, che gli antropologi e i criminologi, invece di chiudere le porte aperte dal genio di Cesare Lombroso, dovrebbero mantenerle spalancate per entrare nel tempio di questi misteri e per studiarli sempre più minutamente (2).

Le stesse cose si possono dire per quanto riguarda l'espressione, l'atteggiamento, il contegno, e specialmente la fisionomia del delinquente. Anche in questo campo vi sono dei delinquenti con faccia regolare, con espressione in apparenza normale e perfino con le apparenze della bellezza. Però questa non è la regola generale. Venne per es. da tutti i criminologi denunziato il loro « ceffo », la faccia « patibolare », il loro occhio sinistro, il loro sguardo fosco, bieco, obliquo, animalesco (3), feroce, minaccioso, truce. (Vedi Fig. 15).

Il Lombroso ci ricorda anche le fisionomie particolari e diverse a seconda delle specialità del delinquente: occhio scintillante negli stupratori, piccolo e mobilissimo nei ladri (4), sguardo vitreo, freddo ed immobile negli omicidi, ecc.

Come si vede, è sempre in onore il principio correlazionistico e la legge del consensus totius corporis, legge che il Pende ha incominciato a sostenere giustamente da moltissimi anni. Io mi ricordo infatti di aver lette le sue pubblicazioni sull'argomento circa trent'anni or sono, quando ero assistente del Prof. Mingazzini nella Clinica neuropatologica di Roma.

---

(1) « Non può essere messo in dubbio — scrive il Kraepelin — che lo sviluppo della natura criminale vada unito molto frequentemente a pronunciata degenerazione somatica ».

Ricordiamo che Caligola aveva un'espressione sinistra e uno sguardo crudele.

(2) Anche se non potranno trovare la fossetta occipitale mediana.

(3) Gl'istinti animaleschi indicano regressioni atavistiche.

(4) Con grande mobilità della faccia e delle mani.

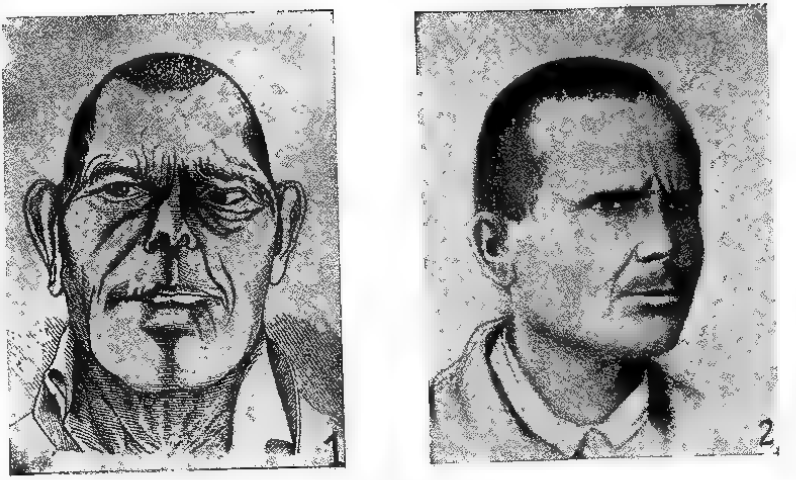


Fig. 15

FISIONOMIE DI DELINQUENTI

1 = Faccia patibolare (brigante della Basilicata).

2 = Sguardo truce (brigante della Calabria). (Dal Lombroso).

Desidero ora di ricordare un lato della questione, che non mi pare sia stato preso in esame dai criminologi. La questione, non facile, come si prospetta alla mia mente sarebbe questa: sono le anomalie morfologiche che, per via dei rapporti somato-psichici, producono i perturbamenti mentali del delinquente, oppure, come pensava il Wundt, son questi ultimi che, per via dei rapporti psico-somatici, anzi psicopatici-somatici, generano quelle anomalie morfologiche?

Questo problema non viene generalmente aggredito, perchè è piuttosto complicato, trattandosi adunque di rispondere se è il tipo morfologico quello che crea il tipo mentale, o, viceversa, se è quest'ultimo che plasma il primo.

Sul fondamento del principio correzionalistico si sarebbe indotti a dire che ambedue i fatti si avverano, e che non si può essere esclusivisti. La gobba di un uomo, il suo naso lungo e ritorto, la mutilazione di un suo arto, hanno le loro ripercussioni mentali? Sì, senza dubbio. Si può affermarne l'esistenza, quantunque ancora noi non conosciamo il determinismo di questi riflessi somato-psichici (1).

Ed ora passiamo alla corrente antidromica, cioè al riflesso psico-somatico che si svolge in direzione opposta.

Si può ammettere che determinati stati mentali patologici possano ripercuotersi sul corpo producendo delle irregolarità, delle deformazioni, insomma delle anomalie morfologiche? Quantunque il primo riflesso sia più facilmente concepibile, pure non si può assolutamente negare anche la possibilità di quest'ultimo. Ed ecco che se tale possibilità esistesse, resterebbe nuovamente confermato il principio correzionalistico e si potrebbe dire che un nesso intimo, una concatenazione inscindibile esiste fra i processi somato-psichici e quelli psico-somatici, per modo che la risultante di queste due componenti sarebbe un blocco unitario.

Da una parte il reo avrebbe le orecchie ad ansa, la fronte sfuggente e la mandibola prominente perchè è un criminale, e dall'altra queste anomalie morfologiche si accorderebbero con la sua psicosi, favorendola e alimentandola (2).

(1) Un grande passo innanzi su questa via viene oggi compiuto da Pende, che con la sua **biotipologia** profila numerose forme sintetiche che sono le costituzioni.

(2) Lo stesso si può dire delle anomalie funzionali. Si notò per es., come dietro si disse, che il ladro ha uno sguardo mobile.

LE STIGMATE PSICHICHE

L'indisciplina.

E' noto che tutti i delinquenti maggiori come quelli minori, che appartengono alla schiera dei psicopatici costituzionali, sono insofferenti di ogni disciplina (1). Non seguono gli ammonimenti, non cedono ai castighi nè ai consigli più amorosi.

Ebbene, anche questa loro naturale tendenza alla ribellione, questa loro persistente ostinazione è un'altra tara, è un nuovo elemento che concorre a dimostrare l'anomalia della loro costituzione mentale. Il psicologo attento non deve infatti considerare in essi il reato come un fatto isolato, un sintoma unico, anzi un'espressione monosintomatica, ma, come già si disse, deve prender in esame tutta la sindrome che è propria di questi malati. Così facendo, i medici legali si accorgeranno più facilmente di trovarsi al cospetto di personalità anormali, e quindi di individui davanti ai quali il problema della colpabilità deve imporre un giudizio molto riservato.

Antisocialità.

Si sa che i delinquenti si rivelano, per loro natura, degli antisociali (2). Ciò non solo è noto ma è anche naturale, essendo che essi sono in contrasto con le regole elementari del vivere civile, con le leggi vigenti e con l'utile del consorzio umano, cioè della società nella quale vivono e con la quale sono sempre in lotta.

In causa delle loro tendenze e delle loro attività antisociali, sprezzanti della giustizia, sovversivi della politica, ribelli contro l'autorità, senza sentimenti patriottici, essi sono inadattabili alla vita comune.

E' perciò cosa giusta che per queste loro reazioni criminose e antisociali vengano in qualche modo isolati dalla società nella quale si dimostrano inetti a vivere, non per la loro m a l v a g i t à, intendiamoci, ma in causa della loro malattia mentale.

Tendenza all'alcool e passione del gioco.

Molti delinquenti, se non tutti, amano le libazioni ed il gioco d'azzardo.

Si raccolgono furtivamente nelle taverne sotterranee dove ordiscono trame per le loro imprese, dove tracannano molti bicchieri di vino e giocano a carte, impegnando somme di denaro più o meno copiose, frutto illecito dei loro furti.

Anche queste tendenze del delinquente concorrono a dimostrare i pervertimenti della loro mentalità.

---

(1) L a m a n i a d i m i n a c c i a r e venne provocata caricando un punto di una linea interdigitale. Vedi L'U n i v e r s o r a p p r e s e n t a t o s u l c o r p o d e l l ' u o m o, p a g. 92.

(2) Oltre all'istinto sessuale, materno, ecc., esiste anche l'istinto della socievolezza.

L'oziosità.

Per regola generale i delinquenti sono amanti dell'ozio, tendono all'inerzia, non sono laboriosi. La laboriosità, prerogativa degli uomini superiori che vogliono acquistarsi il diritto di vivere e di dominare nel mondo, la laboriosità non è una dote di coloro che hanno la tendenza a delinquere.

Questa loro deficienza, sulla quale noi richiamiano l'attenzione dei lettori, ha la sua importanza in quanto indica un decadimento dei principii etici e perchè, riscontrandosi in molte psicosi, avvicina a queste anche quella che qui stiamo studiando.

Se questi individui si danno a qualche mestiere, lo mutano continuamente e non seguono un'unica via.

Vero è che in questo mondo esistono molti uomini che conducono una vita oziosa senza essere delinquenti, ma questo fatto non infirma quello suesposto. Non lo infirma, in quanto che l'inerzia e la oziosità rappresentano pur sempre delle tare che mettono l'uomo fuori delle prime leggi che dovrebbero presiedere alla sua vita.

Nemmeno dal punto di vista teorico è concepibile che sia dedito al lavoro un individuo che è inclinato alla delinquenza, e che studia il modo di delinquere per procacciarsi un'esistenza a buon prezzo, senza lavorare dal mattino alla sera e acquistarsi il pane con i sudori della sua fronte. Il criminale non può avere una tale virtù, che è una delle più grandi fra quelle che nobilitano l'uomo e lo fanno degno dell'esistenza.

Devesi però considerare, che, anche nel nostro caso, l'oziosità del delinquente non dipende dalla sua volontà, ma è un fenomeno patologico, vale a dire un sintoma della sua malattia mentale. Si sa che, per esempio in altre psicosi, come nella mania, il malato non soltanto non resta ozioso ma mostra una iperattività straordinaria, una iperstenia di alto grado e una resistenza al lavoro che è eccezionale. La natura morbosa di questo loro comportamento conferma l'origine patologica di quell'oziosità e di quella inerzia che è propria di altri soggetti.

La dromomania.

L'instabilità che è propria di questi pervertiti morali e di questi neuropsicopatici per lo più non concede loro di vivere tranquillamente sempre in uno stesso luogo, ma li spinge spesso a muoversi, a mutar residenza, a viaggiare di qua e di là, insomma al vagabondaggio.

Trattasi di spiriti irrequieti, bisognosi di sempre nuove emozioni e di sempre nuovi mutamenti della loro esistenza. Non sono amanti del quieto vivere, ma preferiscono un'esistenza randagia, come quella degli zingari. Li vediamo infatti fare spesso la loro comparsa in paesi diversi e in nazioni differenti, dove non di rado sono vigilati e inseguiti dalla Polizia.

Anche questa instabilità si può contrapporre alla tendenza di altri psicopatici, che per l'opposto sono indotti a rimanere sempre chiusi in casa, paventando i luoghi aperti e i viaggi.

Il piacere dell'avventura.

Il delinquente non ama soltanto di muoversi e di girare per il mondo in causa della sua instabilità costituzionale, ma anche per il bisogno di cercar avventure.

Amante del nuovo e del tragico, egli desidera di trovarsi in situazioni insolite ed in vicende arrischiate. Perciò predilige le imboscate, gli agguati, i ricatti, i tradimenti, i travestimenti, le simulazioni, le falsificazioni, e via dicendo.

Come quei suoi simili che si danno alla latitanza nelle foreste, egli gode di vivere pericolosamente nel corso di un'esistenza avventurosa e perigliosa.

Se il delinquente non fosse un avventuriero nell'anima, invece di girare di qua e di là per commetter furti, omicidi, ecc., se ne starebbe tranquillo nella sua casa a lavorare.

Le idee persecutorie.

Un fatto importante che talora si nota nei delinquenti è rappresentato dalle idee persecutorie, paragonabili a quelle note in alcune malattie mentali, assimilando e confondendo una volta di più queste ultime con la criminalità.

Molte volte il delinquente aggredisce la sua vittima, la percuote, la ferisce o la uccide perchè pensa di essere perseguitato e di compiere quindi una giusta vendetta. In alcuni casi questa idea persecutoria è così prevalente e così violenta da costituire un vero delirio, come in alcuni alienati classici.

La vendetta.

Anche la vendetta è un sentimento che è molto vivo nell'anima del criminale. Quest'uomo non è facilmente disposto al perdono e all'indulgenza, ma il suo spirito cerca le rivendicazioni. Devesi poi notare, che il più delle volte la reazione vendicativa è inadeguata all'offesa, essendo che egli intende di far pagar care anche le colpe minime del suo nemico. E come ciò non bastasse, in alcuni casi la sua tendenza vendicativa è del tutto immotivata, perchè egli qualche volta reagisce contro nemici immaginari e si vendica di offese che in realtà non gli vennero mai fatte, comportandosi per così dire come un delirante (1).

---

(1) Il delirio di rivendicazione venne accomunato in passato, specialmente dai psichiatri francesi, con quello d'interpretazione.

Anche qui, come si verifica nei deliranti paranoici, si distinguono i rivendicatori egoisti e quelli altruisti. I primi sono degli egocentrici che contemplano un interesse personale, i secondi perseguono una idea religiona, scientifica o sociale, mistica, ecc., o vogliono rivendicare i loro buoni diritti d'inventori, di riformatori, ecc.

I primi sono i rivendicatori propriamente detti, che vivono in mezzo a continui processi da loro intentati (querelomania).

La bugia.

Per regola generale l'accusato nega il delitto che gli viene addebitato. Sono rari quelli che si decidono a fare una confessione completa, in un primo tempo.

E' naturale che egli cerchi di difendersi con questo mezzo molto semplice. Sta però il fatto, che anche nei casi in cui le prove sono schiaccianti e il suo reato è palese, egli per lo più persiste nella negazione, protestando la sua innocenza.

Nonostante tutte le attenuanti, è però da credere che questa ostinata persistenza nella menzogna rappresenti un altro sintoma del suo pervertimento morale e della sua degenerazione mentale (1). Io ho udito dire più volte, che i bugiardi sono anche ladri e credo che ci sia un fondo di vero in questo giudizio.

Comunque siasi, intendo soltanto di dire, che nella bugia sistematica dell'accusato non si deve vedere soltanto un mezzo banale di difesa, ma anche un persistente negativismo, espressione della sua forma mentis. Egli è proclive alla menzogna anche nella vita comune.

Fatuità e vanità.

Molte volte i delinquenti sono fatui come gl'isterici, e i loro discorsi sono superficiali, senza un fondo solido.

Anche la vanità è una prerogativa di questi disgraziati. Spesso amano abbigliarsi con vesti in apparenza eleganti, e narrano pomposamente le vicende della loro vita passata (2). E' poi degno di nota il fatto, che essi si dimostrano vanitosi anche per loro imprese delittuose.

La prodigalità.

La mancanza di economia e la tendenza a spendere quanto possiedono, anche in favore degli altri, conoscenti, compagni di mensa, di bagordi, ecc., è propria dei criminali in genere, come delle prostitute in ispecie.

Si vuol procacciarsi denaro, con mezzi leciti o illeciti, ma per scialacquarlo, non per farne buon uso o per risparmiarlo. Domina, sì, l'auri sacra fames, ma va di pari passo la tendenza ad alienare i propri averi, conducendo una vita spendereccia.

L'ingratitudine.

Il delinquente, per regola generale, non prova riconoscenza verso i suoi benefattori. Nella sua qualità d'immorale dimentica il bene ricevuto

---

(1) Il bugiardo costituzionale venne studiato dal Venturi.
Vedi Kraepelin: I bugiardi e i truffatori morbosi (Trattato di Psichiatria, pag. 676).
E' degno di nota il fatto, che molte volte i bugiardi hanno una tendenza al furto.
(2) Vedi i maniaci e i paranoici.

da parenti, da amici e da conoscenti non solo, ma spesso è a danno di questi che, con una inconcepibile indifferenza, osa perpetrare furti, eseguire truffe, preparare inganni, ordire tradimenti.

In casa mia, anni or sono, venne per es. commesso un furto audace da un giovane ladro del paese, che io avevo più volte beneficato.

Ho del resto notato, nella vita comune, che quello dell'ingratitudine è un difetto che si riscontra nei psicodegenerati e negli amorali in genere.

La inaffettività.

Si potrebbe dire che l'inaffettività (o per lo meno l'ipo-affettività) è un sintoma caratteristico delle personalità patologiche che qui stiamo esaminando.

L'anima del delinquente è colpita nel centro de' suoi affetti, cioè nel cuore dei suoi amori. Egli non mostra attaccamento affettivo per qualsiasi persona: non è capace di nutrire un affetto sincero e duraturo per i propri genitori nè per i fratelli, per gli amici e per i conoscenti. I suoi affetti sono superficiali, non profondi, cosicchè non avviene che il delinquente abbia da soffrire dei grandi dolori nella vita per cause affettive, restando egli indifferente e apatico.

A questa insensibilità morale o psichica fa in lui riscontro, come diremo, quella fisica.

La freddezza emozionale.

Se l'emotività è un fenomeno normale, l'iperemotività è un fenomeno patologico.

Questa tendenza può essere acquisita, ma molte volte è costituzionale. Gli emotivi costituzionali di Dupré sono numerosi.

A prescindere dai fenomeni d'ordine fisiologico che accompagnano l'emozione e che sono noti, dobbiamo dire che l'iperemotività può portare ad uno stato di disorientamento e d'incoerenza, diminuendo quindi la responsabilità di chi commettesse qualche reato in queste condizioni.

Un modo di reazione emotiva parossistica è la c o l l e r a, che è l'espressione di una irritabilità esagerata, e che può arrivare fino al f u r o r e.

La c o l l e r a p a t o l o g i c a si può osservare in molte malattie mentali (epilessia, mania, psicosi maniaco-depressiva, demenza precoce). Io la ho trovata frequentissima nell'ancefalite epidemica.

Se in qualche caso un'emozione violenta può perturbare la mente del criminale facendogli « veder rosso » quando vibra il colpo mortale, sta però il fatto che generalmente in questi malati si nota una f r e d d e z z a e m o z i o n a l e.

Per ciò essi rimangono impassibili davanti alla loro vittima, indifferenti di fronte al Giudice Istruttore, cinici nella loro gabbia al cospetto dei giudici.

Questa mancanza d'emozione, anche in condizioni che dovrebbero provocarla allo stato normale, è un nuovo sintoma dell'amoralità costituzionale, e sintoma di grande valore (1).

L'insensibilità al dolore.

Trattasi di un sintoma fisico, non psichico.

Il delinquente non è soltanto insensibile al dolore morale, ma anche a quello fisico. Questa analgesia concorre a rivelare la sua struttura anormale.

Una tale insensibilità dimostra la frequenza, nei criminali e nei degenerati in genere del tatuaggio che viene praticato a scopo simbolico, religioso, ecc.

Anche questa tendenza a pungere il proprio corpo per introdurvi dei colori allo scopo di rappresentare delle croci e delle insegne di diversa specie, fatto che si osserva anche nei deliranti mistici, ci richiama alla mente l'abitudine che hanno alcuni alienati di adornare le loro vesti con nastri, con medaglie e con insegne.

E' l'insensibilità dolorifica, cioè l'analgesia dei delinquenti, che ci dà ragione dei loro tatuaggi.

Questo fenomeno dell'ipoalgesia tegumentaria che ci spiega anche le autolesioni (disvulnerabilità) e che venne ben studiato dal Lombroso (sintoma di Lombroso), si accorda con l'insensibilità morale e affettiva del delinquente (vedi retro). Tutto un sistema, tutta una funzione, intesa nel senso più lato, è colpita: la sensibilità al dolore psichico o morale e a quello fisico.

Oltre ai disturbi della sensibilità (ipoalgesia tegumentaria), nei criminali si riscontrano anche anomalie della motilità, ed è frequente il mancinismo.

I riflessi tendinei qualche volta sono mancanti o deboli, oppure si mostrano esagerati.

Anche la vista e l'olfatto presentano delle particolarità, studiate dal Lombroso e da altri.

La mancanza di altruismo e di pietà.

Un delinquente altruista non è concepibile. S'egli pensasse al bene de' suoi simili, non farebbe a loro del male.

Infatti i criminali non hanno alcun sentimento di altruismo (2), ma, per l'opposto, in loro è predominante l'egoismo.

---

(1) Devesi osservare che la emozionabilità è spesso abnorme in questi soggetti, che invece di presentare una freddezza emozionale, hanno una iperemottività che perturba i loro atti.

(2) « Individui con mancanza assoluta di sentimento altruistico sono, a nostro avviso, da considerarsi, fin d'ora e sempre, come pazzi e da trattarsi come tali ». (Bleuler).

Trattasi però di un egoismo speciale, in quanto è diretto, più che a salvaguardare intenzionalmente i loro interessi, a seguire quelle tendenze perverse che li inducono a delinquere. Comunque siasi, il fatto è certo: essi non soltanto non sono altruisti, ma si dimostrano eminentemente egoisti.

Un altro aspetto della loro mentalità, che concorre a dimostrare e a confermare la mancanza di amore per i loro simili, vien dato dall'assenza, di qualsiasi sentimento di pietà. E' infatti la loro empietà che permette l'omicidio non solo, ma che non di rado li fa inferocire sulle vittime.

I delinquenti non hanno perciò alcuna compassione per le disgrazie altrui.

Questa insensibilità morale che li rende indifferenti al cospetto delle loro vittime è un carattere che non manca mai nei veri delinquenti.

Il cinismo.

A tutti è nota quella indifferenza affettiva, che generalmente si chiama cinismo, nel delinquente (1).

Seduto sulla panca, nella sua gabbia di ferro, mentre i testimoni lo accusano e il Pubblico Ministero lo fulmina con le sue denunzie, egli rimane impassibile, sorridendo ai conoscenti che si trovano fra il pubblico durante il dibattito della causa. Dopo emessa la sentenza che lo condanna all'ergastolo, raramente dà in escandescenze e scoppia in pianto, ma si lascia condurre fuori dalla gabbia come un automa.

In questo cinismo (2) si ravvisa la perversità del reo, e in questo suo contegno rivela l'animo perverso del delinquente.

Ebbene, i cattedratici della scienza e i giudici della toga non hanno ancora imparato che questo fenomeno rappresenta in realtà un sintoma caratteristico della malattia mentale del delinquente?

Non sanno che questo suo contegno è paragonabile, sotto certi aspetti, alla indifferenza del demente paralitico, del demente precoce, del melanconico attonito, e via dicendo?

I giornalisti che assistono al processo mettono in evidenza questa spudorata indifferenza, non lasciandosi sfuggire l'occasione di far pesare la loro mano sopra il reo, e ignorano che questo disgraziato, questo malato di mente, si comporta in questo modo perchè così comanda la sua psicopatia.

---

(1) « Ils sont d'un cynisme révoltant, se moquent de tous les sentiments élevés et n'ont même pas le pudeur de cacher leurs mauvaises actions » (Sollier et Courbon: Pratique séméiologique des maladies mentales, Masson, Paris, 1924, pag. 225).

(2) Che si rivela nel criminale anche in primo tempo, cioè appena compiuto il delitto.

La superstizione.

Molti delinquenti sono superstiziosi, rivelando anche per tal modo i loro ritorni atavici.

Spesso amano portare sul loro corpo immagini sacre, prediligono gli amuleti e i talismani.

Oltre alle loro idee superstiziose, nonostante l'anima perversa, nutrono talora dei principii religiosi che concepiscono a loro modo, secondo uno speciale infantilismo mentale. Sono per es. devoti alla Madonna, invocano questo o quel Santo, ecc.

Il disprezzo dell'onore e della libertà.

Nel delinquente i sentimenti etici più evoluti sono così deficienti, che egli tiene in non cale tutti i più grandi tesori dello spirito, i quali giustificano e valorizzano l'esistenza umana.

Egli non prova il sentimento dell'onore, perchè non pensa che i suoi delitti distruggono il proprio e rovinano per contraccolpo anche quello della sua famiglia.

Egli non valuta il bene della propria libertà, perchè, commettendo un crimine, non ignora che corre rischio di perderla, essendo che verrà isolato dalla società e rinchiuso in carcere, anche per moltissimi anni.

La temerarietà e il disprezzo della vita.

Oltre che l'onore e la libertà, il delinquente mostra di disprezzare una cosa ancora più grande, cioè la vita stessa.

Non è un coraggioso ma è un temerario, poichè egli non teme per nulla il pericolo.

Molte volte mette in esecuzione i suoi progetti criminali nelle più difficili ed arrischiate condizioni, senza pensare alle conseguenze, senza valutare i pericoli e le sorprese, senza considerare che il suo delitto potrà essere scoperto in flagrante o anche dopo lungo tempo.

Si può quindi ben dire, che uno il quale mette a repentaglio la propria vita in così malo modo, mostra di disprezzarla, e chi la disprezza, dice un'antica sentenza, non la merita.

La vita sessuale.

Noi non dobbiamo qui passare in rassegna tutti i pervertimenti e tutti i disturbi sessuali che vengono studiati dal psichiatra e che si possono presentare, sotto aspetti differenti, anche nelle diverse malattie mentali (Paralisi generale, mania, demenze, intossicazioni, demenza precoce, demenza senile, ecc.).

Diciamo soltanto che tali fenomeni si osservano non di rado, nella vita comune, anche nei psicopatici costituzionali e nei degenerati, negli idioti e negl'imbecilli.

Dal punto di vista medico - legale si può dir subito che sono specialmente questi ultimi quelli che vengono condotti davanti ai tribunali per essere quasi sempre condannati. Gli oltraggi al pudore, gli attentati ai buoni costumi, le violazioni, i casi di esibizionismo, ecc. sono all'ordine del giorno ed offrono un buon pascolo alla pubblica stampa.

A prescindere dal fatto che sia in gioco un malato di mente, il responso medico - legale è ben difficile, secondo i psichiatri, quando trattasi di p e r v e r t i t i. Perchè difficile? domando io. I pervertiti sono o non sono degli anormali, cioè dei malati? « Ces dernieres — scrivono Sollier e Courbon a proposito delle perversioni — ne constituent pas par elles — mêmes une maladie, et ne comportent l'irresponsabilité que si elles s'accompagnent d'un état pathologique dont elles ne sont qu' un des eléments » (1).

Come mai psichiatri di tanto valore possono dire che i pervertiti non sono dei veri e propri malati? Come mai si può riconoscere che essi non sono responsabili dei loro atti se non quando sono affetti da una malattia mentale conclamata? (2).

Si capisce che fino a quando i psichiatri faranno di questi ragiomenti errati, i legislatori promulgheranno leggi ingiuste e i giudici applicheranno di conseguenza condanne ingiustissime!

La vita sessuale del delinquente ha delle particolarità proprie in quanto tende al soddisfacimento dei più bassi istinti, senza superiori concezioni dello spirito.

La donna rappresenta ben spesso una causa occasionale per delinquere (uccisione del rivale, ecc.), e la gelosia assume una parte importante nell'esistenza del criminale.

Tutto ciò si dice a prescindere dai pervertiti sessuali che usano dei bambini (pedrasti) e poi li sgozzano, che sono attratti a violare i cadaveri (necrofilia), al commercio sessuale con le bestie (zoofilia).

Il fatto più importante da segnalare alla fine di questo capitolo è però quello riguardante la f r e q u e n z a c o n c u i l ' e l e m e n t o s e s s u a l e v i e n e c o m p r e s o n e l d i n a m i s m o d e l d e l i t t o. Spesso infatti l'attività criminosa erotica va associata a quella predatoria e specialmente alla sanguinaria.

Il Prof. Mòglie, dopo aver svolto il capitolo su l ' i s t i n t o s e s s u a l e (pag. 144 del suo Trattato), scrive che « il perito medico - legale dirigerà le sue ricerche alla differenziazione di due possibilità, con effetti giuridici diversi: l'una che si tratti di evento dovuto a una depravazione cosciente, controllato dalla volontà e intelligentemente organizzato, l'altra che il fatto sia dovuto ad un processo psicopatologico, ad un impulso ossessivo incoercibile ». Nel primo caso si tratterebbe — egli dice — di quelle che vennero

(1) Sollier et Courbon, cit., pag. 313.

(2) Vi sono dei vecchi che commettono dei reati di libidine (o tentano di commetterli). Sono responsabili e condannabili?

chiamate psicopatie sessuali pure, e nel secondo di vera anomalia morbosa (1).

Io non posso accettare questa differenziazione e riconosco la morbosità in ambedue i casi. Non forse si parla di psicopatia quando si vuol indicare quel perturbamento sessuale che vien detto puro? (2).

Il piacere di delinquere.

E' degno di nota il fatto, che il delinquente prova un piacere appena ha commesso il delitto. Prova un sollievo, un godimento, ha un senso di liberazione e di soddisfazione. Pare si tratti di una legge generale, perchè non resta soddisfatto soltanto il ladro, ma risente un piacere anche l'assassino sanguinario (3).

Ho voluto ricordare questo fatto, perchè è paragonabile al senso che provano gli ossessi, ecc., quando hanno soddisfatto e condotto a compimento il loro impulso incoercibile. Il piacere di distruggere venne da me provocato caricando un punto di una linea interdigitale (vedi L'Universo rappresentato sul corpo dell'uomo pagina 89).

Non c'è quindi alcun dubbio che anche il piacere susseguente alla consumazione di un atto criminale è una reazione perversa e un fenomeno psichico di natura certamente patologica (4).

Anomalia degli istinti.

Il Di Tullio, in quel suo Trattato chiaro, completo e pieno di scienza su l'Antropologia Criminale (5), attribuisce giustamente grande importanza, nella genesi della delinquenza, alle anomalie degli istinti (6). Non c'è per es. dubbio che la ten-

---

(1) La zoofilia, per es., è una psicopatia sessuale pura o è un'anomalia morbosa?

(2) I reati sessuali o contro il buon costume (incesto, violenza carnale, stupro violento, esibizionismo, ecc.) sono frequenti. Si comprende il fatto quando si pensi che le diverse forme di criminalità sessuale sono collegate con uno degli istinti più importanti del carattere e della personalità.

(3) Si noti però, che un tale fenomeno (piacere di far il male per il male) è specialmente accentuato nei delinquenti minorenni.

(4) E' paragonabile, sotto un certo aspetto, al piacere dell'avventura, del rischio, del pericolo. Ben a ragione il Di Tullio lo considera come una caratteristica specifica della costituzione delinquenziale.

(5) Faccio voti affinchè questo libro rappresenti il pane quotidiano di tutti i giovani studiosi di criminologia.

(6) La spinta a delinquere, negli animali, non può venire — dice Ceni — dalle facoltà psichiche superiori.

Gl'istinti vengono senza dubbio in prima linea — osserva giustamente il detto A. — nella genesi del delitto, ma nell'uomo l'istintività può essere dominata dalla ragione. Però fino ad un certo limite, aggiungiamo noi.

denza al furto sta in rapporto con una deviazione dell'istinto di proprietà.

Non c'è infatti dubbio, che l'attività istintiva è intimamente legata alla personalità. Quando lo sviluppo di queste forze istintive è incompleto o irregolare, « si formano nell'individuo — scrive il detto antropologo — gravi lacune ».

Questa deficienza è facilmente constatabile nei pazzi morali: freddezza emozionale, oppure emozionabilità esagerata che dà reazioni violente; tendenza all'ozio, perturbamento dell'istinto di proprietà (furto), dell'istinto di conservazione (disprezzo della vita), dell'istinto sessuale (reati contro il buon costume), ecc.

Come si vede, il pazzo morale è colpito nella sua struttura originaria, nel piano della sua esistenza primitiva, nel cuore della sua personalità profonda.

Incorreggibilità.

I nevrastenici, i psicastenici e gl'isterici sono suscettibili della persuasione, e la psicoterapia può dimostrare la sua efficacia in questi malati. Invece le malattie mentali vere e proprie non reagiscono, o reagiscono poco, a questi mezzi di cura. Io ho notato, nella mia pratica, che questo comportamento diverso alle influenze psichiche costituisce un buon elemento per la diagnosi differenziale fra psiconevrosi e psicosi.

Orbene, per quanto concerne la delinquenza o l'amoralità costituzionale, si può ben dire che non vengono modificate dalla psicoterapia. Tutti i consigli, tutte le persuazioni e le correzioni, i castighi, a nulla servono. Gli amorali sono incorreggibili, sono inemendabili, sono ribelli ad ogni cura psichica. Non si esclude che, quando trattasi di giovani, una educazione appropriata ed una adatta ortopedia mentale, in alcuni casi, possano dare qualche buon effetto, ma la regola generale surricordata resta fissa.

Questa constatazione concorre, secondo noi, a confermare anche per tale via il fatto che la perversità e l'anormalità dei delinquenti non sono comprese nel quadro delle neuropsicosi comuni, ma appartengono realmente a quello delle psicosi, come noi sosteniamo in questo libro.

Per ciò avviene che i criminali, checchè se ne pensi e checchè se ne dica dagli ottimisti del risanamento e della bonifica, per regola generale, se non assoluta, sono incorreggibili ed inemendabili (1).

(1) Soltanto i minorenni, ripetiamo, sono suscettibili, fino ad un certo punto, di essere emendati mediante le provvide istituzioni che sono in opera nei diversi paesi e anche in Italia.

Le associazioni a delinquere - Le bande, la mafia, la camorra.

Un'altra tendenza di molti delinquenti è quella di unirsi in società con i loro simili per formare dei gruppi, delle combriccole e delle bande, spesso composte di molti individui, che vivono in vicinanza o che sono sparsi qua e là in lontananza, però sempre in collegamento (delinquenza collettiva).

Questi briganti spesso si associano in diverso modo per perpetrare un delitto. Si uniscono in sodalizi che vivono in omertà. Se trattasi per es. di un furto, alcuni rubano, altri fanno la guardia e trasportano la merce a distanza, per ricavarne denaro. Se trattasi di compiere un assassinio (vedi il brigantaggio) alcuni assumono le informazioni necessarie, mentre altri colpiscono proditoriamente la vittima.

Anche la tendenza di questa teppa alla camorra per un reciproco aiuto nel reato, è un sintoma rivelatore della arretrata e degenerata mentalità dei delinquenti.

LA SINDROME

Noi abbiamo qui dietro ricordato alcuni perturbamenti propri della personalità del delinquente, ma molti ne mancano per formare la sindrome generale costituente il quadro generico della sua malattia mentale. Non è difficile comprendere che trattasi di una sindrome psicosica. I criminalisti da un lato e i psichiatri dall'altro completeranno questo elenco fatto per dimostrare che la tendenza a delinquere non è un fenomeno isolato, ma, come si disse, fa parte di un più esteso complesso psicopatologico che oggi ho appena abbozzato e che domani verrà meglio studiato in tutte le sue particolarità.

Debbo invece aggiungere, che in ogni delinquente non si rinvengono tutti i sintomi da me qui ricordati, ma che qua prevalgono gli uni e là gli altri. Ogni criminale presenta naturalmente le sue espressioni proprie, come d'altra parte numerosissime sono le manifestazioni della delinquenza. È un mondo nel quale si procede per gradi e per vie differenti, quantunque, come si disse, trattisi di un campo che è sempre eguale nella sua essenza fondamentale.

Spetta ai criminalisti il compito di saper afferrare e valutare i diversi sintomi per associarli nella sindrome dell'anima criminale, e spetta ai psichiatri, ripetiamo, quello di valutare giustamente la sindrome stessa, in tutta la sua complessità, per considerarla come propria di una forma speciale di alienazione mentale.

IL DELINQUENTE OCCASIONALE

Posti nelle stesse occasioni, alcuni individui cadono nel delitto, mentre altri, che hanno i freni inibitori saldi e l'animo naturalmente inclinato verso la bontà, la probità, il perdono e la calma, non delinquono.

Ciò significa che quelli i quali per le stesse cause occasionali sono indotti a commettere un delitto, erano già costituzionalmente, in latentia o in fieri, dei delinquenti.

Rebus sic stantibus, si dovrebbe pensare che anche coloro che diventano criminali soltanto in determinate condizioni, erano già in precedenza dei malati, dei predisposti (1). Uno che diventa tubercoloso in breve tempo, in seguito a qualche causa occasionale, è un individuo che molto probabilmente era già prima tarato. Lo stesso si può dire di uno che, in seguito ad un trauma, presenta il quadro dell'istero-traumatismo.

Io son perciò del parere, che l'esame eteroscopico e le altre mie ricerche dimostreranno la presenza dell'agente della criminalità anche negl'individui che dopo un'esistenza apparentemente normale vennero, per occasioni diverse, improvvisamente trascinati al delitto.

I nuovi esploratori delle catene del corpo e dello spirito potranno, con ricerche metodiche praticate sui delinquenti occasionali, risolvere anche questo nuovo problema che ha un'importanza fondamentale.

Passiamo ora a considerare alcune fra le principali cause occasionali che portano a delinquere alcuni individui i quali non presentano alcuna tendenza nativa al delitto. Passiamo dunque in rasegna alcuni moventi del delitto.

---

(1) « Il delitto occasionale — scrive il Ceni — non dipende da una peculiare disposizione psichica ma può germogliare anche in individui equilibratissimi ».
Come qui abbiamo detto, noi non siamo del parere dell'illustre psichiatra.

LE INTOSSICAZIONI

Si sa che l'alcool è un elemento degenerogeno di un'importanza tale che può paragonarsi a quello della sifilide.

Ciò nonostante, bisogna riconoscere che questo tossico non basta da per sè a creare ex novo la criminalità, restando soltanto un fattore secondario, preparante, o realizzatore di una delinquenza che era latente (1)

Il fatto è questo, quantunque si sappia che tale tossico è dannoso alle facoltà psichiche colpendo la capacità percettiva, la memoria e la critica non solo, ma anche producendo il decadimento etico e quindi portando alla violenza e all'immoralità, per modo che si sarebbe indotti a pensare che sia un generatore della criminalità per eccellenza (2).

Invece l'alcool non provoca le criminalità se non nei predisposti. In altre parole, è un rivelatore, un attivatore o un sensibilizzatore, come si suol dire, di attitudini delinquenziali che già preesistevano, latenti, nell'individuo.

L'alcool può, sì, provocare delle azioni di tipo criminale (violenza, ferimenti, stati di eccitazione, ecc.), (3), ma non riproduce il quadro della psicosi criminale vera e propria, che è una psicopatia costituzionale e non occasionale.

Ciò che si dice per l'alcool, si può poi ripetere per altre intossicazioni (morfinismo, cocainismo, ecc.).

A prescindere dall'alcoolismo e dagli stupefacenti che indebolendo i poteri inibitori possono portare l'individuo ad atti criminosi, sempre però di natura occasionale, vengono denunziate anche le comuni tossi-infezioni, specialmente la tubercolosi e la sifilide acquisita. Nemmeno queste creano però la criminalità, ma soltanto la rivelano, la esteriorizzano. La stessa osservazione si può fare a proposito di altre infezioni come il tifo, l'influenza, la malaria, ecc.

Osservazioni.

I tossicomani in genere e gli alcoolisti in ispecie sono responsabili delle loro azioni e quindi dei loro delitti?

---

(1) Vedi il capitolo su le psicosi tossiche nel Trattato di Mòglie (pag. 199).

(2) Si sa infatti che l'alcoolismo è uno fra i più comuni elementi ereditari nei criminali.

(3) Si stabilisce qualche volta un circolo vizioso, essendo che il predisposto al delitto è anche un tossicomane.

La legislazione li considera con giusto criterio (1).

Fin qui parrebbe che le cose procedessero regolarmente e logicamente, ma la discussione non è finita.

Il tossicomane e l'alcoolista cronico o il dipsomane sono degl'individui normali? No per certo. Sono dei neuropsicopatici, come i morfinomani, vale a dire sono degli anormali, il che è come dire dei malati. Ebbene, se l'alcoolizzato è indotto a delinquere da una tendenza morbosa e irresistibile che è il prodotto fatale d'una sua costituzione psicopatica, perchè il giudice dovrà valutare soltanto il perturbamento della sua coscienza che gli ha, durante il reato, diminuita la sua responsabilità, e non dovrà tener conto anche della sua costituzione patologica che sta alla base del male e che lo ha indotto all'abuso degli alcoolici?

Quando si parla di tossicomania, l'ultima parte di questa parola non indica da per sè stessa una tendenza morbosa?

E quando un individuo monomane cade in colpa durante un accesso della sua mania, non è un malato se anche non si trova in preda ad ubbriachezza che gli toglie la libertà dei propri atti?

I TRAUMI

Io ho esaminato in questi tempi un uomo di campagna, dell'età di circa cinquant'anni, che in passato, come risultava dalle testimonianze, era stato un lavoratore instancabile, un padre di famiglia modello, un uomo onesto e corretto.

Dopo aver riportato un trauma al capo che gli produsse una frattura cranica (mi pare nella regione parietale destra), mutò completamente il suo genere di vita: divenne ozioso e alcoolista, percuoteva la moglie, lasciava nell'abbandono e nella miseria i piccoli figli, costretti a mendicare. Il contegno di quest'uomo richiamò anche l'attenzione e le minacce delle Autorità, nonchè l'intervento dei R.R. Carabinieri. Per farla corta, la sua esistenza di uomo vizioso e perverso divenne nota in tutti i paesi del circondario, meravigliando non poco la gente che una volta lo aveva conosciuto come un uomo probo e virtuoso.

Sottomesso ad un esame neurologico e psichico questo soggetto, che aveva l'aria di un prepotente e che domandava grandi indennizzi per i suoi disturbi ch'egli metteva in rapporto con il subìto trauma cranico, potei constatare in lui, mediante l'esame

(1) L'ubbriachezza volontaria o preordinata naturalmente non diminuisce la pena, ma però la esclude in casi di ubbriachezza completa, derivante da caso fortuito o da forza maggiore.

eteroscopico, la presenza dell'agente a racchetta. Trattasi dunque di un delinquente.

Ebbene, dopo quell'esame io proposi a me stesso il seguente quesito: la delinquenza di quest'uomo venne prodotta dal trauma al capo? Considerando l'anamnesi, io inclinai verso un responso affermativo.

Più tardi venni a conoscenza che in realtà i traumi del capo furono segnalati come causa della pazzia morale da diversi osservatori (Krafft-Ebing, Morel, Lombroso, Delbruck, Flechs, ecc.) (1).

Noi sappiamo che in seguito a traumi possono infatti svilupparsi dei disturbi psichici di diversa specie, come può insorgere l'epilessia. È dunque possibile che si produca anche quello speciale pervertimento del senso morale che costituisce la follìa morale, per noi sinonimo di delinquenza.

I giudici togati che inviano all'ergastolo un criminale non riconosceranno mai la possibilità che la sua psicosi possa essere originata da un trauma che egli subì al capo in un'epoca remota o remotissima. Quanto è povera la nostra scienza, e quindi quanto è fallace la nostra Giustizia!

Quantunque si sappia che una predisposizione alla delinquenza esiste anche in questi casi, resta però stabilito il fatto che fu il trauma a rivelarla (2).

LA PROVOCAZIONE

Il codice penale contempla anche la provocazione come una attenuante, quando devesi valutare la colpabilità del reo. Specialmente se trattasi di provocazione grave, la pena viene diminuita.

Non c'è dubbio che il provvedimento è giusto.

Però, anche questa particolarità non muta per nulla la questione fondamentale della delinquenza, come noi l'intendiamo.

---

(1) Sono infatti note le psicosi post-traumatiche, che vennero studiate anche in questi ultimi tempi (Fox, Symonds, Mallsburg, ecc.).

Per quanto riguarda la patogenesi si denunziano le emorragie subaracnoidee, quelle puntiformi della corteccia cerebrale, l'edema, ecc. (Vedi Le forze Sanitarie, N. 14, 1940. Vedi Cosack: Arch. f. Psichiatrie, 1936).

Si può supporre, che oltre ai traumi anche le cerebropatie organiche, come possono generare delle psicosi in genere, possano provocare ex novo, in qualche raro caso, la tendenza a delinquere.

(2) Senza questo forse sarebbe rimasta latente, e l'accusato non sarebbe caduto sotto gli artigli del C. P.

Si sa che in questo mondo molti vi sono che, quantunque provocati anche in modo violento, restano padroni dei loro poteri inibitori e non reagiscono con le percosse, con i ferimenti e con l'omicidio. Quelli che invece sono vittime di queste reazioni dimostrano di non essere in grado di controllare i propri atti. Siamo quindi del parere, che colui il quale uccide il suo oppositore dopo essere stato provocato, sia pure in modo violento, era in antecedenza un delinquente *in latentia*. Si comprende che la sua malattia mentale *in potentia* era leggera, e forse non si sarebbe mai rivelata in modo evidente se lo stimolo della provocazione non avesse fatto scatenare il riflesso psichico, anzi psicopatologico.

La conclusione di quanto stiamo dicendo è che la provocazione, leggera, di media gravità o grave, nella produzione del delitto, se può avere valore per il codice penale ne ha ben poco per la scienza, essendo che chi commette un delitto, senza ragione o per qualsiasi ragione, è per regola un malato di mente, a prescindere da condizioni eccezionali.

Non è la provocazione, sia pur grave, quella che crea *a b o v o* e determina l'atto criminale, ma essa è soltanto una rivelatrice della delinquenza in un individuo predisposto.

LA LEGITTIMA DIFESA

E chi diventa omicida per difendere la propria vita minacciata? È un delinquente? No. Può essere indotto all'azione, criminosa soltanto in apparenza, quand'anche egli sia l'uomo più probo, senza predisposizione al mal fare e senza traccia di delinquenza latente.

In un individuo che si fosse trovato in questa fatale condizione, di sopprimere la vita di un altro con lo scopo di salvare la propria, l'esame eteroscopico non rivelerebbe la presenza dell'agente patogeno specifico della criminalità.

In simili casi non entra in gioco alcun sentimento perverso, ma un altro solo diviene soverchiante: l'istinto di conservazione.

Questo istinto che è naturale e che sta alla base della nostra esistenza, quando è unico ed è puro, può legittimare ogni reazione (1). *Vim, vi repellere licet* (2).

(1) Si parla di «legittima difesa».
(2) Viene preso in esame dai giuristi anche l'«eccesso di difesa».

La legge dunque non punisce la legittima difesa (stato di necessità, forza maggiore), ma una questione resta insoluta. L'articolo 45 del C. P. dice però che « la difesa dev'essere proporzionata alla offesa ».

Ebbene, qual giudice potrà stabilire che la reazione alla quale è pervenuto l'offeso è restata dentro i limiti legali o li ha sorpassati?

Chi potrà giustamente valutare lo stato d'animo dell'offeso quando ha reagito con la forza? Quella reazione non è forse, in ogni caso, proporzionale alla forza de' suoi stimoli crimino-resistenti, alla sua costituzione emotiva, alla sua impulsività, e via dicendo? Tutti questi elementi che comandano il suo modo di reagire e che stanno al di fuori della sua volizione possono quindi condurlo fatalmente ad eccedere nella sua difesa, per quanto giusta. Sarà egli responsabile di aver reagito in modo eccessivo, cosicchè i giudici lo mandarono al carcere?

« MALE SUADA FAMES »

Virgilio ci ha ricordata la m a l e s u a d a f a m e s, cioè la miseria che porta l'uomo a delinquere, specialmente a rubare. La necessità fa l'uomo ladro.

Il poverello che ha freddo e che ruba un fascio di legna, che ha fame e che ruba un pezzo di pane, può essere considerato come un delinquente?

Siamo sempre nel giro delle cause occasionali, e si può quindi dire che, anche in questi casi estremi, l'individuo onesto, retto e probo, non ruba, pur essendo intirizzito e affamato. Quanta gente in questo mondo non è capace di muovere un simile passo, nonostante il freddo e la fame!

Bisogna quindi concludere col dire che questi ladruncoli sono trascinati al piccolo furto perchè covano una predisposizione alla disonestà, vale a dire una delinquenza, sia pur di grado minimo, latente nel loro spirito.

Senza una qualche preesistente tendenza al mal fare, nessun furto. Non viene giustificato nè dal freddo nè dalla fame, a prescindere dal caso in cui ci sia di mezzo l'esistenza, cioè la difesa della vita (vedi retro).

ALTRE CAUSE OCCASIONALI DI DELINQUENZA

Altri stimoli criminogeni provengono dal mondo interno o da quello esterno. Oltre alle cause ambientali, agli effetti della vita mondana, della letteratura, del giornale, del cinematografo, ecc., vengono in prima linea le passioni (amore, odio, gelosia, vendetta, collera, offesa dell'onore, ecc.).

Anche in tali casi la passione non basta per portare al delitto (Ferri). Esiste sempre in questi delinquenti d'impeto un fattore antropologico, come in tutti i reati occasionali. Lunghi patimenti condussero qualche volta all'omicidio degli individui che erano « quasi » — dice il Lombroso — onesti e normali.

Nella dinamica dei delitti passionali deve per es. esserci di mezzo una costituzione emotiva (1). In questi casi si presenta sempre un'altra questione, che è quella di stabilire i confini netti fra passione fisiologica e passione patologica (2). Anche un tale problema non viene naturalmente nè aggredito nè risolto dai ministri di Temi (3).

Oltre agli effetti della suggestione, son da ricordare, nella dinamica dei delitti occasionali, le cause ambientali e sociologiche (condizioni fisiche, igieniche, economiche, culturali, religiose).

Devesi però anche qui riconoscere che l'ambiente non può produrre la delinquenza se non quando agisce su individui predisposti. Ben a ragione il Ricci osserva che « se si considera la follìa morale come una malattia mentale su base ereditaria, manifestatasi nella primissima giovinezza, non si potrà più chiamare in causa il cosidetto milieu che molti citano come fattore etiologico » (4).

I criminalisti hanno compreso tutto ciò, e invece di conside-

---

(1) Vedi Crisafulli - Gli stati emotivi e passionali e la responsabilità penale. Criminalia, 1938.

(2) L'articolo 90 del C. P. dice: « Gli stati emotivi o passionali non escludono nè diminuiscono l'imputabilità ».

Anche questo è uno degl'infiniti errori del C. P.!

« La condizione emozionale agisce da elemento scatenante e rivelatore di una criminalità ancora inesplosa » (Marguglio: La nuova antropologia criminale. Salpietra, Palermo, 1939, pag. 61).

(3) « La legge si estranea da ogni ragione di natura psicologica, sorvolando sopra una questione che è tra le più ardue e le più interessanti e quindi tra le più discusse, com'è quella del meccanismo psicologico e del contenuto psico-patologico degli stati passionali, e conseguentemente della responsabilità medico-legale che si riferisce agli atti compiuti per la loro influenza ». (Mòglie).

(4) Ricci. La pazzia morale.
Il cervello, 15 Marzo 1937.

rare il delitto come un fenomeno sociologico, oggi parlano di un fenomeno bio - sociologico. Si capisce che la biologia comprende tutto.

Venne presa in esame anche l'influenza del fenomeno razziale e non si trascurano, come sopra si disse, le condizioni igieniche, l'abitazione e l'alimentazione, l'ambiente familiare, ecc.

Non si devono da ultimo dimenticare alcuni periodi della vita sessuale nella donna (mestruazioni, gravidanza (1), parto, puerperio, allattamento, climaterio).

Questi stati che per certo perturbano il corpo e lo spirito della donna, possono avere una influenza sull'esplodere della criminalità ed assumono un'importanza medico-legale che venne posta bene in luce dal Pellegrini (2). Non mi pare però che i condannatori valutino, come sarebbe cosa giusta, tutte queste condizioni in una donna che fu trascinata al delitto.

Conclusioni.

In conclusione, le cause occasionali, di qualunque specie siano, se provocano delle reazioni criminali, ciò può avvenire soltanto perchè l'individuo era già prima, nelle profondità del suo essere, nel mondo dei suoi istinti, un delinquente in latentia. C'è bisogno di uno stimolo speciale perchè l'impulso si scateni e la reazione avvenga.

I gradi della delinquenza sono infiniti e sonvi delle forme latenti, lievi, che hanno bisogno di uno stimolo per esplodere. Senza questo stimolo subentrante, può darsi che la malattia resti sempre silenziosa, celata e ignorata.

Si comprende che le cause occasionali e le provocazioni gravi possono portare al delitto anche delinquenti celebri e inveterati, ma noi intendiamo di qui riferirci a quei delinquenti ignorati che forse resterebbero tali per tutta la vita, e che hanno bisogno di uno stimolo per rivelarsi.

Arrivati alla fine di questo capitolo, dobbiamo venire ad una conclusione generale che è questa: la divisione fra delinquenti nati e delinquenti occasionali ha un valore relativo. Se anche questi

---

(1) Si noti un fatto importante. Venne osservato che la cleptomania è per es. frequente nelle donne gravide. Vedi anche il fenomeno delle voglie materne.

(2) Pellegrini: Trattato di Medicina Legale, Padova, C. E. D. A. M., 1932.

ultimi non cadono nel delitto qualora non abbiano una qualche predisposizione congenita, una qualche costituzione perversa, se ne deduce che il peccatore è sempre, in ultima analisi, un delinquente nato.

LA CRIMINALITA LATENTE IN TUTTI GL'INDIVIDUI?

È noto il concetto della presenza, nel nostro cervello, di un io inferiore e di un io superiore, cioè di un io istintivo-affettivo e di un io intelettivo, volitivo e inibitore.

Secondo la dottrina atavica del Lombroso, sarebbe l'io primitivo e profondo, celato nei bassifondi di ogni uomo, quello che affiora in un diverso piano cerebrale e conduce, in certe condizioni, al delitto. La paleo-psiche assume il predominio sulla neo-psiche.

Sul fondamento di questo concetto riguardante la stratificazione del carattere, si ammise quello della criminalità latente in ogni individuo (1).

Quando l'io superiore viene sopraffatto da quello inferiore, ecco dunque che l'uomo potrebbe trovarsi in imminenza di delinquere. Con un volo regressivo, ripasserebbe per quelle fasi che dall'infanzia vanno al selvaggio (2) e da questo alla bestia (3).

L'idea fugace di compiere un atto disonesto può, in certe occasioni, presentarsi alla mente degli individui più retti che però reagiscono, mentre soltanto il criminale mette in esecuzione l'atto.

Ricordiamo una placca cutanea la cui carica produce degli effetti che avrebbero qualche rapporto con il fatto sopra esposto.

---

(1) Si comprende che questa criminalità latente dovrebbe risiedere nei bassifondi della nostra subcoscienza e non dovrebbe nemmeno raggiungere il grado di quella occasionale, perchè, in caso diverso, tutti gl'individui sarebbero dei delinquenti e portatori del germe patogeno della delinquenza.

(2) L'atavismo è un carattere dominante nei delinquenti-nati.

(3) Una tale criminalità latente o silente, che si risvegliercbbe in seguito a stimoli criminogeni, sarebbe propria soltanto di alcuni individui o di tutti secondo il parere di altri.

Naturalmente anche qui vi sarebbero dei gradi diversi. L'io inferiore, egoistico e l'io superiore altruistico si superano per determinare o non determinare l'evento criminale a seconda delle cause che hanno reso prevalente l'uno sull'altro (educazione, istruzione, ecc.).

« Ogni individuo — scrive anche il Ceni — porta seco dalla nascita il germe della delinquenza come una forza bruta di origine atavica che vive allo stato latente ».

IL RICHIAMO DAL MONDO DEL SUBCOSCIENTE DI SENTIMENTI PRIMITIVI, D'IMPULSI ISTINTIVI E DI RICORDI ANCESTRALI

Una placca generale, del diametro di circa 11 mm.; è reperibile nella faccia esterna del braccio sinistro, due dita trasverse dietro la sua laterale, in un piano orizzontale che passa 1 cm. sotto la piega dell'ascella.

Ricerca. La placca si sensibilizza durante la carica della linea corrispondente (vedi questa) (1).

Durante l'esecuzione dei movimenti che verranno ricordati a proposito della detta linea.

Ripercussioni: 1) Dolori nel ginocchio sinistro - 2) Dolori nella metà sinistra della gola - 3) Formicolio nel piede destro.

Effetti della carica: L'esaminato vede scomparire la propria personalità di uomo evoluto. Vengono a galla gl'istinti primitivi e barbarici della sua epoca preumana e di quella successiva di animale selvaggio. Ha l'impulso ad arrampicarsi, a rannicchiarsi, ama di giacere a terra o di camminare con le mani, ha un linguaggio inarticolato, con gesti e con grida. E' spinto alla ricerca del cibo ed è indotto a mangiare con le mani. Ha una crudeltà grande, con impulso ad assalire, a rapire, a ferire ad uccidere ed a fuggire.

(1) Questa placca venne descritta nel nostro libro La fabbrica dei sentimenti sul corpo dell'uomo, dove sono ricordati altri metodi per la sua ricerca.

LA COSTITUZIONE DELINQUENZIALE

Di Tullio, il dotto autore di una pregevole e recente opera su l'antropologia criminale (1), ha sostenuto il concetto della costituzione delinquenziale, che « sta ad indicare uno stato di predisposizione specifica al delitto » e che, secondo il suo giudizio, non dev'essere mai intesa come stato morboso.

Nonostante quest'ultima affermazione che a noi pare piuttosto audace, il Di Tullio scrive che non si può escludere nei criminali l'esistenza di particolari anomalie morfologiche, prevalentemente microscopiche (2) a carico del sistema nervoso, anomalie che potrebbero risultare come specifiche della costituzione delinquenziale stessa (pag. 47). Quantunque ancor oggi non si conoscano, osserva l'A., pur debbono esistere delle caratteristiche morfologiche specifiche della costituzione delinquenziale, come esistono per altre costituzioni.

Evidentemente il Di Tullio ha instaurata questa sua dottrina sui fondamenti dell'indirizzo costituzionalistico con la conferma di altri illustri osservatori (De Giovanni, Viola, Castellino, Pende, Kretschmer, ecc.). Considerando il rapporto esistente fra tipi morfologico e tipo psichico, fra anomalie fisiche e anomalie mentali, il nostro valente criminalista ha sostenuto, per deductionem, la stretta correlazione fra costituzione e disposizione al delitto (3).

---

(1) Pozzi, Roma, 1940.

Di Tullio: La scuola di antropologia criminale di Roma. Zacchia, 1934.

Id. La vecchia e la nuova antropologia criminale. Rivista di diritto penitenziario, 1934, pag. 1002.

(2) Perchè non si dice che queste anomalie morfologiche, prevalentemente microscopiche, costituiscono dei processi patologici? (Vedi qui il capitolo su l'anatomia patologica della delinquenza).

(3) « Non riteniamo che esista una costituzione delinquenziale fattore essenziale e specifico della criminalità ».

Mòglie scriveva queste righe dopo aver riconosciuto essere il costituzionalismo un elemento importantissimo nell'etiogenesi delle malattie mentali. Egli voleva naturalmente dire, che tale fattore, nel campo della criminalità, non può avere un valore decisivo senza un altro quid, cioè senza un prius o un quis.

Orbene, in virtù del principio correlazionistico surricordato, non c'è dubbio che esiste una costituzione criminale, con i suoi componenti biologici, psichici e amorali, come sonvi molte altre costituzioni, in piccola parte a noi note e in massima parte ignote, che stanno in rapporto con determinate malattie, basti ricordare la costituzione tubercolare, apoplettica, epilettica, ecc.

Analoghe correlazioni, con caratteri morfologici specifici (da noi ancora per lo più sconosciuti!) devono riscontrarsi, come ripeteremo, anche nel campo delle malattie mentali (1), e quindi anche in quello della pazzia morale o delinquenza che dir si voglia.

Dunque, il proclamare l'esistenza di una speciale costituzione del criminale non significa bandire un concetto nuovo, o per lo meno sostenere un principio che non sia naturalmente fondato su leggi che ci sono già note. Fino a questo punto, non c'è quindi nulla da discutere.

Ma già insorsero i contrasti e le opposizioni all'indirizzo costituzionalista in criminologia.

Il centro della questione, secondo me, sta nel fatto dell'insistenza con la quale il valente criminologo romano ci avverte che il concetto del delinquente costituzionale « elimina definitivamente il pregiudizio del patologismo in antropologia criminale ».

Non sono di questo parere, e mi pare che l'affermazione sia arbitraria.

Quando si parla di costituzione, che cosa s'intende di dire? Non può trattarsi di un risultato finale, di un epifenomeno del quale noi non consideriamo il prius, cioè la causa causans? Siamo certi che la costituzione non è mai il prodotto di una malattia primaria ed originaria?

E se vero fosse, come noi crediamo di aver dimostrato, che anche nel fondo dell'attitudine delinquenziale, c'è un agente morbigeno, come potremo dire che la patologia non c'entra nell'antropologia criminale? Non si può pensare che i caratteri morfologici

---

(1) Ecco come i dubbi incominciano ad insorgere nella mente del nostro criminologo: Si dovrà differenziare, egli scrive, le caratteristiche della costituzione delinquenziale da quelle che son proprie delle « vere » malattie mentali (pag. 54).

Orbene, quand'anche il criminale non fosse un malato, come noi sosteniamo e come altri hanno già sostenuto, ma un individuo portatore di un'anomalia, di una predisposizione anormale, di una costituzione criminale, dovrebbe questo disgraziato venir punito per ragioni indipendenti dalla sua volontà? Dovrebbe venir condannato all'ergastolo perchè è nato con una costituzione delinquenziale, come avrebbe potuto nascere storpio o idiota?

e psicopatologici del delinquente sono un prodotto dell'agente a racchetta?

Per concludere, parmi adunque che l'indirizzo costituzionalistico (1) non sia sufficiente a risolvere la questione fondamentale della criminogenesi.

Ciò detto, entriamo più addentro nell'esame di questo importante argomento.

In quella che viene chiamata la « nuova Antropologia criminale » domina adunque il concetto della costituzione delinquenziale, intesa, secondo il concetto del Di Tullio, che ne è, come si disse, il più strenuo sostenitore (2), come « equivalente di individualità e personalità, ossia l'insieme di tutti gli elementi costitutivi, siano essi congeniti o acquisiti ».

Il detto A. divide i delinquenti in alcuni gruppi principali: i criminaloidi (forme semplici), quelli ad orientamento ipo-evolutivo (forme ataviche-regressive), quelli ad orientamento neuropatico-psicopatico, e infine quelli ad orientamento misto.

Proviamoci dunque ad aggredire direttamente il problema, rispondendo alla prima domanda che è questa: esiste in realtà una costituzione criminale? Noi siamo indotti a rispondere affermativamente. Sì, esiste. Il concetto della costituzione delinquenziale del Di Tullio, che comprende lo studio integrale unitario della personalità del delinquente, non è infatti che un'applicazione, nel campo dell'antropologia criminale, della dottrina del biotipo di Pende. Poichè ogni individuo ha una sua costituzione specifica, la deve avere, come più dietro si disse, anche il criminale.

I caratteri morfologici e funzionali non avrebbero, per il Di Tullio, una funzione specifica per determinare la costituzione delinquenziale. Però, in un individuo che ha avuto uno sviluppo corporeo difettoso, egli scrive, « si è indotti a presumere l'esistenza di irregolarità e difettosità funzionali più o meno direttamente responsabili di quelle stesse anomalie fisico-psichiche da cui traggono abitualmente origine e sviluppo le varie tendenze delinquenziali ».

Certo si è, che ancor oggi noi non conosciamo tutte le facce formanti la piramide della criminalità, e molte osservazioni sono necessarie per assumere una conoscenza precisa di tutti gli ele-

---

(1) Detto anche costituzionalistico - biotipologico (studio unitario integrale della personalità del delinquente, cioè morfologico, funzionale e psicològico).

(2) Di Tullio: La costituzione delinquenziale nell'etiologia e terapia del delitto. A. R. E., 1929.

menti che la costituiscono e di tutti gli aspetti sotto i quali può rivelarsi a noi in tutta la sua evidenza e la sua specifica essenza.

Ripetiamo però che, teoricamente parlando, sempre per effetto del grande principio correzionalistico, la costituzione criminale specifica non può non esistere.

Non ci resta adunque che aguzzare i nostri occhi e moltiplicare le nostre indagini per tradurre quel fatto dal mondo della teoria in quella della realtà.

RIASSUNTO DEI PROBLEMI FONDAMENTALI

Le costituzioni.

Il Pende oggi traccia numerose immagini sintetiche che rappresentano altrettante c o s t i t u z i o n i e che provengono dalle associazioni di elementi strutturali e funzionali. La risultante di queste diverse componenti verrebbe a formare una p i r a m i d e figurativa, secondo la concezione del nostro illustre endocriminologo.

Il b i o t i p o individuale di Pende è una sintesi biologica che risulta dalla fusione di fattori diversi: morfologici, fisiologici e psicologici, propri di tutti gli elementi cellulari e umorali del corpo. Oltre agli ereditari entrano in gioco quelli endocrinici (costellazione ormonica), e a tutti questi elementi endogeni sono da aggiungere, nella formazione di questo blocco unico, quelli esogeni, cioè gli ambientali-sociali.

Ne risulta quindi, che ogni individuo ha una costituzione sua propria, cioè porta con sè un destino interno evolutivo comandato dalla somma de' suoi elementi morfo-fisio-psicologici.

CRIMINALITÀ NORMALE E CRIMINALITÀ PATOLOGICA

Procedendo nel nostro esame, ecco che s'incomincia a penetrare in una selva ombrosa, che troveremo poi sempre più oscura.

Oggi si tende a distinguere una c r i m i n a l i t à n o r m a l e ed una c r i m i n a l i t à p a t o l o g i c a. Leggendo le diverse pubblicazioni si comprende, o s'intravvede fra le righe, che il dibattito è tutto qui.

Il Mòglie scrive: « Esiste una delinquenza che chiameremo dell' u o m o , n o r m a l e , colpita da tutti i rigori della legge, e

un'altra dell'uomo patologico, dell'infermo di mente, che la legge perdona perchè inconsapevole dell'atto, evento criminale, da esso compiuto, e non liberamente voluto ».

Mi pare che il problema non venga chiaramente prospettato e che ci sia qui, come spesso avviene, una indeterminazione nel significato delle parole. Per quanto riguarda l'uomo patologico, c'è poco da discutere: trattasi del pazzo criminale. Il dibattito insorge invece quando trattasi di dire ciò che s'intende significare parlando dell'uomo normale.

Nonostante che lo stesso Mòglie ci avverta che quel dualismo sia in perfetto accordo con lo spirito dei nostri Codici, io non posso accettare quella distinzione perchè non credo e non crederò mai che vi siano dei delitti commessi da individui perfettamente normali (1). Ho scritto questo libro contro i Codici che colpiscono i delinquenti ritenuti, a torto, uomini normali.

Penso perciò, come dicevo, che ci sia qui di mezzo un malinteso. Probabilmente i criminalisti, parlando dei delinquenti « normali », non hanno inteso di far valere quest'ultima denominazione in senso ristretto ed a rigor di termine, ma vollero indicare gl'individui non affetti da malattie mentali, o per lo meno da quelle classiche e a noi note, essendo che, con tutta probabilità, sonvi delle psicosi ancora non catalogate nei nostri Trattati. Così s'intese d'indicare con la denominazione di uomo normale, il delinquente nato, il delinquente costituzionale od occasionale (2).

COSTITUZIONALISMO E PATOLOGISMO

I costituzionalisti, con a capo il Di Tullio, hanno un gran terrore del patologismo contro il quale si dirigono in ogni pagina dei loro libri di antropologia criminale.

La costituzione dei criminali, scrive il surricordato A., va intesa « come una variazione più o meno estrema della personalità individuale che però facilmente raggiunge anche la

(1) Se non si rivelano perfettamente normali, per ciò solo sono degli anormali.

(2) Nemmeno lo stesso Mòglie crede alla delinquenza degl'individui normali quando, nell'introduzione del suo Trattato parla della « formazione di uno stato psichico anormale e patologico determinante il reato, e quando a pag. 177 scrive giustamente: « E' lecito domandarsi se la criminalità non sia dovuta piuttosto all'orientamento neuro - psicopatico, ad un costituzionalismo individuale nettamente psicopatico, più che ad una particolare ed ipotetica costituzione criminale ».

zona dell'anormalità, ma resta generalmente al di fuori della soglia della morbosità» (1) (pag. 35).

E più innanzi, a pag. 400 scrive: « Si comprende perciò come gli studiosi si vengano sempre più a trovare d'accordo nell'ammettere che il delinquente di tipo costituzionale, non essendo un infermo di mente (2), debba considerarsi, per la politica criminale vigente, imputabile ».

È cosa naturale che i sostenitori della dottrina costituzionalistica del delitto si mostrino contrari ad ammettere un qualsiasi elemento patologico nella criminogenesi. È cosa naturale, perchè essi prevedono l'ostacolo e pensano: Se noi riconosciamo un patologismo, il costituzionalismo decade, venendogli a mancare i suoi attributi essenziali e fondamentali. Poichè di tutto è responsabile la costituzione, la malattia non c'entra.

COSTITUZIONE NORMALE E COSTITUZIONE PATOLOGICA

Eccoci pervenuti, passo a passo, a quello che a me pare debba essere il centro di mira della dottrina costituzionalista del delitto.

Non c'è dubbio che il perturbamento fondamentale si trovi nella vita istintivo - affettiva del criminale (3).

Ecco dunque come i costituzionalisti dalla sfera somatica assurgono al piano superiore, cioè al mondo dello Psychicum.

Come abbiamo detto più addietro, uno dei componenti principali della costituzione delinquenziale è quello psichico, e va bene. E un altro fattore di quella diatesi dominante che è propria delle strutture criminogene, non è anche, eventualmente, come ripeteremo nelle pagine seguenti, l'elemento psicopatologico? Sì, per certo. Ma i sostenitori della dottrina della costituzione delinquenziale ribattono: nei casi nei quali alla formazione della piramide concorre anche un elemento psicopatico non siamo più nel terri-

---

(1) Ah! come si gioca di prestigio con queste due parole: anormalità e morbosità!

(2) Non tutti gli studiosi ammettono che il criminale « non sia » un malato di mente.

(3) Si dice dunque che il delitto è sempre un fenomeno bio - sociologico.

A prescindere dal fatto che il delinquente non è responsabile della sua « biologia », resta da dire che egli è men che meno responsabile degli effetti di quella « società » che lo circonda, la quale, notisi bene, intende di rigettare sopra di lui molte responsabilità che sono sue.

Bel modo di ragionare è questo! Condannare un uomo per la sua criminalità che si riconosce a priori essere da una parte il prodotto della sua struttura organica, cioè della sua costituzione, e dall'altra il risultato dell'ambiente in cui è destinato a vivere!

torio precluso del delinquente costituzionale, ma in quello del delinquente pazzo o del pazzo delinquente. La concezione costituzionalistica in Criminologia esclude, per i suoi fautori, come più volte si disse, ogni elemento patologico.

Arrivati a questo punto, noi, pur riconoscendo che ci possono essere costituzioni individuali primitive ed essenziali (costituzioni normali), ci rivolgiamo questa domanda: non possono esistere anche delle costituzioni secondarie ad una malattia? Ecco il problema.

LA COMPONENTE PSICOPATOLOGICA DELLA COSTITUZIONE CRIMINALE

La costituzione criminale viene adunque considerata come la risultante di tutti i fattori morfo-fisio-psicologici dell'individuo.

Non c'è dubbio che la preponderanza spetti a questi ultimi, e infatti lo stesso Di Tullio scrive: « Si comprende facilmente come sia soprattutto nel campo psichico che si debbano ricercare quei caratteri e quelle anomalie che più facilmente si possono considerare come specifiche della costituzione delinquenziale » (pagina 50). (1).

Ho però l'impressione che i costituzionalisti abbiano qualche incertezza per quanto concerne la componente mentale nella formazione di quella che si può chiamare la piramide criminale, secondo la concezione del Pende.

Hanno qualche incertezza e mostrano, mi pare, qualche reticenza in quanto che parlano, sì, dei fattori psicologici ma non ricordano, come già feci notare, o ricordano di sfuggita, quelli psicopatologici (2).

Non c'è dubbio che nel blocco unitario, come vengono compresi gli elementi psicologici debbono essere compresi anche quelli psico-

---

(1) « Se lo studio psicologico del delinquente non ha ancora raggiunto quella perfezione che si rende sempre più necessaria, in antropologia criminale, ai fini specialmente della sua collaborazione con il diritto, il motivo è da ricercarsi in parte anche nelle incertezze, che tuttora persistono nella psicologia moderna, circa i metodi ed i compiti che ad essa spettano nello studio della personalità umana in generale, e del delinquente in particolare » (Di Tullio, pag. 42).

Il riconoscimento è giusto e la confessione della nostra impotenza è lodevole.

(2) Li ha ricordati per es. il Marguglio, a pag. 43 del suo libro « La nuova antropologia criminale ».

Ved. Froedman: Studio psichiatrico dei criminali. Journ. Nerv. a. Mental Dis., Gennaio 1941.

patologici quando esistono. Si può però dire che nel criminale esistono sempre. E allora? Non si viene a riconoscere che, nella gerarchia dei fattori criminogeni, la prevalenza e la predominanza devono essere riservate all'elemento psicopatico? E di conseguenza non si viene ad ammettere che il delinquente è un malato mentale? Che cosa ne pensano i costituzionalisti che escludono il patologismo? (1).

Pare a me che quando s'includa, fra i fattori della costituzione criminale, il perturbamento del pensiero, la deviazione degli istinti e specialmente la mancanza del senso morale, altro non occorra per riconoscere che la criminalità è una malattia della mente.

Tutti gli altri fattori morfo-fisio-psicologici passano in seconda linea dopo quello psicopatologico, che basta da solo a produrre la pazzia morale.

Alla fine del capitolo sul delinquente costituzionale ad orientamento neuro-psicopatico, il Di Tullio scrive a pag. 322 del suo Trattato: « Quando tali anomalie, per l'influenza di particolari fattori diventano così gravi e così profonde da dar luogo ad uno stato di agenesia morale ancora più grave e tale da spingere l'individuo a continui atti criminosi, improntati tutti alla malvagità e alla perversità più sfrenata, allora tali delinquenti costituzionali ad orientamento ipoevolutivo debbono considerarsi in istato di alterazione e di infermità di mente. In questo caso, infatti, si viene a verificare un'accentuazione patologica della loro predisposizione al delitto, per cui da delinquenti costituzionali diventano delinquenti pazzi, e più precisamente pazzi morali » (2).

Ho voluto riportare queste righe, perchè parmi che rivelino l'oscillante incertezza dei criminologi quando, nelle loro discussioni, si muovono sui confini fra la normalità e la morbosità.

La stessa incertezza trapela dalle pagine nelle quali il detto A. svolge l'argomento del delinquente costituzionale ad orientamento psicopatico.

« La questione dei criminali psicopatici è all'ordine del giorno fra i criminologi moderni — scrive il Di Tullio — tanto che alcuni

---

(1) Si potrebbe ricordare anche una componente neurologica, presente in qualche caso (tremore delle palpebre, della lingua, degli arti superiori, l'irritabilità vasomotoria, ecc.).

Non si dice che questi fenomeni siano caratteristici della delinquenza, ma non di rado si notano nei delinquenti e sono rivelatori del loro stato neuro-psicopatico.

(2) Dunque i pazzi morali sarebbero dei delinquenti pazzi. Orbene, poichè il criminale è un amorale fin dalla nascita, ne risulta che è un pazzo nato.

pensano di poter persino immedesimare la delinquenza con la psicopatia (1). Si è tutti concordi nel constatare e rilevare l'alta percentuale di soggetti psicopatici fra i delinquenti, che può giungere sino al 40% secondo Krassnuschkin » (pag. 343) (2).

Non si debbono confondere, ai fini specialmente medico-legali — continua il detto A. — i delinquenti costituzionali con *note sub-psicopatiche* (3) con i delinquenti psicopatici ed infermi di mente.

COSTITUZIONI E MALATTIE INFETTIVE

Se dal campo della criminologia noi passiamo per un momento a quello della patologia interna, intesa in senso lato, siamo indotti a rispondere affermativamente alla domanda che ci siamo fatta più sopra. Sì, esistono costituzioni speciali associate a processi infettivi particolari.

Prendiamo un esempio classico, che è quello della tubercolosi. La costituzione morfologica del tubercoloso (tipo longilineo con torace ristretto, spalle sollevate, ecc.) è forse un *quid* che si è prodotto *sine labe*? Non c'è in prima linea un agente patogeno, il bacillo di Koch? Ecco dunque che può esistere una costituzione su base patologica. L'esempio surriferito non è unico, essendo che il patologo ne conosce molti altri, e questa conoscenza era quella che anche in tempi passati costituiva quella rara dote del medico che si chiamava intuito clinico.

Nel nostro libro precedente *Malattie mentali* noi abbiamo dimostrato che l'epilessia è sostenuta da un agente mor-

---

(1) Questo libro venne da me scritto specialmente per sostenere un tale concetto. Sì: i delinquenti sono dei psicopatici.

(2) Quand'anche vero fosse che soltanto nella proporizone del 40% i delinquenti sono dei malati di mente, vengono quelli in realtà considerati come tali, cioè giudicati irresponsabili?

(3) Dov'è il limite differenziale fra i delinquenti con *note sub-psicopatiche* e quelli giudicati *psicopatici*? Trattasi nel primo caso di una diatesi sub-ossessiva — dice il Di Tullio — che non raggiunge ancora la soglia della morbosità. Ahimè! quella «soglia della morbosità» è la tomba dei credenti nel libero arbitrio dell'uomo!

I delinquenti — scrive il citato A. a pag. 399 del suo trattato — «presentano generalmente deviazioni e difetti psichici tali che, rivelandosi specialmente in occasione del reato, *rendono indubbiamente difficoltosa l'applicazione delle leggi penali in genere, e specie di quelle basate sul criterio della imputabilità morale*».

Sta però il fatto che, all'atto pratico, i giudici danno un colpo di spugna su tali difficoltà, e condannano il reo.

bigeno speciale (agente a semiluna), e che l'isteria è egualmente alimentata da un altro agente (rosa dei granuli). Ebbene, non forse esiste una costituzione particolare, anche morfologica, nei due casi, tantochè, come è noto, un esaminatore può, molte volte, a colpo d'occhio, distinguere l'epilettica dall'isterica? (1).

E si potrebbe continuare con altri esempi, presi anche dalla patologia interna, con esclusione di processi infettivi e di agenti patogeni (2).

Si sa infatti che nella vecchiaia, e unicamente in causa dell'involuzione senile, possono qualche volta presentarsi tendenze egoistiche non solo, ma anche antisociali e perfino criminose. Orbene, in questi casi si può chiamare in causa una costituzione delinquenziale? Non devesi ammettere invece l'esistenza di alterazioni microscopiche del cervello, e specialmente della sua corteccia?

INFEZIONI E MALATTIE MENTALI

Noi siamo andati più addietro ricercando esempi nella tubercolosi, nell'epilessia e nell'isterismo, ma basta rivolgere uno sguardo alle psicosi.

Nel nostro ultimo libro su le malattie mentali, abbiamo dimostrato che molte fra esse sono prodotte da speciali agenti patogeni, e crediamo di essere autorizzati a mantener fissa l'affermazione finchè non verrà dimostrata erronea dai controllori.

Abbiamo dunque veduto, che l'agente dai baffi spioventi (3) produce la paralisi progressiva, l'agente tricefalo genera la demenza precoce, l'agente a fungo origina la mania, i serpentelli nel bozzolo sono la causa della paranoia, ecc.

---

(1) Non occorre ricordare con quanta facilità gli epilettici possono essere trascinati al delitto (vedi epilessia psichica).

Il Lombroso, com'è noto, commise l'errore di identificare l'epilessia con la delinquenza.

(2) Oltre alla facies epilettica e a quella isterica, ricorderemo quella idiotica, cretinica, basedowiana, acromegalica, mixedematosa, eunucoide, linfatica, adenoidea, ovarica, ecc.

Vedi Enrico Gilardoni: Le morbosità psichiche come determinanti di alterazioni somatiche (Convegno Italiano Naturista - Costituzionalista, Milano, 1° Ottobre 1934)

Vedi Max Schmidt: Körperbau und Geisteskrankheit. Springer, Berlin, 1929.

(3) O agente dalle antenne ricurve.

Ebbene, è inconcepibile il fatto che un nuovo agente, cioè l'agente a racchetta o a Q! possa del pari produrre un'altra malattia mentale che è la delinquenza o, come noi l'abbiamo chiamata, la psicosi criminale? Ecco la domanda alla quale i criminalisti dovranno rispondere.

Che cosa importa che, in quest'ultimo caso, invece di produrre un delirio o un fenomeno demenziale, la psicosi ha la caratteristica di colpire l'individuo, in modo quasi elettivo, nella sfera dei suoi istinti e dei suoi sentimenti morali in modo da farne un dismorale, un amorale, un pazzo morale?

COSTITUZIONI E MALATTIE MENTALI

Ed ora resta da dire che, come c'è una costituzione delinquenziale, deve pur esistere anche una costituzione schizofrenica, maniacale, paranoica, e via dicendo. Noi non conosciamo queste costituzioni specifiche, probabilmente perchè non le abbiamo mai prese in attento esame e minutamente studiate. Ma il fatto d'ignorarle fino ad oggi, non è sufficiente per negarne l'esistenza.

Poichè il tubercoloso, l'epilettico, l'isterico e il criminale hanno una loro peculiare costituzione, dobbiamo ammettere che una costituzione speciale sia propria anche dello schizofrenico, del maniaco, del paranoico, ecc.

Come dunque si vede, siamo indotti a generalizzare in fatto di costituzioni.

Per intanto a noi basta di aver fatto osservare che, come speciali perturbamenti dello spirito, cioè particolari forme psicosiche a noi note, stanno in dipendenza di un agente patogeno specifico, lo stesso fatto può ripetersi, già lo si disse, per la psicosi criminale.

QUALE RAPPORTO ESISTE FRA LA COSTITUZIONE E UN AGENTE PATOGENO?

Eccoci dunque arrivati: l'habitus tubercoloso da un lato e il bacillo di Koch dall'altro. Esiste una correlazione fra questi due elementi? Sì. La risposta è facile. Quale corrispondenza esiste e con qual meccanismo si determina? La risposta è difficile. È la costituzione dell'individuo che produce la malattia, oppure quella è determinata dall infezione specifica? Bisogna rispon-

dere. E se il problema così posto è insolubile perchè, in realtà, quella infezione genera quella costituzione e quest'ultima, a sua volta, entra come causa della malattia?

Rivolgendo nella mente quel dualismo, si sarebbe indotti a pensare, pare a me, che sia l'infezione il *primum movens* della costituzione. Non si concepisce, o per dir meglio, mal si concepisce, che sia quest'ultima a generare i bacilli di Koch (1).

Poichè noi crediamo di aver dimostrato in questo libro che anche la criminalità è una malattia (mentale) prodotta da un agente morbigeno specifico (agente a racchetta), le stesse cose si possono ripetere per quanto riguarda le correlazioni esistenti fra la costituzione delinquenziale e l'agente patogeno specifico. Anche in questo caso, posti al bivio, noi siamo del parere che sia l'agente quello che dà la costituzione.

QUAL'È IL MECCANISMO DI PRODUZIONE DELLA COSTITUZIONE PER EFFETTO DELLA MALATTIA PRIMARIA?

Non siamo in grado di rispondere a questa domanda, ma però possiamo dare un'altra risposta che ha un gran valore, cioè possiamo dire che tutte le malattie infettive determinano, per un meccanismo che ci resta egualmente misterioso, un grande numero di modificazioni organiche, morfologiche non solo ma anche psichiche (2), che di quella malattia sono caratteristiche e ne costituiscono la sintomatologia.

Non c'è quindi nulla d'impossibile e d'inconcepibile nel fatto che alcuni determinati agenti patogeni annidati nel cervello possano produrre dei perturbamenti, morfologici e psicologici, che nel nostro caso formano la personalità del delinquente, o, se dir volete, la costituzione criminale.

Non si concepisce il meccanismo (come non si concepisce un infinito numero di altri meccanismi biologici), ma si concepisce la sua possibilità.

Che il bacillo di Koch produca il tipo longilineo con spalle sollevate e induca il tubercoloso in uno stato di leggera euforia,

---

(1) Non si dimentichi che ancor oggi non è completamente risolta la questione di questa priorità nella tubercolosi.
Vedi il mio libro *Malattie infettive*.

(2) Per rimanere nel campo della tubercolosi, ricordiamo che il bacillo di Koch modifica il carattere del malato, secondo direzioni che in parte ci sono note.

com'è noto, o che l'agente a racchetta dia origine alla fronte sfuggente e alla mascella prominente, è la stessa cosa. Siamo noi che non concepiamo il significato di queste differenze, quantunque si tratti di fenomeni analoghi e corrispondenti.

LE DUE CORRENTI DELLA CRIMINALITÀ

Le costituzioni sono, secondo quanto io penso, di due specie: secondarie e primarie.

Le prime si possono anche chiamare centrali, discendenti, centrifughe, psico-somatiche, e sono di natura patologica.

Le seconde si possono chiamare anche periferiche, ascendenti, centripete. Trattasi di forme non morbose, e son quelle che oggi vengono studiate dal Pende (Biotipologia umana) (1).

La costituzione criminale secondaria o centrale appartiene alla prima specie. Le sue componenti morfo-fisio-psicologiche non sono però sufficienti, da sole, a dare la delinquenza. Sì, notisi bene, se nella loro somma viene compreso anche l'elemento psicopatologico.

Questa componente psicopatologica, causa causans della criminalità, come ripeteremo, è l'effetto di un agente patogeno specifico (agente a racchetta), e la costituzione delinquenziale è un prodotto della malattia centrale primaria (forma discendente, psico-somatica, anzi psicopatico-somatica).

A simulare la costituzione criminale genuina o secondaria possono dunque entrare in gioco delle componenti organiche di diversa specie, con a capo le secrezioni interne.

Non si dimentichi però, che, in questi casi, la personalità criminale primaria o ascendente è spuria, e presenta soltanto degli aspetti, delle analogie con quella secondaria o discendente, che è la genuina, ma non è eguale a questa.

Negli ipertiroidei, per ricordare la costellazione ormonica che è una fra le principali componenti del carattere e del temperamento, negli ipertiroidei, in quanto sono dotati di una pronta reazione psicomotoria, di grande emotività e di un accentuato istinto di offesa e di difesa, si riscontra una tendenza ai delitti violenti e

(1) Scienza sintetica, unitaria, correzionalistica dell'individualità umana.

impulsivi; negli ipersessuali sono comuni gli stupri, ecc. Però queste costituzioni e queste tendenze suggeriscono, facilitano, ma da sole non bastano a condurre alla esecuzione dell'atto delittuoso. Si può quindi dire, che questa costituzione criminale primaria (forma ascendente o centripeta) è una simulatrice ma non una realizzatrice come quella secondaria, vera e genuina (forma patologica, discendente o centrifuga).

L'impulsività degl'ipertiroidei non li porta all'omicidio.

È la malattia mentale che mobilizza, richiama, rivela, esteriorizza e accende le stelle della costellazione criminale, che è dunque secondaria, cioè riflessa dalla psiche sul soma (legge delle correlazioni psico - somatiche).

Questa stessa costituzione morfo - fisio - psichica che è la vera, può venir ripresentata e simulata da quel complesso di fattori endogeni che mobilizzano i concatenati fattori somatici. È a questa seconda varietà che si riferiscono i moderni costituzionalisti dell'antropologia criminale (legge delle correlazioni somato - psichiche).

La prima forma, come si disse, è genuina e diretta e viene dall'alto, la seconda è spuria, indiretta, viene dal basso, può facilitare e favorire quei fenomeni classici che son propri della delinquenza, ma, ripetiamo, non li può generare in tutta la loro naturalezza.

Mentre nella prima forma l'esame radiestesico e quello eteroscopico dà risultati positivi, come abbiamo veduto, risultati negativi si ottengono in questa seconda. Si facciano queste prove in quei delinquenti che oggi si considerano come costituzionali. Se l'esame eteroscopico mostrerà la presenza dell'agente a racchetta resterà dimostrato che è questo, come noi sosteniamo, la causa originaria della costituzione criminale.

LE PLACCHE CUTANEE E LA COSTITUZIONE CRIMINALE

Anche le cariche delle placche cutanee suscitano nella mente umana, come abbiamo imparato, idee delinquenziali (di violenza, di omicidio, di furto, di reati sessuali, ecc.), ma non sono però sufficienti per condurre all'atto criminale.

Quelle cariche non fanno altro che mobilizzare le diverse costellazioni cerebrali della criminalità, dimostrando che sono già

preformate e latenti nei piani criptici della nostra subcoscienza (vedi criminalità latente).

Oltre che la psicosi criminale, noi abbiamo con quelle cariche fabbricato sul corpo dell'uomo (sulla pelle e nei visceri) anche altre diverse psicosi (vedi il nostro libro su le malattie mentali), le cui componenti sono egualmente preformate (1).

Ne risulta dunque, che, come si disse, sonvi due correnti della criminalità, dirette in doppio senso o in senso inverso: l'una dromica o psico-somatica, che è quella operante nel delinquente ed è patologica in quanto è comandata da un agente morbigeno specifico; l'altra antidromica o somato-psichica, che non è morbosa e produce i quadri di quel costituzionalismo che è il centro di mira di alcuni moderni cultori dell'Antropologia Criminale.

Quantunque questa distinzione possa parere arbitraria, la sua legittimità resta dimostrata dal principio correzionalistico, in virtù del quale fra il corpo e lo spirito passano sempre due correnti opposte, le quali rendono vicendevoli i rapporti fra il soma e la psiche.

SENZA AGENTE PATOGENO SPECIFICO NON PSICOSI CRIMINALE, E SENZA QUESTA NON DELITTO

Arriviamo alla conclusione del nostro studio. La costituzione criminale, intesa secondo i concetti moderni, non basta, da sola, secondo il nostro giudizio, a creare il delinquente ed a portare al delitto.

Ci vuole un altro quid, un primum movens, che è la pazzia morale, o, come noi l'abbiamo chiamata per meglio caratterizzarla, la psicosi criminale, che è una particolare malattia della mente, paragonabile a tutte le altre forme di alienazione, note allo psichiatra.

Questa follìa morale non sta unicamente in rapporto con speciali anomalìe e disgenesie cerebrali, ma è direttamente in relazione, cioè in dipendenza di causa e di effetto, con un agente morbigeno specifico al quale abbiamo data la denominazione di « agente a racchetta », agente che produce la psicosi criminale come

(1) Qualsiasi agente (anche uno morbigeno) non può mobilizzare che elementi già preesistenti e meccanismi già preformati nel nostro organismo.

altri agenti patogeni, da noi già studiati (1), determinano molte psicosi classiche.

L'AGENTE PATOGENO A «RACCHETTA» È SPECIFICO DELLA PSICOSI CRIMINALE

Un esperimento trascendentale.

Nel mio libro precedente su le malattie mentali io ho descritto alcuni esperimenti, consistenti nel fatto che se un esaminatore applicava una sua mano (o il polpastrello di un dito) sopra la fotografia, da noi eseguita, dell'agente patogeno di una psicosi (agente a fungo della mania, granulazioni della melanconia, agente tricefalo della demenza precoce, i serpentelli nel bozzolo della paranoia, ecc.), e dopo caricata la placca eteroscopica generale N. 3 (che diveniva ipersensibile) nella palma della sua mano sinistra stava impassibile per alcuni minuti (5 - 10), con gli occhi chiusi e bendati, assisteva poi alla scomparsa del suo stato d'animo precedente e quindi alla comparsa, per gradi successivi, di una mentalità nuova, che corrispondeva a quella della psicosi concatenata con l'agente fotografato come espressione dermografica e con ingrandimento enorme (2).

A seconda delle immagini fotografate e poste a contatto della pelle del corpo (per es. a contatto di una mano) (3), l'esaminatore, ignaro naturalmente del valore dell'esperimento, come risultava dalle sue dichiarazioni diventava euforico ed eccitato (agente a fungo), melanconico e depresso (granulazioni), schizofrenico (agente tricefalo), presentava manie di grandezza e delirii di diversa specie (serpentelli nel bozzolo), ecc.

In tali esperimenti noi abbiamo trovato la conferma che l'agente morbigeno era realmente in diretto rapporto con la psicosi, che, secondo le nostre ricerche, vi è collegata.

---

(1) Vedi il nostro ultimo libro Malattie mentali.

(2) Vedi le fotografie di quegli agenti patogeni nel nostro libro succitato.

(3) Generalmente io faccio applicare all'esaminatore sulla fotografia dell'agente patogeno il dorso della mano, con rivolta in alto la palma, sulla quale l'esaminatore stesso si carica la placca N. 3.

Se l'immagine fotografata è piccola, conviene appoggiarvi al di sopra soltanto il dorso di un dito, che deve centrarla senza sconfinare.

Orbene, oggi abbiamo ripetuto lo stesso esperimento prendendo in esame la fotografia dell'agente a racchetta, da noi eseguita e qui rappresentata (vedi Fig. 3).

Trascorsi alcuni minuti, gli esaminatori così descrissero il loro stato d'animo di nuova formazione: « Tendenza a far del male — a ferire — a uccidere — a rubare », ecc.

Risulta adunque, che l'agente a racchetta è specifico della criminalità, perchè è collegato con le diverse tendenze delinquenziali.

DELINQUENTI PAZZI E PAZZI DELINQUENTI

I criminali vengono non di rado portati a delinquere attraverso speciali perturbamenti mentali che si possono considerare come veri episodi psicopatici. Si tratta di epilettoidi (1), d'isteroidi (vedi le psicosi isteriche), di schizoidi o di cicloidi, e più spesso di paranoidi (2), di ipomaniaci (3) o di querulomani, d'individui con delirio di persecuzione, di gelosia, con deliri di natura politica o religiosa. Sono da aggiungere i delinquenti su base frenastenica, quelli con psicosi ossessive (diatesi d'incoercibilità psichica), gli schizofrenici, i distimici, ecc.

Di Tullio ammette che si debba considerare come un delinquente pazzo anche quello che, per un'accentuazione morbosa delle sue anomalie, si trasforma in un pazzo morale. Non siamo di questo parere. Non c'è bisogno di trasformazioni: il criminale è già un pazzo morale fin dalla nascita.

A prescindere da questo fatto fondamentale, dobbiamo dire che il capitolo dei d e l i n q u e n t i p a z z i rappresenta, secondo il nostro giudizio, la tomba dei legislatori e dei giudici.

E non soltanto costoro cadono in peccato ma spesso anche molti medici legali, perchè per riconoscere una manifestazione di qualche malattia mentale in un delinquente, quando è larvata e celata, occorrono delle conoscenze psichiatriche così profonde che non tutti possono avere. Trattasi di un còmpito molto difficile e complicato. La legge non sa risolverlo, e il delinquente pazzo, cioè l'innocente, ne subisce le conseguenze (4).

Ed ora passiamo al rovescio della medaglia, cioè ai pazzi delinquenti.

---

(1) Vedi in altra parte il capitolo su la delinquenza e l'epilessia.

(2) Vedi in altra parte il capitolo su la delinquenza e la paranoia.

(3) Vedi le manifestazioni impulsive e gli atti di violenza in genere.

(4) Le conseguenze non mancano mai, perchè egli, a prescindere da altre forme psicosiche associate e secondarie, per il solo fatto di essere un criminale è già un pazzo.

È cosa nota che i malati mentali, specialmente quelli che, come si disse, sono affetti da psicopatie speciali (mania, delirio persecutorio, paranoia, isterici (psicosi isteriche), epilettoidi (1), dementi precoci, cicloidi, ossessi, impulsivi, frenastenici (imbecilli e idioti), alcoolismo, paralisi progressiva, ecc.), possono essere trascinati al delitto.

Uno speciale interesse medico-legale, in questi casi, assume il fatto di poter riconoscere la f a s e i n i z i a l e di tutte queste malattie psichiche. Quando la psicosi è conclamata, facile ne è il riconoscimento, ma difficile risulta, spesso anche per gli alienisti provetti, diagnosticare la malattia fin dal suo nascere, cioè fin dai suoi sintomi iniziali, precursori e premonitori. Si riscontrano qualche volta per es. degli stati nevrasteniformi pre-paralitici, che non è facile riportare alla loro vera causa. Lo stesso si può dire, secondo la mia esperienza, di alcuni stadi iniziali della demenza precoce (stati nevrasteniformi, isteroidi, ecc.).

Come dunque si vede, i problemi che si presentano ai periti medico-legali (non diciamo ai giudici perchè non sono di loro pertinenza) son sempre complicati. Da un lato bisogna riconoscere quale perturbamento psichico si è aggiunto nel criminale per farlo delinquere (delinquenti pazzi), e dall'altro devesi sapere se un uomo venne trascinato al crimine in causa delle vicende tragiche di una malattia mentale (pazzi criminali).

Per quanto riguarda questi fatti considerati alla luce delle catene del corpo e dello spirito, facciamo notare che nel criminale pazzo all'a g e n t e p a t o g e n o a r a c c h e t t a si associa un secondo, cioè quello proprio della psicosi secondaria che si è aggiunta, mentre il fatto opposto si verifica nel pazzo criminale.

Forse non sempre riesce cosa facile stabilire quale dei due agenti morbigeni ha preceduto il secondo, vale a dire se trattasi, nel caso in esame, di un criminale pazzo o di un pazzo criminale. Secondo le nostre esperienze eteroscopiche, nelle forme associate, come già si fece notare in un nostro libro (2), la prima immagine che si presenta sullo schermo eteroscopico è generalmente quella dell'agente che ha la prevalenza nel quadro patologico.

I nuovi ricercatori moltiplicheranno le loro pazienti indagini in questo campo.

---

(1) Vedi le psicosi epilettiche, gli equivalenti psichici, ecc.
(2) Malattie infettive, cit.

I PARANOICI CRIMINALI

Genil-Perrin, in un suo libro (1) ha scritto un lungo capitolo sui paranoici criminali. Ecco dunque che la Psichiatria si presenta in compagnia della Criminologia. Questo studio è molto importante per noi, dimostrandoci ancora una volta come la delinquenza si associ alla malattia mentale.

L'A. ci ricorda i delitti che possono essere commessi contro gl'individui dal paranoico vendicatore e da quello giustiziere. Egli può reagire con minacce, ferendo o uccidendo (2).

Tratta della criminalità paranoica in rapporto alle persone, alla proprietà, alla tranquillità pubblica, alla sicurezza dello Stato e al servizio militare, riportando molti esempi.

Nelle ultime pagine del libro l'A. ha scritto un capitolo intitolato: La repressione penale della criminalità paranoica. Io ho sbarrati gli occhi leggendo queste parole, perchè ho pensato che, trattandosi di un malato di mente conclamato, quando commette un delitto non si può parlare di pena! E che mai? Si pensa oggi di reprimere gli atti inconsulti commessi da un paralitico, da un maniaco, da un delirante con la pena?

Ciò detto, consiglio i giudici e i pubblici accusatori di leggere attentamente le poche pagine di questo capitolo, nel quale spunta fra ogni riga l'antico gioco dell'ibis redibis non.

Vedranno come ancor oggi i psichiatri, anche i più dotti, volano di ramo in ramo e si dibattono in una rete di sofismi per concludere se e quando il paranoico criminale dev'essere ritenuto responsabile dei suoi reati.

---

(1) Les paranoiaques — Maloine, Paris, 1926, pag. 385.

(2) Per quanto riguarda la « paranoia persecutoria » e i reati in genere dei paranoici, vedi il Trattato di Psicopatologia Forense di Mòglie (pag. 334).

« Le paranoiaque peut — scrive l'A. — suivant la gravité de son anomalie, être considéré comme responsable ou comme irresponsable; mais il ne faut pour ainsi dire jamais aboutir à une conclusion de responsabilité atténuée ».

Tutto va bene, continua a scrivere il valente psichiatra, nello stato attuale della legislazione, quando trattasi di un paranoico abbastanza grave per essere dichiarato irresponsabile e per essere internato in manicomio. E quando invece si tratta di tendenze paranoiche poco sviluppate, di anomalie minime, di squilibri, di perversità? in questi casi, scrive l'A., il medico - legale può rispondere ai giudici che « l'inculpé est entièrement responsable de l'acte qui lui est reproché ».

Ah! no. Non possiamo associarci a questo giudizio. Non potremo mai ammettere che quando il giudicabile è un paranoico, sia pur leggero, uno squilibrato, un perverso, sia completamente responsabile dei suoi atti. Com'è difficile risolvere una questione di « grado » e di gravità! Dove pongono gli uomini sapienti i limiti netti? Quando un paranoico verrà condannato severamente perchè la sua malattia mentale è leggera, e quando verrà invece accolto pietosamente in un Istituto di cura perchè è grave?

Lo stesso Genil-Perrin, che, come abbiamo veduto, si rivela impacciato nel risolvere questi grandi problemi, alla fine mostra tutta la sua perplessità e così scrive: « A tous les points de vue il est donc necéssaire que la mentalité paranoiaque soit bien connue des magistrats. Elle est une source importante de criminalité, et le traitement pénal en est particulièrement difficile ».

I PARANOICI RIFORMATORI

I regicidi, come si disse più addietro, si atteggiano a giustizieri della tirannia, e vengono dal psichiatra considerati come fanatici che attentano alla vita di grandi personaggi (ministri, ecc.) oltre che a quella dei regnanti.

Alcuni vengono indotti al delitto da un sentimento di vendetta personale, ma per lo più sono degli altruisti che pensano di agire per il pubblico bene. Devesi però osservare, che spesso l'egocentrismo viene associato al concetto di difesa della collettività.

Le tendenze paranoiche dei regicidi vennero ben poste in luce dal Regis, che fece uno studio importante su questo argomento.

Trattasi, egli dice, di persecutori politici, o di persecutori perseguitati, spesso ambiziosi, che « lagnandosi di un governo, di un ministro, di un alto funzionario, li perseguitano come tutti i persecutori ».

Questi paranoici riformatori, questi fanatici vanitosi, questi esaltati, ossessi, ipomaniaci, sono degli antisociali, che non si adattano all'ordine comune, tanto è vero che tendono a sovvertirlo.

Come i regicidi vogliono abbattere la tirannia, così gli anarchici, dei quali dietro si fece cenno, tendono a distruggere l'ordine sociale. Anche questi ultimi, non altrimenti che i primi, spesso si reclutano dalle schiere dei paranoici.

L'utopia, nel suo senso letterale, comprende un piano di governo immaginario in cui tutto è regolato per il bene della collettività. Questo piano però non corrisponde in pratica.

Anche gli utopisti rivelano delle tendenze paranoiche, e si possono avvicinare ai paranoici inventori e riformatori.

Conclusioni. Così i regicidi come gli anarchici sono dunque dei paranoici, cioè dei malati di mente.

DELIRIO DI PERSECUZIONE A EVOLUZIONE SISTEMATICA

Oltre ai melanconici classici che accusano loro stessi (delirio di colpa, autoaccusa), vi sono di quelli che accusano gli altri (delirio di persecuzione).

Devesi specialmente a Lasègue il merito di questa distinzione, avendo egli, per di più, separato un delirio persecutorio organizzato in sistema e ben diverso da quello che insorge episodicamente in altre malattie mentali (psicosi alcoolica, mania, demenza senile, demenza paralitica, ecc.) (1).

Secondo Magnan, questo delirio di persecuzione sistematizzato, cronico e progressivo, costituirebbe un'entità nosologica distinta, ma il dibattito non è ancora chiuso.

Nei libri di psichiatria si troverà quanto riguarda l'inizio, i sintomi, la diagnosi, i periodi, e il decorso di tale forma morbosa (2).

Questi malati debbono essere inviati in manicomio. Sono però ben conosciuti nei periodi iniziali della loro psicopatia? Ecco la domanda. Nei primi stadi non corrono pericolo di commettere un qualche delitto in causa del loro delirio di persecuzione? E non corrono un secondo pericolo, che è quello di essere considerati poi come delinquenti, processati e imprigionati?

Noi abbiamo voluto qui ricordare questa forma mentale, per mostrare una volta di più come il medico legale può cadere in errore e come i giudici, davanti ad un delitto, possono facilmente ingannarsi giudicando come un criminale un malato mentale dei più classici, che può essere stato condotto a delinquere per effetto del suo delirio sistematizzato di persecuzione.

---

(1) Come si sa, il delirio di persecuzione si presenta anche nella melanconia tipica, ma anche qui sempre episodicamente.

(2) Vedi Traité de Médecine de Bouchard et Brissard, Masson, Paris, 1905, Tome X, pag. 894.

Se egli diviene reo a malattia sviluppata e patente, è riconosciuto e rinchiuso in manicomio, ma se delinque all'inzio della sua psicosi probabilmente resta sconosciuto e lo si invia al carcere come un malvagio delinquente. Ecco dunque come un giudicabile può essere considerato in modo diverso, a seconda della fase in cui si presenta la sua psicosi.

BUGIARDI E TRUFFATORI MORBOSI

Questo è il titolo di un capitolo scritto dal Kraepelin nel suo Trattato di Psichiatria (vol .II, pag. 676).

Dopo averci ricordato che il quadro degli anormali bugiardi e truffatori venne ben delimitato dal Delbruck, il Kraepelin scrive che si tratta qui essenzialmente di una morbosa ipereccitabilità dell'immaginazione e di una instabilità nel campo dei sentimenti e della volontà, oltre che di un difetto della memoria.

Per il piacere di fantasticare, questi soggetti, come quelli affetti da p s e u d o l o g i a f a n t a s t i c a, inventano e falsificano i fatti e fanno i racconti più stravaganti.

Per quanto concerne il loro stato mentale, rimandiamo il lettore alle pagine magistrali del Kraepelin. A noi è cosa sufficiente aver segnalato, in questo libro, l a m o r b o s i t à d i a l c u n i b u g i a r d i e d i a l c u n i t r u f f a t o r i.

Viene adunque riconosciuta, dagli stessi psichiatri una tendenza morbosa alla menzogna ed alla truffa.

R e b u s s i c s t a t i b u s, si presentano alla nostra mente due domande.

Se una tale tara morbosa si rende evidente in casi nei quali questa tendenza è esagerata e l'anomalia mentale è molto accentuata, si può escludere in modo assoluto che la morbosità si trovi anche in quegli altri casi nei quali si rivela tendenza alla menzogna ed alla truffa? Nella patologia umana non si va per gradi? Dove si pongono i limiti netti fra la menzogna morbosa e quella non morbosa? Non è sempre il bugiardo uno psicopatico costituzionale? E quest'ultimo non è un anormale, cioè un malato? (1).

(1) Intendiamo naturalmente di riferirci ai bugiardi per abitudine, per così dire cronici, non a quelli occasionali che dicono qualche volta, per una ragione o per l'altra, una piccola bugia.

Seconda questione: questa scoperta fatta dai psichiatri, che esistono dei bugiardi e dei truffatori di natura morbosa, non ci fa sospettare che anche molte altre azioni antisociali degli uomini, non ancora comprese nei libri di psichiatria, siano pur esse di origine morbosa?

MITOMANIA

I mitomani hanno la tendenza a deformare la verità, a mentire, a raccontar favole immaginarie (fabulazione), a simulare.

Malattia dell'immaginazione, la mitomania ha un contenuto aggressivo, non di reazione come la menzogna. Le denunzie del mitomane sono abbondanti e mutevoli, mancano di precisione e contengono un gran lusso di dettagli, naturalmente tutti fantastici.

La mitomania va generalmente associata ad anomalie del senso morale, si riscontra negli squilibrati e nei degenerati, ed è analoga alla pseudologia fantastica.

Avviene qualche volta che un mitomane, raccontando avvenimenti fantastici davanti i tribunali, è denunziato come falso testimonio e può essere condannato (1).

Ricorderemo infine, oltre alla f a b u l a z i o n e i n c o e r e n t e che si nota spesso nella demenza senile, un vero e proprio d e l i r i o d'i m m a g i n a z i o n e, che è raro.

PSEUDOLOGIA FANTASTICA

La pseudologia fantastica, com'è noto, è quel disturbo di immaginazione che si riscontra in alcuni pazzi ed anche in individui in apparenza normali, per effetto del quale essi ammettono come realmente avvenuti dei fatti che sono il prodotto della loro fantasia (avventure, viaggi, avvenimenti fra i più strani e meravigliosi). Fanno tutte queste narrazioni con una sicurezza sorprendente, e si autosuggestionano in modo da essere convinti della veridicità di questi racconti ne' quali essi stessi appaiono come protagonisti.

Io ho veduto tre o quattro di questi casi. In uno si trattava di un giovane delinquente (ladro, truffatore, ecc.) più volte condannato.

---

(1) Ingiustamente, perchè la condanna di tutti i malati di mente è ingiusta.

Questo disturbo mentale è dunque in parentela con l'impulso alla menzogna, e si può dire che rappresenti, come la cleptomania, una forma di passaggio fra la psicosi in genere e la pazzia morale in ispecie.

PAZZIA COATTA E PAZZIA IMPULSIVA

Scrive il Bumke nel suo Trattato di Psichiatria che « non si conosce ancora alcun caso in cui delle rappresentazioni coatte abbiano dato luogo ad azioni criminali ».

Anche gli altri psichiatri, compreso il Tanzi che nel suo Trattato comprende un capitolo su Le psicosi ossessive (1), sono dello stesso parere. Le azioni delittuose durante gli stati coatti sono eccezionali.

Questi soggetti sono degli abulici, incapaci di dominare il loro pensiero, e il centro della loro malattia consiste in un disturbo emotivo ed affettivo.

Il Kraepelin, nel suo Trattato, ha scritto un capitolo su la pazzia coatta e un altro su la pazzia impulsiva.

Sotto quest'ultima denominazione, egli dice, intendiamo riunire tutte quelle forme di pazzia degenerativa nelle quali è caratteristica la tendenza ad impulsi morbosi, che possono essere durevoli o manifestarsi ad accessi. Il malato agisce senza scopo, senza una ragione chiara, ma soltanto per effetto dell'impulso irresistibile.

Molte volte questi impulsi, come dietro si disse, che un tempo si chiamavano monomanie e che hanno certamente dei rapporti con l'epilessia, si svolgono soltanto in una determinata dire-

---

(1) Si parla anche di idee fisse o incoercibili, di monomania ragionante, di follia lucida, di monomania con coscienza, di paranoia rudimentaria, ecc.

Di Tullio parla di « una tendenza delittuosa che si svolge spesso con i caratteri di un'idea fissa, a tipo quasi ossessivo » (pag. 206).

Ricordando le avvelenatrici, il detto A. scrive che quella tendenza nei casi più gravi « assume i caratteri di una monomania, ossia di uno stato psicopatico » (pag. 207). Possono infatti avvelenare anche i propri genitori e i propri figli « senza motivi adeguati e con cinismo ributtante ». No, quel cinismo non deve costituire un fenomeno ributtante, ma un fatto che deve provocare un senso di dolore in quelli che lo considerano come è, cioè un sintoma di grave perturbamento mentale, di cui l'attore non è per nulla responsabile.

zione: impulso a vagabondare (dromomania), ad incendiare (piromania), a commettere furti insensati (1) (cleptomania) (2), ecc.

Fra tutti questi impulsi hanno una grande importanza l'impulso a ferire o ad uccidere.

Esiste adunque anche una pazzia impulsiva in rapporto all'omicidio. Non dimentichino questo fatto i giudici, i criminalisti e i medici legali (3).

IMPULSI IRRESISTIBILI

Vi sono degl'impulsi che spuntano sull'orizzonte mentale dell'uomo, ma che poi non si scaricano e si dileguano perchè troppo deboli, oppure perchè i poteri volitivi e inibitori del soggetto furono abbastanza forti per soffocarli.

Altre volte l'impulso è soverchiante e arriva all'attuazione, sia perchè il riflesso è fulmineo nel suo svolgimento, sia perchè l'individuo è impotente a dominarlo. In questi casi si parla di « impulso irresistibile ».

Ebbene, che cosa vuol indicare l'impulso irresistibile? Evidentemente un impulso al quale il soggetto non ha potuto resistere. Per quali ragioni? Certamente per la debolezza dei suoi poteri volitivi e dei suoi freni inibitori.

Può egli essere ritenuto responsabile di queste sue deficienze,

---

(1) La morbosità di queste azioni viene dimostrata dal fatto che vengono commesse senza cause ragionevoli.

(2) E' degno di nota il fatto che la cleptomania, quando si manifesta nelle donne, come accade di frequente, si verifica specialmente nell'epoca di perturbamenti sessuali (mestruazione, gravidanza).

Come si vede, l'essere umano, checchè se ne pensi, resta sempre un fantoccio meccanico.

Come si sa, queste monomanie o manie mentali sono numerosissime: mania di cantare, follia del dubbio, timore di arrossire o ereutofobia, paura delle piazze o agorafobia, paura delle altezze o acrofobia, paura delle malattie o nosofobia, paura d'insudiciarsi o misofobia, paura del contatto o délire du toucher dei Francesi, claustrofobia, monofobia, delirio metafisico e del perchè, ecc.

A proposito di quest'ultimo delirio io debbo ricordare che in un mio esperimento venne da me provocato caricando un'efelide puntiforme localizzata nell'antibraccio sinistro di un esaminato (vedi la fabbrica dei pensieri sulla pelle dell'uomo. Archivio generale di Neurologia, Psichiatria e Psicanalisi, Fasc. II, 1929).

(3) E' permesso di chiederci se non forse tutti gl'impulsi all'omicidio hanno un qualche rapporto con la pazzia?

e di conseguenza può venir condannato per gli effetti prodotti dalla scarica del suo impulso?

La questione degl'impulsi irresistibili ci richiama alla mente quel fenomeno che già da noi ricordato, venne chiamato dal Tanzi dell'incoercibilità psichica.

Non c'è dubbio che molte volte il soggetto non può trattenersi dal compiere un atto, dall'eseguire un gesto, dal pronunciare una parola, ecc. (impulsi incoercibili).

Orbene, chi può negare che, in alcuni casi, questi impulsi irresistibili siano insorti in un così detto delinquente per portarlo al furto, al ferimento o all'omicidio? (1).

IMPULSO DI MALVAGIA BRUTALITÀ

Avviene qualche volta che il delitto è consumato in modo da far inorridire: bambini sgozzati, donne tagliate a pezzi e via dicendo.

Ebbene, si parla in questi casi di malvagia brutalità e si crede di far opera giusta, decretando una maggior pena per il delinquente.

I moderni Licurghi ancor oggi non hanno compreso, che, quanto più efferato è il delitto, tanto più chiaramente viene dimostrata l'anomalia, o per meglio dire la pazzia del delinquente (2).

Se non comprendono nemmeno queste cose, davvero vien fatto di pensare che non comprendono nulla quando si aggirano nel mondo della criminologia.

La mia speranza è una sola: che altri mi seguano aggiungendo la loro voce alla mia, in modo da risvegliare questo mondo di ignavi che continuano a dormire un sonno profondo, iniziato nei più remoti secoli.

---

(1) L'articolo 94 del Codice Sardo-Italiano diceva: « Non vi è reato se l'imputato fu trascinato al delitto da una forza alla quale non potè resistere » (?!).

Tutti i criminali quando commisero il delitto vennero trascinati da una forza irresistibile! Se fossero stati in grado di resistere avrebbero evitato il crimine.

(2) A me non importa che i miei critici amabili osservino che io ripeto molto spesso le stesse cose. Faccio ciò ad arte, perchè, a dir il vero, non ho molta fiducia nella loro « capacità d'intendere ».

I « DEMI - FOUS » DI GRASSET

Ho detto più volte, che è l'opinione pubblica quella destinata ad illuminare i legislatori. Veramente si dovrebbe dire che questo compito spetta agli scienziati perchè, nonostante tutti i pareri contrari, la supremazia appartiene sempre alla scienza, che dovrebbe quindi dettar regole anche alla legislazione.

Il male si è che, cosa incredibile, nemmeno gli scienziati, generalmente parlando, si mostrano teneri, compassionevoli e ragionevoli al cospetto dei criminali che si limitano a considerare come anormali e come perversi.

Fra questi cultori di scienza, mi viene ora alla mente Grasset, il neurologo francese che, per i suoi studi, le sue numerose pubblicazioni e la genialità della sua mente fu assunto, a buon diritto, alla celebrità.

Ebbene, anche quest'uomo coltissimo, conoscitore profondo del cervello umano, quando si trattò di esprimere il suo parere sui criminali, disse che si trattava di « m e z z i p a z z i » (1).

Ecco come anche questo uomo eminentissimo si mostrò riservato in un giudizio di tanta importanza, e intravvide la verità in una sua parte, senza proclamarla per intero.

L'illustre neurologo non si è accorto che parlando dei mezzi pazzi, con ciò solo veniva a dichiarare che sono in realtà dei « pazzi », essendo che è un alienato anche chi ha un emisfero cerebrale sano e l'altro emisfero cerebrale malato, vale a dire mezzamente propria di un uomo normale e mezza mente, se così si potesse dire, propria di uno psicopatico.

---

(1) Grasset: Demifous et Demiresponsables, P a r i s, A l c a n, 1907.
L'A. parla degli squilibrati, dei disarmonici, degli originali, degli eccentrici, dei perseguitati, ecc., con indebolimento dello psichismo superiore e iperattività non controllata di quello inferiore.

Non si comprende come il valente ideatore del poligono cerebrale non abbia avuto la visione chiara che il punto O del poligono stesso, quello della « volontà libera e indipendente », che viene riposto nella corteccia cerebrale, trovasi in condizioni anormali nel criminale. Egli pensava adunque, che in parte funziona regolarmente e in parte la sua funzione è perturbata. Forse fu vittima di un gioco di parole. La corticalità cerebrale, o per nulla compromettere, il cervello del delinquente, oppure, se si vuol dire, la sua psiche, è normale o non è normale, è sana o è malata. A u t, a u t. Non si sfugge al dilemma con risposte ambigue. La risposta deve essere chiara e decisiva. Non sono permessi i mezzi termini, le condizionali, ecc. La risposta dev'essere una sola, ed è questa: La vita mentale del delinquente non si svolge in modo normale. Egli è un malato dello spirito. È uno psicopatico.

L'OMICIDIO

L'omicidio incosciente si verifica nell'epilessia, nella confusione mentale (1), nelle demenze.

L'impulso istantaneo, la mancanza di ogni causa, l'amnesia susseguente e gli antecedenti del soggetto sono gli elementi che caratterizzano l'atto dell'epilettico.

Non si comprende come Sollier e Courbon, in un loro bel libro che io raccomando a tutti i giovani psichiatri (2), scrivano che, in questi casi, l'epilettico non può essere considerato nè un assassino, nè un demente. Assassino no, osserviamo noi, ma demente sì. Non si può infatti considerare un demente in senso lato chi commette un'azione senza coscienza?

I detti AA. scrivono che l'omicidio cosciente si verifica nei deficienti, nei melanconici, negli ipocondriaci, nei perseguitati, nei maniaci, nei mistici.

Si conferma infatti che, in questi casi, l'omicidio è cosciente, ma ahimè! bisogna ben riconoscere che trattasi di una coscienza speciale, propria di malati di mente. Quale responsabilità potrà venir attribuita ad un imbecille, ad un melanconico, ad uno affetto da delirio di persecuzione, ad un maniaco in istato di eccitamento? Questi omicidi debbono essere considerati come delinquenti volgari o come veri malati di mente?

Orbene, è in verità con un senso di meraviglia che noi abbiamo letto a questo proposito quanto scrivono i succitati AA. a proposito delle difficoltà della diagnosi dal punto di vista medico-legale (pag. 382).

Se l'omicida è un allucinato, essi osservano, non c'è da discutere, è un malato di mente irresponsabile E se non è allucinato? Ecco che qui incomincia il dibattito per stabilire la sua colpabilità.

---

(1) Intossicazioni (per es. nell'alcoolismo), infezioni.

(2) Pratique Sémiologique des Maladies mentales. Masson, Paris, 1924, pag. 377.

Ebbene, chi ha insegnato al psichiatra che un omicida, se non è allucinato, resta un volgare delinquente e dev'essere condannato? Sono giustificate tutte quelle incertezze che mostrano, in questa discussone, Sollier e Courbon? Non è più logico e più naturale riconoscere la morbosità anche in questi omimicidi così detti coscienti?

Quale colpabilità devesi attribuire ad un imbecille, ad un degenerato, che per obbedire ad uno stimolo erotico uccide una donna, come un monomane impulsivo che s'inebria alla vista del sangue?

Quale colpabilità può essere attribuita ad un melanconico, ad una melanconica in periodo puerperale, se vengono indotti all'omicidio, per lo più all'infanticidio nell'ultimo caso? Non sono essi dei malati di mente come viene confermato dal fatto che, dopo l'omicidio, qualche volta passano al suicidio?

E i perseguitati, gl'ipocondriaci, i maniaci in uno stato di eccitamento, non sono forse dei malati di mente?

« Ce sont des expertises délicates (1) — scrivono gli AA. sunnominati — qui doivent autant que possible être laissées aux spécialistes près les tribunaux » (2). « Quando si deve fare una relazione sopra un caso di omicidio sospettato patologico (3) — continuano i detti AA. — bisogna procedere ad esami ripetuti e minuziosi (4). La questione di sapere se l'accusato è un perverso o un malato si presenta sempre e non è sempre facile lo stabilire se il pervertimento degl'istinti, lo stato morale (cattiveria) sono o non patologici (5) e qual'è la parte di responsabilità che devesi riconoscere al soggetto. Noi entriamo qui in un campo filosofico (6). Comunque siasi, bisogna tener conto di due elementi principali dal punto di vista sociale e pratico: la pericolosità dell'individuo e la sua capacità ad emendarsi » (7).

---

(1) Sì: molto delicati!

(2) Nel maggior numero dei casi ciò non avviene.

(3) Conoscono i psichiatri moderni un omicidio sospettato **normale**?

(4) Per lo più questi esami vengono trascurati perchè l'accusato viene **a priori** considerato come un delinquente e non come un malato mentale.

Per quanto riguarda l'impulso all'omicidio, vedi Marc: De la folie considerée dans ses rapports avec les questions médico-judiciaires, 1940.

(5) Come mai i psichiatri del giorno d'oggi possono rimanere incerti nel giudicare se il **pervertimento degl'istinti** e **l'amoralità** son fenomeni normali o anormali, cioè patologici?

(6) Prima di un campo filosofico, Signori, ci si presentano dinanzi due altri campi: quello della Giustizia e quello dell'Umanità!

(7) Non è vero. Prima di pensare a proteggere la società, il giudice deve pensare, per sua umanità a proteggere i criminali che sono dei malati di mente.

Ed ora passiamo a prendere in esame i sistemi cutanei (placche, linee, punti) la cui carica suscita nella mente umana l'idea dell'omicidio.

PLACCHE CUTANEE DELL'OMICIDIO (1)

1ª - Una placca del diametro di circa 1 cm. è localizzata nella faccia esterna della coscia destra, circa 2 dita trasverse al davanti della sua linea laterale, 6-7 cm. sotto la metà della coscia stessa (Vedi Fig. 16).

Ricerca: 1) La placca si sensibilizza durante la carica eccitante cioè debole della linea corrispondente (vedi più innanzi), oppure durante la carica paralizzante, cioè energica, dei sistemi cutanei (linee, placche) collegati con il sentimento antagonista, cioè con l'istinto di protezione della vita dei propri simili (2). - 2) Mentre l'esaminato incrocia con forza le braccia dietro il dorso - 3) Mentre fissa gli occhi strabici e contemporaneamente starnuta (polveri da annusare!) - 4) Mentre, trovandosi sempre in posizione seduta, secondo la regola, flette ed estende lentamente e uniformemente la gamba destra (3).

Ripercussioni: 1) Dolori e parestesie nell'apice del mento - 2) Dolore a cerchio, irradiantesi dalla nuca fino alla faccia anteriore del collo, in tutta la sua periferia.

Effetti della carica. Nella mente dell'esaminato, dopo alcuni minuti (10-20) di carica precisa della placca spunta l'idea dell'omicidio (impulso a uccidere la gente a colpi di rivoltella, di coltello, di pugnale, ecc.).

2ª - Una seconda placca analoga, del diametro di circa 12 mm., è reperibile nella faccia anteriore dell'antibraccio sinistro, sul decorso della sua linea assiale, circa 3 cm. sotto la piega del gomito.

Ricerca: Vedi placca precedente.

Ripercussioni: 1) Sensazione di formicolio nei due ginocchi - 2) Dolori irradiantisi dai calcagni in alto fino alla nuca - 3) Tremore.

3ª - Una terza placca, del diametro di circa 1 cm., si trova dietro la spalla destra, sotto il segmento esterno della spina della scapola, 2-3 dita trasverse all'esterno della linea mammillare.

---

(1) Le placche del suicidio vennero da noi descritte nel libro precedente su le malattie mentali.

(2) Vedi La fabbrica dei sentimenti sul corpo dell'uomo, pag. 588.

(3) La placca si sensibilizza anche se l'esaminato agita nella sua mente idee di omicidio. Il metodo dev'essere però escluso per evitare ogni suggestione.

Questo riflesso psicopatico-cutaneo ha però valore in quanto conferma il rapporto esistente fra la detta placca e l'idea di omicidio.

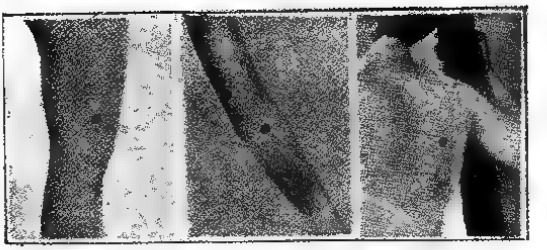


Fig. 16

PLACCHE CUTANEE DELL'OMICIDIO

Queste tre placche che hanno un valore quasi eguale si sensibilizzano in ogni individuo che venga invitato a richiamare nella sua mente idee di omicidio (riflesso psico - cutaneo).

Viceversa, la loro carica precisa, praticata secondo le regole e per un tempo sufficiente (5 - 10 - 15 minuti), suscita nella mente dell'esaminato le stesse idee di omicidio (riflesso cutaneo psichico). Cfr. il testo.

Ricerca: Vedi retro (1).

Ripercussioni: 1) Ipotonia degli arti superiori - 2) Spasmi facciali - 3) Dolori nel mezzo del dorso.

LA LINEA DELL'OMICIDIO

Questa linea terziaria (2) collegata con la prima placca dietro descritta, decorre nella IIª banda interdigitale, nel mezzo fra la secondaria N. 4 e la primaria.

Come si vede, l'impulso all'omicidio proviene dalla IIª banda interdigitale (banda generale dell'odio), in rapporto con la linea secondaria speciale che sta in relazione con l'odio per l'umanità.

Oltre a questa linea dell'omicidio (linea propria), altre due ne esistono, una proiettata dalla banda mediana e l'altra dalla banda laterale, che qui non descriviamo (3).

Vi sono anche le linee dell'omicidio scaglionate nella mano e decorrenti nell'emiserie esterna d'ogni banda (bande assiali delle dita e bande interdigitali), fra la secondaria N. 5 e quella N. 6. Ognuna di queste linee è collegata con l'omicidio in rapporto ai noti sentimenti generali rappresentati nelle bande stesse (amore, dolore, piacere, ecc.) (4).

Osservazioni: La carica della linea dell'omicidio, sensibilizza la placca corrispondente, e viceversa.

IL PUNTO CUTANEO DELL'OMICIDIO

Nel nostro libro precedente su Le malattie mentali, al quale rimandiamo lo studioso, si ricorda il punto del suicidio.

Vediamo ora come si ricerca il punto dell'omicidio. Il metodo è sempre eguale.

Come dietro si disse, una linea di tipo longitudinale (linea propria o proiettata dal vivere) decorre nella IIª banda interdigitale (banda dell'odio), fra la secondaria N. 4 e la primaria. Trattasi dunque di una linea terziaria.

Orbene, per colpire un punto nodale, si aggredisce con l'apice dello spillo faradico (percorso da una corrente leggera) questo filamento, longitudinale, che è dunque intermedio fra la secondaria N. 4 e l'assiale della

---

(1) La carica di queste tre placche cutanee provoca sempre l'impulso al suicidio, però con qualche differenza nei sentimenti associati. Bisognerà studiare queste differenze. Resta da dire, che, con la massima probabilità, esistono altre placche analoghe dell'omicidio.

Vedi il nostro libro su La fabbrica dei sentimenti sul corpo dell'uomo, pag. 595.

(2) Le linee terziarie sono quelle che decorrono fra le 8 secondarie di ogni banda, da noi già studiate.

(3) Vedi La fabbrica dei sentimenti, pag. 593.

(4) Ibid., pag. 594. Come esiste l'impulso all'omicidio in rapporto ai sentimenti generali, così esiste quello provocato dai sentimenti speciali (gelosia, vendetta, ecc.).

IIª banda interdigitale, nel luogo in cui incrocia un corrispondente filamento trasversale, vale a dire una linea terziaria decorrente, in una banda trasversale dell'odio, fra la secondaria N. 4 e l'assiale.

La carica precisa di questo punto cruciale suscita nell'esaminato l'impulso all'omicidio, come la carica degli altri concatenati sistemi cutanei (linee, placche, ecc.).

Forse l'iniziato troverà qualche difficoltà a ricercare con precisione questo punto, come le linee terziarie. Non sarà però cosa inutile l'averglielo indicato (1).

IL RIFLESSO VISCERO-PSICOPATICO DELL'OMICIDIO

Una linea dell'omicidio decorre adunque, come dietro si disse, nella IIª banda interdigitale, fra la linea secondaria N. 4 e l'assiale (2).

Ebbene, la IIª banda interdigitale o banda dell'odio, come si sa, è certamente concatenata con il fegato. Se il lettore contempla, a pag. 52 del nostro libro La fabbrica dei sentimenti sul corpo dell'uomo, la Fig. N. 7, imparerà a conoscere i segmenti trasversali del viscere. Caricando con uno spillo faradico la linea primaria mediana della detta banda egli potrà segnare, nell'area cutanea epatica dell'esaminato, la listerella longitudinale mediana (N. 5 della citata figura), che diviene ipersensibile, e caricando con lo stesso metodo la linea secondaria N. 4 della IIª banda interdigitale potrà segnare la vicina listerella della corrispondente area cutanea epatica (N. 4 della detta figura).

Ciò fatto, se con un mezzo adatto comprime leggermente, in senso longitudinale, una listerella cutanea dell'area epatica intermedia fra le due listerelle surricordate (N. 5 e N. 4), qualora la carica sia precisa e sufficientemente prolungata (5-10 minuti), susciterà nell'esaminato l'idea dell'omicidio, come caricando la linea o la placca corrispondente (3).

Considerazioni.

Nel nostro libro precedente su Le malattie mentali abbiamo dunque ricordate le placche cutanee che se caricate richiamano nella mente umana idee di suicidio, e in questo abbiamo descritte quelle che, per l'opposto, gli richiamano gl'impulsi all'omicidio.

Il primo impulso appartiene alla Psichiatria ed è proprio di alcuni malati mentali, specialmente dei malinconici, il secondo appartiene alla Criminologia perchè è proprio dei delinquenti.

---

(1) Nel nostro libro La fabbrica dei sentimenti sul corpo dell'uomo il lettore troverà rappresentato nella fig. 75 (a pag. 375) il punto della curiosità. Legga la descrizione di quell'esperimento.

(2) Per quanto riguarda il decorso delle linee secondarie vedi i nostri precedenti volumi, specialmente quello su Le catene secondarie del corpo e dello spirito (Cfr. Fig. 1).

(3) Molti esperimenti analoghi vennero già da noi descritti nel nostro libro La fabbrica dei sentimenti sul corpo dell'uomo (Vedi Fig. 4 e seg. - Vedi Fig. 23 e seg.).

Orbene, gli effetti della carica dei sistemi cutanei (placche e linee) dell'omicidio c'insegnano intanto che una costellazione mentale presiede a questo fenomeno non solo, ma può essere accesa, cioè mobilizzata.

C'insegnano inoltre, che per condurre in azione questa componente psichica, anzi psicopatica, che spinge all'omicidio, basta la stimolazione di alcune circoscritte aree cutanee (linee, placche, ecc.).

La lezione è dunque di grande valore per coloro che ancor oggi credono che l'omicida venga indotto al suo atto insano soltanto per uno spirito di malvagia brutalità! La macchina umana è così fatta, che un tappo sopra una determinata placca della pelle, un movimento speciale, la percezione di un colore determinato, ecc., bastano per mobilizzare questi misteriosi e tremendi meccanismi.

SUICIDIO E OMICIDIO

Si riconosce generalmente che il suicidio può avvenire per effetto di un perturbamento mentale, ma si ammette più difficilmente che per la stessa causa possa prodursi l'omicidio. Si concepisce che il primo possa essere il prodotto di una malattia mentale, ma quando si verifica il secondo si parla invece di d e l i n q u e n z a .

Il suicida può essere perdonato, quantunque il sacerdote non conceda, a torto, la sua assoluzione, ma l'omicida viene imprigionato e condannato perchè è un c r i m i n a l e .

Ebbene, questa distinzione così netta, che può parere giustificata teoricamente, di fronte alla società, non risulta giusta davanti al tribunale supremo della scienza.

Coloro che persistono a fare questa differenziazione e a mantenere questa divisione dimostrano di non conoscere alcune leggi fondamentali che governano la mente normale e quella anormale degli uomini.

Chi ha studiato i meccanismi psicologici e psicopatologici che comandano le azioni umane, sa che entrano in campo, in questo mondo fenomenico complicatissimo ed occulto, dei fatti che da un lato sono concatenati per le loro corrispondenze e sono comparabili per le loro analogie, mentre dall'altro sono distinti per le loro antitesi e sono separabili per le loro opposizioni.

Devesi però subito far notare, che anche questi ultimi, quantunque appaiano opposti e non assimilabili ai primi, possono pur sempre essere compresi da una sola legge: la legge dei contrari. Questa legge è generale, perchè noi la troviamo così in fisiologia come in neurologia, così in psicologia come in psichiatria.

Ecco un esempio che qui c'interessa di ricordare: il suicidio e l'omicidio, cioè l'impulso a sopprimere se stessi o gli altri. Il primo impulso è patologico come il secondo, ed ambidue, quantunque di segno contrario, fanno parte di una stessa sindrome mentale: la tendenza a sopprimere degli esseri umani. Per dimostrare che così quando un individuo attenta alla propria vita come quando attenta a quella de' propri simili è vittima di un delirio che è sistematizzato, basterà ricordare il fatto che, in altri casi, questo impulso alla distruzione non è soltanto indirizzato verso la personalità propria o verso quella degli altri, ma è diretto verso le cose (clastomania o tendenza a distruggere).

In questa fatale trilogia l'uomo di scienza non può non vedere un ceppo delirante originario che assume tre espressioni corrispondenti: impulso alla violenza verso se stessi, verso gli altri e verso le cose del mondo esterno.

Dopo aver afferrata questa equivalenza, che è chiara e che è evidente per ogni alienista versato nella sua materia, quella distinzione profonda che si vuol fare davanti alla psicopatologia fra suicidio ed omicidio (1) viene naturalmente a mancare. I due fantasmi paurosi restano pur sempre molto differenti per gli spettatori profani che li contemplano, ma per l'uomo di scienza che minutamente li analizza risultano in intima correlazione.

Suicidio e omicidio sono il prodotto di due impulsi morbosi che si differenziano soltanto per il loro indirizzo e per la loro direzione (una centripeta e l'altra centrifuga), che si distinguono soltanto per il loro scopo (auto - soppressione o etero - soppressione), ma che provengono da una sola specie di perturbamento mentale, che è quello della tendenza ad uccidere.

Il polo positivo e quello negativo della corrente delirante hanno un valore secondario: trattasi di due rami diversi, ma il tronco dell'albero è uno solo e le sue radici profonde vegetano in un campo speciale, che è sempre quello dei perturbamenti psichici.

È dunque tempo che gli uomini riconoscano quel loro errore di collocare i suicidi fra i poveri disgraziati, esaltati, deboli o malati di mente e degni di compianto, ponendo gli omicidi fra i delinquenti, i criminali, i perversi, meritevoli di castigo.

---

(1) Il suicidio non è raro fra gli omicidi.

LA MONOMANIA OMICIDA DI ESQUIROL

Fra i diversi impulsi morbosi (vedi retro), esiste anche quello di uccidere (monomania omicida di Esquirol). È meno frequente di quello che porta al suicidio, ma più comune di quanto si creda. Il soggetto la denunzia raramente, mentre rivela con maggior facilità la tendenza al suicidio, che qualche volta lo induce a chiedere protezione e ricovero (1).

Questa tentazione per lo più non insorge bruscamente come può insorgere quella al suicidio (raptus), ma aumenta progressivamente.

Dopo compiuto l'atto, l'omicida prova un senso di soddisfazione, e spesse volte si presenta da solo alle autorità per denunziare il suo delitto.

Un tale impulso può presentarsi una sola volta o più volte nel corso della vita, per crisi, e senza cause adeguate.

Siamo dunque arrivati. La psichiatria riconosce che l'omicidio può, almeno in alcuni casi, essere considerato come un impulso morboso irresistibile, come un'idea fissa incoercibile, come una monomania. « C'est ainsi qui un certain nombre de criminels — scrivono Sollier e Courbon — obéissent à une veritable impulsion pathologique. On comprend dès lors la difficulté de la tâche du médecin légiste pour faire la part de la responsabilité » (2).

---

(1) Lombroso ci ricorda il caso di una donna che aveva l'impulso ad uccidere tutti i suoi figli e dovette fuggire da casa; quello di un'altra che aveva sempre l'impulso di aprire il ventre ad un bambino che le era stato affidato; quello di una madre che veniva indotta a tagliare il collo al suo figlio prediletto; quello di una donna che in periodo mestruale aveva un vivo desiderio di uccidere il marito e i figli.

La monomania omicida è per lo più periodica, e l'accesso è preceduto da sintomi di eccitamento. In alcuni casi insorge agitazione e contrasto, in altri monomaniaci omicidi l'impulso è violento e l'esecuzione dell'atto è repentina.

(2) Pratique sémiologique des maladies mentales. Masson, Paris, 1924, pag. 335.

Ecco dunque come i psichiatri, senz'avvedersi, vengono a confermare que' concetti fondamentali da me sostenuti in questo libro, riguardanti la morbosità della delinquenza e la irresponsabilità del criminale.

Un certo numero di criminali — scrivevano i detti AA. — obbediscono ad un vero impulso patologico. Però una domanda s'impone ora urgentemente: quale è questo numero così vagamente designato? Su cento criminali omicidi, sono in numero di dieci, di venti, di cinquanta o di novanta quelli che hanno dovuto obbedire ad un impulso patologico? That is the question.

Stando così le cose — continuano i detti AA. — si comprende la difficoltà del medico legale per far la parte della responsabilità? Sì, si comprende.

Orbene, i psichiatri e i medici legali che sono chiamati a pesare sulla bilancia la normalità e l'anormalità, la salute e la malattia del reo, nonchè la sua responsabilità e la colpabliità, sono oggi in grado, con le loro scarse conoscenze di Psicopatologia, di escludere che i criminali omicidi, invece di delinquere in causa di un impulso irresistibile e patologico, per es. nel 70%, non subiscano questo destino fatale nel 100/100 dei casi?

E se così fosse, non resterebbe dimostrato che tutti i delinquenti, sono, in ultima analisi, irresponsabili?

Comunque siasi, quand'anche si volesse considerare quel « certo numero » di cui parlano Sollier e Courbon, hanno la sicurezza i medici legali di comprendere in quella cerchia, per giudicarli irresponsabili, tutti gl'impulsivi morbosi dei quali qui si tratta, condannando tutti gl'impulsivi non morbosi?

Ahimè! Su quale infido terreno noi ci poniamo ad edificare!

Non forse è evidente l'impulso morboso ed è patente la monomania omicida di quei criminali che sgozzano i bambini l'un dopo l'altro, che tagliano a pezzi le donne per sistema, che assassinano i viandanti a ripetizione?

Non c'è dubbio che ne risulta chiara l'anomalìa di siffatte « bestie umane », come scrivono i giornali, ma sta però il fatto che questi poveri malati di mente vengono sempre condannati a venti o a trent'anni di carcere. Sic transit gloria mundi!

Come ci comporteremo praticamente — si chiedono i due AA. sunnominati — in questi casi? Quando l'impulso omicida è intenso e continuo — essi rispondono — bisogna internare l'individuo in manicomio, per proteggere la società. Va bene. Non c'è da discu-

tere Però, prendiamo atto della dichiarazione la quale riconosce che un soggetto con continue idee omicide, cioè un criminale pericoloso, dev'essere inviato al manicomio, non al carcere.

Ecco adunque il paradosso: quando un individuo rivela frequenti impulsi a delinquere, per es. tendenze omicide, conviene internarlo in un frenocomio per proteggere la società. Quando invece egli è trascinato al delitto da un impulso che si verifica in un solo momento della sua vita, allora non si riconosce più la morbosità del suo atto, non si considera più come un malato di mente ma come un perverso, come un volgare delinquente che viene processato, condannato e inviato al cellulare. La medicina legale ancor oggi commette di questi errori e di questi delitti, condannando degl'innocenti, cioè dei malati che presentano soltanto raramente di queste crisi. Se gl'impulsi si ripetono spesso, egli è affetto da monomania omicida di Esquirol, ma se insorge un solo accesso di mania omicida è un criminale responsabile e condannabile.

I luminari della Scienza si sentono in grado di far in ogni caso queste distinzioni per aiutare i Tribunali? Non hanno incertezze e non hanno dubbi di far inviare alla galera degl'innocenti, vale a dire dei malati di mente? È sempre tranquilla la loro coscienza?

IMPULSO CRIMINALE E IMPULSO MANIACALE

LA STRAGE

Si legge qualche volta nei giornali che un delinquente, di giorno o di notte, è penetrato in un'abitazione, e, per poter avere man libera di scassinare tutti i cassetti e di asportarne tutti i valori, ha ucciso a coltellate, a colpi di rivoltella o di scure il padrone, la padrona e gli altri famigliari che accorrevano in aiuto. Ha insanguinato tutte le stanze, ha trucidato tutti i presenti, ha seminata la strage (1).

I giornali fanno dei racconti tragici, gridano contro la « belva » e augurano la pronta scoperta del feroce criminale.

Orbene, devesi sapere che una tragedia simile si verifica qualche volta in altre condizioni, cioè essendo protagonista un malato di mente. Avviene che un membro di famiglia (padre, figlio, ecc.) improvvisamente impazzisce, e armato per es. di un rasoio, uccide successivamente, in un batter d' occhio, molti componenti della famiglia, non già a scopo di furto, come nel caso del delinquente, ma per motivi futili, oppure, come avviene il più spesso, per ragioni insussistenti o per idee deliranti.

Ecco il paragone. Non si potrà negare che i due episodi tragici sono fra loro paragonabili. E allora il dilemma è formidabile per gli assertori del libero arbitrio e per i condannatori. Quell'uomo che commette una strage di questa specie, come fosse assetato di sangue, è un criminale o è un maniaco? Oppure è un criminale - maniaco? Rispondano senza indugio i legulei del sec. XX se trattasi di un essere umano responsabile delle proprie azioni (come essi giudicano i criminali), oppure s'egli è irresponsabile (come essi

(1) Si parlò in questi casi anche di mania criminale. Come si vede, la nostra denominazione più generica di psicosi criminale non è fuori di posto.

considerano i malati di mente). Bisogna rispondere a questo quesito senza ambagi e senza reticenze. Essi non possono attaccarsi all'ultimo responso, vale a dire che si tratta di delinquenti - maniaci, perchè, così dicendo, confermerebbero pur sempre il fatto che ci troviamo davanti a malati mentali.

Ah! quanto spesso io ho impressioni anacronistiche e mi pare di vivere in secoli passati, agli albori della civiltà! Ah! come compiango quei legislatori de' miei tempi che invece di studiare, dal punto di vista psicologico, psichiatrico e criminale, questi problemi enormi che impegnano la giustizia, l'umanità e il cuore della nostra scienza, sono affaccendati a fabbricar articoli del codice penale, e a mutarli di giorno in giorno perchè si accorgono che son fallaci e non corrispondono alle esigenze dell' h o m o s a p i e n s !

I PAZZI SANGUINARI

Vi sono alcuni malati mentali, specialmente maniaci, che da un momento all'altro, come dietro si disse, entrano in uno stato furioso e muniti di una rivoltella o di un coltello, seminano la strage intorno a loro, per es. nella loro famiglia, trucidando in un baleno la moglie e i figli. Dopo il primo ferimento, la vista del sangue pare che li acciechi e li renda furibondi. In questi casi si parla di pazzia sanguinaria.

Devesi ora osservare, che lo stesso fatto si verifica qualche volta nei criminali (1).

Orbene, se così è, ecco come viene a confondersi, già lo dicemmo nel capitolo precedente, la pazzia propriamente detta con la delinquenza impropriamente chiamata. Il delinquente sanguinario non è dunque paragonabile al pazzo sanguinario?

Ne risulta quindi, che i nostri concetti attuali debbono essere mutati.

Per queste ragioni la giustizia punitiva dovrebb'essere, in questi casi, più clemente e più pietosa, invece di essere, come è, più severa, più accanita e più irremissibile.

ERODE E NERONE

Questi due personaggi sono fra i più feroci delinquenti e fra i più sanguinari criminali che la storia ricordi. Il primo è quello che faceva trucidare i bambini, il secondo, come a tutti è noto, è quello che dava in pasto ai leoni i cristiani nel circolo del Colosseo.

Orbene, se questi delinquenti sanguinari fanno fremere di

(1) Criminalità grave, brutale, selvaggia, vedi i misfatti mostruosi, i più efferati delitti di sangue.

orrore il pubblico, che non sa vedere altro che l'enormità dei loro delitti, debbono lasciar sopra pensiero gli uomini di scienza. Infatti, se per la gente Erode e Nerone sono da annoverarsi fra i più grandi criminali di tutti i tempi, per i secondi sono invece da considerare fra i più gravi ammalati di mente (1). Come altre volte si disse e come più volte ripeteremo, quanto più efferato è il crimine, tanto più grave è la psicosi criminale del reo. Non c'è nulla da discutere. Così è.

(1) Si parla di una « facies neroniana » quando si vuol indicare una faccia paffuta con espressione torva.
Anche Caligola aveva una fisionomia da criminale.

ANARCHICI E DINAMITARDI

Se tutti i delinquenti sono degli esseri antisociali, ciò devesi dire a più forte ragione degli anarchici che non intendono adunque, come dice la parola, di obbedire ad alcun comando, e vogliono emanciparsi dalle leggi della società e dalle regole della civiltà.

Quantunque possa parére che in qualche caso essi pensino di far prevalere le proprie idee per il bene della collettività, non si può disconoscere che questi delinquenti della politica siano dei deliranti (1). (Vedi retro i paranoici riformatori).

Anche in questo caso, come in quello contemplato nel capitolo precedente, non di rado, per soddisfare i loro intendimenti, essi non si limitano a mettere in azione lo stile o la rivoltella per uccidere un solo individuo, ma lanciano una bomba che semina la strage in un teatro, lungo una linea ferroviaria, in una piazza o in una via. Questa strage di innocenti non rappresenta un fatto che basta per rivelare, a chi ha occhi da vedere, l'insania dell'atto? Occorre molta scienza e molta perspicacia per comprendere che sotto la delinquenza c'è qui di mezzo la follìa, o che quella s'identifica con questa?

Non si è ancora capito che se un individuo è un pazzo quando assale e uccide per via, a scopo di furto, un solo uomo, è cento volte pazzo se uccide, senza scopo, in un teatro o in una piazza, cento uomini? Non hanno ancora capito che quei delinquenti che seminano la strage intorno a loro sono più anormali, cioè più malati degli altri?

(1) I delitti politici vengono per lo più compiuti da paranoici

I REGICIDI

Fra gli anarchici e i dinamitardi devono essere compresi anche i regicidi, che sono egualmente dei criminali politici. (Vedi retro i paranoici riformatori).

Anche in questo caso l'assassino opera soltanto per obbedire ad una sua concezione delirante, per imporre il suo credo in uno speciale m o d u s v i v e n d i che lo rende avverso ad ogni superiore dominio.

A questo proposito devesi notare che generalmente il delinquente il quale tira un colpo di rivoltella contro il Re che passa per istrada, seduto nella sua carrozza, si rivela ingenuo ed imprevidente, noncurante della propria incolumità, perchè può facilmente presupporre di essere colto in flagrante, afferrato dalle guardie e poi sottoposto alla pena capitale se non viene direttamente linciato dalla folla inorridita.

In questi casi troviamo adunque, a prescindere dall'omicidio che il più delle volte sopprime la vita di un Governante probo e benemerito della sua Nazione, quel fatto al quale già si fece cenno, vale a dire la temerarietà del delinquente che pone in non cale la propria vita.

Orbene, anche questo stato anormale della sua mente concorre a dimostrare, se ce ne fosse ancora bisogno, la sua malattia psichica.

Per i regicidi oggi viene comminata la pena di morte. Gl'intendimenti dei legislatori sono naturalmente quelli di trattenere i criminali da questo passo pericoloso e da questo grande crimine che colpisce le società umane nel loro cuore. Però, dopo questo riconoscimento, non si può d'altra parte negare che i regicidi mostrano di essere inclusi fra i più grandi delinquenti, il che è come dire fra i più grandi malati mentali.

PARRICIDIO, MATRICIDIO E FRATRICIDIO

Se l'uccisione di un individuo estraneo a scopo delittuoso è un fatto di una gravità enorme, che cosa si dirà quando un delinquente toglie la vita al padre, alla madre o ad un fratello? Che cosa si dirà quando vibra un colpo di coltello al cuore di un suo nonno, di un povero vecchio cadente e impotente? (1).

L'opera di questi criminali che è diretta a sopprimere gli autori dei loro giorni, a far scorrere il sangue del loro sangue, a far scomparire una personalità umana che fa parte della loro stessa personalità, non costituisce il più grave di tutti i delitti e il più iniquo di tutti gli omicidi?

Eppure non vedono i giudici che fanno pesare la loro mano sopra il capo di questi disgraziati, non vedono che, per il solo fatto della gravità enorme del crimine da loro commesso, sono più malati di quegli altri che, invece di uccidere un famigliare, uccidono uno sconosciuto?

Che cosa rimane da fare a questi delinquenti? Una sola cosa sopprimere se stessi. Ebbene, il suicidio, come si sa, spesso si verifica in alcuni malati di mente, come ad es., nei melanconici. Anche da questo fatto non si può non dedurre adunque, che malati di mente debbono del pari venir considerati coloro che sopprimono la vita dei parenti. Quel loro gesto è così contrario alle leggi della natura, è così anormale, è così peccaminoso, è così malvagio, che la sua origine patologica non può non venir riconosciuta, non dico dagli uomini che coltivano la scienza e che amministrano la giustizia, ma ben anco da quegl'ignoranti che non hanno perduto il bene dell'intelletto e che sono ancora dotati di un po' di quel buon senso, che si dice comune, ma che tale purtroppo non è in questo mondo.

---

(1) Le stesse considerazioni si posson fare per quei delinquenti che uccidono i propri figli o la propria sposa (uxoricidio).

INFANTICIDIO E PSICOSI PUERPERALE

Come è noto, avviene abbastanza di frequente che una donna, con l'intento di far scomparire il frutto di un suo illegittimo amore, uccide il neonato in condizioni tragiche e per lo più con metodi crudeli.

Quantunque spesso i giudici dimostrino generalmente una certa clemenza per questi reati, la donna soggiace alla condanna come una volgare delinquente.

In altri casi si verifica un fatto simile. La puerpera che ha dato alla luce un figlio legittimo, dopo qualche settimana dal parto entra in uno stato melanconico con idee di colpa, di rovina, di persecuzione, ecc. Oltre a ciò può darsi che essa nutra un odio violento contro il proprio nato, abbia degl'impulsi a strozzarlo nel proprio letto, e qualche volta in realtà lo strozza. Ebbene, in simili circostanze la donna non è giudicata come una delinquente e non viene passata alle carceri, ma è considerata come una malata di mente e viene mandata in manicomio.

Stando così le cose, io mi rivolgo questa domanda: l'infanticida che strozza il figlio illegittimo appena nato è sempre e in tutti i casi una criminale, oppure può essere invece ritenuta una malata di mente che viene colpita da una varietà di psicosi puerperale insorta in primo tempo? Se in questo caso essa è considerata come responsabile di un delitto, come mai verrà considerata irresponsabile, nella sua qualità di malata mentale, se consumerà lo stesso delitto dopo qualche settimana, cioè quando è affetta da una psicosi puerperale conclamata? Sono sufficienti alcuni giorni per permettere di tracciare un limite esatto fra quella che si chiama criminalità e quella che si chiama psicopatia vera e propria?

Io presento il problema ai giudici, ai psichiatri e ai criminalisti, senza discuterlo.

LA DELINQUENZA MINORILE

La delinquenza dei minori venne presa in esame da molti studiosi, e in Italia uno dei più profondi conoscitori di questo argomento è il Prof. Mòglie (1).

Si sa che la delinquenza infantile, invece di essere repressa con la pena - castigo, viene sottoposta ad un trattamento medico - pedagogico correttivo. Non potendo entrare in campo l'imputabilità, i minori traviati, biopsichicamente anormali, delinquenti in atto o in fieri, vengono sottomessi, in appositi Istituti, ad una scuola di ortopedia mentale (2).

A nessuno può sfuggire la grande importanza sociale di questa impresa. Si tratta di conoscere precocemente gl'individui che sono predisposti a delinquere, e quindi d'intervenire in tempo utile per prevenire molti reati.

Queste personalità amorali, che è come dire patologiche, sono note al pedagogo e al pedopsichiatra. Si tratta di soggetti che rivelano le loro tare fin dalla prima infanzia.

Il fanciullo incomincia a mostrarsi indisciplinato nella scuola e non ha alcun amore per lo studio. In famiglia è cattivo con i genitori che non obbedisce, è ribelle ad ogni consiglio, indifferente ad ogni punizione, gira di collegio in collegio, e non di rado fugge da casa. Violento contro i fratelli e contro i compagni, si rivela addirittura feroce contro gli animali, infliggendo loro ogni sofferenza. È capriccioso, egoista, calunniatore, bugiardo e spesso fin dall'età giovane è inclinato ai piccoli furti. Falso ed impulsivo, è sessualmente precoce e presenta anormalità dell'istinto.

---

(1) Vedi il suo libro su La psicopatologia Forense. Edit. Pozzi, Roma, 1938.

Vedi Pisani: I minorenni criminali. «Il Pisani», Vol. XVIII, 1938.

(2) Che praticamente si dimostra il più utile per la bonifica dell'individuo e della stirpe fra tutti i trattamenti della delinquenza.

Col passare degli anni si rendono palesi la sua inettitudine a seguire stabilmente una professione, la sua volubilità, la sua pigrizia, la sua tendenza al gioco e all'alcool.

Si comprende che il miglioramento fisico, psichico e morale di questi soggetti possa tornar utile alla profilassi della delinquenza minorile.

Ed ecco l'importanza dei centri di osservazione, di istruzione e di smistamento degli anomali psichici, dei consultori di medicina pedagogica ed emendativi, dei mezzi di ortogenesi per i traviati, gli abbandonati e i predelinquenti, degl'istituti di correzione, d'istruzione e di cura, di lavoro e di assistenza, dei riformatori per corrigendi, delle opere assistenziali, ecc. Chi vuol avere notizie più dettagliate su tutti questi procedimenti e su la delinquenza minorile in genere, consulti il Trattato (1) del Mòglie, che è un maestro in materia.

Un altro conoscitore della questione riguardante i minorenni delinquenti fu il Prof. De Sanctis, che trattò l'argomento nel capitolo XX del suo Trattato di N e u r o p s i c h i a t r i a I n f a n t i l e. Io riporto qui qualche brano alla rinfusa.

« La così detta delinquenza dei fanciulli (non quella degli adolescenti e dei giovani) (2) egli scrive è q u a s i t u t t a di natura patologica clinicamente ben definibile. Il dotto psicologo parla di « elementi costituzionali più o meno morbosi ». L'ereditarietà delle tendenze criminali — egli osserva giustamente — è dimostrata dal fatto che già si possono rivelare fin dal primo anno di vita, ma nel maggior numero dei casi « non persistono » (3).

Il disglandularismo sarebbe un fattore predisponente, ma non una causa patologica determinante della criminalità (vedi capit. su l'endocrinologia).

« Nella coscienza di tutti gli scienziati e di tutti i medici vi ha una stretta relazione fra delinquenza e malattia. Ed è così veramente. Nessun medico resta in dubbio sulla « morbosità di certi orrendi delitti commessi da minorenni ».

---

(1) Vedi parte V, pag. 425.

Anche nel Primo Congresso internazionale di Criminologia tenutosi a Roma (3-8 Ottobre 1938), venne dibattuta la questione dei delinquenti minorenni, che si divisero in parecchi gruppi (malati, amorali, costituzionali, occasionali, traviati, ecc.). Si considerarono le cause ereditarie, costituzionali, ambientali e si discusse quale dovrebb'essere l'opera statale di ricupero.

(2) Non ammetto questa distinzione. Non credo che la delinquenza sia m o r b o s a nell'infanzia è n o n m o r b o s a dopo l'adolescenza.

(3) Sono del parere opposto. Credo che nel maggior numero dei casi persistono.

L'anormalità intellettuale predispone alla delinquenza dei minorenni, ma non la produce (vedi qui il capitolo speciale). In una gran parte di fanciulli e giovani delinquenti non vi ha d e f i c i t intellettuale ma n e u r o p s i c o p a t i a (1) lieve.

LA DIAGNOSI PRECOCE DELLA DELINQUENZA

I criminologi insistono sull'utilità della diagnosi precoce della delinquenza. Trattasi come si sa, di una regola generale che ha valore per tutte le malattie, siano organiche (2) o psichiche.

Ebbene, non si potrà disconoscere che le catene del corpo e dello spirito, mediante le loro placche risonanti, consonanti ed eteroscopiche, ci danno questa possibilità.

Le prove radiestesiche che rivelano l'iperestesia delle placche cutanee e quelle eteroscopiche che mostrano l'agente della malattia (agente a racchetta) o il suo germe negli eredo - delinquenti, ci offrono degli ausili più sicuri di tutti quelli che ci possono pervenire dagli esami del psicologo, del psichiatra e del criminologo. Più sicuri e più rapidi, perchè la radiestesia compie i suoi prodigi in pochi momenti.

Ne risulta quindi, che se i detti esami vengono fatti sui minori, noi saremo in grado, vedendo non soltanto i delinquenti ma anche i delinquibili, di prevedere il pericolo e di prevenirlo, se sarà possibile (3).

---

(1) Chi dice p s i c o p a t i a dice m a l a t t i a.

(2) Vedi per es. la diagnosi precoce del cancro. Si consultino i nostri due libri su questo tumore.

(3) Il Di Tullio insiste giustamente sulla d i a g n o s i p r e c o c i s s i m a della criminalità minorile, per individuare tempestivamente ogni fanciullo delinquibile. Egli denunzia le famiglie nelle quali c'è la miseria, dominano i vizi, ecc. e dalle quali dovrebbero venir allontanati i fanciulli indisciplinati, discoli, traviati, dediti al vagabondaggio, che rivelano delle attività antisociali.

E' molto importante la precocità e la tempestività di questo intervento, data la plasmabilità del minore.

La profilassi potrà essere di qualche utilità perchè più tardi, nell'epoca della pubertà, la personalità viene a stabilirsi (profilassi predelittuosa Di Tullio, De Greef, ecc) Si dovrà segnalare questi soggetti alla Polizia.

LA CARTELLA BIOGRAFICA

La cartella biografica proposta anche dal Pende dovrebbe comprendere, secondo il nostro giudizio, due nuovi elementi, vale a dire dovrebbe catalogare altre due specie d'individui: i candidati al cancro e i candidati alla delinquenza.

I nostri esami radiestesici, e specialmente quelli eteroscopici che rivelano il germe del neoplasma nel primo caso, da noi già studiato (1), e quello della criminalità nel secondo, permetteranno facilmente di dire se gli esaminati sono degli eredo-cancerosi e degli eredo-delinquenti. La visione dei corrispondenti agenti patogeni (della sferula dentata e dell'agente a racchetta) ci autorizzeranno d'altra parte alla denunzia dei cancerosi in atto e dei criminali.

Io spero che il Prof. Pende prenderà in considerazione queste mie proposte con l'intento di arricchire e di rendere sempre più utile la cartella biografica (2).

Osservazioni.

La legge è molto indulgente verso i delinquenti minorenni, perchè questi non hanno ancora «il ben dell'intelletto».

Si presenta ora la domanda: Sono certi i giudici che i delinquenti adulti godono del «ben dell'intelletto»? (3).

Se il fanciullo non sa ancora distinguere chiaramente il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, ciò che è permesso e ciò che è proibito, ha il giudice la sicurezza che queste distinzioni si presentino chiare alla mente del delinquente adulto?

Se il fanciullo commette dei crimini, è segno che la sua delinquenza è costituzionale, è ereditaria. Va bene. Oltre a ciò, poichè adunque egli è ignaro del bene e del male, quella sua cosidetta delinquenza è molto sospetta di essere realmente una malattia mentale (4).

---

(1) Nuove ricerche sul cancro.

(2) Oltre che di una cartella biografica, si parla oggi di una cartella della scuola. Il Di Tullio sostiene a ragione che i piccoli traviati morali, i predisposti ad una condotta antisociale e ad atti criminali in genere, meglio che in famiglia possono venir segnalati nella scuola. Più tardi si presenterà la questione della profilassi criminale nell'Esercito.

(3) L'imputabilità s'inizia, com'è noto, a 14 anni. E se lo scopo della pena è la difesa della Società, perchè non si punisce anche un minorenne delinquente di 13 anni, 11 mesi e 29 giorni?

(4) Oltre alla sferula dentata e all'agente a racchetta bisognerebbe segnalare anche la spirocheta.

PARTE TERZA

IL LIBERO ARBITRIO DELL'UOMO

Io sono ritornato a più riprese su questo argomento. Lo ho trattato specialmente in un lungo capitolo di un mio libro (1), al quale devo rimandare il lettore.

Ho sempre sostenuto che la credenza nel libero arbitrio costituisce la più grande fra le illusioni dell'uomo.

Davanti a questo problema non mi sono mai interessato di considerare le conseguenze della sua soluzione in senso negativo. Sono rimasto indifferente pensando che la responsabilità e la colpabilità dell'uomo vengono a scomparire, che i suoi meriti e i suoi demeriti più non esistono e dileguano davanti ai giudici della Terra e a quelli del Cielo. L'atto volontario non è nemmeno in minima parte il prodotto di una libera scelta del nostro spirito, della sua autonomia o facoltà di autodeterminarsi, ma è un fenomeno riflesso, predestinato e fatale, determinato da un numero infinito di cause operanti, che in massima parte sfuggono alla nostra valutazione. Perchè noi non vediamo e non conosciamo tutte queste cause, abbiamo l'illusione che la nostra volontà, anzichè essere in balìa di reconditi impulsi, sia l'effetto di una deliberazione indipendente, cioè del nostro libero arbitrio.

Ecco che oggi, trattando della delinquenza, che viene da me considerata come malattia psichica da agenti patogeni, e quindi come un perturbamento fatale dello spirito, non altrimenti che le comuni malattie mentali, io sono indotto a ritornare sull'argomento della libertà del volere o dell'autodeterminazione volontaria, del meccanismo della volontarietà, per portarvi dei nuovi contributi che concorrono a ruinare per sempre questo falso idolo che molti uomini ancora contemplano religiosamente e venerano fra i ceri accesi e gl'incensi fumanti dei loro altari.

A nulla vale che la fatalità delle azioni, di quelle che noi chiamiamo buone o cattive, spogli d'un tratto gli esseri umani di

(1) La fabbrica dei sentimenti sul corpo dell'uomo, pag. 378.

quell'aureola con la quale noi abbiamo finora circondato il re dell'universo. A nulla valgono queste considerazioni per la Scienza. Noi portiamo fede al giudizio di Sir William Thompson, secondo il quale « La scienza è costretta dall'eterna legge dell'onore a guardare in faccia e senza timori qualsiasi problema che può presentarsi ».

D'altra parte la negazione del libero arbitrio non distrugge i sentimenti morali perchè, come osserva Montalbano, i fautori del determinismo possono essere gli uomini più morali e i sostenitori del libero arbitrio possono commettere azioni riprovevoli.

La teoria più diffusa è quella che considera dunque il libero arbitrio come cardine dell'imputabilità.

La dottrina della libertà delle azioni umane, del libero potere, dell'autodeterminazione, cioè della libertà di volere, dell'autonomia volitiva o della volontarietà del fatto, come si vuol dire, è rimasta dominante fin dagli antichi tempi.

Contro questa dottrina, un'altra opposta si è poi presentata, cioè quella del determinismo, fondata sulla legge di causalità che domina tutti i fenomeni. L'atto volontario, si dice, essendo pur esso un fenomeno, non può sottrarsi a questa legge generale (1). Ogni volizione è sempre preceduta da ragioni e da condizioni speciali, sensitive, intellettive, affettive, ecc., che la determinano. Tutte le azioni umane soggiacciono quindi alla legge di causalità. Si pensi per es. all'efficacia delle ghiandole a secrezione interna nel determinismo delle nostre azioni, alle differenze nell'uomo sano e malato, agli effetti delle diverse funzioni organiche, incominciando dalla digestione, ecc. Per concludere, l'uomo non può agire in un determinato modo se non quando si stabiliscono in lui speciali condizioni non soltanto psichiche, ma anche organiche (2).

Apriamo una parentesi a questo punto, per dire che le nostre ricerche sulle catene psico-somatiche hanno apportato la più

---

(1) « La scienza ci dimostra, scrive Montalbano, che la volontà non può creare dell'energia dal niente, ma semplicemente dare altra forma all'energia preesistente dell'organismo ». (Il fondamento della imputabilità. Fratelli Bocca, Milano, 1938, pag. 32).

(2) « Il criminale — scrive l'Avv. Piccone-Chiodo — non può non essere quello che è. Occorrerebbe, insomma, che l'individuo potesse essere onesto invece di delinquente. E' come pretendere che un uomo onesto possa, volendo, vivere nel delitto. La determinazione stessa di modificare il proprio carattere è dovuta a cause che non dipendono da noi. La volontà che possa sottrarsi al dominio di motivi determinanti è un'astrazione, una vera illusione ». (Spiritualismo e criminalità. Edizione La lotta contro il delitto, Milano).

Io sono ben lieto che i miei concetti su la delinquenza, da me esposti in questo libro, siano stati sostenuti anche da questo dotto A.

valida e la più sicura conferma a questi concetti basilari sul consensus totius corporis.

I sostenitori del libero arbitrio fanno notare che noi abbiamo la coscienza della libertà di volere, ma trattasi di un'illusione. Oggi il determinismo è trionfante nel lungo dibattito, e si rivela dominante alla luce della scienza perchè le prove induttive sono tutte in suo favore. L'antica dottrina del libero arbitrio poggia invece su presupposti che sono tutti illusori, come quello sopra ricordato che riguarda le testimonianze della coscienza. Così, secondo l'Alimena, la scienza c'induce ad ammettere il determinismo, e la coscienza il libero arbitrio. Noi crediamo più alla scienza che alla nostra coscienza, vale a dire consideriamo la credenza nella libertà del volere, nel potere di autonomia psichica, completamente erronea. Noi dobbiamo mantenere il concetto di causalità, che è come dire sostenere la dottrina determinista.

In mezzo a queste due dottrine completamente opposte, quella del libero arbitrio da un lato e del determinismo dall'altro, insorsero degli eclettici, che pur professandosi negatori del libero arbitrio, ammettono nell'uomo un certo potere di autodeterminazione dello spirito (1).

Anche il Patrizi è sostenitore del determinismo degli atti volontari, ma ammette nell'uomo l'esistenza di un meccanismo inibitorio mediante il quale egli può frenare i suoi impulsi malvagi. Ne consegue ch'egli è in grado, con la sua volontà, d'inibire i propri impulsi, e, per ciò solo, si viene a riconoscere il libero arbitrio.

Vi sono quelli che tentano di conciliare, per altre vie, la libertà psichica con il determinismo. Vano tentativo! Su questo campo non si possono fare concessioni nè esclusioni. Lo spirito dell'uomo è completamente libero, oppure non è per nulla libero. È sempre libero, o non è mai libero.

IL FANTOCCIO MECCANICO

Dieci anni or sono, io scrivevo in una mia pubblicazione: «basta premere un tasto prestabilito del clavicembalo, perchè vibri quella data nota, basta toccare una determinata molla del carillon, perchè si scarichi quella speciale sonata.

(1) Siciliani, Ardigò, Vanni, Puglia, Manzini, Rocco, Massari, Poletti, Lanza, ecc. (cit. da Montalbano).

Il fantoccio umano comincia a sorridere se anche non ha voglia e diviene cuor contento se anche non ne ha l'estro, perchè l'effetto è fatalmente preparato negli occulti e mobilizzati ingranaggi de' suoi congegni ancestrali. Marañon e Crieley lo rendevano emozionato e lo facevano tremare e piangere con un mezzo chimico, cioè con un'iniezione di adrenalina. Noi, oggi, lo rendiamo allegro e lo facciamo ridere con un mezzo meccanico, cioè con la compressione di tasti determinati, ma fino a ieri sempre occulti, delle sue ordinate e regolate sonerie ». (1).

Due anni dopo io inserivo un breve capitolo intitolato Il fantoccio meccanico in un mio libro nel quale scrivevo: « Procedendo nelle mie ricerche sulle catene somato - psichiche, di giorno in giorno e di ora in ora il fantoccio umano mi appare in tutta la sua realtà di Arlecchino finto Re dell'Universo, mosso da un numero infinito di fili tirati da operatori nascosti dietro il palcoscenico del teatro della vita.

Questo ineffabile fantoccio animato, composto di una miriade di ordigni complicatissimi e di congegni delicatissimi ma perfettissimi, pensa, parla, si muove, in una parola agisce in modo diverso a seconda della temperatura, dei calori, degli odori, dei suoni che lo circondano (2), a seconda dei cibi che ha ingerito e dei liquidi che ha bevuto, a seconda di una compressione debole o leggera sul suo corpo da parte di una cinghia o di un bottone, a seconda dell'attitudine che assume il suo corpo o un suo solo segmento in quel momento, ecc., senza dire che è costretto inoltre, irrevocabilmente e fatalmente, ad obbedire a numerose cariche a scadenza fissa avvenute su di lui in un tempo passato, vicino o lontano e delle quali egli non ha mai il minimo sentore » (3).

Tutte le migliaia di esperimenti su le catene psico-somatiche

---

(1) Calligaris: Le catene del corpo nei meccanismi dello spirito. Archivio Generale di Neurologia, Psichiatria e Psicoanalisi, 1930, fasc. 1.

(2) Ricordiamo per es. i riflessi condizionali di Pavlov che sono di un'importanza grandissima e che generalmente non vengono da noi considerati quando si discute su la libertà umana.

Le nostre azioni sono dei puri automatismi che noi non siamo in grado di comandare come il cane della famosa esperienza di Pavlov non può trattenere il flusso della sua saliva quando percepisce il suono provocatore.

I moralisti si rivoltano? Opposizioni vane. Si la science — scrive il Rostand (La Vie et ses problèmes, Flammarion, Paris, 1939, pag. 93) — démontre que l'animal est une machine, il faudra bien accepter que l'homme en soit une. De quelque côté que se tourne le biologiste, il lui est bien difficile d'échapper à l'interpretation déterministe de la conduite humaine ».

(3) Calligaris: La fabbrica dei sentimenti sul corpo dell'uomo, Edit. Pozzi, Roma, 1932, pag. 692.

da me eseguiti nel corso di sei lustri, mi hanno insegnato che un legame intimo e indissolubile esiste fra il corpo e lo spirito da un lato (parallelismo psico - fisico) e fra questi due elementi e l'Universo dall'altro.

Povero uomo, come io ti vedo privato di ogni libertà, senza potere di scelta, ridotto ad un automa che pensa e si muove a seconda che lo sospinge un meccanismo complicatissimo ma perfettissimo di fili, di molle e di ruote! Povero uomo, essere senza meriti e senza demeriti propri, come io ti contemplo degradato, come ti vedo smembrato, simile ad una macchina smontata, ad un giocattolo infranto e ad una scatola magica aperta per mostrarci i meccanismi de' suoi segreti!

Frutto di un'eredità che si perde in tempi immemorabili, poichè tutti i tuoi morti rivivono in te, nella tua esistenza post-natale divieni uno zimbello dell'Universo perchè ti muti con le meteore, reagisci alle fasi lunari, alle macchie solari ed ai movimenti planetari che avvengono a distanze astronomiche negli spazi siderali.

Apparato radio ricevente il più perfetto, capti, da vicino e da lontano, psico-onde provenienti da tutti gli altri esseri umani e ne risenti le influenze.

Reagente chimico dei più sensibili, ti modifichi a seconda dei diversi elementi che ti circondano (ferro, legno, pietra, ecc.), e pensi a seconda la qualità dei cibi ingeriti o dei liquidi bevuti.

Reattivo biologico di potenza straordinaria, trasformi il tuo spirito a seconda degli stati fisiologici o dei processi morbosi, anche i più lievi, che perturbano i tuoi visceri e i tuoi tessuti.

Quasi tutto ciò non bastasse, la tua personalità viene mutata, oltre che dai rumori, dagli odori, dai sapori e dai colori come già si disse, da uno stimolo localizzato che colpisce un punto, una linea, un piccolo cerchio della sua pelle o che comprime un piccolo segmento di un tuo organo interno.

Tu pensi diversamente a seconda della parte del tuo corpo che viene compressa, a seconda dei movimenti che compi.

Povero uomo, il più perfetto di tutti i fantocci meccanici che agiscono sul palcoscenico dei diversi teatri del mondo!

Ancor oggi i tuoi simili non ti conoscono, non ti comprendono, e ti giudicano male perchè non vedono, con i loro deboli occhi, le sottili e numerosissime fila che ti fanno muovere. Ti considerano come il padrone dei tuoi atti, il despota dei tuoi pensieri, e invece non sei che un umilissimo schiavo. Ti considerano il re dell'Universo, e dell'Universo non sei che uno zimbello il più automatico e il più perfetto..

LA RESPONSABILITA', LA COLPABILITA' E LA IMPUTABILITA'

Il problema riguardante la libertà di volere dev'essere adunque urgentemente aggredito e risolto. Per la scienza moderna, come si disse, è già risolto in senso negativo, ma non ancora per la giurisdizione e per il grande mondo del pubblico che resta deferente al credo del libero arbitrio. La questione è innanzi tutto di pertinenza della Psicologia.

I legislatori, i giudici, i medici, par quasi che si disinteressino del quesito che è fondamentale nello svolgimento della vita umana. Vi sono di quelli che, per tagliar corto, dicono che si tratta di problemi filosofici (1), non accorgendosi che in realtà, anzichè di problemi teorici, si tratta di problemi eminentemente pratici, che coinvolgono innanzi tutto il diritto penale. La responsabilità morale ha infatti come presupposto il libero arbitrio, sul quale si fonda l'imputabilità.

Per non far discussioni e per parlar chiaro, diciamo che senza libero arbitrio non esiste naturalmente alcuna responsabilità nè alcuna imputabilità. Non esiste, come già si disse, nè merito nè demerito, non hanno alcuna ragion d'essere nè la lode nè il biasimo, nè il premio nè il castigo. E senza imputabilità morale, pensate bene, Signori, non può esistere responsabilità penale (2).

Si comprende l'importanza del problema? Si comprende che trattasi di sovvertire dalle fondamenta il diritto penale?

Se si nega il libero arbitrio e si ammette il determinismo delle azioni umane, essendo che anche il crimine è un fenomeno come tutti gli altri, è un'azione umana dominata, come tutte le azioni, dalla legge universale di causalità (3), risulta cosa evidente e resta dimostrato a luce meridiana che il delinquente non è per nulla responsabile de' suoi delitti, è inimputabile e quindi non è condannabile, come ha sostenuto la Scuola positiva, che negando il libero arbitrio nega la responsabilità morale e ammette soltanto quella legale, che si basa sulla necessità della difesa sociale, non facendo perciò differenze fra i delinquenti e i pazzi.

È imputabile, come si ripete dai legali, soltanto chi ha la capacità d'intendere e di volere, chi ha la sanità e la maturità di mente.

---

(1) Vi sono degli altri, che, per sottrarsi al problema, dicono che è insolubile.

(2) « Tutti i delitti e i vizi derivano da debolezza, e non meritano perciò altro che pietà ». (A. De Vigny).

(3) « La causa non è altro che l'antecedente al seguito del quale il conseguente invariabilmente si produce (Mill).

Viene ammessa l'inimputabilità dei pazzi, degl'ipnotizzati, dei sonnambuli, dei bambini, dei sordomuti, degli ubbriachi, ecc., ma bisogna fare un passo avanti: bisogna cioè stabilire se il criminale ha intatta la capacità di volere, e bisogna decidere, una volta per sempre, come ripeteremo più innanzi, se ha la sanità completa di mente. Senza aver dato queste risposte, le condizioni surricordate restano incomplete e non risolvono definitivamente il problema.

Per quanto riguarda la capacità di volere, noi abbiamo qui sopra veduto che la teoria del libero arbitrio è in fallimento. Per quanto poi concerne la perfetta sanità di mente del criminale, noi abbiamo scritto questo libro per dimostrare che egli non la possiede in quanto dev'essere ritenuto un essere patologico (1).

Il Prof. Mòglie osserva che la capacità di volere presuppone quella fisica, anatomica, organica e che quindi tale condizione fisiologica « è assolutamente necessaria ad ogni atto del volere ».

Alla stessa stregua dei portatori di un tumore cerebrale, che possono perdere la capacità di volere e d'intendere, devono essere considerati — egli osserva — « tutti i deboli di mente, tutti gli anormali di grado elevato e tutti gli alienati ». La volontà umana, conferma il Mòglie, è subordinata alle particolari condizioni psico-fisiche dell'individuo in rapporto ai fattori ereditari e ambientali, alla sua costituzione, al suo carattere, ecc. (2).

Il Montalbano ha fatto poi un'osservazione importante: « Se il delinquente per tendenza, — egli scrive — come intendono i più, fosse il delinquente nato della Scuola antropologica positiva, allora egli dovrebbe essere sottoposto soltanto alle misure di sicurezza, non alle pene. Infatti, se si ammette la figura del delinquente nato, allora questo delinquente dovrebbe essere inimputabile, perchè delinquente nato significa delinquente che non può sfuggire al delitto, essendovi spinto ineluttabilmente; ed uno che è spinto ineluttabilmente al delitto (anche se ciò avviene per cause non patologiche) non ha certamente la capacità di autodeterminarsi per motivi coscienti » (3).

---

(1) Vedi Ferri: La teorica dell'imputabilità e la negazione del libero arbitrio. Bologna, 1881.

Vedi Bumke: Imputabilità penale. Trattato di Psichiatria, vol. 1°, pag. 182 e seg.

(2) Giulio Moglie: La Psicologia Forense. Edit. Pozzi, Roma, 1938.

(3) Montalbano: Il fondamento della imputabilità. Fratelli Bocca, Milano, 1938, pag. 204.

« La spinta all'azione criminosa anche nell'uomo come nell'animale, verrebbe ad ogni modo sempre dall'impulso: cosicchè giudicando la questione schematicamente dal punto di vista biologico, si dovrebbe nel delitto costituzionale o per tendenza, escludere a priori ogni responsabilità individuale ».

Eccoci dunque arrivati. Così scrive i. Ceni a pag. 83 della sua op. cit., dopo aver osservato che l'intelligenza non prende parte diretta nella genesi del delitto umano.

LA CAPACITÀ D'INTENDERE E DI VOLERE

Dice la legge, che « è imputabile chi ha la capacità di intendere e di volere » (1). Chi non si trova in queste condizioni, non può essere accusato nè punito (2).

È evidente che la capacità d'intendere significa capacità di comprendere.

Ebbene, comprendere che cosa? La lingua francese, la tedesca, l'inglese, un teorema di Euclide oppure le regole della grammatica, le leggi della chimica, della fisica, e via dicendo?

Comprendere che cosa? Non hanno forse il potere di comprendere quelli che sono artisti o scienziati e contemporaneamente delinquenti?

Ah! questa gente può in realtà comprendere molte cose di questo mondo, all'infuori di una sola, cioè a prescindere dal fatto d'ignorare ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è lecito e ciò che è illecito, e di non capire (cioè intendere!) che non bisogna far del male al prossimo, vale a dire non truffare, non rubare, non ferire e non uccidere.

---

(1) Articolo 85 del C. P.

I criminali « delinquono in uno stato di capacità d'intendere e di volere — scrive il Di Tullio — che non può e non deve essere considerato morboso ». Non posso allearmi con l'illustre A. Lo stesso, trattandosi dei delinquenti occasionali, dice che « non possono non essere considerati imputabili e responsabili in quanto si tratta di individui i quali, pur essendo portati al delitto da particolari dinamismi psichici, che sono sempre più o meno eccezionali, conservano abitualmente quella capacità d'intendere e di volere che costituisce la base dell'imputabilità » (pag. 396).

A questo proposito ci sarebbero da fare non poche osservazioni che il valente scrittore ha preveduto quando scrive, con lodevole prudenza, che tutto ciò vale « fino a quando i criteri giuridici resteranno quegli stessi a cui è ispirata la politica criminale vigente ».

Va bene. I tempi sono però maturi per modificare quei criteri giuridici e per accorrere in aiuto di tanti innocenti.

(2) Come si sa, si tiene conto dell'età, della cecità dalla nascita, del sordomutismo, della pazzia, dell'ubbriachezza. Ebbene — osserva giustamente il Ferri — « sono soltanto quelle quattro o cinque classiche circostanze appariscenti, e non più, che possono influire sulla libertà morale, e quindi sulla morale colpabilità? ».

I criminali comprendono tutto all'infuori di queste cose, che pur rappresentano le regole fondamentali dell'etica e della morale.

Pare dunque che, per il legislatore, sia permesso di non comprendere tutto ciò, ma basta comprendere tutto il resto. Quando un accusato comprende tutto il resto, sia egli pure un idiota morale, è uno che ha la capacità di ritenere, epperciò è responsabile delle sue azioni delittuose, resta dimostrata la sua colpevolezza ed è a buon diritto condannabile. Si vede il paradosso? Come mai si può dire che ha la capacità totalitaria di comprendere, vale a dire di conoscere anche le regole del vivere civile, dell'onestà e della probità, un uomo che si nasconde per assalire un viandante a scopo di rapina? Comprende egli o non comprende che il suo atto è immorale? Non comprende, e una tale incomprensione non rappresenta forse un d e f i c i t ben più grave di quella che lo porta a non capire che la Luna è un satellite della Terra, che due forze eguali e contrarie si elidono, che in Siberia c'è freddo e nell'Africa c'è caldo?

Non hanno imparato i legislatori che la capacità d'intendere non significa nulla, poichè sonvi delle capacità specializzate d'intendere, per modo che un individuo può comprendere bene molte cose all'infuori di una sola?

E non è per es. una sola che non viene compresa dal delinquente, vale a dire quella riguardante il comandamento evangelico che insegna di non fare agli altri ciò che non si vorrebbe venisse fatto a se stessi?

Ed ora passiamo a considerare la seconda parte di questo famoso artic. 85 del C. P., cioè quella che riguarda l a v o l o n t à del criminale (1). Non si sa dire se il maggior errore si trovi nella prima o in questa seconda parte.

---

(1) Un articolo del C. P. dice che non è punibile chi n e l m o m e n t o i n c u i c o m m i s e i l d e l i t t o si trovava in uno stato di mente che gli tolse la sua libera volontà.

Come si vede, si pretende che il delinquente abbia conservata una coscienza lucida perfino nel momento della tragedia mentale e della scarica delittuosa!

« E' nostro preciso convincimento — scrive il Di Tullio a pag. 400 del suo Trattato — che il delinquente costituzionale più grave, n e l m o m e n t o d e l r e a t o, p u r n o n p o t e n d o s i c o n s i d e r a r e i n i s t a t o d ' i n f e r m i t à m e n t a l e, presenta peraltro q u a s i sempre turbamenti neuropsichici, per i quali si viene a trovare sicuramente in istato di difettosità nei rapporti specialmente di ciò che costituisce c a p a c i t à d i v o l e r e. Ne risulta che la sua responsabilità i l p i ù d e l l e v o l t e viene ad essere molto i n c e r t a, e p u ò e s s e r e g i u s t i f i c a t a p i ù d a c r i t e r i p r a t i c i d i d i f e s a s o c i a l e, c h e d a u n a r e a l e e s i s t e n z a d i i m p u t a b i l i t à ».

Io ho sottosegnate le parole che, a mio modo di vedere, indicano l'oscillante pensiero dell'A.

La volontà del criminale! Secondo il giudice è libera, perchè egli ha voluto delinquere (1). Mi pare che si possa ripetere per la capacità di volere ciò che sopra si disse per la capacità d'intendere.

Infatti il delinquente può fare ciò che vuole: mangiare, andare a letto o a passeggio, fumare, bere del vino, viaggiare, ecc., ma non può non volere far del male al prossimo.

Come non è libero di intendere che è male rubare o uccidere, così non è libero di voler evitare il delitto.

Ordunque si può dire che i criminali hanno la capacità di volere? Non si può dire. Si può negare che molte volte essi sono degli abulici o degli ipobulici? Non si può negare. Questo fatto è riconosciuto dagli stessi criminalisti. Anche il Di Tullio, dopo aver osservato che il gioco dell'autodeterminazione, l'atto volitivo è in balìa di « molte e complesse ragioni che possono essere sia endogene che esogene », prendendo in esame la volontarietà dei comuni delinquenti, è costretto a riconoscere, come dietro si disse, che il processo volitivo è, in tali individui, molto spesso « turbato e reso difettoso ». La volontà egli dice, nei criminali è « generalmente debole ».

Ed ecco il Lebret che conferma: « Comment s'attacher à la volonté, egli dice, quand, sur le terrain conscient même, l'affectivité surtout dicte nos actes, quand on veut tenir compte des maladies, quand tant d'états d'esprit, surtout chez le délinquants, s'accompagnent d'obnubilation de la volonté tenant aux passions, aux émotions, aux traumatismes, aux intossications, aux infections, aux suggestions et à bien d'autres causes? ».

Eccoci arrivati in porto. Le leggi codificate, in quanto condannano il criminale, riconoscono adunque che egli ha la capacità d'intendere non solo, ma anche quella di volere. Si fondano, come abbiamo veduto, su due presupposti completamente errati.

L'artic. 85 va bene teoricamente, ragionando in modo superficiale. Se però si va al fondo, si comprendono le sue fallacie che naturalmente conducono, nelle aule giudiziarie, a delle ingiustizie.

L'artic. di cui sopra sarebbe giusto se venisse applicato agli individui normali. Il legislatore non si è però accorto che risulta

---

(1) In diritto penale, delinquente è soltanto chi volle il reato e non chi lo subì per forza delle proprie necessità organiche.

completamente errato se si applica, come viene in realtà applicato, al delinquente (1).

Parliamoci chiaro: come mai potete ammettere che abbia capacità d'intendere che cosa sia la moralità un amorale che, per sua disgrazia, è privo del senso morale; e come potete ammettere che abbia la capacità di volere questo individuo che, in causa della sua malattia, ha la volontà così debole da non poter dominare i suoi freni inibitori?

Si dice che mentre il criminale ha la cosciente intenzione di nuocere, il malato di mente invece è n e c e s s i t a t o nell'azione dalle sue deviazioni patologiche. Il primo viene condannato e il secondo trasferito nel dominio della Psicopatologia Forense!

(1) Ne deriva — scrive il Mòglie — che «il reato non è punibile quando si dimostri che l'individuo n o n s i a n o r m a l e; in tal caso l'anormalità significa che egli presenta, per ragioni congenite o acquisite, o per le une e le altre, un determinato stato di deformazione o di alterazione psichica che lo priva, totalmente o parzialmente, della capacità d'intendere e di volere, e quindi di inibire consapevolmente tutti quei fattori endogeni ed esogeni che lo spingerebbero a compiere il reato».

LA CRIMINALITÀ, LA COSCIENZA E LA SUBCOSCIENZA

Io ho letto in questi tempi in un giornale, che un noto psichiatra francese, chiamato per esaminare un delinquente celebre, giudicò ch'egli aveva commessi tutti i suoi delitti in modo subcosciente.

Questo parere medico mi impressionò, ed io mi domandai con quale sfera della sua mente opera il criminale quando commette un reato, vale a dire s'egli agisce con la sua piena coscienza (1) o anche con la sua subcoscienza.

Secondo i giudici egli agisce coscientemente, tanto è vero che si ricerca anche se la sua coscienza era, nel momento del delitto, completamente serena oppure ottenebrata. D'altra parte, se non si ritenne che il giudicabile abbia commesso il reato coscientemente, si capisce che anche la condanna sarebbe un controsenso.

Una domanda si presenta però alla mente degli uomini che troppe volte credono di risolvere le grandi questioni molto semplicemente e molto facilmente. Il criminale commette dunque i delitti alla luce della sua coscienza. Di quale coscienza? Di quella che è propria degli esseri normali? No, perchè, in questo caso, egli non cadrebbe nel reato. E allora di quale coscienza? Al lume della sua coscienza, che però non è normale in quanto giudica erroneamente la sua posizione nel mondo, e non ha il concetto giusto riguardante il bene e il male.

Ed ora, sapendo noi che esistono dei rapporti, per quanto misteriosi, fra la vita subcosciente e quella cosciente dell'uomo, ecco che un'altra domanda si affaccia alla mente di chi vuol indagare le origini e i misteri della delinquenza.

Poichè il criminale opera adunque con una coscienza che non

(1) Lucida o semilucida?

è quella degli uomini normali, cioè sani di mente, entra in campo, nell'esecuzione del crimine, anche il subcosciente del reo? (1). In altre parole, se i freni inibitori della cortex vengono a indebolirsi o a mancare, hanno il sopravvento e si scaricano i meccanismi inferiori degl'istinti ancestrali?

La possibilità che un delitto si possa consumare in modo subcosciente non viene anche dimostrata da parecchi casi raccolti nella letteratura, dai quali risulta che un individuo commise un reato in seguito a suggestione ipnotica?

Ecco dunque un altro lato della questione: l'automatismo criminale (2). I legislatori che sanno a memoria tutti gli articoli del C. P. comprendono questi misteri della psiche umana?

« Comment prétendre doser la conscience — diceva il Lebret nel Primo Congresso internazionale di Criminologia — quand nous savons, de façon bien certaine, toute l'influence sur le comportement des hommes de l'incoscient, de l'organique, de l'instinctif et la force rusée, si puissante, qui appartient à de pareils facteurs? ».

(1) Secondo il Freud, dovrebbesi considerare la esumazione degli stati mentali subcoscienti, depositari di istinti primitivi, d'impulsi animali e di ricordi ancestrali.

(2) « Il motivo del delitto, come di molti dei nostri atti, è spesso l'inconscio » (Winfred V. Richmond: La Personalità. Bompiani, Milano).

DELINQUENZA
E DEFICIENZA MENTALE

Parecchi criminali si trovano in uno stato d'inferiorità bio-psicologica e sono dei deficienti. L'imbecillità di diverso grado talvolta rappresenta il quadro generale in cui domina la personalità del delinquente (1).

Ebbene, come fanno i sacerdoti di Temi, in questi casi, a pesare con precisione la responsabilità del reo? Come fanno a distinguere la colpabilità vera e propria del delinquente, come essi lo intendono, e quella del deficiente? Per non essere obbligati a risolvere questo problema, essi non lo prendono nemmeno in considerazione. Se il giudicabile è un deficiente, peggio per lui. Ciò non interessa. Interessa soltanto, per essere ossequienti alla legge, che egli venga condannato per il suo delitto secondo l'abbaco del codice penale. Tutto il resto è cosa secondaria. Così è fatta la giustizia togata.

Qualche volta, se trattasi di un mezzo idiota o di un imbecille visibile a distanza, può darsi che il giudice proponga le « circostanze attenuanti », ma quando è in gioco un d e f i c i t mentale meno appariscente (agli occhi dei profani), allora vengono a mancare anche le attenuanti, e chi ha commesso il delitto paga di santa ragione. Nella sua qualità di imbecille, ch'egli comprenda bene o comprenda male il valore di un reato, ciò non importa: è reo, e tanto basta.

Mentre i deboli, per il loro stato mentale e morale, possono vivere la vita comune ed essere considerati come degli i n f r a - s o c i a l i, gl'idioti e gl'imbecilli sono incapaci di adattarsi alla

(1) Il capitolo della frenastenia, specialmente in rapporto alla criminologia, venne, come si disse, svolto con mano maestra dal Mòglie nel suo Trattato di Psicopatologia Forense, al quale rimandiamo gli studiosi (Parte terza).

società (extra- e antisociali). Si comprende quindi come possano cadere sotto il giudizio dei tribunali, che non sanno valutare la loro deficienza mentale (1).

Resta però stabilito, che la pazzia morale non dev'essere confusa o identificata con la frenastenia, nonostante che parecchi AA. (Mendel, Westphol, Meynert, Kirchoff, ecc.) l'abbiano considerata come una varietà frenastenica. I deficitari non s'identificano con i criminali.

In sostegno di questo concetto il Mòglie fa notare che nei pazzi morali i disturbi dell'intelligenza (difetti dei poteri critici) in realtà non mancano.

Secondo il mio giudizio invece, il frenastenico non può venire assimilato con l'amorale. C'è una differenza profonda fra i due tipi.

Oltre a ciò, ecco che le catene del corpo e dello spirito vengono a documentare inequivocabilmente il dualismo. Oltre all'essere diverse le placche cutanee radiestesiche (risonanti e consonanti) nei due casi, l'esame eteroscopico dimostra che diverse sono anche le immagini degli agenti patogeni nella pazzia morale, nell'imbecillità e nell'idiozia (2).

---

(1) Vedi la debolezza mentale come causa di delinquenza infantile e giovanile. 1° Congresso internazionale di Psichiatria infantile, Agosto, 1937.

(2) Vedi il nostro ultimo libro Le malattie mentali, cit.

Comunque siasi, ricordiamo che già l'Esquirol distingueva l'insanità morale dall'insanità intellettuale. Ricordiamo inoltre, che anche la melanconia non dà gravi disturbi dell'intelligenza, pur essendo una classica malattia della mente.

Non dimentichiamo da ultimo che nella società vi sono molti amorali che per la loro intelligenza occupano anche alti posti di comando nella vita politica, artistica, culturale, ecc., e che si considerano come originali superiori o iperevoluti.

I deficienti mentali sono piuttosto scarsi tra i delinquenti minorenni (Ellero, Pisani).

DELINQUENZA E PSICODEGENERAZIONE

I psico-degenerati o anormali psichici che pullulano nella vita comune mostrano molte affinità con i delinquenti.

Come questi ultimi hanno delle anomalie cranio - facciali (stigmate fisiche di degenerazione), e dal punto di vista psichico sono squilibrati, disarmonici, ipo - affettivi, eccitabili, instabili, suggestionabili, impulsivi, bugiardi, vanitosi, indisciplinati, con tendenza all'ozio, presentano perturbamenti del senso morale e pervertimenti di ogni specie, anomalie dell'emotività e della volontà, monomanie, fobie, ossessioni e impulsi (vedi retro).

C'è in questi soggetti una sproporzione fra le diverse manifestazioni della vita psicologica, e da ciò lo squilibrio. I psico - degenerati sono infatti dei veri e propri s q u i l i b r a t i.

Sono degli emotivi e dei passionali, dei paurosi, dei timidi o degl'irascibili. Spesso vi è pervertimento delle tendenze e degl'istinti, anomalie del carattere che fanno di questi soggetti degli esseri bizzarri, incoerenti, originali, che mal si adattano a vivere in famiglia e nella società. Si parla perciò, in questi casi, anche di f o l l i a l u c i d a e di p a z z i a r a g i o n a n t e (1).

Il degenerato è, in complesso, un individuo anormale moralmente e intellettualmente, inemendabile, che delira con grande facilità, cosicchè si può dire che è in imminenza costante di delirio.

Si è parlato, in questi individui, di una organizzazione difettosa del loro sistema nervoso, di disgenesia cerebrale, di debilità e squilibrio mentale.

Come si vede, le analogie del psico - degenerato con l'immorale costituzionale, cioè col delinquente, non sono poche.

---

(1) Si dice anche che questi disarmonici, questi squilibrati che passano spesso per essere degli « originali », degli « eccentrici » o dei « mattoidi » come li definì Lombroso, « vivano sulla frontiera della pazzia ». Secondo il De Sanctis, quello di malattia degenerativa è un « termine tenebroso ».

Il Di Tullio, che ha veduto il problema, scrive: « È facile comprendere che la diagnosi differenziale è spesso difficoltosa » (pag. 307). Secondo il detto A., questa difficoltà è data dall'incertezza che abbiamo sul concetto di psicodegenerazione, sui suoi limiti e sul suo significato bio - psicologico.

Eppure questo problema dev'essere risolto, e questa diagnosi differenziale fra degenerazione mentale e delinquenza, cioè fra psico - degenerazione, studiata a fondo dal Magnan, e la psicosi criminale, dev'essere aggredita e possibilmente fissata.

Io dico subito, che, secondo il mio giudizio, le due forme mentali non possono essere accomunate e confuse, perchè la psico - degenerazione è una cosa, e la follia morale, nonostante le grandi e numerose analogie, è un'altra cosa (1). Non finiremo mai dal ripetere, che, secondo il nostro concetto, l'immoralità costituzionale, o delinquenza che dir si voglia, è un'entità clinica.

Ebbene, se si volesse affrontare la questione con l'intento di dividere o d'identificare queste due forme, bisognerebbe, innanzi tutto, prendere in esame il senso morale, che nei degenerati comuni non è mai così profondamente e così gravemente colpito come nei criminali.

Dopo il senso morale viene l'intelligenza, che spesso può essere male equilibrata e colpita nei degenerati (debili, imbecilli, idioti, ecc.) in grado tale che per regola non si verifica nei delinquenti puri e primitivi (2). Si sa infatti, che nei folli morali resta quasi normale.

Oltre a ciò si noti che gli amorali non hanno quella spiccata tendenza ai deliri ed agli squilibri che invece è così frequente nei psico - degenerati.

A prescindere da tutto ciò, per chi ben consideri, nonostante le apparenti analogie, il carattere del delinquente si differenzia, per molti aspetti, da quello del degenerato. Vi sono nel primo alcune particolarità mentali che non si riscontrano per regola così evidenti in quest'ultimo. (Antisocialità, mancanza di altruismo e di pietà, cinismo, insensibilità al dolore, ecc.).

Anche la fisionomia speciale del delinquente (sguardo truce, bieco, feroce, ecc.) non è così comune nel degenerato.

Resta infine da dire, che nei degenerati tipici, classici, non però delinquenti, l'esame eteroscopico non mostra l'agente a rac-

(1) Esistono molti degenerati classici che non sono delinquenti.
(2) Vedi i degenerati superiori.

chetta, e l'esame radiestesico non rivela l'iperestesia delle placche cutanee (risonanti e consonanti) da noi descritte come proprie dei folli morali.

Non si dice naturalmente che anche il psico - degenerato non possa, in alcuni casi, cadere nel delitto, ma ciò non toglie che la distinzione fra le due forme, quella della degenerazione in senso lato e quella della psicosi criminale in senso specifico, resta sempre fissa.

Vero è che alcuni degenerati si mostrano qualche volta crudeli, bugiardi e ladri, ma generalmente non sono portati a quei delitti che noi conosciamo come propri dei grandi criminali. Se così avviene, si può dire che la degenerazione mentale è, in quei casi, associata con la delinquenza, che può unirsi a tutte le malattie della mente (1).

(1) Magnan faceva entrare nel grande quadro della degenerazione mentale anche la pazzia morale, ma questo concetto è errato.

NORMALI E ANORMALI

Quando un uomo ha commesso un delitto efferato, per es. ha sgozzato un bambino, ha tagliato a pezzi la vittima, ecc., gl'ignoranti inorridiscono e lanciano l'anatema contro il reo.

I più intelligenti invece, dicono subito: « trattasi di un anormale ».

Ebbene, tutta la questione è qui. Se i ben pensanti giudicano che l'omicida, l'assassino, ecc., è un a n o r m a l e, vengono per ciò solo a dire che si tratta di un « malato ». La normalità sta nel campo della fisiologia e della psicologia, l'anormalità passa in quello della patologia e quindi anche in quello della psicopatologia (1). È inutile che si facciano discussioni in proposito: così è. La discussione può aprirsi quando trattasi di stabilire i confini netti fra l'uomo normale e quello anormale, ma quando un individuo uccide a pugnalate un suo simile si può dir subito che è fuori della normalità.

A prescindere dai gradi estremi, e volendo considerare soltanto il primo limite divisorio, il primo confine differenziale, cioè il primo grado della delinquenza con le sue manifestazioni più attenuate e più larvate, devesi dire, come si riconosce generalmente e come io ho scritto in un capitolo del mio libro precedente su le m a l a t t i e m e n t a l i, che noi non siamo in grado di giudicare se un uomo è perfettamente normale oppure se è uscito, sia pure con un primo passo, fuori del campo della normalità. Il

---

(1) « Vi sono numerosi soggetti — scrive il Möglie — che ondeggiano fra la normalità e la anormalità psichica, degli sciocchi, dei deboli, dei fatui, dei poveri di spirito, degli imbecilli di lieve grado, dei soggetti a carattere isteroide che subiscono ogni possibile suggestione, e poi i deboli per vecchiaia, ecc.

« Ogni azione nel senso detto può costituire reato, ma se si dovesse interpretare a rigore di termini l'articolo di legge e il giudizio dovesse basarsi sull'infermità mentale e sulla deficienza psichica nel puro significato clinico, p e r l o m e n o m e t à d e g l i i m p u t a b i l i s f u g g i r e b b e r o a l l a p e n a ». Io sarei più decisivo e direi: tutti!

problema si presenta con difficoltà enormi, per il fatto che non è ancora chiara e completa per noi la definizione dell'uomo « normale ».

Abbiamo voluto far cenno di una tale questione, per osservare che anche l'individuo normale diventa delinquente per gradi insensibili, tanto è vero che si è parlato di una delinquenza latente in tutti gl' individui.

Le nostre ricerche radiestesiche ed eteroscopiche potranno però portare qualche luce anche in questo difficile problema.

I nuovi esploratori delle catene del corpo e dello spirito che si metteranno sulla via da me intrapresa sono chiamati, con le loro indagini pazienti e sistematiche, ad illuminare questo problema riguardante la presenza dell'agente morbigeno della delinquenza nei diversi esseri umani che verranno scelti per la prova.

ANORMALI E MALATI

Una grande confusione esiste ancor oggi nelle menti di coloro che scrivono intorno agl'individui anormali e a quelli malati. Gli AA., per la maggior parte dividono questi da quelli, e fanno una distinzione netta fra i primi e i secondi. Alcuni, trattando degli anormali, ci avvertono anzi chiaramente che non si devono confondere con i malati, perchè una cosa è l'anormalità e un'altra cosa è la morbosità.

Davanti a questi giudizi categorici io sono rimasto sempre perplesso e pensieroso, poco persuaso e poco soddisfatto. Ho avuta l'impressione che i diversi AA. abbiano commesso l'errore di mettere il carro davanti ai buoi, cioè di differenziare a priori l'anormalità dalla malattia, senza aver prima definito esattamente questa e quella, vale a dire senza aver dichiarato che cosa intendono di dire quando parlano dell'una e dell'altra.

La questione è però sempre qui. Come io ho notato parlando con la gente, molte volte questa è quasi disposta a riconoscere una anomalìa mentale nel delinquente che ha commesso un delitto, ma poi devia e si perde quando trattasi di riconoscere che quella anomalìa, in ultima analisi corrisponde ad un perturbamento, cioè ad una malattia.

Il passo che resta ancora da muovere agli uomini del sec. XX è breve, ma pur non hanno saputo farlo ancora. Lo faranno domani, col pentimento di non averlo fatto prima.

Il così detto nervosismo costituzionale è un'anormalità o una malattia? Non sappiamo oggi che, come abbiamo dimostrato (1), la neurastenia, la psicastenia, l'isterismo, non dipendono soltanto da un'anomalìa vagamente concepita del cervello, ma sono delle vere e proprie malattie cum materia in quanto entrano

(1) Malattie mentali, Cfr. capitolo su le psiconevrosi.

in causa degli elementi patogeni specifici, come ad es. i « batuffoli e le granulazioni »?

Quando un elemento morbigeno è reperibile in qualsiasi processo patologico (psicosi, psiconeurosi, ecc.), si può certamente dire che quel processo anormale è una malattia. E questo ragionamento è dunque anche valido per la delinquenza, perturbamento psicotico che, come abbiamo veduto, è prodotto da un agente patogeno specifico (agente a racchetta).

Quando noi parliamo di anomalìe, di ahormalità, di fenomeni degenerativi, ecc., che cosa intendiamo di dire? Siamo certi che in tutti questi casi il perturbamento da noi concepito come funzionale, si sia prodotto senza una qualche causa determinante che ci è sfuggita e che, se fosse nota, ci autorizzerebbe, quando si presentano le collegate disfunzioni, a parlare di malattie anzichè di anomalìe?

Se vero è che la patologia incomincia al di là di quel limite sul quale la fisiologia normale ha termine, perchè, invece di parlare di anormalità, noi non parliamo direttamente di morbosità? Dove facciamo finire l'anomalìa e l'anormalità e dove facciamo incominciare la malattia vera e propria?

Come vedesi, trattasi sempre di una questione di definizione, e si ripete anche qui un nostro errore comune: far grandi discussioni sopra un oggetto, o far paragoni e distinzioni sopra due oggetti, senza prima averli isolatamente ben definiti.

Non trovandoci dunque noi in grado di differenziare in ogni caso ciò che chiamiamo anomalìa da ciò che chiamiamo malattia, ecco che siamo indotti a tagliare il nodo gordiano ammettendo che l'elemento responsabile, la materia peccans, consista nella costituzione, che è la tomba dei patologi (1).

---

(1) Il delitto — scrive il Ceni — è un fenomeno eminentemente psichico, dovuto ad un disorientamento degli impulsi e quindi della reattività cerebrale.

Il crimine biologicamente non può essere considerato che come una deviazione o uno squilibrio degli stessi processi che intervengono nella produzione del fenomeno psichico normale.

Trattasi di una peculiare tendenza congenita a delinquere, di una reattività negativa che prevale su quella positiva.

L'atto delittuoso si può intendere soltanto come provocato da anomalie congenite o acquisite oppure da disfunzioni costituzionali od occasionali.

L'atto delittuoso è l'espressione di una anomalia, di una deviazione per lo più congenita del senso morale.

La criminalità è considerata come legata ad una costituzione abnormale della personalità psichica e dai più interpretata come un fenomeno degenerativo, un vero fenomeno patologico della specie ».

Egli parla sempre di una peculiare deviazione delle facoltà psico-motrici del

Gli uomini ammettono dunque generalmente che i delinquenti sono degli individui a n o r m a l i. Orbene, anche a prescindere dal fatto che l'anormalità si confonde con la malattia, e pur negando, come si vuole a torto, che il criminale sia un m a l a t o, si affaccia sempre questa domanda formidabile: È egli responsabile di essere nato un anormale? E se compie un delitto in causa della sua anormalità, dovrà essere condannato?

« O insensata cura dei mortali,
« quanto son difettivi sillogismi
« quei che ti fanno in basso batter l'ali! »

MALATTIA E INFERMITÀ

La malattia vera e propria, osserva il Bumke, comprende il concetto di alcunchè di sopravvenuto, di episodico, eventualmente transeunte, spesso definito nelle sue cause e nel suo decorso, con un inizio e un esito, spesso curabile e anche guaribile; con un particolarismo sintomatico speciale di determinate entità nosologiche, clinicamente note e classificate.

Invece l' i n f e r m i t à si riferisce piuttosto al concetto di una condizione abituale, statica, immodificabile, sia essa legata alla costituzione ereditata o formatasi nelle prime età quale, ad esempio, la frenastenia e la deviazione stabile del carattere, oppure sopravvenuta ma volta a cronicità, e, in ogni caso, sempre sconfinante, clinicamente, dai limiti della salute mentale in quelli della psicopatologia ([1]).

Come si vede, su queste basi la p s i c o s i c r i m i n a l e sarebbe piuttosto un'infermità che una malattia mentale. La distinzione non ha però valore assoluto perchè si parla egualmente, in Psichiatria, di malattia o d'infermità mentale.

---

cervello, di reazioni anormali, di riflessi erronei, di reazioni pervertite, di anomalie psichiche a carattere criminoso, d'impulsi e via dicendo, senza però dimostrare se questi stati stanno al di fuori o dentro la soglia della morbosità.

Osservo a questo punto, che per il solo fatto di aver intitolata la sua monografia con i termini di « P a t o g e n e s i d e l d e l i t t o », parrebbe che anche il Ceni consideri il fenomeno delitto come una vera e propria malattia.

([1]) Bumke: Trattato di Psichiatria. Vol. I, pag. 484.

CRIMINALITÀ ED EPILESSIA

Il nostro grande Lombroso studiò, com'è noto, il delinquente epilettico e sostenne il concetto dell'epilessia criminale, vale a dire dell'analogia e della corrispondenza intima del morbus sacer con la delinquenza.

Questo celebre scienziato che con i suoi studii irradiò tanta luce nel campo della criminologia, in quanto sostenne un tale concetto, vale a dire in quanto assimilò ed accomunò i surricordati due processi morbosi (epilessia e criminalità), cadde in errore.

Nella sua classica opera su L'uomo delinquente (Vol. II) egli si sforzò di raccogliere tutte le analogie esistenti fra l'epilettico e il delinquente, ma non riuscì allo scopo perchè tutti i psichiatri e i criminalisti della sua epoca e dei tempi moderni si opposero a quella sua dottrina. Anch'io respingo risolutamente il concetto che il criminale debba essere accomunato con l'epilettico. Non soltanto nego teoricamente, ma posso fondare la mia negazione su prove sperimentali.

1° Davanti ad un criminale non si sensibilizzano le placche consonanti dell'epilessia, nè quelle risonanti sul corpo del criminale stesso.

2° L'immagine dell'agente dell'epilessia (agente a semiluna) (1) non si presenta sempre davanti agli occhi di un eteroscopista posto di fronte ad un delinquente.

3° Davanti ad un epilettico non si sensibilizzano in un esaminatore, in ogni caso, le placche consonanti della pazzia morale (delinquenza).

4° L'immagine dell'agente della delinquenza (agente a racchetta) non compare sempre (2) davanti agli occhi di un esaminatore che, posto al davanti di un epilettico, carica la nota placca eteroscopica generale N. 3 nella palma della sua mano sinistra.

---

(1) Vedi nostro ultimo libro Malattie mentali.

(2) Compare soltanto nei casi in cui l'epilessia è associata alla delinquenza. Così dicasi dell'iperestesia delle placche cutanee risonanti e consonanti.

La prova è dunque data anche col mezzo delle catene del corpo e dello spirito, che dimostrano molte cose a tutti quelli che hanno occhi da vedere, non a coloro, si capisce, che sono affetti di cecità psichica e che sono in grandissimo numero nel nostro mondo.

Dunque, per ritornare all'argomento, l'epilessia con tutti i suoi equivalenti, come è noto, entra in causa abbastanza spesso in molti delitti, ma trattasi di una questione diversa da quella che viene considerata in questo breve capitolo. Resta sempre fisso il fatto, che la criminalità e l'epilessia sono due malattie diverse, che possono qualche volta anche essere associate, ma che non stanno fra loro in rapporto obbligato di effetto. Non stanno in dipendenza fra loro, ma sono indipendenti.

Le analogie fra i due morbi, posti in rilievo dal Lombroso, non valgono per accomunarli e per identificarli (1).

GLI EQUIVALENTI PSICHICI DELL'EPILESSIA

Quando un epilettico conclamato commette un delitto, i giudici si mostrano clementi verso di lui e lo inviano in un manicomio criminale (2).

Si direbbe che soltanto il morbus sacer abbia la prerogativa di salvare i rei dal martirio delle carceri. Si direbbe che soltanto l'epilettico, in quanto consuma un delitto, viene ritenuto un anormale, cioè un malato. Gli altri, assassini, omicidi e criminali in genere, sono destinati a cadere sotto la spada della giustizia punitiva, la quale si preoccupa, giustamente, di salvaguardare la società da questi esseri pericolosi, ma non si preoccupa però, ingiustamente, di seguire i precetti dell'umanità, e non disponendo di somme sufficienti per installare degl'Istituti in cui si potrebbe ricoverarli, da un lato difendendo la società e dall'altro permettendo una vita migliore a questi disgraziati.

Dunque l'epilessia, sì, conferisce l'incolumità al reo, ma quando un criminale taglia a pezzi una donna o sgozza i bambini l'uno dopo l'altro, allora la gente inorridisce, impreca, e grida il cru-

---

(1) Il capitolo dell'epilessia in rapporto alla criminologia venne svolto ampiamente dal Mòglie nel suo Trattato di Psicopatologia Forense (pag. 311 e seg.).

Vedi anche Di Tullio: La costituzione criminale ad orientamento epilettoide

(2) Nei tempi moderni oltre all'epilessia propriamente detta viene, come si sa, considerato anche l'epilettoidismo.

cifige dietro al carrozzone del delinquente che viene trasportato alle carceri. La stampa fa naturalmente eco a queste grida. Gli uomini che vivono ancora in grande ignoranza, non hanno imparato, che, lo ripeto per la centesima volta, trattasi di poveri malati e che quanto più efferato è il loro delitto tanto più chiaramente resta dimostrata la gravità della loro anomalia psichica, cioè della loro malattia mentale.

E che mai? A qual punto trovasi la nostra scienza? Soltanto gli epilettici che compiono un'opera delittuosa durante un equivalente psichico sono degl'irresponsabili?

Comunque siasi, a parte queste considerazioni, sta il fatto che una malattia cerebrale, prodotta da un agente che ci è noto (vedi l'agente a racchetta) può rendere delinquente un essere umano, in modo fulmineo.

Non basta dire che ciò avviene perchè egli perde il controllo della propria coscienza. Questa perdita si verifica anche nel comune attacco epilettico. Invece, l'atto delittuoso che il malato è indotto a compiere deve avere le sue origini nel fatto che restano perturbati quei sistemi psichici speciali che sono collegati con la criminalità.

Vi sono molti impulsi (vedi per es. dipsomania, poriomania, piromania, ecc.) che fanno pensare ad un qualche rapporto con l'epilessia.

Noi non dobbiamo credere infatti che non esistono altre manifestazioni del morbus sacer all'infuori di quelle che ci vengono descritte e che sono classiche. Questa malattia può avere degli equivalenti diversi o delle forme differenti che ancor oggi restano celate allo psichiatra.

Orbene, se molti impulsi sono di questa specie, e se già si ammette che l'epilessia toglie la responsabilità ai così detti delinquenti, i medici legali ed i giudici dovranno essere molto prudenti e molto riservati prima di riconoscere la colpabilità degl'impulsivi in genere, prima di condannarli come son usi a fare, con una facilità grande e con una olimpica serenità, convinti di compiere il loro dovere perchè applicano in una casella un articolo del C. P.

LE PSICONEUROSI

Ai nevrastenici, ai psicastenici e agli isterici che cadono fra gli artigli adunchi della Giustizia, non si concedono attenuanti.

Non si concedono attenuanti per una prima ragione che è questa: i tribunali non s'interessano di sapere se il giudicabile è un individuo sano o è un neuropatico. De mininis non curat Praetor. La seconda ragione sta in ciò, che quand'anche un perito medico facesse notare ch'egli è un nevrastenico o un isterico, i giudici non accorderebbero alcun valore a questo reperto, perchè dicono che fra la neurastenia e la delinquenza non esiste alcun rapporto, e che questi soggetti sono perfettamente coscienti e completamente responsabili.

Ebbene, molta perspicacia non occorre per rivelare anche questo errore. I psiconeurotici non sono per certo dei soggetti normali, e in essi si riscontrano non poche di quelle tare che abbiamo più addietro passato in rassegna (iperemotività, irritabilità esagerata, debilità, impulsività, irascibilità, squilibri, ecc.) (1)

Stando così le cose, non si può negare che si tratta anche qui di anormali, di malati, che per questo solo fatto debbono essere ritenuti meno responsabili delle loro azioni degl'individui sani, normali ed equilibrati. Mi pare che il ragionamento sia logico. Se tale non è, mi dimostrino i criminalisti in qual punto è errato.

---

(1) Di Tullio, oltre che i delinquenti costituzionali ad orientamento epilettoiforme, ricorda quelli ad orientamento neurastenico ed isteriforme.

« Resta peraltro ben chiaro — egli scrive — che, quando questi caratteri si vengono ad accentuare fino a raggiungere la soglia della morbosità, tale delinquente costituzionale si trasforma in delinquente pazzo ».

Ebbene, sapete voi, in ogni caso, se la « soglia della morbosità » viene raggiunta o non? Pensate che la distinzione dovrebbe essere sicura e precisa, perchè si tratta di mandare l'accusato al carcere o al manicomio.

« Le sindromi neuro-psicopatiche — scrive il Di Tullio — si riscontrano frequentemente nei comuni delinquenti » (pag. 323). E allora non vediamo dileguarsi la dottrina costituzionalistica i cui sostenitori aborrono dal patologismo?

Dicevo dunque, che i giudici sono usi a considerare come perfettamente normali tutti questi malati, leggeri o gravi che siano. Essi non sanno concepire come e per qual processo psicologico o psicopatologico in un neurastenico si stabilisca l'incoercibilità psichica, insorga una reazione esagerata o un'irascibilità immotivata. Sta il fatto che tutti questi sintomi, come sa il neuropatologo, possono presentarsi in individui di tale specie, a prescindere da ogni impulso a delinquere. Nessuno potrà però escludere che in alcuni casi, oltrepassando le reazioni morbose un determinato limite, l'individuo possa varcare le frontiere ed essere trascinato a compiere un atto insano, che non avrebbe mai compiuto se, trovandosi nelle stesse condizioni, fosse stato un uomo normale ed equilibrato invece di un neuropatico con i suoi squilibri mentali.

I DEMENTI PRECOCI

Io credo che, oltre ai così detti perversi, oltre agl' imbecilli e ai deficienti in genere, fra le vittime più frequenti della giustizia punitiva siano da considerare i dementi precoci.

Questi disgraziati vengono senza difficoltà riconosciuti quando la loro malattia è progredita ed è conclamata, ma il loro riconoscimento da parte dei medici legali non è sempre facile sull'inizio, nelle prime fasi della psicopatia (1). Possono essere riconosciuti e considerati come neurastenici, come isterici, oppure, se cadono in qualche colpa, come dei perversi.

Vero è che questi malati di mente per lo più hanno impulsi che tornano di danno a loro stessi (fughe, sitofobia, suicidio, ecc.), ma non è raro il caso che possano, obbedendo alle loro allucinazioni e ai loro delirii di persecuzione, essere di danno anche agli altri (impulsi alla violenza, ad incendiare, a rubare, a uccidere).

Io lancio dunque questo allarme perchè sono convinto che nel periodo prodromico ed inaugurale della loro psicopatia, quando l'anamnesi è ancora muta, essi possono venir tradotti davanti ai banchi dei tribunali ed innocentemente condannati.

Chi vuol essere ben illuminato circa i rapporti che possono intercedere fra la criminalità e la demenza precoce (per es. impulsi bruschi e imprevedibili), consulti il capitolo scritto dal Mòglie nel suo Trattato di Psicopatologia Forense (pag. 320). S'imparerà per es. che le forme più temibili son quelle paranoidi in fase catatonica. È in questi casi specialmente che scoppiano gl'impulsi fulminei, anche all'omicidio. Oltre che all'omicidio, il malato può essere indotto al furto, alla ribellione, ad atti di violenza carnale, ecc. (2).

Il detto A. ricorda anche la dementia praecocissima, che dev'essere rivelata e diagnosticata in alcuni minorenni. Io ho avuta l'occasione di esaminare tre o quattro di questi casi, nei quali il fanciullo si comportava come un amorale tipico.

---

(1) Se un dubbio insorge, le cafene del corpo e dello spirito lo risolvono facilmente con le prove radiestesiche ed eteroscopiche. (Vedi il nostro ultimo libro su le Malattie mentali).

(2) Vedi anche Tanzi e Lugaro: Malattie mentali, Vol. II, pag. 453.

LE IMMAGINI ASSOCIATE

Anche negli esami eteroscopici che qui c'interessano, come in tutti quelli riguardanti le malattie infettive (ved. il nostro libro), alcune volte, oltre all'imagine dell'agente a racchetta, captata direttamente dal criminale o da una sua fotografia, come da un suo manoscritto, oppure da un suo relitto organico mediante la carica delle note placche eteroscopiche (per es. quella della mano sinistra o quella sottorotulea del ginocchio omolaterale), si presenta una seconda e una terza immagine.

Tali immagini che riproducono quelle note di agenti patogeni conosciuti (spirocheta, gonococco, bacillo di Koch, ecc.), oppure altre nuove di agenti morbigeni ignoti (per es. quello semilunare dell'epilessia) (1), possono comparire l'una dopo l'altra o presentarsi allineate in serie, sempre però dopo aver fatta la loro comparsa successivamente.

Gli eteroscopisti novelli non si disorientino adunque, se per es. in primo tempo vedono sullo schermo eteroscopico un'immagine diversa da quella che nei casi della delinquenza dovrebbe presentarsi (l'agente a racchetta). Continuando la carica con pazienza, vedranno comparire anche quest'ultima.

È infatti cosa naturale che l'eteroscopia capti le immagini dei diversi agenti patogeni eventualmente albergati dal delinquente, e non soltanto di quello che è specifico della criminalità.

Praticando per es. esperimenti con numerose fotografie di

---

(1) Si consideri l'importanza del fatto, quando si venga a conoscere che un delinquente è per es. neurastenico (vedi batuffoli), è isterico (vedi rosa dei granuli), è maniaco (vedi agente a fungo), è un demente precoce (vedi agente tricefalo), è un circolare (vedi agente a spina di pesce), ecc.

Se l'esaminatore collocherà il dorso della sua mano sinistra sulla fotografia della spia Mata Hari, da noi qui riprodotta (vedi Fig. 11) e si caricherà la placca eteroscopica generale ipersensibile nella palma della stessa mano, vedrà, oltre all'immagine dell'agente a racchetta (delinquenza), quella della spirocheta, che compare per prima. La bella ballerina era infatti notoriamente affetta dalla lue (Vedi Zappa: Lo spionaggio in questa guerra. Corbaccio, Milano, 1940, pag. 74).

delinquenti epilettici, ho potuto constatare che l'eteroscopista vedeva, oltre all'immagine dell'agente a racchetta (delinquenza), anche quello a semiluna (epilessia).

Ho eseguito anche un altro esperimento. Ho fatto chiudere in pugno ad un esaminatore una ciocca di capelli appartenente ad una pazza morale (ladra) e un'altra recisa dal capo di un paranoico. Dopo carica precisa e prolungata della nota placca eteroscopica generale sotto-rotulea del suo ginocchio sinistro (vedi retro), l'esaminatore vide e descrisse perfettamente in 1° tempo l'immagine della racchetta (agente della delinquenza) e in 2° tempo quella dei s e r p e n t e l l i n e l b o z z o l o (agente della paranoia), come nel caso del truffatore che verrà qui sotto riferito.

Quanto si scrisse circa le immagini associate a proposito della delinquenza, vale per tutte le altre psicosi in genere.

Riportiamo intanto l'esempio classico di un paranoico truffatore.

DELINQUENTE E PARANOICO

Trattasi di Clarence Hatry che commise le truffe più audaci nella Gran Bretagna, e che venne condannato a 14 anni di lavori forzati (sentenza emessa nel gennaio del 1930). Il processo aveva dovuto esaminare le perdite dirette, subite dall'economia inglese, e le nefaste ripercussioni internazionali della truffa colossale, che ebbe ripercussioni perfino sulla borsa.

Il protagonista sunnominato, di circa 35 anni, aveva fatto il contabile in una compagnia di assicurazione. Era molto ambizioso e conduceva vita isolata, ma soltanto frequentava dei luoghi dove convenivano individui strani, di dubbia riputazione, che farneticavano di affari giganteschi senza possedere uno scellino. Progettavano speculazioni audacissime, e il Clarence era il direttorello che funzionava da capitano d'industria. Egli ebbe l'idea di creare una banca che avrebbe potuto servire quale punto di partenza per qualsiasi affare.

E la banca venne fondata, cosa incredibile, senza denari e sotto la direzione dell'Hatry. Installato in un lussuoso ufficio della City, egli assunse il personale, senza avere la minima conoscenza della professione di banchiere, essendo però un genio nell'arte di attrarre, sedurre e persuadere i clienti ai quali offriva condizioni vantaggiosissime. Inondò il mercato di Londra di azioni e fece salire in due anni il capitale della banca a due miliardi di lire nostre. Poi la banca fallì e quindi si riaprì con la piena fiducia dei depositari, progettando il Clarence affari colossali, fondando sempre nuove società e creando nuove speculazioni, insomma allargando sempre più il cerchio delle sue operazioni.

Dopo di ciò, volgendo a male gli affari, egli, per salvarsi, falsificò le obbligazioni emesse. Alcuni mesi dopo s'invocò un'inchiesta, e il risultato

fu catastrofico: in due anni Hatry aveva assorbito 29 milioni di sterline, cioè circa 2 miliardi e 700 milioni di lire. Mentre il panico infuriava nelle borse, questo lestofante che passava prima per essere il Re Mida, venne condotto al carcere. Passati alcuni anni in prigione, quando venne amnistiato, apparve come un Santo che esce dalla prigione, anzi un Profeta, un benefattore dell'Umanità. Egli pubblicò un libro pieno d'idee filosofiche e d'intenzioni generose. Si proponeva di assicurare per sempre la pace e la stabilità economica del mondo, assicurando di aver scoperta la vera ragione di tutti i mali, di tutte le miserie e le discordie della nostra società.

Da tali notizie che lessi per caso in questi tempi in un giornale, considerando specialmente il delirio di riforma manifestato dal nostro protagonista dopo uscito dalla prigione, sospettai che, oltre ad essere un delinquente (truffatore classico) egli fosse anche un paranoico.

Invitai alcuni eteroscopisti successivamente ad applicare il dorso della loro mano sinistra sulla fotografia di questo personaggio, caricando poi la placca eteroscopica N. 3 nella palma della loro mano sinistra. Ebbene essi videro proiettate sullo schermo eteroscopico due immagini: quella dell'agente della paranoia, da noi descritta nel nostro libro su le malattie mentali (i serpentelli nel bozzolo), e quella dell'agente della delinquenza (agente a racchetta o a Q) (1) (Vedi Fig. 17).

Abbiamo più dietro parlato della criminalità dei paranoici. Si sa del resto, che sonvi altre malattie mentali che portano alla delinquenza. Sono infatti noti i pazzi criminali (vedi retro).

Stando così le cose, il lettore potrebbe rivolgerci questa domanda: se esiste un agente patogeno (agente a racchetta) che è la causa determinante della psicosi criminale, come avviene che questa può venir prodotta da altre malattie mentali, ad es. dalla paranoia, che, come abbiamo veduto, vengono originate da differenti e speciali agenti morbigeni?

Ebbene, coloro che hanno letto il nostro libro su le malattie infettive potranno facilmente rispondere a questa domanda. Essi conoscono infatti il capitolo su le infezioni associate, ed hanno imparato che così l'esame radiestesico come quello eteroscopico spesso rivelano in un malato la presenza di due o di tre germi patogeni.

Così, per es. quando trattasi di un paranoico criminale, i detti

(1) In qualche caso compare per prima questa immagine, in qualche altro la precedente.

Fig. 17

UN PARANOICO TRUFFATORE

(le forme associate)

1 — Clarence Hatry, il più celebre truffatore della Gran Bretagna.
2 — L'agente patogeno della paranoia (i serpentelli nel bozzolo). Immagine eteroscopica captata dalla fotografia del delinquente.
3 — L'agente patogeno della delinquenza (agente a racchetta), egualmente captato in secondo tempo dall'eteroscopista (cfr. il testo).

esami riveleranno in lui la presenza dell'agente della paranoia, da noi descritto, e, per di più l'agente della delinquenza che venne richiamato dal primo.

Lo stesso dicasi quando la delinquenza si trova in altri pazzi criminali, vale a dire quando, invece di essere secondaria ad un'altra psicosi, è primaria, cioè protopatica.

L'esame radiestesico, associato a quello eteroscopico, sono adunque di grande valore, perchè al davanti di un reo possono indicarci s'egli è un delinquente tipico e puro, o se la sua criminalità è associata ad un'altra psicosi, in lui patente o latente (paralisi progressiva, mania, demenza precoce, imbecillità, ecc.).

L'esame radiestesico che dimostra l'iperestesia delle placche risonanti e consonanti della pazzia morale, e quello eteroscopico che rivela la presenza dell'agente a racchetta, sono elementi sufficienti per la diagnosi di p a z z i a c r i m i n a l e.

La scoperta di un'altra psicosi associata serve a persuadere i miscredenti che il giudicabile è, innanzi tutto, un malato di mente, e li metterà in guardia quando dovranno stabilire se è soltanto un perverso responsabile oppure anche un malato mentale, epperciò irresponsabile de' suoi atti (criminale pazzo, o pazzo criminale).

Quando infine i medici legali avranno compreso che il giudicabile ha una di quelle malattie mentali che notoriamente possono condurre al delitto (paranoia, demenza precoce, ecc.), l'associata immagine eteroscopica dell'agente a racchetta dimostrerà con maggior verosimiglianza che quello è in realtà l'agente della delinquenza.

LA DELINQUENZA E L'ENDOCRINOLOGIA

Non c'è dubbio che l'endocrinologia viene compresa nel quadro della criminologia.

I fattori endocrini della personalità del criminale, oltre che da Pende ([1]) vennero presi in esame dal Vidoni ([2]) da Puca ([3]) e da altri (Di Tullio, Landogna, Funaioli, Ribeiro, Gunzburg, ecc.).

Il Pende ha per es. considerate alcune sindromi ormoniche (ipertiroidismo, ipersurrenalismo, ipergenitalismo, ecc.), mettendole in rapporto con la reattività psico-motrice e con gli atti di violenza (impulsi, eccitazione maniaca). Si leggano per es. le pagine che il nostro illustre endocrinologo ha scritto sugli ipertiroidei ([4]). Non da oggi che egli si è dimostrato il grande sostenitore del consensus partium, cioè dell'inscindibile correlazione fra organo e funzione, fra corpo e spirito.

Ora, poichè si sa quali ripercussioni abbiano le ghiandole a secrezione interna sulla psiche, è cosa naturale che esse rappresentino una componente importante nella personalità del criminale. Lo squilibrio del delinquente è per certo collegato anche con disquilibri endocrini.

Quando poi si pensi all'azione prevalente che quelle ghiandole hanno sul temperamento, sul carattere, vale a dire sugli elementi più colpiti nella pazzia morale, a fortiori non si potrà disconoscere che una relazione esiste fra ghiandole endocrine e delinquenza ([5]).

([1]) Trattato di biotipologia umana, Vallardi Milano, 1939.

([2]) Valore e limiti dell'endocrinologia nello studio del delinquente. Fratelli Bocca, Torino, 1928.

([3]) Rassegna di studi psichiatrici, Siena, Fasc. II, 1938.

([4]) Endocrinologia e Psicologia in «Dalla Medicina alla Sociologia», pag. 29-31. Vedi Mòglie: La Psicopatologia forense, pag. 385.

Vedi Rossi: Delinquenza e funzioni endocrine. Riv. Sper. di Fren., Fasc. III, 1935.

Vedi Telese e Fumaioli: Antropologia criminale ed endocrinologia. Rassegna di Studi Psichici, fasc. 14°, 2-3.

([5]) I soggetti ipertiroidei spesso hanno la tendenza a delitti violenti, impulsivi. Negli ipertimici sono frequenti le perversioni sessuali, la mancanza di moralità e del senso critico.

Secondo alcune ricerche si sarebbero per es. riscontrate note di ipertiroidismo e

A prescindere da questo riconoscimento, noi però non possiamo generalizzare dicendo che la criminologia è figlia dell'endocrinologia. Infatti, anche la riconosciuta compartecipazione del sistema endocrino - simpatico, da sola non può nè originare nè spiegare il delitto. Vi debbono concorrere altre condizioni.

« Non possiamo avere la spiegazione dei caratteri dell'individualità dal solo elemento endocrinologico — scriveva il Vidoni — dovendo, nell'intera sindrome, essere questo considerato come parziale coefficiente della sindrome stessa ».

Va bene, io sono dello stesso parere. Le secrezioni interne producono speciali stati d'animo che sono, sì, compresi nel quadro della delinquenza, anzi ne sono delle espressioni isolate, con apparenze similari, ma non producono quel complesso patologico che è la psicosi criminale (1).

Si è osservato che la delinquenza presenta troppi aspetti per trovare la spiegazione in una sola origine.

Se però vero fosse, come noi sosteniamo, che è una speciale malattia della mente prodotta da un agente patogeno specifico, non si potrebbe, anzi non si dovrebbe sostenere la monogenesi del crimine, prima d'ora considerata sempre troppo angusta? E se il nostro concetto corrispondesse al vero, non si potrebbe chiederci, (come dietro abbiamo già detto) se le disarmonie endocrine del criminale sono un effetto, un prodotto secondario della malattia primaria del cervello, anzichè una causa determinante? Non sappiamo noi che una lesione del sistema nervoso può agire direttamente sulle glandole, producendo quindi delle alterazioni morfologiche e funzionali sull'intero organismo?

---

di ipersurrenalismo negli omicidi e nei sanguinari; di distiroidismo e dispituitarismo nei ladri, di disfunzioni sessuali nei rei contro il buon costume, ecc.

I fanciulli ipertimici presentano spesso una tendenza al furto, e dopo guariti dallo stato di ipertimismo ritornano normali anche nella condotta morale (Pende).

Ciò nonostante, i giudici non s'interessano di sapere se il reo di un delitto violento è un ipertiroideo, se il perverso sessuale è un ipertimico, ecc. Povera scienza e povera giustizia!

(1) Dello stesso parere è il Ceni. Com'egli scrive nella sua ultima e cit. monografia su la Patogenesi del delitto, « Il fattore umorale assume sempre un'importanza secondaria.... negli squilibri glandolari non risiede la causa dell'atto criminoso..... la questione endocrinologica in criminologia si dovrebbe limitare all'influenza che gli squilibri ormonici esercitano su le energie psichiche congenite e su quelle acquisite.

Concludendo, secondo il detto A. — per il quale la dottrina del Pende sarebbe insufficiente essendo che non esiste specificità assoluta ma soltanto relativa degli ormoni — secondo il detto A. « le ghiandole endocrine, in criminologia non possono avere che un valore psico - patogenetico assai relativo » (pag. 105).

CRIMINOLOGIA SPERIMENTALE

In alcuni dei nostri libri precedenti, specialmente in quello che ha per titolo La fabbrica dei sentimenti sul corpo dell'uomo, abbiamo trattata la Psicologia sperimentale, e in quello ultimo su Le malattie mentali, che ha preceduto il presente, abbiamo incominciato a svolgere, sempre alla luce delle catene del corpo e dello spirito, l'argomento della Psichiatria sperimentale.

Ecco che ora viene la volta della Criminologia sperimentale.

Quantunque io sia destinato a procedere, nei miei studi, con un lungo viaggio, spero di arrivare in tempo, prima di chiudere gli occhi alla luce di queste magiche catene che assorbirono la mia vita, a studiare anche la Patologia interna sperimentale.

Caricando la placca già descritta nei nostri libri (1), nel lato interno dell'antibraccio destro di un esaminatore, placca che capta non soltanto la personalità psichica, ma anche quella somatica di un individuo che sta di fronte, oppure mediante carica di altra placca più adatta che è da trovare, io m'illudo di trasferire alcuni disturbi fisici di un malato (di cervello, di polmoni, di cuore, di stomaco, d'intestino, di fegato, ecc.) nell'infermiere o nel medico che sta ai piedi del suo letto, cosicchè quest'ultimo, anzichè con ispezione, con la palpazione e con la percussione (metodi che conserveranno pur sempre il loro valore e che dovranno venir posti in opera dal clinico), potrà venir illuminato circa la diagnosi (per lo meno su quella di sede) dall'introspezione.

Ciò detto, diamo inizio al nostro studio, vale a dire riportiamo il risultato dei nostri esperimenti, eseguiti medante carica della

---

(1) Vedi Telepatia e Telediagnosi.
Vedi Malattie mentali.

nota placca cutanea (1) di un esaminatore posto di fronte ad un delinquente per captare dal cervello di quest'ultimo il suo stato psichico anormale, con i suoi pervertimenti e con le sue tendenze immorali (a rubare, a ferire, a uccidere, ad assassinare, a tagliare a pezzi la vittima, e via dicendo).

Riportiamo qui sotto qualche esempio che dimostra come sia possibile smembrare la criminologia, vale a dire riprodurne parecchi sintomi mediante la carica delle placche cutanee.

LA FABBRICA E LO SMEMBRAMENTO DELLA CRIMINOLOGIA

(Vedi Fig. 18)

Nel libro precedente su le malattie mentali abbiamo considerato in un capitolo lo smembramento della Psichiatria, vale a dire abbiamo descritti quei sistemi cutanei (linee, placche, ecc.) la cui carica suscita nella mente dell'esaminato, isolatamente ed elettivamente, molti di quei sintomi che si presentano nelle diverse malattie mentali. Ora facciamo la stessa cosa per la criminologia.

Si tratta di prendere come punto di mira qualche fenomeno o qualche sintoma che appartiene alla sindrome da noi qui studiata. È un lavoro che facciamo alla rinfusa e senza ordine. Per di più è incompleto, perchè soltanto alcuni pochi stati d'animo inerenti alla criminalità vengono da noi considerati. Portiamo soltanto alcuni esempi che son però sufficienti per insegnarci che tutte le manifestazioni e le espressioni della delinquenza possono venir artificialmente riprodotte e richiamate in un uomo sano di mente mediante la carica delle catene somato-psichiche.

Debbo da ultimo avvertire, che qui io ho considerati anche degli stati mentali che esulano dal campo specifico della criminalità, ma che si trovano soltanto ai suoi confini.

Per quanto riguarda le placche cutanee che qui sotto descriveremo, ricordiamo che alcune vennero da noi già descritte nel nostro libro La fabbrica dei sentimenti.

---

(1) Vedi Malattie mentali, cit.

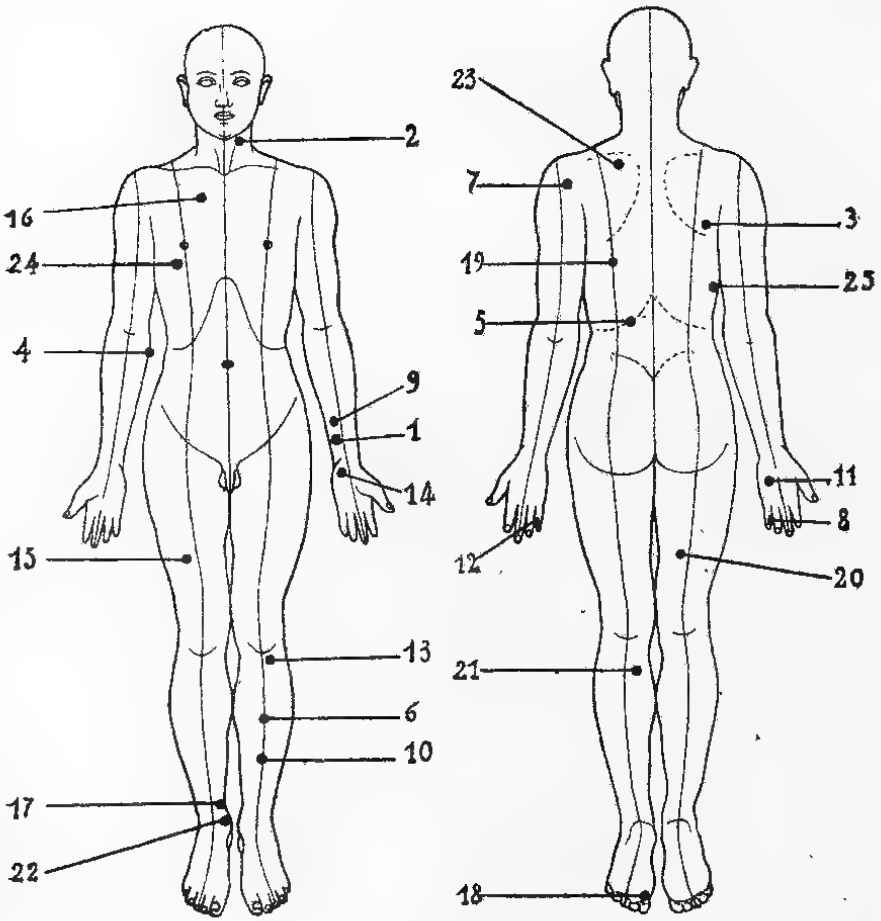


Fig. 18

LO SMEMBRAMENTO DELLA CRIMINOLOGIA

(Crf. il testo).

Placche risonanti

1 - La placca risonante della cattiveria
2 - » » » della vendetta
3 - » » » della ribellione
4 - » » » della crudeltà
5 - » » » della bugia
6 - » » » della maldicenza
7 - » » » dello spionaggio
8 - » » » dell'ingiuria
9 - » » » della discordia
10 - » » » della malvagità
11 - » » » della tirannia
12 - » » » della collera
13 - » » » della incoercibilità psichica
14 - » » » dell'egoismo
15 - » » » della gelosia
16 - » » » dell'abulia
17 - » » » della viltà
18 - » » » dell'arroganza
19 - » » » dell'ambizione
20 - » » » dell'invidia.

Se l'esaminatore ricerca e carica una di queste placche cutanee sul corpo di un individuo, nella mente di quest'ultimo insorge, lentamente e progressivamente, il concatenato sentimento (riflesso cutaneo - psicopatico).

Per l'opposto, s'egli richiama al suo spirito uno di questi sentimenti, ha placca cutanea corrispondente si accende, cioè si rivela ipersensibile ai comuni stimoli termici, elettrici, ecc. (riflesso psicopatico - cutaneo).

Placche consonanti

21 - Placca del furto
22 - » della calunnia
23 - » del veneficio
24 - » del ferimento
25 - » dell'impulso ad incendiare.

Queste placche si accendono sopra un esaminatore che sia posto di fronte ad un delinquente affetto dal concatenato perturbamento mentale, che viene captato dall'esaminatore stesso (delinquenza indotta).

Così queste placche consonanti come quelle risonanti possono dunque servire per la diagnosi di criminalità specifica.

PLACCHE CUTANEE RISONANTI (1)

1 — La placca della cattiveria.

Questa placca cutanea del diametro di circa 1 cm. è reperibile nella faccia interna dell'antibraccio sinistro, 1 cm. al davanti della linea laterale, 4 dita trasverse ad un dipresso sopra la linea articolare della mano.

Ricerca. La placca si sensibilizza:

1° Mentre l'esaminato porta lentamente all'indietro l'arto superiore sinistro esteso.

2° Mentre in posizione eretta inclina il tronco mantenendo gli arti superiori pendenti.

Ripercussioni: 1) Disartria e disfagia - 2) Dolori durante la pronazione degli arti superiori - 3) Malessere nella posizione seduta, non in quella eretta - 4) Placca parestesica a forma di cono nella regione temporale sinistra.

Effetti della carica: La carica di questa placca, praticata secondo le regole, suscita nell'esaminato sentimenti di cattiveria (2).

Osservazioni. Il ricercatore troverà altri 5 metodi descritti nel nostro libro « La fabbrica dei sentimenti » (pag. 521).

2 — Vendetta.

Una placca del diametro della precedente trovasi nella metà sinistra del collo, sotto il mezzo della mandibola.

Ricerca. La placca si sensibilizza:

1° Mentre l'esaminato affonda il capo fra le spalle che vengono sollevate a scosse.

2° Mentre flette ed estende le dita delle mani congiunte, mantenendo gli occhi immobili.

Ripercussioni: 1) Dolori contemporanei nel capo e nel dorso - 2) Dolori nelle gengive superiori dei denti anteriori - 3) Dolore irradiantesi dal 4° spazio interdigitale della mano sinistra al 4° spazio del piede omolaterale.

Osservazioni. Vedi il mio libro succitato, pag. 519.

3 — Ribellione.

Una piccola placca del diametro di circa 8 mm. trovasi nella metà destra del dorso, fra la linea mammillare e la laterale, in un piano che passa 4 dita trasverse sotto la piega ascellare.

---

(1) Cioè reperibili sull'esaminato.

(2) Gli effetti della carica di ogni placca sono quelli indicati dal titolo dell'esperimento.

Ricerca. La placca si sensibilizza:

1° Durante l'arresto del respiro.

2° Durante la chiusura contemporanea degli orecchi. Ved. il mio libro succitato (pag. 507).

Ripercussioni: 1) Sapore di iodio in bocca - 2) Rumore di onde marine negli orecchi - 3) Dolore nella coscia sinistra.

4 — Crudeltà.

Una placca del diametro di 11-12 mm. si trova nella faccia interna del gomito destro, 3 dita trasverse sotto la piega, sul decorso della linea laterale interna

Ricerca. La placca si sensibilizza:

1° Mentre il soggetto, stando sdraiato sopra una poltrona, a corpo morto, solleva lentamente gli arti superiori.

2° Mentre, mantenendo le braccia protese, stringe il pugno destro ed estende la mano sinistra (Ved. il mio libro succitato, pag. 541).

Ripercussioni: 1) Irrequietezza dei muscoli facciali - 2) Radicolalgia a destra, a lato della vertebra cervicale prominente - 3) Sensazione di calore a chiazze sopra il corpo - 4) Parestesia a banda nella faccia antero-interna della coscia sinistra.

5 — Bugia.

Una piccola placca del diametro di circa 8 mm. è reperibile nella metà sinistra del dorso, sul margine costale, 4 dita trasverse all'infuori della linea vertebrale mediana.

Ricerca. La placca si accende:

1° Mentre l'esaminato divarica fortemente il 2° e il 3° dito della mano sinistra.

2° Mentre circonda il capo con la mano destra, portandola sotto l'orecchio sinistro. (Ved. altri metodi nel mio libro succitato, a pag. 554).

Ripercussioni: Dolori nella faccia interna della gamba destra - 2) Dolori fra il labbro inferiore e il mento - 3) Parestesie nella regione temporale destra.

6 — Maldicenza.

Una placca del diametro di circa 1 cm. è reperibile nella faccia anteriore della gamba sinistra, sul decorso della sua linea assiale, circa 15 cm. sotto i ginocchi.

Ricerca. La placca si sensibilizza durante la carica associata delle linee corrispondenti, una delle quali decorre fra la secondaria N. 6 e 7

della seconda banda interdigitale (banda dell'odio) e l'altra fra la secondaria N. 1 e N. 2 della banda assiale dell'anulare (banda del piacere).

Ripercussioni: 1) Dolore sopra la fronte - 2) Dolore sulla spalla sinistra - 3) Formicolìo nella coscia destra.

7 — Spionaggio (1).

Una placca del diametro di circa 1 cm. è localizzata nella faccia posteriore del braccio sinistro, un dito trasverso all'interno della sua linea assiale (segmento dorsale).

Ricerca. La placca si sensibilizza durante la carica delle linee concatenate, una delle quali decorre fra le secondarie N. 3 e N. 4 della banda assiale del mignolo (banda dell'emozione), e l'altra fra le secondarie N. 3 e 4 della banda assiale dell'anulare (banda del piacere).

Ripercussioni: 1) Dolori nella faccia posteriore della gamba sinistra - 2) Vertigine - 3) Dolori nella radice del naso.

8 — Ingiuria.

Una piccola placca del diametro di circa 8 mm. è localizzata nella faccia dorsale esterna (cioè rivolta verso l'anulare) dell'ultima falange del dito mignolo della mano destra, sul decorso della linea laterale.

Ricerca. La pacca si sensibilizza durante la carica associata delle linee corrispondenti, una delle quali decorre nel mezzo fra le secondarie N. 5 e 6 della seconda banda interdigitale (banda dell'odio), e l'altra fra le secondarie, N. 1 e 2 della banda assiale del dito mignolo (banda dell'emozione), ma più vicina all'ultima.

Ripercussioni: 1) Dolore in un dente incisivo inferiore di destra - 2) Dolori nei movimenti dell'articolazione del ginocchio destro - 3) Rachialgia.

9 — Discordia (2).

Una placca del diametro di circa 1 cm. trovasi nella faccia anteriore dell'antibraccio sinistro, 1 cm. all'interno della sua linea assiale, 6-7 cm. sopra la linea articolare della mano.

Ricerca. La placca entra in vibrazione durante la carica della linea corrispondente nella mano, linea che è una marginale interna della secondaria N. 3 della seconda banda interdigitale (banda dell'odio).

Ripercussioni: 1) Sonnolenza - 2) Dolori gastrici irradiantisi al dorso - 3) Placca dolorosa sotto il ginocchio sinistro.

---

(1) La delinquenza può rivelarsi anche con lo spionaggio, come ad es. accadde nell'ultima grande guerra.

(2) Ho già avvertito, che non tutti gli stati mentali qui ricordati sono in rapporto diretto con la delinquenza. (Vedi collera, gelosia, arroganza, invidia).

10 — **Malvagità.**

Una placca del diametro di circa 11 cm. si trova nella faccia anteriore della gamba sinistra, sul decorso della sua linea assiale, circa 3 dita trasverse sotto la metà della gamba stessa (1).

Ricerca. La placca si accende durante la carica (eseguita mediante un sottilissimo spillo faradico) della linea corrispondente che decorre fra la secondaria N. 2 e quella N. 3 (2) nella seconda banda interdigitale (banda dell'odio).

Ripercussioni: 1) Bruciore negli occhi - 2) Tic dell'arto inferiore destro - 3) Dolore sottocostale nel fianco sinistro.

11 — **Tirannia.**

Una placca del diametro di circa 12 mm. si trova sul dorso della mano destra, lungo il decorso della 4ª interdigitale, 2-3 cm. dietro l'articolazione metacarpo-falangea.

Ricerca. La placca si sensibilizza durante la carica associata delle linee corrispondenti, una delle quali decorre fra le secondarie N. 1 e N. 2 della seconda banda interdigitale (banda dell'odio), ma più vicina alla prima, e l'altra fra la secondaria N. 6 e quella N. 7 della banda laterale (banda della dissociazione mentale), ma più vicina all'ultima.

Ripercussioni: 1) Strabismo - 2) Singulto - 3) Tic generalizzato come nella malattia di Gilles de la Tourette.

12 — **Collera.**

Una placca del diametro di circa 1 cm. è localizzata nel dito mignolo della mano sinistra, nella faccia dorsale esterna (cioè rivolta verso l'anulare), nell'ultima falange del dito, sul decorso della linea laterale.

Ricerca. La placca vibra durante la carica associata delle linee corrispondenti, una delle quali decorre nella seconda banda interdigitale (banda dell'odio), fra la secondaria N. 8 e la linea di confine (3), l'altra decorre nella banda assiale del dito mignolo (banda dell'emozione) fra le secondarie N. 1 e N. 2, ma più vicina a questa.

Ripercussioni: 1) Dolori in un segmento epatico - 2) Dolore nella metà destra della nuca - 3) Amaurosi nell'occhio sinistro e aumento della vista in quello destro.

13 — **Incoercibilità psichica.**

Una placca del diametro di circa 1 cm. è localizzata 2 cm. sotto la rotula del ginocchio sinistro, 1 cm. all'esterno della linea assiale dell'arto.

---

(1) Per quanto riguarda i metodi di ricerca della placca o le ripercussioni di repère, vedi il nostro libro La fabbrica dei sentimenti, pag. 521 - 522 e i libri susseguenti.

(2) Vedi il volume su Le catene secondarie del corpo e dello spirito, cfr. Fig. 1.

(3) Vedi Le catene lineari secondarie.

Ricerca. La placca si sensibilizza:

1° Mentre l'esaminato si sforza di guardare lontano, con gli occhi socchiusi e protendendo il capo.

2° Mentre in stazione eretta allarga le braccia estese e poi le lascia cadere lungo il tronco.

3° Mentre contempla un color bianco e una tinta rosea in ordine alterno (1). (altri metodi di ricerca sono ricordati nel nostro libro dietro citato, a pag. 525).

Ripercussioni: 1) Dolori negli occhi e nella gola - 2) Dolori nella faccia interna della gamba destra - 3) Dolori trafittivi nel gomito destro - 4) Parestesia a banda ondulata nell'ipocondrio sinistro.

14 — Egoismo.

Una piccola placca del diametro di circa 8 mm. trovasi nell'ipotenare della mano sinistra, sul decorso della 4ª linea interdigitale, 1 dito trasverso al di sotto della linea articolare della mano stessa.

Ricerca. La placca si accende, cioè diviene ipersensibile:

1° Mentre l'esaminato estende a scosse i pollici delle mani mantenute immobili.

2° Mentre flette a scosse l'antibraccio destro (altri metodi di ricerca si trovano descritti nel nostro libro dietro citato, a pag. 490).

Ripercussioni: 1) Parestesie nell'emifaccia sinistra - 2) Parestesie nel fianco destro - 3) Sensazione di liquido scorrente nell'arto superiore destro - 4) Sensazione di freddo a placca nella faccia interna della gamba destra.

15 — Gelosia.

Una piccola placca del diametro di circa 8 mm. è localizzata 2 dita trasverse sotto la metà della coscia destra e 2 dita all'esterno della linea assiale anteriore.

Ricerca. La placca si sensibilizza:

1° Mentre l'esaminato compie dei movimenti di deglutizione a denti stretti.

2° Mentre estende energicamente un dito indice, spingendolo verso l'alto (altri metodi di ricerca sono ricordati nel mio libro succitato, a pag. 491).

Ripercussioni: 1) Sensazione di tremore interno nel torace - 2) Tendenza alla cifosi - 3) Dolori nel dente premolare inferiore di sinistra - 4) Parestesia a semicerchio nel 3° inferiore dell'antibraccio sinistro.

---

(1) Questi riflessi cromo - psicopatici che noi qui ricordiamo assumono un grande valore, insegnandoci per quali e per quante vie si può artificialmente perturbare la mente umana. Quanti colpi di ariete contro il libero arbitrio.

16 — **Abulia.**

Una placca del diametro di circa 1 cm. è localizzata nella faccia anteriore del torace, fra la linea mediana del corpo e la mammillare destra, in un piano che passa 2 dita trasverse ad un dipresso sopra la piega ascellare.

Ricerca. La placca si sensibilizza caricando la linea corrispondente che decorre nella 4ª banda interdigitale, fra la 4ª linea secondaria e la primaria.

Ripercussioni: 1) Dolori nei due padiglioni auricolari e nei due diti anulari, contemporaneamente - 2) Dolori nella regione inguinale destra - 3) Dolori interni, sottocostali. a destra, in corrispondenza della regione epatica.

17 — **Viltà.**

Una placca del diametro di circa 12 mm. è localizzata nella faccia anteriore della gamba destra, 2 cm. all'interno della sua linea assiale, ½ cm. al di sopra della linea articolare del piede.

Ricerca. La placca vibra durante la carica della linea concatenata, che è una marginale esterna della secondaria N. 1 nella banda assiale del mignolo.

Ripercussioni: 1) Dolore in gola - 2) Dolori in un segmento della mandibola destra - 3) Sensazione di bruciore nel dorso.

18 — **Arroganza.**

Una placca del diametro di circa 9 mm. trovasi nella pianta del piede sinistro, lungo l'assiale dell'alluce, 1 cm. dietro il 1° spazio interdigitale.

Ricerca. La placca si sensibilizza:

1° Se l'esaminato chiude fortemente gli occhi.

2° Mantenendo gli occhi chiusi e toccandosi con un dito della mano sinistra la spalla omolaterale.

Ripercussioni: 1) Dolori dalla nuca ai piedi - 2) Dolore irradiantesi dall'occhio destro ai calcagni - 3) Parestesia a soggolo sotto il mento, fra i due orecchi - 4) Bande parestesiche ad angolo nella faccia anteriore dell'arto inferiore sinistro.

19 — **Ambizione.**

Una placca del diametro di circa 1 cm. è localizzata nella metà sinistra del dorso, 4 dita trasverse sotto la scapola, sul decorso della linea mammillare.

Ricerca. La placca diviene iperestesica:

1° Mentre l'esaminato, trovandosi in posizione seduta, porta molto lentamente le palme delle mani sulla nuca.

2° Mentre, stando in posizione eretta, guarda in alto (altri metodi di ricerca sono ricordati nel mio libro succitato, a pag. 533).

Ripercussioni: 1) Sensazione di caldo in bocca - 2) Parestesie nella fronte - 3) Dolori nell'angolo sinistro della mandibola.

20 — **Invidia.**

Una placca del diametro di 11 - 12 mm. è reperibile nella faccia posteriore della coscia destra, 1 cm. all'interno della linea assiale dell'arto e 20 cm. ad un dipresso sopra la piega del ginocchio.

Ricerca. La placca si sensibilizza:

1° Mentre l'esaminato batte prestamente le mani portate all'innanzi.

2° Mentre flette ed estende gli antibracci, mantenendo le palme delle mani rivolte all'innanzi. (Vedi altri metodi descritti nel mio libro succitato, a pag. 520).

Ripercussioni: 1) Aumento di forza muscolare - 2) Paura delle parole stampate - 3) Dolore nel fianco destro - 4) Placca parestesica in corrispondenza del tendine di Achille della gamba destra (1).

PLACCHE CUTANEE CONSONANTI

Vedi Fig. 18

Abbiamo dunque qui dietro prese in esame alcune placche della delinquenza che sono risonanti, vale a dire reperibili sull'esaminato. La loro iperestesia serve adunque per la diagnosi di criminalità specifica, in quanto ognuna di esse si rivela ipersensibile soltanto quando l'esaminato presenta quel particolare perturbamento del senso morale che è collegato con la placca stessa (riflesso psicopatico - cutaneo).

Oltre a ciò la carica di ogni placca suscita nella mente dell'esaminato quell'impulso anormale che vi corrisponde (riflesso cutaneo - psicopatico).

Con questo metodo si può dunque dar origine ad effimeri impulsi delinquenziali, per via sperimentale.

Ora riportiamo pochi esempi di placche consonanti che si ricercano e si caricano in un esaminatore posto di fronte ad un delinquente (2). Queste placche con la loro iperestesia permettono

(1) Esistono altre placche cutanee la cui carica suscita gli stessi impulsi perversi qui descritti, sia pure con piccole differenze.

(2) Oppure che ne abbia a contatto della pelle la fotografia, un manoscritto, un relitto organico, ecc.

all'esaminatore la diagnosi di criminalità specifica dell'esaminato. Oltre a ciò gli fanno assumere quello stato mentale che è collegato con il particolare impulso a delinquere (vedi la delinquenza indotta).

21 — La placca del furto.

Una placca del diametro di circa 12 mm. trovasi sulla faccia posteriore della gamba sinistra, 6 cm. sotto la piega del ginocchio e 2 all'interno della linea assiale.

Ricerca. Si sensibilizza sopra un esaminatore posto di fronte ad un ladro che per ciò solo viene riconosciuto.

Ripercussioni: 1) Dolori nel piede destro - 2) Sensazione di corpi estranei nell'occhio destro - 3) Sensazione di bruciore nel braccio sinistro, specialmente nel suo lato esterno.

Effetti della carica. Se l'esaminatore se ne sta con gli occhi chiusi e bendati, conservando fino al possibile il vuoto mentale, dopo carica precisa e prolungata della placca avverte l'impulso a rubare.

Osservazioni. Per quanto riguarda quest'ultimo fenomeno, vedi in un'altra parte il capitolo su la delinquenza indotta o trasmessa.

22 — La placca della calunnia.

Una placca del diametro della precedente è reperibile sul dorso del piede destro, 2 cm. al di sotto della sua articolazione, lungo la linea assiale dell'alluce.

Ricerca. Ved. retro.

Ripercussioni: 1) Dolori in gola o sete - 2) Sensazione che il capo sia più piccolo - Confusione mentale, specialmente riguardo le bestie.

Effetti della carica e osservazioni. (Vedi la placca precedente, mutatis mutandis).

23 — Veneficio.

Una placca del diametro di circa 1 cm. dietro la linea laterale e 5 all'esterno della linea mediana del corpo.

Ricerca. Ved. retro.

Ripercussioni: 1) Sensazione di freddo nel dorso - 2) Tremore della mano destra - 3) Paura di tutto e di tutti (pantofobia).

Effetti della carica e osservazioni. Ved. retro.

24 — **Ferimento.**

Una placca del diametro di circa 1 cm. è reperibile nella faccia anteriore del torace, 2 cm. all'esterno della linea mammillare destra, in un piano che passa per la metà dei bracci.

Ricerca. Ved. retro.

Ripercussioni: 1) Dolori nel piede sinistro - 2) Ira - 3) Respiro frequente (tachipnea).

Osservazioni. Dobbiamo dire, che nelle nostre prove questa stessa placca si accende anche per l'assassinio.

25 — **Impulso ad incendiare.**

Una placca del diametro della precedente trovasi sul fianco destro, mezzo cm. dietro la linea laterale del corpo, in un piano che passa per l'angolo epigastrico.

Ricerca. Ved. retro.

Ripercussioni: 1) Aumento di memoria (ipermnesia) - 2) Clonie nei muscoli della spalla destra e del dorso - 3) Visione di diversi colori.

Effetti della carica. Ved. retro.

Osservazioni. Si sappia che le cinque placche risonanti sono opposte di queste consonanti.

Per quanto riguarda l'ultima, ricordiamo che quella risonante corrispondente non trovasi sulla metà opposta del corpo, cioè sul fianco sinistro, ma egualmente su quello destro, mezzo cm. al davanti anzichè al di dietro della linea laterale del corpo.

Osservazioni.

1° La ricerca e la carica associata delle linee secondarie o di quelle intermedie, dietro indicate, si fa mediante due sottili spilli faradici, secondo le indicazioni già da noi fornite in un nostro libro precedente (1).

2° Durante la carica precisa e sufficientemente prolungata di queste placche l'esaminato deve trovarsi comodamente seduto in un luogo solitario e silenzioso, con poca luce (2), mantenendo il cervello libero (vuoto mentale) per poter afferrare e denunziare il nuovo stato psichico che si presenta e che è quello da noi sopra descritto per ogni placca.

3° Le sue denunzie saranno frammentarie ed incomplete, ma sufficienti per caratterizzare lo stato psichico di nuova formazione (cattiveria, vendetta, crudeltà, bugia, spionaggio, malvagità, collera, tirannia, incoercibilità psichica, ambizione, ecc.).

---

(1) Vedi Le catene secondarie del corpo e dello spirito.

(2) Avrà, come di regola in tutte le ricerche, gli occhi coperti da una leggera benda nera.

IL RIFLESSO MOTORIO-PSICHICO E MOTORIO PSICOPATICO

Le catene del corpo e dello spirito ci rivelano continuamente delle novità, perchè infinito è il numero dei loro anelli.

Se gli oppositori vedessero e comprendessero tutti questi fenomeni che convergono il mio studio, imparerebbero che quelli da me rivelati fino ad oggi, per quanto numerosi, non rappresentano che i primi principii di una scienza nuova.

Come abbiamo ricordato nelle pagine precedenti, parlando dei metodi di ricerca delle descritte placche cutanee, alcune si accendono, cioè si sensibilizzano per il solo fatto che l'esaminato eseguisca determinati movimenti.

Ecco dunque che un nuovo riflesso si presenta al nostro esame: il riflesso motorio-psichico, da aggiungere a quello cutaneo-psichico e a quello somato-psichico, a noi già noti.

Nei nostri libri precedenti noi abbiamo ricordato anche i riflessi cutaneo-metapsichici (1) e quelli cutaneo-psicopatici (2). Nessun dubbio quindi, che esistono anche riflessi motori-metapsichici e motori-psicopatici. Un vasto e ubertoso campo resta da arare.

IL RIFLESSO CROMO-PSICHICO E CROMO-PSICOPATICO

Se lo studioso leggerà le descrizioni già da noi fatte delle dietro elencate placche cutanee nel nostro libro La fabbrica dei sentimenti sul corpo dell'uomo, vedrà che fra i metodi di ricerca viene denunziata anche la contemplazione di un colore speciale o di una tinta particolare.

Ecco dunque un altro riflesso: il riflesso cromo-psicopatico, da aggiungere agli altri riflessi già presi in esame.

Non c'è dubbio che nel campo dei riflessi sensoriali, oltre a quelli visivo-psichici entrano in azione quelli uditivo-

(1) Vedi il nostro libro Le meraviglie della Metapsichica.
(2) Vedi il nostro libro Malattie mentali.

psichici, olfattivo - psichici, gustativo - psichici, tattili psichici, che restano ancora da studiare (1).

Quali meraviglie stanno celate nell'interno di questa grande miniera della quale noi oggi scorgiamo soltanto la porta di entrata! (2).

Bisogna pensare che le interrelazioni somato - psichiche del nostro organismo sono così numerose (e così complicate sia pure in una regolarità perfetta), che ogni contatto, ogni movimento, ogni visione, ogni audizione, la percezione di ogni odore e di ogni sapore, ecc., determina una speciale e prefissa ripercussione mentale, suscitando un particolare e prestabilito fenomeno psichico che può anche essere così debole da sfuggire alla nostra valutazione. Ecco dove sono celati i segreti delle catene del corpo e dello spirito, verso le quali io apro la mia mente da tanto tempo (3), e contro le quali gli oppositori battono inutilmente la loro fronte!

In conclusione, tutto il nostro organismo non è che una macchina complicatissima ma perfettissima d'infiniti riflessi che hanno il loro centro di emissione in ogni parte, mantenendo sempre stabile la correlazione fra il corpo e lo spirito.

Riflessi superiori o psichici sono anche gli atti volitivi, che ancor oggi illudono molti uomini credenti nella loro libertà, quantunque si parli continuamente della « macchina umana »!

IL RIFLESSO PSICO- E PSICOPATICO-CUTANEO

Abbiamo dunque imparato che caricando, secondo le regole dell'arte, dopo averle ricercate con i metodi suddescritti, le diverse e dietro descritte placche cutanee, vengono richiamati nel cervello umano alcuni stati mentali che sono propri della delinquenza intesa

---

(1) Vedi Calligaris: Le ripercussioni sensoriali nella mano. Biologie Médicale, N. II-2, 1929.

(2) Ora incomincio ad intravvedere la possibilità di quel fenomeno portentoso, già rivelato dagli antichi maghi egiziani, consistente nel potere della parola, nella potenza magica del verbo nelle formule rituali.

Si noti però, che le parole pronunziate avevano potere magico, cioè davano luogo a fenomeni in apparenza miracolosi ma in realtà naturali, soltanto alla condizione che venissero pronunziate in un determinato modo, cioè con uno speciale ritmo.

Ebbene, noi oggi possiamo supporre che questo speciale ritmo delle parole magiche (formule imprecatorie o incantatrici, invocazioni) sia quello « giusto » cioè adatto a scatenarne quel riflesso che dà luogo al fenomeno in apparenza portentoso. E così dicasi dei gesti magici.

(3) Non posso dire inutilmente, cioè senza rivelare nuovi fenomeni della Biologia e della Natura.

in senso lato. Trattasi in questo caso, come si sa, di riflessi cutaneo-psichici. Se si considera, come noi consideriamo, che tali stati psichici esulino dalla normalità e appartengano all'anormalità, all'anomalia o alla degenerazione mentale come dir si vuole, e più specialmente alla costituzione criminale, si potrebbe parlare, più propriamente, di riflessi cutaneo-psicopatici della delinquenza.

Ebbene, dobbiamo ora dire che esistono anche i riflessi in senso inverso, cioè quelli psicopatici-cutanei della delinquenza. In altre parole, avviene che le placche cutanee da noi dietro prese in esame si accendono, cioè si sensibilizzano sull'esaminato, se egli riproduce volontariamente nel suo spirito il concatenato sentimento.

Noi abbiamo già considerato nei nostri libri questo fenomeno della trasmissione in doppia direzione, vale a dire delle correnti antidromiche delle catene del corpo e dello spirito (catene che sono somato-psichiche e psico-somatiche).

IL RIFLESSO SOMATO-PSICOPATICO E QUELLO PSICOPATICO-SOMATICO

Gli studiosi troveranno svolto il capitolo dei riflessi somato-psichici e psico-somatici nel mio libro La fabbrica dei sentimenti sul corpo dell'uomo, come troveranno trattato quello dei riflessi somato-psicopatici nel mio ultimo volume Le malattie mentali.

Riprendo ora l'esame di questi ultimi riflessi in rapporto con la criminologia. Come essi valgono per le psicosi in genere, così entrano in azione nella psicosi speciale che viene studiata in questo libro, cioè nella delinquenza.

Io riporterò qui soltanto qualche esempio. Abbiamo veduto più addietro che la placca dello spionaggio si sensibilizza caricando una linea che decorre fra la 3ª e la 4ª secondaria della banda assiale del mignolo (cuore) e quella interposta fra la secondaria N. 3 e N. 4 della banda assiale dell'anulare (pancreas). Orbene, il risultato è eguale se si sottomettono contemporanea-

mente a leggera pressione le aree cutanee corrispondenti dei due segmenti viscerali (1).

Abbiamo veduto che la placca della malvagità si sensibilizza caricando la linea corrispondente che decorre nella seconda banda interdigitale (fegato) fra le linee secondarie N. 2 e N. 3 (2)

Ebbene, per ottenere gli stessi risultati, invece di caricare le dette linee o la placca concatenata da noi descritta, basta caricare sul corpo umano, secondo i metodi da noi descritti nel nostro libro La fabbrica dei sentimenti, le aree cutanee soprastanti ai segmenti viscerali che con le dette linee sono concatenati. Così si scatenano i riflessi somato-psicopatici,

A questi ultimi fanno riscontro i riflessi psicopatici-somatici, essendo che il richiamo alla mente di quegli stati psichici (spionaggio e malvagità) sensibilizza inmmediatamente, oltre alle linee e alle placche vincolate, anche le collegate aree cutanee dei detti segmenti viscerali. Questi sono i riflessi psicopatici-somatici.

Come dunque si vede, nonostante i sostenitori del libero arbitrio, la teoria del determinismo o del meccanicismo degli esseri viventi resta sempre trionfante.

È infinito il numero dei tasti, che, se toccati, guidano le fila del pensiero umano, perturbandolo in diverse maniere, fino a determinare anche impulsi di natura criminale. L'organismo umano è il più meraviglioso e il più prodigioso clavier di questo mondo.

Gli esseri umani, checchè se ne pensi e se ne dica, restano sempre i più miserabili « fantocci meccanici » che obbediscono a tutti gli stimoli provenienti dal mondo interno e da quello esterno (3). Basterà ricordare gli effetti che le condizioni atmosferiche, studiate anche dal Lombroso, hanno sugli episodi e sulle scariche criminali.

LE EQUIVALENZE SOMATICHE DELLA DELINQUENZA

Riportiamo qualche esempio che ci dimostra come sia possibile di richiamare alla mente umana alcuni stati d'animo aventi rapporto con la delinquenza caricando speciali segmenti viscerali concatenati con linee particolari.

---

(1) Vedi La fabbrica dei sentimenti, Vedi Fig. 9 e 11.
(2) Ibidem, vedi Fig. N. 7.
(3) Vedi il nostro libro: L'Universo rappresentato sul corpo dell'uomo.

Cattiveria.

Ved. retro le due linee. La carica associata della banda cutanea del fegato, soprastante al suo segmente N. 7 + quella dell'area addominale soprastante al segmento N. 6 dell'intestino (colon discendente), induce il soggetto in questo stato mentale.

Malvagità.

Viene provocata dalla carica o compressione superficiale (eseguita con un mezzo adatto) di una listerella cutanea dell'area epatica interposta fra il segmento 2° e 3° del viscere (1).

Crudeltà.

Viene prodotta dalla carica dell'area cutanea sopra-epatica soprastante al segmento N. 5 e N. 6 del viscere, associata a quella del segmento N. 1 dell'apparato respiratorio (base dei polmoni).

Bugia.

La carica c. s. del margine sinistro dell'area cardiaca + quella dell'area cutanea soprastante al segmento N. 3 del pancreas induce l'esaminato alla menzogna.

Maldicenza.

La carica di una banderella cutanea longitudinale dell'area epatica situata fra il segmento N. 6 e N. 7 del viscere, associata alla carica di una banderella longitudinale che taglia l'area pancreatica fra il suo segmento N. 1 e N. 2 (testa del viscere), induce l'esaminato alla maldicenza.

Vendetta.

Questo sentimento viene suscitato dalla carica dell'area cutanea epatica soprastante al suo segmento N. 5, associata con quella soprastante al segmento marginale della testa del pancreas.

---

(1) Per quanto riguarda la sede dei segmenti propri dei diversi visceri, segmenti vincolati con le linee surricordate, vedi il nostro libro La fabbrica dei sentimenti sul corpo dell'uomo e cfr. fig. 6, 7, 9, 10, 11.

Omicidio.

Ved. il capitolo speciale.

La questione delle equivalenze somatiche dei sentimenti venne già da noi studiata nel nostro libro La fabbrica dei sentimenti sul corpo dell'uomo (ved. Fig. 23 e seg.), al quale rimandiamo gli studiosi.

Osservazioni.

1° In questi esperimenti il centro di riflesso non si trova nell'area cutanea viscerale, ma nel sottostante segmento viscerale che viene sottoposto a leggera pressione.

2° Noi abbiamo considerato questi fenomeni come il prodotto di riflessi somato-psicopatici, ma la denominazione non è precisa, perchè riflessi di origine somatica, per vero dire, sono anche quelli che partono dai punti, dalle linee e dalle placche cutanee caricate. Si dovrebbe quindi qui parlare, più esattamente e più propriamente, di riflessi viscero-somatici.

3° La carica del punto, della linea o della placca concatenata sensibilizza anche l'area cutanea soprastante al segmento o ai segmenti viscerali compresi in questi esperimenti.

LE LINEE E I PUNTI

Come si disse in passato, è legge generale, nell'architettura delle catene del corpo e dello spirito, che ogni placca cutanea sta in rapporto con una determinata linea o con più linee associate.

Vediamo ora quali sono le linee iperestesiche vincolate con le placche cutanee della delinquenza, da noi dietro descritte.

Questo studio non è ozioso perchè c'insegna, come vedremo, qual determinismo logico presiede all'origine di ciascuno di questi sintomi della criminalità.

Per quanto concerne i metodi di ricerca e di carica delle linee e dei punti, io devo rimandare gli studiosi ai miei libri precedenti, specialmente a quello su le catene secondarie del corpo e dello spirito (vedi Fig. 1 e Fig. 3) e a quello su La fabbrica dei sentimenti sul corpo dell'uomo (1) L'esploratore deve operare con un sottilissimo spillo applicato ad

(1) Parte II.

un elettrodo o con due spilli (regolando la corrente faradica che dev'essere leggera), mentre l'esaminato tiene in una sua mano un largo elettrodo indifferente.

Cattiveria.

Linea secondaria N. 7 della II banda interdigitale + linea N. 6 della banda assiale del mignolo (Odio + emozione).

Malvagità.

Linea terziaria decorrente nella seconda banda interdigitale fra la secondaria N. 2 e quella N. 3, all'esterno della linea precedente (Odio).

Crudeltà.

Linee secondarie N. 5 e N. 6 della seconda, e linea N. 1 della terza banda interdigitale (Odio + dolore).

Bugia.

Linea secondaria N. 1 della banda assiale del mignolo + linea N. 3 della banda assiale dell'anulare (Emozione + piacere).

Maldicenza.

Linea terziaria decorrente fra la secondaria N. 6 e N. 7 della seconda banda interdigitale + linea terziaria decorrente fra la secondaria N. 1 e N. 2 della banda assiale dell'anulare (Odio + piacere).

Spionaggio.

Linea terziaria decorrente fra la secondaria N. 3 e quella N. 4 nella banda assiale del mignolo + una linea terziaria decorrente fra la secondaria N. 3 e quella N. 4 nella banda assiale dell'anulare (Emozione + piacere).

Vendetta.

Linea secondaria N. 5 della seconda banda interdigitale + linea N. 1 della banda assiale dell'anulare (Odio + piacere).

Incoercibilità psichica.

Linea secondaria N. 1 della banda assiale del mignolo + linea secondaria N. 6 di quella laterale di un dito (Emozione + dissociazione mentale).

Il richiamo dal mondo del subcosciente di sentimenti primitivi, d'impulsi istintivi e di ricordi ancestrali.

Linea terziaria decorrente fra la 7ª e l'8ª secondaria, ma più vicina all'ultima, della banda assiale del dito medio (Associazione mentale).

Considerazioni.

Lo studio dietro intrapreso delle linee secondarie e terziarie delle diverse bande assiali e interdigitali della mano (il cui valore ci è noto dalle nostre compiute ricerche), linee la cui carica associata suscita alcuni perturbamenti del carattere che sono propri della delinquenza, per via di riflessi cutaneo-psicopatici, ci ha insegnato quanto segue:

Malvagità.

Nasce dall'odio per la famiglia associato a quello per la patria?

Crudeltà.

Nasce dall'odio contro la società e contro la natura, associato al dolore in rapporto alla patria?

LA DELINQUENZA TRASMESSA

UN PRIMO METODO

Nel nostro ultimo libro su le malattie mentali abbiamo descritta una placca cutanea che se caricata sopra un esaminatore gli fa assumere la personalità di un altro individuo che gli sta di fronte, e l'abbiamo posta in opera per eseguire esperimenti di pazzia indotta o trasmessa.

Pur dovendo rimandare lo studioso a quella pubblicazione, ricordiamo qui in breve la sede di questa placca.

Del diametro di circa 13 mm., si trova nel mezzo della guancia sinistra del percipiente, lungo una linea verticale che discende per l'angolo esterno dell'orbita, in corrispondenza del suo incrocio con una trasversale che passa per il labbro superiore (1).

Ricerca. La placca si accende nel percipiente che si trova al cospetto di un individuo qualsiasi (2).

Ripercussioni: 1) Comparsa sulle mani di piccole macchie congestive - 2) Dolore nel mezzo del dorso - 3) Clonie nella regione epigastrica.

Effetti della carica. L'esaminato in 1° tempo resta come disorientato e privo di memoria.

In 2° tempo assiste lentamente e progressivamente al mutamento della propria personalità che si trasforma in quella del trasmittente o dell'esaminato.

Osservazioni.

Studiando il fenomeno nei malati di mente, abbiamo veduto che l'esaminatore assume la psicosi dell'esaminato, cioè il suo spirito diviene melanconico, euforico, ecc.

Orbene, nel nostro caso la sua personalità si trasforma in parte in quella propria del delinquente preso in esame, cioè postogli di fronte.

(1) Vedi Malattie mentali, cit.

(2) Oppure che sia a contatto di una sua fotografia, di una sua pagina scritta, di un suo relitto organico, ecc.

UN SECONDO METODO

Esiste un altro metodo per captare la personalità psichica (normale e patologica) di un soggetto posto di fronte, metodo che è più semplice del precedente ma che dà uguali risultati. Io ne feci già cenno nel mio libro su le malattie mentali, e dissi che mi venne rivelato dalla Signora Leprince, che con il Dr. Albert venne per la seconda volta da Nizza al mio Istituto negli ultimi tempi. Questa attenta osservatrice mi avvertì, che dopo aver contemplato l'agente patogeno di una malattia, caricando la placca eteroscopica generale N. 3 nella palma della propria mano sinistra al davanti di ammalato, si avvertono alcuni sintomi propri della malattia che lo affligge. I controlli da me eseguiti hanno confermato il fatto (1).

Avviene dunque, che, così operando, si possono captare anche alcuni stati mentali che appartengono ad un delinquente posto di fronte.

Osservazioni.

1° Lo stato mentale del delinquente viene trasmesso all'esaminatore qualche volta in modo chiaro, tal'altra in modo indeciso.

2° Per lo più vengono da quest'ultimo captate soltanto alcune tendenze, alcuni impulsi, alcuni aspetti della sua mentalità delinquenziale, in modo incompleto e frammentario, ma però sufficiente per rivelarne la personalità.

3° La trasmissione non avviene d'un tratto, ma si compie sempre lentamente e per fasi progressive. L'esaminatore deve attendere lo svolgimento del suo film mentale, essendo che soltanto gli ultimi quadri sono i più veridici e i più sicuri rivelatori.

4° Noi non riportiamo qui il risultato dei numerosi esperimenti praticati, specialmente ricorrendo alle fotografie di diversi delinquenti (2) (applicate sotto la palma d'una mano (3) dell'esaminatore), ma lasciamo ai nuovi esploratori il compito di controllare l'indagine.

---

(1) Si comprende che basta l'immagine del microbo patogeno specifico per determinare un «rapporto» fra l'esaminato e l'esaminatore, come basta per es. qualsiasi elemento organico del primo (una ciocca di capelli, un frammento di pelle, un segmento d'unghia, una goccia di sangue, di orina, di saliva, ecc.).

(2) Vedi ad esempio le numerose fotografie di criminali riportate dal Lombroso in alcune tavole della sua opera L'uomo delinquente (Vol. I).

(3) Quando la fotografia è piccola, basta che l'esaminatore vi applichi al di sopra il polpastrello di un suo dito.

Considerazioni.

Quantunque io abbia già fatto cenno ne' miei libri, di questo argomento, bisogna che ora lo presenti ai lettori più chiaramente, perchè mi pare importante.

Noi abbiamo dunque imparato, che, con la carica di determinate placche cutanee, sono possibili i seguenti fenomeni:

1° Un esaminatore può assumere la personalità normale di un individuo che gli sta di fronte, con i suoi sentimenti (di amore, di odio, di dolore, di piacere, ecc.).

2° Nel nostro libro precedente su le Malattie mentali, abbiamo veduto che, sempre con la carica di determinati sistemi cutanei, è possibile anche il transfert, cioè la trasmissione mento-mentale dello speciale perturbamento psichico di un malato di mente.

3° Nelle pagine precedenti abbiamo osservato che lo stesso fatto è possibile per quanto riguarda la trasmissione, dall'esaminato all'esaminatore, di quegli stati psichici che sono caratteristici della criminalità.

Va bene. Dopo queste constatazioni è però necessario di fare un passo più innanzi e di rivolgere uno sguardo generale su tutta questa fenomenologia che è, sì, diversa, ma sempre corrispondente.

Ecco infatti ciò che io intendo di dire e di far notare.

Nel lungo corso de' miei esperimenti, ho fatto più volte questa osservazione: tutti i fenomeni che vengono prodotti artificialmente, mediante la carica delle placche cutanee e delle catene del corpo e dello spirito in genere, si presentano e si ripetono negli esseri umani anche naturalmente, nella loro vita comune. Ecco il fatto, che non è privo d'importanza in quanto dimostra che i fenomeni provocati dalle cariche delle catene somato-psichiche non sono nuovi, non sono straordinari, non sono incredibili, poichè rappresentano la ripetizione perfetta di ciò che realmente e spontaneamente si verifica in Biologia umana.

Muoviamo ora il secondo passo. Quando quei fenomeni (riproducibili dunque mediante le nostre cariche) si verificano in natura e nel corpo umano, noi non possiamo negare, ma dobbiamo anzi verosimilmente ammettere, che entrano in gioco, cioè si sensibilizzano automaticamente, quegli stessi sistemi cutanei (linee, placche, campi, ecc.) che con quei fenomeni sono, secondo le nostre ricerche, concatenati, tanto è vero che noi possiamo provocare questi ultimi con l'eccitazione dei primi.

Procediamo ora verso le conclusioni.

E' cosa ormai nota che l'uomo vive imitando gli altri uomini. Non ad rationem, sed ad similitudinem vivimus.

E' noto che vivendo con gente allegra si diventa allegri, e vivendo con gente melanconica si diventa melanconici.

Già si sa, che passando la vita con i buoni si tende a diventar buoni, e passandola con i cattivi si tende a diventar cattivi. Dimmi chi pratichi e ti dirò chi sei. Si tratta di una legge generale. Ogni uomo assorbe una parte della personalità di chi gli sta vicino. Se poi fra le due parti c'è sim-

patia e comunanza di sentimenti, io ho notato che la trasmissione reciproca dello stato mentale è più facile (1).

Orbene, per quanto concerne questi fatti noi generalmente parliamo di imitazione, di suggestione, di influenza dell'esempio, ecc.

Gli esperimenti surricordati c'insegnano oggi che tutti questi effetti, tutte queste trasmissioni, tutte queste influenze vicendevoli che si verificano, a loro insaputa, fra gli esseri umani, sono fenomeni che non avvengono soltanto per il tramite della vista, ma indipendentemente da questa, mediante radio-onde cerebrali o psico-onde. Con tutta probabilità, gli uomini tenderebbero a comportarsi come i loro simili quand'anche fossero ciechi e non ne vedessero i gesti, quand'anche fossero sordi e non ne udissero la voce, poichè i loro pensieri verrebbero, almeno in parte, trasmessi egualmente dall'uno all'altro per un fenomeno di diapsichia.

Ciò detto, noi possiamo ripetere la domanda già fatta in precedenza, se la dimora dei delinquenti nelle prigioni in comunanza di altri individui della stessa specie può peggiorare la loro mentalità invece di emendarla, come pensano ancor oggi i condannatori che vedono nel carcere, oltre ad un mezzo di difesa della società che ha il massimo valore, anche un mezzo correttivo, emendativo e curativo dell'anima criminale.

(1) La stessa osservazione era stata già fatta dai metapsichisti, specialmente in rapporto alla telepatia. In scienza metapsichica si parla più precisamente di vampirismo.

I GRANDI CONQUISTATORI

Io mi sono domandato più volte quale era la mentalità di alcuni grandi conquistatori, di alcuni grandi condottieri di eserciti, che, come la storia ci ricorda, passarono su questa terra, e per soddisfare le loro ambizioni, con animo crudele e con occhio indifferente provocarono e contemplarono carneficine, stragi, distruzioni e rovine di ogni specie (1).

Quand'anche si trattasse di uomini di genio, e più precisamente di genio guerriero, io ho sempre sospettato che in alcune di quelle personalità vi fosse il germe dell'immoralità costituzionale. Si sa infatti, che delle doti eccellenti della mente si possono trovare anche in molti criminali. Una cosa è il carattere, e un'altra cosa è l'intelligenza. I profani non sanno che anche nella vita comune vi sono degli uomini che occupano cariche altissime, che hanno una rinomanza notissima nelle arti, nelle scienze, nelle industrie, nei commerci, ecc., e che, ciò nonostante, appartengono a tutti i gradi della delinquenza, patente o celata, riconosciuta o sconosciuta.

Non c'è quindi da meravigliarsi che anche un conquistatore e un guerriero celebre per le sue gesta possa nel medesimo tempo avere l'anima di un delinquente. Non c'è da meravigliarsi, specialmente quando si pensi che queste creature sovrane hanno riportato le loro così dette vittorie in mezzo agli orrori delle carneficine, immolando un numero immenso di vite umane e bagnando con il sangue dei loro mercenari tutti i territori conquistati (2).

Rivolgendo nella mia mente questi pensieri, mi si presentò

---

(1) Per incominciare dal mondo greco-romano, fra i così detti grandi conquistatori ricordiamo Alessandro di Macedonia. Nel medio evo troviamo Gengiskan e Tamerlino, più tardi Cortes, Pizzarro, Almagro, Pollok.

(2) Oltre ai grandi conquistatori affetti da psicosi criminali sarebbero da annoverare quelli che presentano altre malattie mentali, cioè i fanatici, i paranoici, gli ipomaniaci, ecc.

l'immagine di Napoleone e mi ricordai del quesito che Alessandro Manzoni, parlando di lui, aveva fatto ai posteri.

Un giorno, sfogliando un giornale illustrato, vidi riprodotta l'immagine e la calligrafia del grande condottiero (1) (Vedi Fig. 19). Decisi immediatamente di fare la prova. Chiamai una giovane, le feci collocare sul ritratto il dorso della sua mano sinistra, ricercai e trovai accesa nella palma della stessa mano, la nota placca generale eteroscopica, e consegnai alla ragazza un tappo metallico di 12 mm., di diametro per caricarla.

Non erano passati 5 minuti, che l'eteroscopista mi descrisse perfettamente l'immagine dell'agente a racchetta, da lei riprodotto nel disegno che qui presento (Vedi Fig. 19).

Da quel momento io potei dunque assumere conoscenza del fatto, che il grande Napoleone portava nel suo cervello i germi della delinquenza. Da quel momento potei rispondere negativamente alla domanda del Manzoni, il quale voleva sapere se quella del celebrato condottiero di eserciti e vincitore di battaglie «fu vera gloria» (2).

Dopo aver ripetuto lo stesso esperimento con soggetti diversi che confermarono il primo reperto, avendo sotto mano anche un esempio della grafia di Napoleone, ho eseguito lo stesso esperimento sopra descritto facendo porre il dorso della mano sinistra dell'esaminatore sopra la riproduzione del suo manoscritto. Anche in questo caso, già si sapeva a priori, venne captata l'immagine della racchetta, come nel caso precedente. (Vedi Fig. 19).

Ho riscontrato da ultimo che le placche consonanti della pazzia morale, cioè della psicosi criminale e del suo agente si accendevano sul corpo di un esaminatore quando applicava una mano così sul ritratto come sulla grafia del fiero Corso, dallo sguardo bieco, con quella ciocca di capelli che gli cadeva nel mezzo della fronte, come in quel protagonista di un romanzo di Gabriele D'Annunzio (3).

---

(1) Rollandini: Come scriveva Napoleone. Illustrazione del Popolo, N. 41, Ottobre 1939.

(2) Anche la condotta di Napoleone I° con la moglie e con i fratelli, oltre che con i popoli, è quella di un uomo senza senso morale.

(3) Se l'esame del ritratto avrebbe potuto portare qualche errore, quello della scrittura sfugge a qualunque critica.

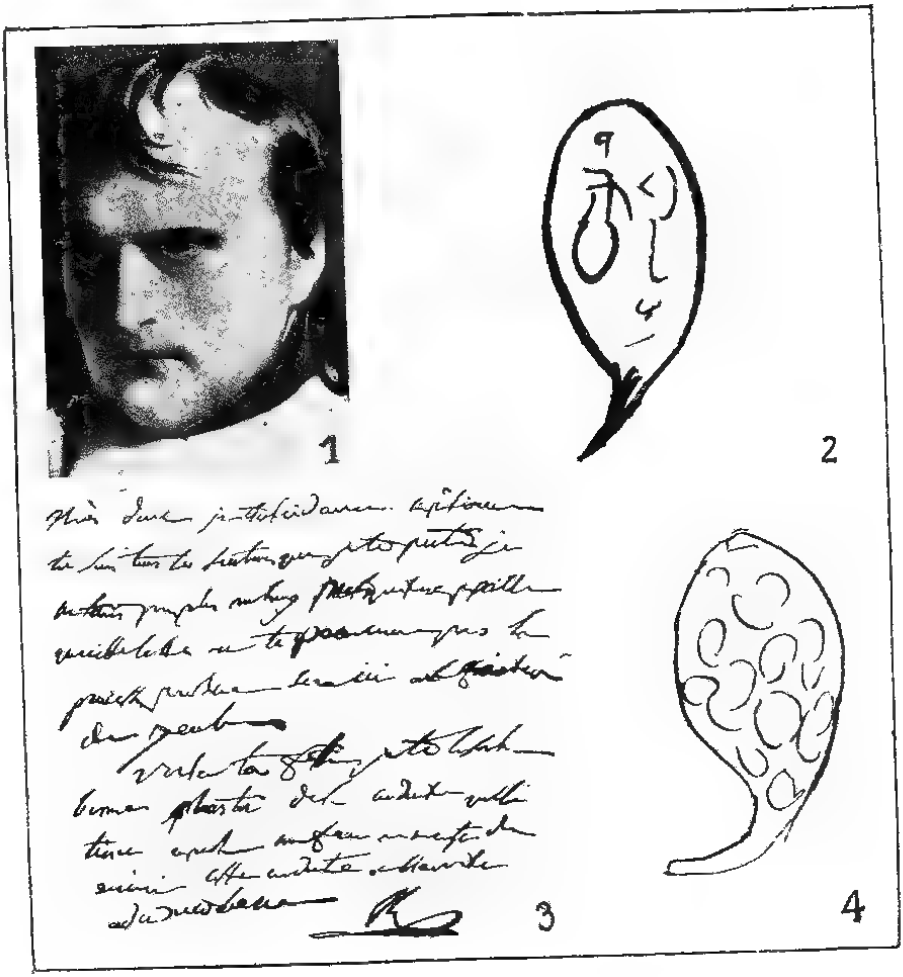


Fig. 19

« FU VERA GLORIA? »

1 — Napoleone.

2 — L'immagine dell'agente della delinquenza (agente a racchetta) captata mediante l'esame eteroscopico del suo ritratto.

3 — Frammento di una lettera di Napoleone scritta a Maria Luigia dall'isola d'Elba.

4 — L'immagine dell'agente a racchetta captata c. s. dal manoscritto (Si noti la corrispondenza).

Queste catene del corpo e dello spirito, che hànno travagliata la mia esistenza, ma che sono le mie creature predilette perchè hanno fatta piena e contenta la mia vita di studioso e di solitario ricercatore, nonostante le dure battaglie e i grandi sacrifizii che mi sono costate, queste catene del corpo e dello spirito che sembrano uscite da una qualche scatola ermetica dell'occultismo orientale, mi hanno portato ad invadere i più diversi campi delle conoscenze umane. Mi hanno condotto, come già dissi, a scrutare e ad esplorare i più reconditi segreti della Psicologia, della Metapsichica, della Fisiologia, della Patologia, dell'Astronomia e della Radiologia universale.

Ho imparato che quando un nuovo fatto è adattabile all'interpretazione di moltissimi altri fatti, questo è un segno della sua realtà nell'ordine delle leggi naturali, ma qui non si tratta di tale questione. In queste pagine si tratta del fatto, che oggi le catene psico - somatiche, che vorrei dire mie, ma non posso perchè appartengono alla Biologia umana, che sono facitrici dei così detti miracoli ed operatrici di prodigi, queste catene del corpo e dello spirito tolgono anche la benda a molti uomini che furono in passato sempre genuflessi davanti agli altari sui quali avevano innalzato divinità bugiarde e idoli falsi.

Mi dispiace che gli occhi lincei di queste nuove vedette della scienza si aguzzino per dimostrare a tanti uomini i loro errori, apportandovi delle grandi delusioni.

D'altra parte la mia coscienza è tranquilla, perchè so che contro i fatti non si può andare e che gli uomini, volenti o nolenti, debbono piegare il capo davanti alle nuove acquisizioni del sapere umano, rinnegando con serenità le loro antiche concezioni e sostituendole con quelle nuove che vengono imposte dal metodo sperimentale.

PARTE QUARTA

LA TRAGEDIA DEL DELITTO

LA TEMPESTA CEREBRALE

Il Marguglio scrive a pag. 58 del suo libro La nuova antropologia criminale (1): « È bene chiarire che ai fini medico - legali essa (la delinquenza) non va considerata come patologica neppure quando una tara disgenesica congenita grava sulla costituzione ».

Però l'A. scriveva poco prima a pag. 40: « Proseguendo nel campo delle dottrine mediche della criminalità, le diverse scuole psichiatriche insistono tuttavia sulla natura patologica della manifestazione criminale (2), specie allorchè essa presenta carattere di particolare gravità ».

Prima di proseguire, osserviamo che anche quest'ultimo giudizio non sfugge agli aculei della critica, poichè si può sollevare la seguente domanda: E quando la manifestazione criminale è meno grave? Si può egualmente o non si può parlare di natura patologica? Dove sono i confini netti che dividono i gradi del reato?

Dopo le teorie più o meno vaghe d'Ippocrate, di Socrate, di Platone, di Aristotile, ecc., ricordiamo che Pinel iniziò lo studio dei perturbamenti psichici nei delinquenti, l'Esquirol intuì la follìa morale, Morel illustrò il concetto della degenerazione e il Despine (3) sostenne che il delitto e la pazzia sono effetti di una medesima causa, consistente in una struttura abnorme del cervello (4).

---

(1) Salpietra edit., Palermo, 1939.

(2) Fu il Virgilio uno dei più validi sostenitori della natura morbosa del delitto e dell'analogia fra criminalità e pazzia (1874). Ricordiamo inoltre tutta una schiera di nostri valorosi scienziati che studiarono la delinquenza (Ferri, Sergi, Morselli, Patrizi, Carrara, Ottolenghi, Saporito, De Sanctis, ecc.).

(3) Tutti citati dal Di Tullio.

(4) « Vi sono peraltro casi — scrive lo stesso Di Tullio a pag. 66 del suo Trattato — in cui la criminalità è di origine nettamente patologica ».

Una domanda facile che però richiede una risposta difficile sarebbe questa: Quali sono i casi che si possono far rientrare in questa categoria e quali quelli che ne restano esclusi?

Per il Lombroso, il delinquente era un anormale prima di nascere, per arresto di sviluppo in vari organi, specie nei centri nervosi.

Oggi si dice giustamente che, per ben giudicare un criminale, oltre che il delitto bisogna riconoscere l'uomo. Bisogna conoscere a fondo la sua psicologia, il suo carattere, i suoi istinti, le sue tendenze, la sua indole, la sua affettività e la sua sentimentalità, le sue tare degenerative, le anomalie regressive, i fattori disgenesici, insomma la struttura morfo-fisiopsichica del criminale.

Bisogna esaminare l'attenzione, l'ideazione, la memoria, la critica, l'eccitabilità, l'emozionabilità, ecc. Tutto ciò va bene, ma resta da domandare se questi esami, che dovrebbero farsi con tutta esattezza, sono realmente eseguiti dai periti e dai giudici. Oltre a ciò bisogna rispondere se tutte queste indagini, che dovrebbero esplorare gli abissi più profondi dell'anima umana, risultano sempre facili anche per gli esperti.

Dopo studiata la personalità del delinquente (1) e gli stati fisio-psichici provocatori del delitto (2), bisogna dunque prendere in esame le circostanze che lo hanno preceduto, accompagnato e seguito. Come è insorta l'idea del crimine (premeditazione), e da ultimo come si è tradotta in atto? (preparazione ed esecuzione).

Quelli che studiano la tragedia del crimine, considerano gli elementi predisponenti, come l'eredità e la costellazione endocrinica, gli elementi preparanti, come il carattere e il temperamento, gli elementi facilitanti, come l'educazione e l'ambiente, infine gli elementi scatenanti, cioè le cause esterne che hanno data l'ultima spinta per l'esplosione delittuosa.

Quante questioni difficili e complicate, quanti problemi formidabili da risolvere! E pensare che generalmente siffatti quesiti vengono appena sfiorati superficialmente, ma non aggrediti profondamente, per due ragioni. Innanzi tutto perchè il reo è nelle mani dei giudici, i quali non s'interessano di tali quisquiglie, ma si occupano (3) soltanto di trovare il casellario del C. P. in cui poter legittimamente introdurre il crimine in esame.

---

(1) « Minutamente e rigorosamente » insistono a dire i criminalisti i quali non si accorgono della difficoltà dell'indagine.

(2) Come si vede, il compito è dei più ardui e richiederebbe l'intervento di esperti specializzati in antropologia e in biotipologia, in fisiologia, in psicologia e in psicopatologia, in medicina interna e in neurologia, in biologia e in sociologia, ecc

(3) Perchè devono, perchè questo il loro mandato e il loro compito. Molti fra i più intelligenti certamente comprendono, in silenzio, le questioni che noi qui stiamo agitando, ma non possono reagire nè interloquire.

La seconda ragione consiste nel fatto che ancor oggi la scienza, la nostra povera scienza, non ha occhi sufficienti per veder chiaro nel meccanismo di questi enigmi psicologici, e non ha l'orientamento necessario per aggirarsi con sicurezza lungo le vie tortuose di questi labirinti dell'anima umana (1).

Poichè le nostre conoscenze di Psicologia sono scarse, noi non sappiamo esplorare tutti i misteri del pensiero che vagola nella mente di un uomo normale. Poichè le nostre conoscenze di Psicopatologia sono ancora più scarse, essendo che le recondite fila del pensiero sono deviate dal perturbamento mentale, men che meno siamo in grado di contemplare e di comprendere il gioco dei dinamismi psichici, degli stimoli e dei contro-stimoli, il determinismo dell'impulso e lo svolgimento del fenomeno delinquenziale, il modus operandi, cioè l'iter criminis.

Quale psicologo dei più esperti e quale psichiatra dei più dotti riesce oggi ad assumere una chiara e precisa conoscenza del succedersi di tutti quegli archi diastaltici (2) che hanno portato, come stretto da una catena fatale, uno di questi disgraziati, nell'abisso del peccato? Qual psicologo, quale psichiatra, qual medico-legale e qual giudice potrà aver chiara visione dell'animus del delinquente, della tragedia Eschilea che si è svolta, durante la consumazione del delitto, nel cervello del criminale che comprendeva e non comprendeva, che voleva e non voleva, ma che da ultimo non si è trovato in grado di resistere, non ha potuto evitare l'esplosione delittuosa, non ha avuta la possibilità di impedire la sua catastrofe cerebrale? (3)

---

(1) I migliori criminologi, non escluso il nostro Di Tullio, riconoscono infatti che lo studio del delinquente, e in ispecie delle cause individuali della criminalità, è soltanto all'inizio.

(2) In un organismo complicatissimo come il nostro, in cui tutto è interdipendenza, interazione, inter-relazione, correlazione? In cui opera un grande meccanismo di sinergie e di antagonismi, di stimolazioni, di ripercussioni e di inibizioni che nessun fisiologo ha potuto ancora chiaramente conoscere?

E si pensi che fenomeni analoghi si svolgono anche nel mondo della Psicologia oltre che in quello della Fisiologia umana!

Si pensi che per il consensus partium, per il consensus totius corporis, un pensiero normale o perturbato (per es. di natura delinquenziale) può insorgere in causa di un odore, di un colore, di un suono, di un liquido bevuto, di un cibo ingerito, di un disordine viscerale, di una compressione superficiale, ecc. (Vedi retro i riflessi cutaneo - psicopatico, viscero - e somato - psicopatico).

(3) Tanto è vero che la reazione criminosa è avvenuta. Non sarebbe avvenuta, se l'individuo avesse avuta la piena «capacità d'intendere e di volere».

Forse sanno risolvere questi enigmi i condannatori della « malvagia brutalità », o i giudici che pesano sulle loro mal connesse bilance i gradi della colpa e della pena?

Forse son essi o sono i cultori delle scienze criminologiche quelli che sanno valutare il conflitto fra l'istinto perverso e la vita psichica superiore, le forze crimino-impellenti e quelle crimino-resistenti, lo stato in cui si trovavano la coscienza e la subcoscienza (1) di quel miserabile, il suo smarrimento e il suo stordimento mentre si scatenava l'episodio criminoso? I grandi clinici della criminalità conoscono appieno i segreti della criminogenesi?

Sanno essi che il criminale, nel momento del delitto perde i freni inibitori, il potere di autodeterminarsi, cioè la facoltà di controllo?

Si è udita ripetere più volte dai delinquenti, davanti ai giudici, questa frase: « Non ho capito più niente, ho perduto il controllo di me stesso, ho veduto scuro (2), e, non so come, ho vibrato il colpo ».

Io credo che queste denunzie siano veridiche e non vengano sempre fatte dal reo con l'intento di diminuire la propria responsabilità.

Ora, se il fenomeno rispecchiasse la realtà, come io penso, mi pare che dovrebbe essere più a fondo studiato dai medici legali e dai legislatori.

Parrebbe dunque trattarsi, nell'acme della crisi che porta a percuotere, a ferire o ad uccidere, di una breve eclissi della co-

---

(1) « Accade così — scrive il Di Tullio — che, durante tali perturbamenti, che non raggiungono mai un vero grado di morbosità, l'individuo viene a trovarsi in uno stato di coscienza leggermente offuscata e di lieve automatismo; ed è pertanto, con maggiore facilità, portato a compiere atti antisociali e criminosi in genere ».

Mi pare che il riconoscimento sia chiaro. Ecco però il rovescio della medaglia: « Lo stato della coscienza si presenta nei comuni delinquenti, non di rado, con variazioni che, senza giungere ad un grado di morbosità escono sicuramente dalla norma partecipando spesso al processo causale dell'atto criminoso (pag. 259).

Il nostro illustre criminalista osserva giustamente che tali lievi disturbi psichici non di rado sfuggono ad ogni valutazione e non sono avvertiti nemmeno dal delinquente perchè nel momento del delitto, si capisce, non è atto all'auto - osservazione.

Ebbene, come mai viene considerata come una cosa trascurabile quell'offuscamento della coscienza che voi chiamate leggero e quell'automatismo che voi considerate lieve?

(2) In alcuni casi l'omicida o il feritore dice di aver veduto rosso. Il racconto non mi pare privo d'importanza perchè il colore rosso vivo è in relazione con l'ira e con l'odio. Anche l'odio è cieco.

scienza, di un'assenza paragonabile a quella dell'epilessia o della psicolessia.

Il fenomeno assumerebbe un grande valore per dimostrare che l'azione criminale sta realmente in rapporto con un perturbamento dello spirito (si poteva dubitarne?), e che durante la scarica, il delinquente non è del tutto compos sui.

Veda nero o veda rosso mentre affonda il pugnale nel petto della vittima, egli perde, sia pure in quel breve momento, la nozione precisa di ciò che fa. La sua coscienza è stata lucida, forse, pochi momenti prima, ma non però negli istanti in cui avvenne la scarica definitiva.

Si sa bene che il giudice condannatore non si perde in disquisizioni di psicologia o di psicopatologia di tal genere, ma la trascuranza di questi studi e di queste osservazioni che considerano i più complicati e i più occulti fenomeni dello spirito umano lo porta a commettere non piccoli errori e non poche ingiustizie quando si tratta di pesare, sulla bilancia quegli elementi e quei valori che si chiamano coscienza, libertà, responsabilità e colpabilità degli esseri umani.

Il Di Tullio, al quale spesso mi riferisco come il discepolo richiama il maestro, ci ricorda i delinquenti costituzionali ad orientamento epilettiforme, avvertendoci però giustamente che la criminalità dev'essere distinta dall'epilessia, non accomunata con questa come pensava Lombroso.

Anche il detto A. osserva che il delinquente, mentre compie il delitto, non di rado presenta una lieve alterazione della coscienza e un affievolimento della capacità inibitoria, cioè disturbi che ricordano molto da vicino i piccoli attacchi di epilessia psichica, inoltre un senso di peso al capo, specialmente alla regione frontale, un lieve offuscamento della vista, e a volte ha perfino un senso di sdoppiamento della propria personalità (pag. 335).

Nota essendo l'incertezza che sempre sussiste — dice bene l'autore — nel problema riguardante i confini dell'epilessia classica e la frequenza di epilessie psichiche larvate e latenti, la diagnosi differenziale fra orientamento epilettiforme della delinquenza costituzionale e l'epilessia psichica comune non è sempre facile.

Dopo queste giuste constatazioni, il Di Tullio scrive: « E' naturale che quando le anomalie del delinquente costituzionale ad orientamento epilettiforme si accentuano per cause diverse, fino

a raggiungere la soglia della morbosità, (1) anche i fenomeni criminosi che ne conseguono debbono essere considerati di natura morbosa ».

Prima di chiudere questo breve capitolo, dobbiamo ricordare un particolare fenomeno che si presenta qualche volta nel delinquente, appena compiuto l'atto delittuoso.

Alcune volte avviene che un criminale, dopo aver compiuto un delitto (per es. un omicidio) durante la notte, ritorna alla propria casa, va a giacere e cade in un sonno profondo fino al mattino.

La gente pensa ch'egli, agitato dal rimorso, dalla visione della vittima sanguinante e dal terrore della pena, non possa trovar sonno nel suo letto, oppure faccia dei sogni terrifici ed abbia dei risvegli angosciosi, ma molte volte nulla di tutto ciò si verifica. Per l'opposto, il reduce dall'impresa criminale cade in un sonno più profondo del consueto (2).

Ebbene, noi abbiamo qui ricordato questo fatto per rivolgere ai medici in genere, ai neurologi ed ai psichiatri in ispecie, queste domande:

1° Quella crisi di sonno, non forse è un fenomeno patologico?

2° Non vi pare che sia paragonabile a quel sonno (sonno critico) che qualche volta tien dietro alle grandi convulsioni epilettiche? (3).

Non tutti i medici alienisti forse conoscono questo fenomeno del « sonno critico » nei delinquenti. Essi ricordano più facilmente il fatto narratoci dalla storia, che il Principe di Condè dormì profondamente durante la notte che precedette la battaglia di Rocroi.

Quale differenza però fra lo spettacolo che ci viene qualche

---

(1) Ah! quella soglia della morbosità che stabilisce, per i criminalisti e per i giudici, il confine fra la responsabilità e l'irresponsabilità, fra il carcere ed il manicomio!

A prescindere da tutto ciò, resta dunque stabilito, per comune consenso dei criminalisti, che al momento del delitto il criminale presenta, ripetiamo, dei disturbi (non diciamo se piccoli o se grandi) della sua coscienza e dei suoi poteri inibitori.

Ebbene, rebus sic stantibus, mi sapete dire se il noto art. del C. P. riguardante la capacità d'intendere e di volere si può prendere sul serio, come generalmente si prende, per condannare alla segregazione cellulare l'autore d'un omicidio?

(2) Sono noti alcuni casi nei quali il criminale si è addormentato vicino alla vittima.

(3) La costituzione criminale non basta per darci ragione di questo fenomeno, che rappresenta l'atto finale di una crisi parossistica di evidente natura patologica.

volta offerto dal criminale! Si direbbe che questo attacco di sonno, fenomeno paradossale, sintomo finale di esaurimento dopo un episodio di iperattività, rappresenti per così dire l'atto finale di una tragedia, la scena ultima nella quale il protagonista stramazza a terra esanime.

Il povero criminale, con tutta la sua « capacità d'intendere » non ha compreso, appena consumato un orrendo delitto, il male da lui fatto, e con tutta la sua « capacità di volere » (1) non ha potuto non voler dormire!

(1) Per riconoscimento dello stesso Di Tullio, anche la **volontà** è piuttosto debole nei delinquenti.

LA PREMEDITAZIONE

I giudici sono soliti aumentare la pena quando risulta che il reo non ha consumato il delitto in uno stato impulsivo, improvvisamente insorto, ma lo ha eseguito dopo averlo lungamente meditato e preparato (1).

Essi non hanno ancora capito che, se mai, il criminale è meno responsabile nel secondo che nel primo caso. Non hanno avuto il buon senso di comprendere che se un cervello non ha potuto far valere i suoi poteri inibitori nel corso di una settimana, di un mese o di un anno, ciò significa che è più malato di quello che non ha potuto sedare i suoi impulsi nel tempo di un minuto.

Comprendono il grande errore e la grande ingiustizia che commettono, i moderni sacerdoti di Temi?

Poveri delinquenti, poveri disgraziati, poveri malati, come la società è ingiusta, inumana e feroce verso di voi!

Nemmeno il Di Tullio è del mio parere, e considera pur esso la premeditazione come una circostanza aggravante (pag. 204). La fase di adattamento all'idea criminosa, egli fa notare, è tanto più lunga quanto più l'individuo è sano e fornito di sufficiente morale. Quanto più l'individuo è predisposto alla criminalità, tanto più breve è l'iter criminis e tanto più facile, anche per stimoli criminogeni lievi.

Tutto ciò può parere che corrisponda alla realtà, ma resta sempre dimostrato il fatto fondamentale, che cioè se il delinquente ha mostrato che la sua malattia era grave perchè si è lasciato

---

(1) « Méchants — scrivono Sollier et Courbon a proposito dei pazzi morali e dei perversi — avec préméditation et raffinement ».

Quando anche psichiatri di tanto valore scrivono di queste cose, mostrando tanta avversità per il delinquente e una così grande incomprensione dell'anima criminale, noi crediamo di protestare non senza ragione contro gli alienisti che non sanno riconoscere e difendere i loro malati. (Vedi alla fine del libro La mia requisitoria).

trascinare repentinamente, per es. all'omicidio, da un impulso incoercibile, ha fatto comprendere che più grave era se invece di essere stato vittima di una crisi acuta, non fu mai in grado di resistere ad una stimolazione cronica, cioè ad una voce interna che da giorni o da mesi si ripeteva insistentemente per istigarlo al delitto, lasciandogli un lungo tempo per ravvedersi e per troncare una malvagia autodecisione.

Di due delinquenti, l'uno che è trascinato improvvisamente ad uccidere un uomo con un colpo di rivoltella, e l'altro che lo assassina nella propria casa o lungo la via dopo aver studiato da tempo il m o d u s o p e r a n d i e dopo aver ruminato e preparato il delitto per lungo tempo, nei suoi minuti particolari, secondo il mio giudizio è un malato più grave quest'ultimo.

E quanto più grave è il malato, tanto minore dovrebb'essere la sua responsabilità e, di conseguenza, la sua pena. Tutto ciò si dice, sempre ammettendo, ma non concedendo, che un m a l a t o sia meritevole di castigo.

IL TRADIMENTO

Questo capitolo si collega e si confonde col precedente. In qualche caso il delinquente consuma il suo delitto con una grande indifferenza e imprevidenza, in mezzo alla gente, in modo da non poter crearsi un a l i b i, da non poter negare e da non poter difendersi al cospetto dei giudici perchè grande è il numero dei testimoni e degli accusatori.

In altri casi il piano del delitto è studiato e preparato in tutte le particolarità, con l'intento di consumarlo e di occultarlo senza lasciar traccia. Quest'ultimo procedimento rivela un grado maggiore di delinquenza del primo, perchè implica una premeditazione che, come abbiamo già detto, rappresenta un'aggravante per il giudice, mentre in realtà pone in luce la debilità dei poteri inibitori del criminale e la fissità de' suoi impulsi che non vengono sedati dal ragionamento.

Ne risulta dunque, che la consumazione di un delitto (per es. di un omicidio) con tradimento denunzia nell'esecutore un perturbamento mentale più grave di quello che disorienta un altro delinquente che uccide un suo simile d'un tratto, in modo fulmineo, come si dice « a cielo sereno ».

L'assassino che in una notte illune si apposta dietro una siepe

per assalire, qualche volta con una maschera sul volto, un viandante che a sua conoscenza deve passare, quell'individuo è il prototipo del delinquente traditore.

Considerando adunque questi diversi modi di consumare un delitto, noi possiamo sempre riconoscere un lato del prisma che ci rivela l'insania del delinquente. Quando infatti quest'ultimo commette il suo delitto coram populo, alla luce del sole, dimostra il disprezzo ch'egli ha della propria incolumità, e quando lo commette invece nelle tenebre, con tradimento, dimostra la sua premeditazione e la sua preoccupazione di sfuggire alla pena. (1)

Tutti due sono dei malati mentali, ma il secondo, a mio giudizio, è più grave del primo.

Ciò nondimeno il Codice penale colpisce più duramente questo di quello.

La premeditazione è, sì, un'aggravante, però in quanto rivela la maggior gravità della malattia, ragion per cui attenuata dovrebb'essere la pena.

(1) In ogni caso il delinquente rivela però la sua follia morale. Anche quando commette un crimine in pieno giorno, nel bel mezzo di una piazza, dove facilmente presume di essere scoperto e quindi condannato, egli dimostra la sua imprudenza, la sua temerarietà, la sua imprevidenza e la sua indifferenza di fronte alla pena.

LA FUTILITA' DELLA CAUSA

Non c'è dubbio che la reazione del delinquente che commette un omicidio è per lo più inadeguata alla causa che determina il grave delitto, ma in molti casi la causa è così futile da meravigliare: una parola mal detta o mal compresa, un sospetto fondato o infondato, una calunnia, una diceria, il furto di un orologio o di un anello, un nonnulla può bastare per far esplodere la catastrofe cerebrale. (1)

Quando la causa è potente, o, come si dice, la provocazione è grave, i giudici concedono le « attenuanti ». Invece, quando la spinta determinante fu di poco conto, concedono le « aggravanti ».

Ebbene, non comprendono essi, o per meglio dire, non comprendono i legislatori che quanto più piccolo è il motivo per il quale un uomo uccide un altro, tanto più chiaramente resta dimostrato il perturbamento psichico, vale a dire l'anormalità, l'anomalia, cioè la malattia del reo? Si può concepire che un individuo, quando viene assalito e percosso si ribelli e uccida l'aggressore per difendere la propria vita, ma quando vibra un colpo di pugnale al cuore ad un individuo che gli ha lanciata un'ingiuria per istrada, allora bisogna ben dire che è un « pazzo ».

Che cosa ne pensano a questo proposito i pubblici condannatori? Riconoscono o non riconoscono che questa reazione ha in sè la s i g n a t u r e della sua natura patologica? Non vedono essi insita in questo disgraziato una « diatesi d'incoercibilità psichica », che è come dire una debolezza dei poteri inibitori? Essi che assol-

(1) Questi disgraziati non sono spinti al delitto da alcuna causa, e possono far strage anche delle persone più care.

Esquirol ci ricorda il caso di una donna che tagliò la testa ad un fanciullo che appena conosceva. L'illogicità spesso domina l'atto delittuoso.

vono il delinquente epilettico non comprendono che una tale reazione incongrua, inadeguata ed esagerata è paragonabile agl'impulsi, alle crisi ed alle convulsioni del morbus sacer? Non forse uno sguardo o una parola è sufficiente per far scattare la molla nelle isteriche le quali, invece di ferire o di uccidere, scoppiano in risa o in pianti e si abbandonano a crisi convulsive?

IL RICORDO DEL DELITTO

Ecco un altro problema. Il delinquente, (l'omicida, l'assassino, ecc.), dopo compiuto l'atto, conserva il ricordo preciso di tutti i particolari della scena che si svolse da quando si avviò al luogo del delitto fino al momento in cui si eclissò, dopo averlo consumato?

Sulla lastra fotografica della sua memoria permane e viene fedelmente riprodotto, in tutte le sue particolarità, il tragico spettacolo? Oppure egli ha la rimembranza chiara di quando mosse verso la vittima e di quando l'abbandonò e si diede alla fuga, vale a dire del primo e dell'ultimo atto della tragedia, mentre conserva soltanto un ricordo vago ed impreciso dell'atto intermedio, cioè di quello durante il quale egli assalì e uccise un uomo a colpi di rivoltella o a colpi di coltello?

Noi siamo del parere che questo periodo di tempo in cui è culminata la scena del delitto non sia completamente e chiaramente ricordato dal criminale. Noi siamo del parere che egli conservi di tutto ciò un ricordo frammentario. Egli può ben ricordarsi, per. es,. di avere con una mano afferrato l'individuo prima di colpirlo; può ben ricordarsi che dopo colpito è precipitato sul terreno in una pozza di sangue, ecc., ma non è più in grado di ricostruire tutta la tragedia ne' suoi minimi particolari che restano come perduti nel mondo della sua memoria, come offuscati nel firmamento del suo spirito.

Non si vuol dire che si tratti qui di un'amnesia eguale a quella dell'epilettico che resta completamente immemore della crisi sofferta, ma s'intende di affermare che trattasi di una ipomnesia, di grado diverso, paragonabile, sotto un certo aspetto, a quella post-epilettica.

E' da credere che questa eclissi della memoria da parte del delinquente si verifichi in grado diverso a seconda dei casi, e pro-

babilmente sia tanto più accentuata quanto più efferato fu il delitto, consumato per così dire in uno stato di coscienza crepuscolare.

Comunque siasi, non c'è dubbio che nel criminale avviene qualche d e f i c i t della sua memoria in relazione con la scena del delitto da lui perpetrato, specialmente, ripetiamo, quando questo fu grave, fu feroce, violento, e risultò come l'effetto di una scarica convulsiva.

Ebbene, non c'è chi non veda che anche in questo fenomeno di ipomnesia post-accessuale noi dobbiamo riconoscere un sintomo patologico che concorre a documentare la sindrome morbosa propria del criminale, ancor oggi considerato, dai sapienti del sec. XX°, come uomo normale o quasi, per certo sano di mente, responsabile delle sue azioni e meritevole di condanna.

LE CRISI PERIODICHE

Il neuropatologo e il psichiatra non possono non aver notato, quello nella patologia nervosa e questo in patologia mentale, un fenomeno particolare, che si presenta molto spesso e che consiste nella comparsa periodica ed accessuale di molti fenomeni morbosi.

Io ho già scritto un capitolo su tale argomento parecchi anni or sono, in un mio libro. (1)

In questo fatto delle c r i s i, che tendo a mettere per lo più in relazione con il sistema neurovegetativo, ho sempre ravvisato un c a c h e t di una scarica patologica.

Questi periodi critici, questi stati alternanti sono frequentissimi, come si sa, anche in patologia mentale oltre che in quella nervosa.

Vero è che non mancano nemmeno in condizioni fisiologiche, cosicchè si può ben dire che tutti noi siamo dei « circolari », se si considerino le oscillazioni del nostro livello mentale e le nostre variazioni d'umore che avvengono nel corso di una giornata. Sta però il fatto, che il fenomeno assume aspetto patologico quando si presenta repentinamente e violentemente.

Come queste crisi si producono nei malati di mente propriamente detti, così avvengono nei delinquenti (2).

Siccome la nostra ignoranza in fatto di fisiologia, di psicologia e di psicopatologia è grandissima, noi ancor oggi non possiamo dire per quali ragioni uno di questi poveri fantocci umani è trascinato a delinquere, come ha notato lo stesso Lombroso, in una stagione piuttosto che in un'altra, di preferenza in determinate condizioni atmosferiche (3), in un'ora del giorno anzichè in un'altra, e via

(1) Il sistema motorio extrapiramidale, pag. 1145.
(2) Anche l'impulso al suicidio insorge per crisi, come quello all'omicidio.
(3) Vedi Palamidessi. La Medicina e gli influssi siderali. Bocca, Milano, 1940.

dicendo (1). È noto che per es. anche le crisi epilettiche seguono delle vicende prefisse, o per lo meno insorgono di preferenza in condizioni determinate (variazioni atmosferiche, prime ore del mattino, ecc.).

Comunque siasi, non c'è dubbio che anche le azioni delittuose sono spesso accessuali, quantunque noi, ripetiamo, non sappiamo vedere le cause ultime e determinanti di queste scariche (impulsi) (2).

Venne infatti osservato anche un decorso ciclico della delinquenza con periodi intervallari di remissione e periodi parossistici di aggravamento.

Nel nostro libro su le malattie infettive abbiamo constatato lo stesso fatto, oggi riconosciuto da tutti i patologi, vale a dire il rapporto esistente fra le infezioni e le vicissitudini del mondo esterno, ammettendo che queste influenze agiscono sulla vita dei microbi patogeni più direttamente che sopra i nostri tessuti.

Orbene, la constatazione dello stesso fenomeno in rapporto alle scariche delinquenziali ci fa pensare che anche queste ultime stiano in dipendenza del ciclo vitale di particolari agenti morbigeni.

EQUIVALENZA DI CRISI

Entra qui in esame una questione che è fondamentale, e che, a nostro parere, non viene abbastanza considerata dai patologi. Noi siamo infatti abituati a considerare come manifestazioni morbose tipiche, come crisi classiche, ad es. le convulsioni epilettiche o isteriche, gli attacchi di letargia o di melanconia, le tendenze alla fuga, all'iracondia, al deliquio, al disorientamento, alla confusione mentale o all'amnesia, ecc.

Commettiamo però un errore, che è questo: quando prendiamo in esame una crisi che non corrisponde a quelle che ci son note,

---

(1) Influenza del clima e delle stagioni, la natura del suolo, le ore diurne e notturne, la temperatura, ecc.

Queste influenze sul criminale sono concepibili, specialmente al giorno d'oggi in cui ha fatto progressi lo studio delle ciclonopatie, delle meteoropatie, ecc.

La periodicità si rivela spesso anche nel delinquente come nell'alienato, con stati di eccitamento o di depressione.

(2) Venne infatti osservato anche un decorso ciclico della delinquenza, con periodi intercalari di remissione a periodi parossistici di aggravamento.

che pare sia a quelle estranea e completamente diversa, non l'avviciniamo e non la paragoniamo a quelle comuni, per considerarne la corrispondenza e l'equivalenza.

Questo è il fatto. Quando per esempio un melanconico viene incolto da impulsi suicidi, che si possono ben chiamare attacchi o accessi omicidi (raptus), concepiamo la crisi, ma quando un criminale, invece di attentare alla propria vita attenta a quella de' suoi simili, allora noi, per nostra ignoranza in fatto di psicopatologia, ci guardiamo bene dal parlare di crisi, che siamo abituati a considerare come un fenomeno patologico, e parliamo di impulso perverso, di impulso malvagio (1).

Ecco il paradosso. Gli uomini del mio tempo non hanno ancora imparato che fra le due crisi, quella che conduce un uomo al suicidio e quella che lo spinge all'omicidio, differenza non esiste davanti a quel tribunale supremo che contempla con gli stessi criteri la fisiologia, la psicologia, la psicopatologia e la criminalità umana. Sia la scarica cerebrale indirizzata verso una direzione o verso un'altra, non importa. La reazione ha valore per i giudici, e per i condannatori, per i moralisti, per i religiosi di questo mondo, ecc., perchè ognuno considera a suo modo le azioni umane, ma non ha alcun valore per i meccanismi del nostro cervello e non mostra alcuna differenza di fronte alla fisiologia ed alla psicologia umana.

Siamo noi che crediamo di veder grandi differenze in queste manifestazioni morbose. Siamo noi che ammettiamo, sì, che la scarica epilettica sia una crisi morbosa, ma non riconosciamo che una « scarica morbosa » sia anche quella che induce d'un tratto un criminale all'omicidio o ad un altro delitto.

La crisi con fenomeni motorii, vasomotorii, secretorii, sensitivi, termici, psichici, ecc.

Non dimentichiamo che quelle mentali o psichiche (per es. impulso al suicidio o all'omicidio) hanno, di fronte alla psicofisiologia dell'uomo, lo stesso valore di quelle altre (motorie, sensitive, sensoriali, ecc.).

(1) Per colpa di chi?

I LUCIDI INTERVALLI DEI CRIMINALI

Io non saprei dire se i criminali abbiano qualche volta, nella cella delle loro prigioni, qualche lucido intervallo durante il quale possano avere una chiara visione del loro stato, possano considerare l'incoercibilità psichica morbosa che li ha spinti al delitto, e comprendere l'ingiustizia degli uomini che li hanno così duramente puniti. Io non so se nel teatro mentale del loro cervello perturbato e disorientato sia possibile, per un'ora o per pochi minuti, un bagliore che illumina il loro spirito e che rischiara la loro vita. Questo mistero forse non è accessibile nè al psicologo, nè allo psichiatra, nè al criminalista.

Nonostante questa incertezza, io penso qualche volta a una tale possibilità.

Ah! quale tragedia potrebbe presentarsi in quegli esseri umani se soltanto per pochi momenti, nel mondo della loro coscienza o della loro subcoscienza, si presentassero sotto chiara luce lo svolgimento del loro reato, la storia del loro processo e la sentenza della loro condanna!

Quale tragedia si svolgerebbe, nei bassifondi della loro coscienza crepuscolare, se questi disgraziati potessero, in un momento di serenità mentale, esaminare il malefatto e rivolgere a loro stessi queste domande:

Perchè ho ucciso? Per quali futili motivi ho assassinato un viandante che non faceva male ad alcuno e camminava tranquillamente per la sua strada? Valeva la pena di ucciderlo con un colpo di pugnale per derubarlo di poco denaro? Che cosa mai ho fatto io? Come mi sono lasciato vincere da un impulso irresistibile? Perchè sono caduto con tanta imprevidenza nel delitto?

E se io venni indotto a delinquere per così dire automaticamente, senza una chiara coscienza di ciò che facevo, perchè i giudici mi hanno condannato e rinchiuso in questo carcere?

Ah! se questi lucidi intervalli potessero, in un'ora di remissione, presentarsi alla mente del recluso, quale sarebbe la sua ribellione contro la giustizia punitiva degli uomini e quale la sua maledizione tacita ma veemente contro la crudeltà e l'inumanità dei condannatori?

Sono dunque possibili, ci domandiamo ancora una volta, questi lampi rivelatori nella mente del criminale? Forse no. Probabilmente no. Auguriamoci che non possano verificarsi. Meglio sarebbe per questi sventurati.

Nonostante questa nostra credenza, non dobbiamo però dimenticare che lo stesso problema si presenta in rapporto ai malati mentali reclusi nei manicomi, e non possiamo non ricordare che anche il demente paralitico può, in qualche raro caso e in un breve periodo della sua psicosi, avere una chiara visione delle proprie condizioni.

I PENTIMENTI E I RIMORSI, I PROPONIMENTI E LE PROMESSE DEL DELINQUENTE

Tali questioni stanno in rapporto con gl'ipotetici « lucidi intervalli » del criminale, considerati nel capitolo precedente.

È infatti cosa naturale, che se questi stati non si verificano, la mentalità del reo non può trovar posto per le resipiscenze, per il riconoscimento dei falli, per i pentimenti sinceri e per i proponimenti saldi di non più ricadere nel delitto.

Considerando sempre il fatto fondamentale che il delinquente è un malato costituzionale, un individuo affetto da un perturbamento cronico della sua vita psichica, siamo del parere che il suo animo non possa provare un vero pentimento, non possa avere un rimorso sincero e non possa nutrire dei proponimenti fermi di mutar vita. Quand'anche egli mostri di avere questi sentimenti davanti ai giudici, quand'è rinchiuso nella sua gabbia di ferro, trattasi di dichiarazioni superficiali e di promesse verbali fatte soltanto per un fine egoistico, cioè con la speranza vaga di impietosire i condannatori e di indurli alla clemenza. Però, sono qui in gioco soltanto fantasmi evanescenti che vagolano nel suo teatro mentale. Egli riconosce che la sua mentalità resta invariata, essendo che l'attitudine a delinquere è insita nella sua stessa personalità.

Può darsi che, in qualche caso, in un'ora di stanchezza e di afflizione, nel fondo del suo carcere, prometta a se stesso di non abbandonarsi più al mal fare e di divenire un uomo probo quando sarà rimesso in libertà. Però può anche avvenire, e questo è il caso più frequente, che dopo un'ora, o dopo un giorno, studi nuove imprese delittuose, e trovandosi durante il periodo di ricreazione a passeggiare nel cortile del reclusorio, prepari con qualche condannato una nuova sequela di furti, di aggressioni o di omicidi, da consumarsi « in catena ».

Diciamo dunque, che i pentimenti e le promesse dei condan-

nati non possono che avere un valore molto relativo, perchè il valore assoluto è sempre rappresentato dalla loro perversa mentalità stabile.

Aggiungiamo infine, che ai loro buoni proponimenti devesi accordare un valore tanto più debole, quanto più alto è il grado della loro criminalità, il che è come dire quanto più grave è la loro malattia mentale. Si può credere, fino ad un certo punto, ai proponimenti ed alle promesse di un ladruncolo, ma non ai pentimenti ed ai rimorsi di un criminale classico che ha tagliate a pezzi e fatto scomparire cinque donne, o che ha bruciati in una stufa successivamente dieci teneri bambini.

IL DELINQUENTE DAVANTI AL GIUDICE ISTRUTTORE

Nel maggior numero de' casi, quando il delinquente, dopo consumato il delitto, viene sottoposto ai primi interrogatori da parte del Giudice Istruttore, nega di aver compiuto il reato e si protesta innocente.

Come si difende? Generalmente molto male. Accumula ragioni sopra ragioni, crea degli a l i b ì più o meno fantastici, respinge le accuse, alza la voce, si accende, protesta, inveisce contro le guardie che lo hanno tratto in arresto.

Quale differenza fra questa difesa esuberante, titubante, e quella calma, pacata, serena di un uomo che si trova condotto davanti al giudice per errore e che è consapevole della sua innocenza e dell'errore commesso dagli altri!

Se il criminale è un uomo dotato d'intelligenza e di una furberia volpina, può, qualche volta, dare molto filo da torcere al più perspicace Giudice Istruttore, che generalmente esperto in questi dialoghi e in questi duelli oratori, riconosce d'un tratto il mentitore e vede oscillante il suo edificio di difesa.

Anche in questo primo atto della tragedia dell'Istruttoria che finirà col condurre in carcere il criminale, risultano evidenti la debilità e il perturbamento mentale dell'inquisito. Egli non si comporta come un individuo normale, ma come un anormale. Rivela questa sua personalità nel linguaggio, nei pensieri, nei ragionamenti, nelle sue negazioni generalmente superficiali, nei suoi metodi di difesa spesso ridicoli.

In conclusione, si vuol dire che se un psicologo consumato e un psichiatra illuminato assistessero a questi dialoghi fra il Giudice Istruttore e il delinquente non proverebbero difficoltà nel giudicare che quel povero disgraziato che sta seduto fra due guardie « non è un individuo normale ».

IL DELINQUENTE
DAVANTI AL SUO AVVOCATO DIFENSORE

L'osservanza del segreto professionale non permette all'avvocato difensore di svelare ciò che gli ha detto il delinquente ch'egli hà più volte visitato nel carcere.

Se quell'avvocato fosse un psicologo, e, per di più, uno scrittore elegante, qual bel libro potrebbe scrivere a proposito di quegli abboccamenti e di quelle conversazioni, senza violare il segreto perchè non occorrerebbe ch'egli riportasse i nomi de' suoi patrocinati!

Tutti i criminali confessano completamente la loro colpa, in segreto, al loro difensore? Oppure la confessano soltanto in parte o la mantengono celata?

Quale mistero! Quale spettacolo si rappresenta nel teatro mentale di un delinquente, cioè d'un malato mentale, che deve mettersi d'accordo con l'avvocato per ordire il piano della propria difesa! Che cosa si dicono quei due in quel confessionale del carcere, che è il più tragico di tutti i confessionali delle chiese cristiane?

Che cosa pensa, in cuor suo, il criminale? Apre completamente il suo animo e si abbandona a corpo morto al suo patrocinatore, oppure rimane reticente essendo che il suo spirito non è del tutto lucido, è offuscato, comprende e non comprende, ragiona e non ragiona?

Se il delinquente è un malato mentale, com'è per certo, quale confusa tragedia si svolgerà sul palcoscenico del suo cervello quando egli sarà per raccontare la scena del delitto da lui commesso all'unico uomo che non rivelerà mai nulla agli altri, e potrà difenderlo domani, durante il processo?

IL CARROZZONE DEL MANICOMIO E QUELLO DEL CARCERE

La gente fa una grande distinzione fra la carrozza che trasporta un pazzo al manicomio e quella che conduce un delinquente al carcere.

Contempla il passaggio della prima, che ha i suoi infermieri, con un senso di profonda commiserazione, e assiste al passaggio della seconda, che è provvista delle sue guardie, con un sentimento di antipatia, di ripulsione, di ribellione e di rivendicazione.

La gente, per sua ignoranza, crede che soltanto il primo sia un malato, ma non il secondo. Ecco l'errore fondamentale. Non è vero, non è vero. Il delinquente è un malato come il demente. Quantunque di diversa natura, nell'un caso come nell'altro trattasi di una malattia dello spirito.

Il pubblico che sulla porta del manicomio vede discendere da un veicolo un pazzo che si agita e che grida, si commuove fino alle lagrime al cospetto del disgraziato. Invece, quando vede discendere davanti alla porta del carcere o della Corte d'Assise un criminale, che ha le mani incrociate in un giro di catena e che mantiene il capo chino sul petto in silenzio, il pubblico presente non prova alcuna sofferenza.

Quale ingiustizia e quale inumanità!

Quale delitto viene ancor oggi commesso dagli scienziati, che non illuminano i giudici e la pubblica stampa, e che non sono capaci di proclamare l'eguaglianza e la corrispondenza, di quei due lugubri carrozzoni, l'uno de' quali va al manicomio e l'altro va alla prigione! Quale sarà in avvenire il loro pentimento e la loro vergogna nel dover confessare di aver troppo a lungo tardato prima di riconoscere che i criminali sono dei poveri malati, degni di compianto come i psicopatici!

IL PAZZO IN CELLA
E IL DELINQUENTE IN GABBIA

I visitatori dei manicomi stanno a contemplare con profonda tristezza, attraverso un pertugio della porta di una cella, il maniaco che grida a squarciagola, ma guarda con un senso di ostilità il delinquente che sta seduto davanti ai giudici sopra una panca, nella sua gabbia vigilata dai carabinieri. Nel pensiero del pubblico, gl'infermieri che stanno vicino alla cella del demente, custodiscono un povero malato degno di commiserazione, mentre i carabinieri che sono di guardia ai lati della gabbia ferrata del detenuto sorvegliano un malvagio degno di disprezzo perchè ha assassinato un viandante, ha strozzato un bambino od ha ucciso il proprio padre.

Eppure quest'ultimo è un malato come il primo, anzi più di quello merita la nostra commiserazione. La merita più del demente, perchè il demente è compatito ed è curato, mentre il delinquente non è nè compatito nè curato non solo, ma non viene compreso dai suoi simili, che non riconoscono la sua malattia psichica e che non sanno valutare la sua sventura tragica.

Il demente non è in grado di riconoscere il suo perturbamento mentale, il delinquente invece, seduto sul suo banco, con le mani incatenate, forse si chiede, in qualche lucido intervallo, come mai egli venne trascinato al delitto e da quale forza occulta venne portato nella gabbia dei rei.

Questo pover'uomo, che è un malato mentale come quell'altro rinchiuso in manicomio, questo pover'uomo non dev'essere disprezzato, ma è più del primo meritevole di compianto. Il demente potrà spesso venir dimesso dal suo luogo di dolore in un tempo relativamente breve e ridonato alla vita, mentre il criminale non di rado dovrà rimanere prigioniero per una lunga serie di anni nel suo luogo di pena. Egli dovrà essere esiliato, per un tempo tanto più lungo (di dieci, di venti, di trent'anni) quanto più grande fu il suo delitto, il che è come dire, ripetiamo, quanto è più grave la sua malattia mentale che lo condusse a delinquere.

LA CONFESSIONE DEL REATO

Mentre generalmente nega e si difende più o meno bene, in qualche caso il criminale, stretto dalle testimonianze e assediato dal Giudice Istruttore, finisce col confessarsi colpevole del delitto che gli viene addebitato.

Qualche volta avviene, che già in un primo tempo, senza essere forzato, va a costituirsi appena compiuto il crimine, confessando la sua colpa. In quest'ultimo caso trattasi generalmente di omicidio in difesa di vita, di ferimento in seguito a provocazione grave e via dicendo, per modo che l'individuo è per lo più convinto di aver agito per legittima difesa.

Qui noi dobbiamo considerare soltanto la confessione alla quale viene ultimamente indotto, per ragioni prevalenti, il delinquente classico. Trattasi di un problema psicologico complesso e di uno stato di coscienza che meriterebbe un breve esame.

Innanzi tutto devesi osservare che la confessione del reo può avvenire in due condizioni diverse del suo spirito. In un primo caso egli è costretto a confessare perchè le prove son troppo schiaccianti e la negazione non può più essere sostenuta. In un secondo caso le circostanze son diverse: egli non cede perchè non ha modo di difendersi, ma perchè la sua mentalità è così timida, così infantile, così debole, che non può sostenere a lungo il dibattito, cosicchè ad un dato momento abbandona tutte le resistenze e racconta, con ogni particolare, il delitto commesso.

A noi però qui non interessano le diverse specie di confessione del reo, ma soltanto quest'ultima converge la nostra attenzione, vale a dire quella, dietro ricordata, che si fa senza necessità urgente e senza ragione soverchiante, ma soltanto perchè egli viene a trovarsi, come sopra si disse, in uno stato mentale particolare: si confonde, s'intimidisce, non ha la forza di simulare, non può trattenersi e cede le armi, rivelando la sua debilità mentale.

Ebbene, durante questa confessione del delitto, qual'è lo stato mentale del delinquente? Quale problema psicologico! Egli riconosce appieno la sua colpa, ed ha un momento di lucido intervallo? Prova pentimento durante la confessione? È del tutto sincero oppure è in parte reticente? Sotto quale luce contempla la scena del delitto quando, nella confessione, la richiama alla sua mente e la descrive come se fosse stato uno spettatore anzichè l'attore? Resta indifferente, si emoziona e rabbrividisce quando espone, ne' suoi minuti particolari, la tragedia dell'omicidio? Quale è il teatro della sua introspezione? Mentre fa il racconto del reato ha egli la visione chiara dell'errore e della colpa oppure, com'è più probabile, la sua esposizione è fredda e indifferente, senza un profondo perturbamento del suo spirito?

LA GRAVITÀ DEL DELITTO E IL GRADO DELLA PENA

Io ho ricordato questo argomento a d a b u n d a n t i a m, ripetendo più volte, secondo un mio difetto che non sarà sfuggito ai lettori, la stessa cosa.

Ebbene, per quanto riguarda la questione alla quale qui intendo di riferirmi, non sono ancora in pace finchè non l'ho indicata particolarmente, in un capitolo speciale.

Si tratta del fatto, che quanto più grave è il crimine consumato dal delinquente, tanto più severa è la pena che viene comminata dai giudici.

Il delinquente adunque può essere leggero, di media gravità e grave. Così dicasi del delitto: si va dal furto di un fascio di legna, perpetrato dal ladruncolo, fino all'assassino, al regicida e al dinamitardo che non si trattiene dal seminare la strage.

Il primo quesito è questo: che cosa sta ad indicare un delitto che risulta sempre più efferato, salendo la scala della criminalità? Incominciamo, per non correr pericolo di errare nei nostri ragionamenti, con le risposte più semplici, le più ovvie e naturali. Quel delitto che si accresce, assumendo maggior peso sulla bilancia delle nostre valutazioni, ci avverte che l'esecutore è un delinquente la cui gravità va progressivamente aumentando. Non si discute. Si parli di pazzo morale, di criminale, oppure di costituzionale, è la stessa cosa. La gravità del delitto è proporzionale alla gravità dello stato psichico in cui si è trovato il reo che lo ha consumato, venga questo o non venga considerato, a seconda dei diversi pareri degli uomini, un malato o un sano di mente.

Ebbene, se è riconosciuto questo parallelismo fra la entità del crimine e il perturbamento della personalità delinquenziale dell'autore, è cosa giusta che questi venga tanto più duramente punito quanto più grande è il suo peccato?

L'assassino, lo sventratore di donne, lo sgozzatore di bambini, il regicida e il dinamitardo sono dei delinquenti che stanno al sommo della scala, mentre il ladruncolo di legna si trova in basso, sul primo gradino. Siano o non siano i primi dei malati di mente, sta il fatto che la loro struttura mentale della quale essi non sono responsabili perchè è congenita, li ha trascinati a quel passo. Il fatto è questo.

Essendo dunque, in qualunque caso, irresponsabili della loro costituzione malvagia, non dovrebbero essere ritenuti responsabili dei loro delitti.

Non dovrebbero, per di più, sottostare ad un aggravamento della pena quanto è più grande il loro crimine, essendo che quanto questo è più feroce, più efferato, tanto più chiaramente viene dimostrata la bestialità e la perversità della loro costituzione criminale, come oggi si suol dire, costituzione, ripetiamo, che data dal concepimento e per la quale il delinquente nato non può in alcun modo essere incolpato.

Risolviamo adunque questo primo quesito col dire, non essere cosa giusta che la pena inflitta al delinquente, sia egli un malato mentale come sosteniamo noi, o non sia come sostengono altri, risulti proporzionale alla gravità del delitto. Il criminale è un malato mentale tanto più grave (e quindi tanto meno responsabile e meno punibile!), quanto più il delitto da lui compiuto è orrendo, ributtante ed inconcepibile (1).

Secondo quesito. Dice il legislatore: tutte queste sottili disquisizioni a me non interessano. Io devo considerare la pericolosità del reo, pericolosità che è tanto più grande quanto più efferate sono le tendenze ch'egli dimostra, e che quindi impongono, per la protezione della società, un inasprimento del castigo e un più lungo isolamento dal consorzio civile. Il provvedimento pare giusto, ma tale non è. Ritorniamo sempre sopra una questione che viene da noi trattata a parte, in un capitolo di questo libro, e che è questa: la difesa della società giustifica il sacrifizio del reo? A questa domanda, come diremo, bisogna rispondere negativamente.

Si dice adunque: Il dinamitardo che provoca una strage d'innocenti è uno fra i più grandi e pericolosi criminali. Venga quindi fucilato o mandato al carcere cellulare per trent'anni. Però, il

(1) Come erano, per es., i delitti di quel famoso Landru, che fece parlare di sè tutta l'Europa e che ha bruciato undici donne in una stufa!

ragionamento non è logico, e ingiusta è quella condanna. I malati più gravi, di corpo o di spirito, domandano clemenza ed aiuto. Invece di sottoporli alla pena capitale o di inviarli in cura all'ergastolo, isolateli, sì, dalla società e metteteli in condizioni da non poter più nuocere ai loro simili, ma deportateli per es. in un'isola dove siano vigilati, possano lavorare, nutrirsi regolarmente, riscaldarsi al sole e respirare le aure naturali.

Prima bisogna rispettare i consigli della scienza e le regole dell'umanità, poi pensare ai comodi della società. Invertire l'ordine di questi valori, checchè ne dica il legislatore, non è permesso.

Egli, facendo maggiormente pesare la sua mano punitiva sul capo dei più grandi criminali, ha già violate le leggi della Giustizia (1).

(1) « La teoria della proporzionalità della pena al delitto è stupida e scientificamente inconsistente ». (Piccone - Chiodo).

LA DIFESA

Fino ad ora i difensori, nelle aule dei dibattiti giudiziari, mettono in opera la loro scienza e la loro eloquenza per dimostrare che il loro patrocinato non ha commesso il delitto che gli viene attribuito, oppure lo ha commesso in codizioni da ridurre al minimo la sua colpa. I testimoni da un lato e le circostanze del fatto dall'altro vengono sottoposte ad un minuto esame e ad una particolare e spesso violenta discussione. Il duello oratorio fra il difensore ed il rappresentante dell'accusa qualche volta assume aspetti che sono tragici e comici nell'istesso tempo, cosicchè il Presidente deve intervenire con la sua suonata di campanello.

E pensare che tutte queste scene, queste discussioni e questi dibattiti, che pur sono ancora necessari ed utili ai fini della Giustizia, in avvenire scompariranno.

E pensare chè i difensori, quando si sforzano di ribattere gli argomenti dell'accusa non difendono il loro patrocinato che in dettagli superficiali, ma non portano alla luce la sua anima profonda, vale a dire la sua originaria malattia di mente. Qui sta la vera difesa del reo, che invece di richiedere avvocati difensori, impegnerà domani i psichiatri.

La difesa dei patrocinatori diventerà nel futuro superflua. Chè cosa hanno da difendere se già si riconosce che il delinquente è un malato mentale, e tanto più malato quanto più malvagio è il suo delitto? Saranno sì necessari gli agenti inquisitori per stabilire le particolarità del reato, ma poi ogni discussione sarà superflua perchè dovranno parlare gli scienziati e i conoscitori del cervello umano, non gli avvocati e non i giudici della toga che non potranno avere alcuna voce in capitolo. Soltanto i psichiatri possono ben giudicare l'operato di un malato di mente.

L'ACCUSA

Ciò che si è detto per la difesa si può ripetere, a più forte ragione, per l'accusa.

Anche quell'uomo che sta nel suo alto seggio dimenando le braccia per scagliare fulmini contro il giudicabile e per aggravare le sue condizioni davanti la legge, anche quel Minosse scomparirà in avvenire dalle scene giudiziarie, per le stesse ragioni per le quali abbiamo detto che tramonterà il difensore.

E che mai? Inveire e lanciar invettive contro un povero malato di mente che guarda sorpreso e che sta ad udire quasi trasognato tutto quel diluvio di accuse e d'improperie? Condannare prima della sentenza un disgraziato, il cui delitto fu l'effetto fatale delle lesioni istologiche della sua corteccia cerebrale?

Come rideranno (o come piangeranno) i posteri pensando a tutti questi errori della nostra Giustizia punitiva!

Almeno il difensore, per una via o per l'altra, cerca di proteggere il reo, che può essere qualche volta meno colpevole di quanto appare, ma il pubblico accusatore è sempre severo ed implacabile perchè il suo magistero gli comanda di essere tale.

Ripetiamo dunque, che in avvenire non vi saranno pubblici accusatori come non vi saranno pubblici difensori, perchè il giudicabile, ladro o assassino, in quanto verrà considerato come un infermo di mente, verrà giudicato soltanto da quei giudici che sono esperti in malattie mentali. Tutto il resto verrà considerato come cosa secondaria.

IL GIOCO DELLE CIRCOSTANZE AGGRAVANTI E DI QUELLE ATTENUANTI

Per quanto riguarda la giustizia punitiva dei nostri giorni, io ho l'impressione, forse esagerata, e l'opinione, forse errata, di vivere, non dico nei tempi medioevali, ma in quelli preadamitici.

A me non interessa di sapere se questo mio modo di pensare è paradossale o è assurdo. A me interessa una sola cosa: dire, come sempre ho fatto in vita mia, tutto ciò che penso, senza spaurirmi se gli altri la pensano in modo diverso.

Debbo poi affrettarmi ad aggiungere, che questo mio giudizio su gli errori della giustizia punitiva e del codice penale non data da oggi. Io mi ricordo che quand'ero ragazzo trovavo grande piacere a recarmi nelle Corti d'Assise per assistere ai dibattiti di qualche processo importante, e non ho dimenticata la meraviglia che provavo quando udivo parlare, dagli accusatori o dai difensori del giudicabile, della sua coscienza lucida o semilucida quando commise il delitto; della sua responsabilità completa o incompleta, delle a g g r a v a n t i che venivano concesse, o delle a t t e n u a n t i che venivano negate.

Quantunque io non potessi avere una visione chiara di tali questioni, perchè ero ancor giovane, pure intravvedevo delle incognite e non rimanevo completamente soddisfatto di questo comportamento della giustizia umana.

Col passare degli anni, assumendo una visione sempre più chiara del funzionamento automatico della macchina umana; comprendendo sempre meglio che la volontà dell'uomo è il prodotto fatale di riflessi psichici, che la libertà, come ancora molti la concepiscono, non esiste; che il così detto libero arbitrio è la più grande fra le nostre illusioni; imparando, dico, tutte queste cose, ho veduto rinsaldarsi nella mia mente quell'opinione sopra espressa e a b a n t i q u o esistente nel mio spirito, che la giustizia degli uomini,

voglio dire quella punitiva della legge che colpisce i delinquenti, in quanto vengono considerati come perversi detestabili anzichè come malati perdonabili, è errata e falsa non solo, ma profondamente inumana ed empia. In altre parole, questa giustizia che domina anche ne' nostri tempi considerati di fiorita civiltà, questa rappresenta la più grande fra le ingiustizie.

Se leggendo queste righe io semino il terrore fra i pudibondi penalisti, i condannatori convinti e i giudici togati, nulla mi importa.

Si vedrà nei tempi futuri se gli uomini di scienza rideranno alle loro o alle mie spalle.

E che mai? Escluso il libero arbitrio, come oggi la scienza pura ha finito per escluderlo, come si può ancora valutare sulla bilancia di Temi, come ripetiamo, la responsabilità umana con il peso totalitario del chilogramma o, del mezzo chilogramma, dei quattrocento e dei duecento grammi?

Escluso il libero arbitrio (e non si può oggi non escluderlo) (1), come mai si viene a parlare nelle aule giudiziarie di a g g r a v a n t i e di a t t e n u a n t i?

Anche quegli elementi che ai giudici sapienti del sec. XX appaiono come episodi che aggravano o che attenuano la responsabilità del reo, non stanno forse sempre al di fuori della sua « volontà libera e indipendente », e non sono fenomeni sempre inseriti in quella catena di archi diastaltici psichici che lo conducono inevitabilmente e fatalmente al compimento del delitto?

Come dietro si disse, i legislatori non forse hanno ancora la pretesa di considerare per es. come una aggravante la lunga p r e m e d i t a z i o n e del reato?

I giudici che rinchiudono in una cella un omicida perchè già da tempo aveva stabilito di sopprimere la vittima del suo delirio, hanno mai imparato a conoscere i primi elementi della psicopatologia umana, i capitoli delle i d e e f i s s e, delle o s s e s s i o n i (Z w a n g s v o r s t e l l u n g e n) e via dicendo?

E se ignorano (come ignorano completamente) quanto sta scritto nei libri di psicologia e di psichiatria, come mai possono giudicare equamente gli atti criminali, cioè manifestazioni ed espressioni della patologia mentale?

---

(1) Si potrà osservare da qualcuno, che la v e x a t a q u a e s t i o è ancora incerta. Però, anche nell'incertezza, voi mandate per intanto all'ergastolo gli omicidi!

LA SEMIRESPONSABILITÀ

I rappresentanti della giustizia punitiva, che non sono bene illuminati dalla scienza psichiatrica e dalla medicina legale, pesano sulla bilancia i gradi della responsabilità dei delinquenti.

Questo fatto mi è sempre apparso come il più assurdo della legislazione (1).

Generalmente si considera la semi-responsabilità. E la terza, la quarta, la ottava parte di responsabilità? Con quali criteri scientifici possono procedere e su quali elementi solidi possono basarsi i giudici per valutare, in ogni caso, il grado preciso della responsabilità umana? Come mai sono così sapienti quando trattasi di risolvere uno dei più complicati problemi della psicologia e della psicopatologia, che rappresenta pur sempre un mistero per i psicologi, per gli alienisti e per i criminalisti?

Essi hanno un bel dire che, insomma, nell'atto pratico, bisogna tagliar corto, ma non si avvedono che la questione della colpabilità comprende i principii fondamentali della giustizia e dell'umanità. Si tratta di esiliare dalla vita e di rinchiudere in prigione un essere umano per 20, per 10, per 5 o per due anni, 3 mesi e 12 giorni. Ciò non importa naturalmente per i giudici, ma importa per l'esistenza dei giudicati.

Una tale questione resta così incerta e un tale dibattito resta, come ognuno vede, così oscillante, per un difetto che, secondo il nostro giudizio, è originario.

Come mai volete parlare di r e s p o n s a b i l i t à a t t e n u a t a, di i m p u t a b i l i t à d i m i n u i t a, se c'è sempre di mezzo l'i r r e s p o n s a b i l i t à? Un delinquente ha commesso un delitto. Voi trovate che, per una ragione o per l'altra, la sua coscienza

(1) « La semi-infermità mentale — scrive anche il Di Tullio — è molto discutibile dal punto di vista clinico ».

era, durante l'atto, in parte obnubilata, cosicchè egli è solo in parte responsabile. Sta però il fatto, ch'egli ha commesso il reato. Se venne indotto a delinquere, anche a prescindere da quegli elementi concomitanti che ne hanno attenuata la responsabilità, non dovete voi risalire alle fonti e chiedervi per quali ragioni originarie egli è divenuto delinquente? Non comprendete che le così dette cause attenuanti sono degli elementi speciali che hanno, sì, valore per gli articoli del vostro codice, ma, ciò che più vale, non ne hanno per quanto riguarda il processo mentale psico - patologico, la struttura criminogena che ha trascinato fatalmente il criminale a delinquere? Lo ha trascinato fatalmente, diciamo, sia egli stato ubbriaco o provocato, malato di corpo o malato di spirito. Lo ha trascinato involontariamente, perchè se il suo spirito fosse stato lucido ed equilibrato, con saldi poteri inibitori, avrebbe soffocato fin dal suo nascere l'impulso delittuoso. Egli ha dovuto obbedire ad una fatalità biologica.

Molte di quelle cause che vengono considerate come attenuanti per far riconoscere ai giudici la semi - responsabilità, si presentarono in un grande numero d'individui che non vennero mai condotti al delitto. Che cosa significa ciò? Significa che essi non avevano la tendenza a delinquere. Va bene. E allora voi non dovete soltanto valutare quelle cause per ridurre a una metà la responsabilità del reo, ma dovete pesare, sulla vostra oscillante bilancia, anche quelle tendenze morbose che fin dapprincipio lo hanno indotto al reato.

E allora, quando avrete sommate queste due componenti, quale sarà la risultante? Non vedete che i vostri calcoli su la responsabilità attenuata sono errati ab ovo? Non vedete che voi mitigate, sì, la pena perchè il giudicabile si trovava in condizioni speciali di semi - coscienza durante il reato, ma lo condannate perchè ancor conservava quell'altra metà di coscienza che non si poteva in ogni caso considerar come normale perchè era quella di un delinquente?

Poichè la verità è questa, si comprenderà facilmente quanto sia aleatorio e periglioso il tentativo di quei giudici che ancor oggi pretendono di pesare i diversi gradi della responsabilità umana e che, in alcuni casi si dimostrano così clementi da considerarla diminuita.

Non si tratta, Signori, di attenuare la responsabilità di un reo perchè egli, durante la consumazione del delitto, era per es. ubbriaco o era provocato, ma si tratta di escluderla a priori

e in ogni caso, perchè egli era un delinquente, cioè un malato mentale affetto da psicosi criminale.

Quando trattasi di pazzia morale, che può condurre a tutte le azioni malvagie e nocive, « il problema della imputabilità — così scrivono i psichiatri — è talora di ardua soluzione (?!) ».

Alcuni medici - legisti ammettono l'applicazione dell'art. 47, considerando il fatto che quando esiste il discernimento, la lucidità mentale, non si può parlare di stati morbosi che tolgono la coscienza e la libertà degli atti, ma solo di stati che le diminuiscono. Sarebbero questi i così detti semi - irresponsabili.

Ebbene, tali affermazioni costituiscono, secondo il nostro giudizio, delle eresie scientifiche. Come mai? Perchè il pazzo morale ha la mente lucida dev'essere ritenuto responsabile dei propri atti? Non ponete sul piatto della bilancia, ripeto, la sua amoralità costituzionale, cioè la sua malattia fondamentale e congenita? Quantunque la sua intelligenza sia lucida non relegate la moral insanity fra le malattie mentali? Chi vi ha insegnato che un uomo è sempre responsabile de' suoi atti quando la sua intelligenza è integra? Non può essere sufficiente la mancanza del senso morale per condurlo a commettere un reato? Potrete parlare in questi casi di semi - responsabilità o dovrete parlare d'irresponsabilità?

LA PUNIZIONE

L'azione punitiva, considerata in se stessa, vale a dire la vendetta della società contro il reo, il reprobo, il perverso, il malvagio, si capisce che non può non venir considerata che ingiusta da coloro che, come lo scrivente, non credono alla responsabilità umana perchè non credono al libero arbitrio.

Qual'è l'intendimento dei legislatori che vogliono punire il delinquente? Qual'è lo scopo del regime afflittivo? Hanno essi una visione chiara di ciò che intendono di fare? (1). Vogliono punire il delinquente? Non hanno ancora imparato che trattasi di un anormale, di uno che non ha la mente equilibrata? Ah! dove sta la giustizia e dove risiede adùnque l'umanità di quelli che vogliono punire un malato? Punirlo perchè? Perchè è un disgraziato nato criminale come poteva nascere tubercoloso, deficiente o storpio? Punirlo perchè la sua delinquenza ebbe le origini in un avo criminale, in un padre alcoolista, in una madre luetica, e via dicendo? Comminar pene, punirlo invece di aiutarlo e di commiserarlo?

E che mai? Se si vuol discutere sulla responsabilità, sulla colpabilità, sulla punizione, si dovrà sempre mettere questi elementi in rapporto col delinquente, come ancor oggi si usa fare, e mai in relazione con la società umana la quale non è stata capace di impedire che nel suo seno nascesse, fiorisse e venisse allevato e coltivato il criminale?

---

(1) La loro visione chiara è soltanto questa: proteggere la società e ricorrere all'efficacia intimidatrice della pena il cui fine è la difesa. Però « la pena — scrive giustamente il Montalvano a pag. 189 del suo libro Il fondamento dell'imputabilità — esercita una azione psicologica sull'animo del delinquente in tutti gli altri momenti della sua vita, ma non in quello in cui si trovava quando commise il reato ».

L'Avv. Piccone - Chiodo, opponendosi ai mezzi afflittivi scrive: « La pena non giova e non può giovare. Nonostante le punizioni, i delitti aumentano.

Che il criminale debba rispondere penalmente è assurdo, ingiusto ed inumano ».

Il Procuratore Generale della Corte di Cassazione Silvio Longhi ha egualmente sentenziato che le pene non hanno l'efficacia che loro si attribuisce.

E' noto per es. il caso di Peter Kurten che subì 87 condanne.

Deve pagar la pena sempre il delinquente e mai quell'aggregato anonimo che si chiama società, la quale non fu in grado di impedire la diffusione della sifilide, l'alcoolismo, la mala vita? Vedi dunque, lettor mio, a qual punto si dovrebbe arrivare. Invece di punire il delinquente, che è irresponsabile, bisognerebbe, se mai, punire la società che lo ha generato e lo ha allevato (1).

LA PENA DI MORTE

Oltre alla sedia elettrica che ha sostituita la ghigliottina, oltre alla segregazione cellulare e all'ergastolo, i criminali si puniscono con la fucilazione.

Alla pena capitale vengono condannati alcuni fra i più feroci delinquenti.

Io sono sempre stato del parere, e sono ancor oggi, mentre scrivo, che nessuno ha il diritto, per qualsiasi ragione, di sopprimere un essere umano.

Da chi viene concesso questo diritto? Dagli uomini ma non da Dio, perchè Gesù ha dato questo ordine: N o n o c c i d e s ! (E s o d o, C a p. X X, 1 3) (2).

Per rimanere nel campo della criminalità, dobbiamo poi fare un'altra osservazione che è questa: l'esecuzione capitale non è soltanto un fatto inumano ma è anche ingiusto, essendo che viene riservata per i criminali peggiori, il che è come dire per i malati di mente più gravi (regicidi, traditori della patria, disertori, dinamitardi, ecc.), cioè per i meno responsabili delle loro azioni.

Vedo questi disgraziati, che dopo essersi dibattuti fra confessioni e negazioni, fra ammissioni e reticenze, seguendo i labirinti tortuosi della loro mente sconvolta, senza nemmeno comprendere

---

(1) La società poi, rinchiudendo il reo nel sepolcro dei vivi, è anche responsabile di quei perturbamenti mentali che qualche volta colpiscono i reclusi (psicosi carcerarie). Non parliamo poi di un'altra grave questione, com'è quella che riguarda il problema sessuale penitenziario.

(2) « Non volo mortem impii, sed ut convertatur et vivat ». Queste parole vennero ripetute da Gesù ai suoi Apostoli (Vedi Ezechiele, 33 - 14).

Garofalo, sostenitore della segregazione cellulare continua, diurna e notturna, per sua umanità scriveva a proposito della pena di morte: « N o n s i v e d e q u a l e s i a l a r a g i o n e d i c o n s e r v a r e i n v i t a d e g l i e s s e r i c h e n o n d e b b o n o p i ù f a r p a r t e d e l l a s o c i e t à » (?!).

Va bene che quando egli scrisse queste righe a pag. 409 del suo libro su C r i m i n o l o g i a eravamo nell'anno 1885, ma sonvi dei seguaci anche oggi, nell'epoca della radio e degli aereoplani!

le cause e l'entità del loro reato, confusi e perplessi, vengono legati ad una muraglia, con il dorso verso un plotone di fucilieri che aprono il fuoco su di loro.

E vedo quegli altri compagni di sventura, che vengono fatti sedere sopra una sedia dove la corrente elettrica, li fulminerà in un batter d'occhi, mentre essi innalzano i loro occhi atterriti in alto, implorando la misericordia del Cielo. Come son pietosi questi metodi di morte istantanea per togliere la vita a dei malati, cioè a degli innocenti!

Pensando a tutta questa povera gente, che invece di essere responsabile della sua criminalità è vittima dell'ignoranza degli altri uomini, gravi di scienza e rappresentanti della umana Giustizia, pensando a tutta questa falange di sventurati e di malati, mi viene alla mente qualche episodio dell'Inferno di Dante dove mi raffiguro i condannati fra le fiamme, con le braccia sollevate, in atto di disperazione, che invocano e gridano ad alta voce: Aiuto! (1).

LA TRAGEDIA DELL'ANIMA CRIMINALE

Dopo essere stato rinchiuso nel carcere in attesa della pena capitale, all'alba del giorno stabilito un sacerdote è entrato nella sua cella per avere dal reo la confessione de' suoi peccati e per ottenere il pentimento del suo ultimo delitto. Questo disgraziato, con le mani congiunte, ha domandato perdono a Dio.

Poi, ottenuta l'assoluzione che dovrebbe essere riservata, anzichè per lui, per i suoi condannatori, egli è introdotto in un carrozzone nero, ben vigilato da guardie, e sul far del giorno trasportato nella località scelta per l'esecuzione.

Viene fatto discendere dal carro funerario e trascinato a forza a ridosso di una muraglia per il sacrificio supremo.

Quali furono i suoi pensieri e quale fu la tragedia del suo spirito in quei momenti? I psicologi e i criminologi perchè non hanno scritto un libro su lo stato di coscienza del delinquente che ha le mani legate e che volge il dorso contro il plotone di esecuzione.

Essendo egli un amorale, probabilmente non ha nutrito, in quei momenti, un pensiero tenero e un ricordo pietoso per i suoi cari lontani, come non ha aperto il suo animo ad un pentimento

(1) « La pena di morte è un vero assassinio legale perpetrato in nome della giustizia. E' una scuola di ferocia esercitata in nome della legge ». (Piccone - Chiodo, op. cit.).

sincero. Però, nonostante la sua inaffettività costituzionale ed il suo provato cinismo, non ha potuto, nei momenti che precedettero la sua morte, non cadere in balia di un sentimento soverchiante, cioè del terrore, che lo fece gridare.

La tragedia più grande sta però nel fatto, che quelle grida salirono alla subcoscienza di questo sventurato. S'innalzarono dalle profondità occulte del suo essere, ma non furono nemmeno una espressione diretta della sua lucida coscienza. Egli non comprese perchè la sua mente era obnubilata. Incerto e confuso, disorientato e perplesso, vide e non vide, epperciò non fu nemmeno in grado di accusare e di maledire, coscientemente e volontariamente.

La ribellione vaga della sua anima criminale non venne dal centro dell'io superiore, libero e indipendente, perchè la corteccia del suo cervello era ammalata, ma dalle sfere profonde della subcoscienza, cioè da quelle regioni del cervello dalle quali si scatenano automaticamente e liberamente gl'impulsi cerebrali quando in alto non funzionano i freni inibitori.

IL CARCERE

Fucilare tutti gli omicidi per non obbligare la società a nutrirli e a sorvegliarli? Non pare che si sia pervenuti a questo limite, perchè il metodo risulterebbe troppo crudele e richiamerebbe alla memoria il sacrifizio dei bambini storpi che un tempo venivano gettati in un abisso. La società vuol salvare le apparenze.

E allora? Ricorrere ad un mezzo termine, cioè chiudere i delinquenti nelle prigioni umide, nelle celle buie, negli ergastoli funerei. Questa è la soluzione semplicista alla quale è pervenuta la moderna civiltà (1).

La condanna dovrebbe, secondo logica, prolungarsi per moltissimi anni, per es. per venti o per trenta, perchè se è di breve durata, il delinquente, alla sua uscita dal carcere, ricomincierebbe le sue gesta e la società si troverebbe al punto di partenza, vale a dire sarebbe sempre indifesa ed in pericolo. Non si esclude naturalmente che un assassino, anche quando viene dimesso dal carcere dopo venti anni, riprenda le sue gesta di omicida, come non di rado si legge sui giornali.

Vogliamo dunque concludere col dire, che, se la società intendesse realmente porsi al riparo dei delinquenti, trattandosi di malati costituzionali e cronici, dovrebbe trattenerli in prigione vita loro natural durante (2). Se li rilascia in libertà dopo un tempo più o meno lungo, si espone con molta probabilità agli stessi pericoli, ed i suoi provvedimenti adottati una volta a poco servono e rappresentano un gioco di mosca cieca.

Comunque siasi, per intanto imprigionare il reo: questa è la parola d'ordine.

---

(1) Secondo la Scuola positiva, oltre che un mezzo di difendere la società, la pena dovrebbe rappresentare anche un mezzo profilattico. Grandi dubbi si potrebbero sollevare a questo proposito!

(2) Quanto a lungo deve durare l'assistenza post-carceraria e il provvedimento di custodia del reo dopo che venne prosciolto?

L'ordine è giusto ed è umanitario? Ahime! gli uomini, eseguendolo, pensano che il fine, cioè la salvaguardia della società, giustifica il mezzo, cioè il carcere, più o meno inasprito. E si sappia che il carcere è più o meno duro, stando agli ordini del legislatore, a seconda che il delitto fu più o meno grande, il che è come dire, ripetiamolo per la centesima volta, che forse non sarà l'ultima, a seconda che la malattia mentale del giudicato è più o meno grave!

A parte ogni discussione d'ordine psicologico, psichiatrico, filosofico od umanitario, bisogna dunque in primis et ante omnia difendere la società, ad ogni costo.

Ed ecco la domanda che ora si presenta: non ci sono altri modi per salvaguardare la società dai criminali, senza condannare questi ad una esistenza inumana, nel piccolo spazio di una cella angusta? (1).

Si dirà che, in realtà i reclusi possono, ad ore stabilite, respirare l'aria libera e godere il sole, possono nutrirsi e passare il tempo in lavori diversi, di calzolaio, di sarto, di scritturale, lavorando la terra, ecc. Ciò nonostante, non si può negare che il cellulare riserva a questi infelici una ben misera e sacrificata esistenza.

Siamo del parere, come si disse, che la società potrebbe egualmente difendersi se provvedesse a raccogliere i criminali, con adatte ripartizioni, in alcune isole o in alcune colonie nelle quali essi potrebbero, attendendo ad alcune occupazioni sane, come ad es. all'agricoltura, godere le aure vitali e condurre un'esistenza meno travagliata e più conforme ai bisogni vitali e alle leggi naturali.

La società, ripetiamo, si difende anche dai contagi e dalle malattie epidemiche isolando i malati in ospedali ed in reparti specializzati, dove tutte le cure sono prodigate.

Il progresso va infatti per questa via, quantunque molto a rilento. Basti pensare che in alcuni Paesi, come ad es. in America, vi sono oggi delle prigioni che offrono ai reclusi tutti i conforti (2), e basti pensare alle condizioni nelle quali ora si trovano in ogni

---

(1) Forse io presento, in questo libro, le prigioni con tinte troppo scure, trascurando i benefici effetti del progresso. Ciò nondimeno non posso credere e non posso dire che trattasi di luoghi di ricreazione che permettono ai reclusi una vita comoda!

(2) Si legge in questi giorni nei giornali, che nella prigione statale della California ogni cella sarà provvista di un apparecchio radio.

Venne inoltre stabilito di istituire per i detenuti un servizio meccanico automatico per la distribuzione di cibi e di bevande calde (United Press, dicembre 1940).

Come si vede, gli omuncoli oggi incominciano a mostrarsi pietosi verso i delinquenti. Forniscono la radio e i cibi caldi, ma però resta sempre la cella! La nostra società ipocrita, che venne già bollata da Max Nordau, vuole sempre salvare le apparenze.

parte i prigionieri in confronto dei tempi passati, quando giacevano in permanenza in un angolo del carcere come tante bestie.

Per proteggere la società dai criminali non c'è alcun bisogno d'inferocire contro i detenuti ai quali si comminano pene perchè hanno perpetrato un delitto.

Se vero fosse adunque che la delinquenza è una malattia mentale che sta in rapporto con una disgenesia, un'abiotrofia o, per parlar più chiaro, con un perturbamento organico di una sistematizzata costellazione psichica, perturbamento prodotto da un agente morbigeno speciale, si potrebbe naturalmente chiedere quale specie di cura è rappresentata dalla prigione per un mese o per un anno, per dieci, per venti o per trent'anni (1).

Si tratterebbe di una terapia antiscientifica oltrechè barbara, perchè l'isolamento in una camera oscura, talora della superficie di due metri quadrati, senz'aria e con poca luce, con un vitto poco nutriente, non pare che sarebbero buoni mezzi per uccidere i germi patogeni che il criminale alberga nel suo cervello e per guarire speciali disfunzioni psichiche della sua corteccia.

I pudibondi rappresentanti dell'ultima civiltà non s'interessano però di tali questioni astruse, ipotetiche e secondarie. Essi, da uomini pratici, tagliano tutte le fila e fanno questo ragionamento che pare impeccabile: Innanzi tutto la paura del carcere è un potentissimo mezzo d'inibizione che arresta molti delinquenti sull'abisso del crimine. Oltre a ciò, è un ottimo mezzo per isolare questi esseri pericolosi e per proteggere la società.

Se si osserva che, alla fin fine, tali mezzi per rendere innocuo un malato non sono molto umani, i rappresentanti della nostra scienza sollevano le spalle e dicono che non ne trovano altri di migliori.

Sanno che altri di migliori ne esisterebbero, come ad es. i manicomi criminali, ma non ne parlano perchè dicono che i cittadini dei due mondi non possono spendere per questo scopo i miliardi che non mancano ma debbono servire ad altre cose.

Un'ultima considerazione resta da fare a proposito delle carceri. Servono questi asili a guarire, o per lo meno a migliorare lo stato psichico dei delinquenti? Io penso di no. Non ho mai saputo che un criminale sia uscito un Santo dalle carceri. Forse in uno

---

(1) Si potrebbe scrivere un volume su le case di pena e i penitenziari, le segregazioni cellulari, gli ergastoli e i domicili coatti dove si mandano ad espiare le loro colpe i galeotti, i birbanti e i malfattori.

stato di demenza dopo 20 o 30 anni di reclusione, sì. Durante la permanenza avrà anche fatta la sua psicosi carceraria, ma non però, se non in casi rarissimi, la sua conversione. Ho invece saputo che talvolta, vivendo in comunità con altri delinquenti, ha imparato qualche nuovo metodo e qualche nuovo mezzo per delinquere, metodi e mezzi che ha poi posti in opera alla sua uscita dal carcere(1).

Come inorridiranno in avvenire gli uomini di scienza pensando che noi mettevamo a guarire nei sotterranei i malati della delinquenza!

(1) Alcuni dei nostri esperimenti dietro descritti hanno infatti insegnato che lo stato mentale del delinquente può essere trasmesso e può essere captato.
Questi sarebbero i buoni effetti delle carceri!

MANICOMI E CARCERI

Ancor oggi il pubblico fa, come già si disse, una differenza enorme fra i pazzi che vengono trasportati al manicomio e i delinquenti che vengono condotti al carcere: compiange i primi e detesta i secondi.

Eppure, fin da quando ero giovane, io non ho mai concepita questa distinzione, pensando che così quelli come questi fossero egualmente dei malati e dei disgraziati.

Col passare del tempo, e nonostante i progressi della scienza, non ho veduto che questo concetto unitario si affermasse, ma ho notato con sorpresa e con rincrescimento che il dualismo restava fisso, riconosciuto ed affermato: i pazzi al manicomio e i delinquenti al carcere.

Io ho fermo convincimento che in avvenire questo errore enorme verrà riparato e questa ingiustizia sociale sarà riconosciuta, ma intanto l'acqua continua a correre per la sua china: lente tardeque disciplinae crescunt.

Con le mie ricerche odierne su la delinquenza io ho la convinzione (o illusione?) di aver in qualche modo precorso i tempi ed affrettati gli eventi. Sì, la delinquenza, in tutte le sue manifestazioni e in tutti i suoi gradi, non è che l'espressione di un'infermità della mente, di una malattia dello spirito. Se ciò fosse vero, rientrerebbe, ripetiamolo, nel campo generale della psichiatria di cui rappresenta un capitolo speciale.

E allora, se i criminali sono dei psicopatici, risulta, come più volte si disse, un metodo assurdo ed inumano quello di rinchiuderli nelle prigioni per correggere i loro istinti perversi e per guarire la loro psicopatia.

Questo trattamento non soltanto è ingiusto, ma serve a man-

tenere stabile quella barriera che ancor oggi viene posta davanti al pubblico ignorante fra i malati di mente ed i delinquenti.

Bisogna adunque abbattere questi confini e bisogna illuminare le menti, affidando specialmente alla stampa, come ripeterò, il compito di far contemplare agli uomini con occhio egualmente pietoso ed egualmente compassionevole così il maniaco che si pone improvvisamente in una piazza a tirar fucilate contro i passanti, come il criminale che si prepara sui margini di una strada, per assalire la sua vittima.

IL MANICOMIO CRIMINALE

Se i piccoli come i grandi delinquenti sono degli esseri con perturbamenti psichici, vale a dire dei malati di mente, se ciò è vero (e non può essere negato alla luce della scienza moderna), ecco presentarsi, come un corollario naturale, la necessità dei manicomi criminali per accogliere e rendere inoffensivi, concedendo loro una esistenza concepibile con le norme umanitarie, questi disgraziati, cioè questi malati, riducendo al m i n i m u m le case dette di pena e le carceri costruite per punire questi perversi detestabili ritenuti degni dell'universale riprovazione.

I manicomi criminali, è vero, esistono da tempo. Ecco dunque come l'h o m o s a p i e n s, che vuol essere giusto e pietoso verso i rei, ha già capito che, i n a l c u n i c a s i, questi non meritano di essere condannati a passare la loro esistenza in una cella, ma bisogna accoglierli e possibilmente curarli in Istituti più ampi, più comodi, più igienici e più adeguati alle norme del vivere civile.

Questo primo riconoscimento, sia pure timidamente espresso e soltanto in piccola parte attuato, costituisce la prova più evidente e più patente del fatto che gli uomini moderni non hanno sempre la loro coscienza tranquilla e il loro cuore in pace quando rinchiudono a forza i delinquenti nelle carceri protette da catene di ferro e vigilate da guardiani severi.

Ecco però le colpe che stanno a carico, non già dei reclusi, ma di coloro che li rinchiudono e li condannano ancor oggi, in nome della legge, per proteggere la società.

Innanzi tutto risulta evidente l'imprecisione di questa cernita e la mancanza di buone ragioni per stabilire in ogni caso questa differenziazione, vale a dire per mandare un delinquente al carcere ed un altro al manicomio criminale. Questa distinzione si fonda generalmente sopra un fatto che pare, ma non è, fondamentale,

vale a dire sul riconoscimento, da parte di periti medici (specialmente psichiatri), in un determinato delinquente, di manifesti segni di pazzia (epperciò dev'essere ricoverato in un manicomio criminale). Se non rivela segni di pazzia (1) dev'essere condannato al carcere. Ecco a qual punto ci troviamo.

C'è anche un'altra possibilità, vale a dire quella che il reo, anzichè essere giudicato semi-pazzo venga giudicato completamente pazzo, e allora s'invia al manicomio, dimostrando quindi che chi compie un delitto può anche essere un ammalato di mente classico, conclamato, vero e proprio.

Ma ritorniamo sui nostri passi. Dov'è il limite che segna la divisione netta fra il campo in cui la pazzia domina un uomo che per i suoi delitti dev'essere inviato al manicomio criminale e quell'altro nel quale la pazzia manca lasciando completamente responsabile un delinquente che dev'essere sepolto nella tomba di un carcere?

Comunque siasi, dubbio non c'è che molti ben pensanti, in questo mondo, per far tranquilla la loro coscienza, sarebbero disposti ad inviare un gran numero di delinquenti al manicomio criminale anzichè al carcere. Però, contro questo pio desiderio un ostacolo si presenta. Quale? La scarsezza dei manicomi criminali per dar ricovero a tutti questi poveri malati di mente.

E perchè questi Istituti fanno difetto? Anche questa risposta è facile. Non difettano perchè molti uomini della civiltà più evoluta non ne riconoscano l'utilità, anzi la necessità, ma per un'altra ragione. Qual'è? Per fondare e mantenere in efficienza i manicomi criminali, che dovrebbero essere disseminati in tutte le regioni, per far ciò occorrono denari, e i denari, così si dice, scarseggiano nei forzieri dello Stato.

Questa giustificazione corrisponde al vero? No, la scusa è falsa. I milioni e i miliardi escono come da una scatola magica, in pochi momenti, se devono servire alla corsa degli armamenti e alla preparazione della guerra. Dico bene? Se dico male i miei lettori si facciano avanti per portarmi alla fucilazione.

Non son dunque i denari che mancano in questo mondo, ma le buone intenzioni degli uomini per spenderli bene.

---

(1) Per dir meglio se il perito medico non li ha riconosciuti.

LA REPRESSIONE E L'INTIMIDAZIONE

Si dice dunque, che la condanna dei delinquenti ha un effetto utile in quanto esercita un potere inibitore sopra tutti quelli che inclinerebbero a commettere un delitto. Lo spavento del carcere serve a trattenere coloro che hanno l'impulso a delinquere.

Non si può negare, che l'esempio della pena (1) eserciti una azione repressiva e sia una forza intimidatrice, correttiva. Ecco però che delle domande si presentano a questo proposito: in qual grado e in quanti casi il castigo è efficace per gli altri? Serve poco o serve molto a diminuire il numero dei delitti? Produce un buon effetto ed esercita una grande influenza benefica? Sta il fatto, che la paura del carcere non ha prodotto la scomparsa dei delitti, che pur sempre continuano ad infestare le società umane. Si può osservare, che se quella paura non avesse avuto ragione di insorgere, il numero dei reati sarebbe ancora più grande. Va bene. Molto più grande? Ecco il quesito. Questa domanda rimane senza una risposta sicura e precisa, perchè noi non sappiamo dire quanti individui, su cento candidati al reato, sono intimidabili, cioè vengono trattenuti dal potere inibitorio della condanna. Per tentar di ragionare secondo logica, bisognerebbe, innanzitutto, prendere in considerazione il fatto fondamentale che il predisposto al delitto è già un soggetto a n o r m a l e, epperciò non suscettibile di sottostare a quegli imperativi categorici, a quelle preoccupazioni dell'avvenire e a quella ponderata prudenza, che è propria degl'individui normali. Se il criminale è un imprevidente, un imprudente e un impulsivo per sua natura, in qual grado potrà venir inibito ed emendato dal timore della condanna? Come potrà temere la prigione un uomo che non ha paura di vibrare un colpo di coltello

(1) Specialmente di quella capitale.

nel cuore di un suo simile? Se si riconosce che il criminale è un malato di mente, dovrà egli venir giudicato dalla Psicologia normale o dalla Psicopatologia?

Vogliamo dunque concludere col dire quanto segue:

1° La paura della pena può esercitare un qualche potere inibitorio su alcuni candidati al delitto.

Se un tale potere potrà avere realmente un qualche effetto sui delinquenti minori (ladri, truffatori, ecc.), avrà ben poca influenza benefica o non ne avrà alcuna sui grandi criminali, più grave essendo il perturbamento del loro spirito, e quindi meno efficaci i timori del castigo.

2° Se il legislatore credesse dunque cosa ben fatta rinchiudere il delinquente in una cella per un grande numero di anni con l'intento precipuo di spaventare i suoi compagni che stanno al di fuori, commetterebbe un errore per due ragioni. Innanzi tutto perchè il vantaggio di quell'esempio è scarso, è relativo, e poi perchè non sarèbbe permesso, pare a noi, di sottomettere ad un trattamento simile un povero disgraziato per il solo fatto di presentare il carcere come uno spauracchio per gli altri individui che si trovano « in imminenza » di delinquere.

LA DIFESA DELLA SOCIETÀ GIUSTIFICA IL SACRIFICIO DEL REO?

La società dev'essere difesa dai criminali che bisogna porre in condizioni di non continuar a nuocere ai propri simili. La pena sarebbe adunque un mezzo di difesa sociale. Questo è il cavallo di battaglia dei giudici condannatori, ed è l'argomento principe che viene continuamente portato innanzi dal pubblico ogni volta che la discussione cade sui delinquenti.

Non c'è infatti nulla da opporre, perchè la questione è chiara e la soluzione è evidente. La società non soltanto ha il diritto, ma il dovere di mettersi al riparo dei criminali. Non si discute.

In tesi generale i legislatori e i condannatori stanno dalla parte della ragione. I contrasti cominciano però non appena entrano in discussione i modi, i mezzi e i metodi ai quali si deve ricorrere per proteggere i galantuomini da questi esseri antisociali e pericolosi. Il problema sta tutto qui (1).

Dobbiamo dunque difenderci dagli uomini pericolosi? Certamente sì. Però, un lato fondamentale della questione è il seguente: Come dobbiamo difenderci? La domanda non è oziosa e non è di poco conto. Si può difendersi da una minaccia o da un pericolo in molti modi. Trattasi di considerare e di dire quali sono i migliori e quali i peggiori, quali i permessi e quali i proibiti, quali gli adeguati, quali i proporzionati e quali gli sproporzionati o eccessivi, quali i civili e gl'incivili, gli umani e gl'inumani, ecc.

Generalmente questi dati del problema non vengono considerati dagli uomini che evitano le difficoltà e si limitano a fare un

---

(1) « La Scuola positiva dovrebbe riservare a questi delinquenti non già la pena di morte o altre misure energicamente repressive, ma un trattamento profilattico - terapeutico ben appropriato e capace di conciliare l'obbligo dello Stato di difendere la società e l'obbligo dello Stato di recar sollievo agli infermi, tanto più che sono inguaribili ». (Montalbano, op. cit.).

ragionamento semplicista: Questo — essi dicono — è un criminale, epperciò dev'essere rinchiuso in carcere per impedirgli di nuocere nuovamente ai suoi simili.

Si diceva dunque più sopra, che i modi di difendersi dagl'individui pericolosi sono differenti a seconda dei casi. Se per es. un maniaco si pone a gridare in mezzo alla piazza ed a minacciare i passanti a mano armata, che cosa si deve fare? Condurlo al Manicomio. Non c'è nulla da discutere. Trattasi di un povero malato di mente, dal quale la società dev'essere protetta (1).

Secondo esempio: Un criminale, per vendetta o per « malvagia brutalità », si avventa sopra un viandante, lo crivella di ferite e lo lascia sul terreno in un lago di sangue. Che cosa si deve fare? Se è reperibile, condurlo in prigione. Non c'è da perder tempo. Trattasi di un criminale perverso, dal quale la società dev'essere protetta.

Come si vede, in ambidue i casi i soggetti pericolosi debbono essere isolati e reclusi, con la differenza che quando trattasi dell'alienato la gente, come già si disse, versa sulla sua sorte cocenti lacrime di compianto, e quando è in gioco il delinquente, invece di compiangerlo si compiace che sia caduto nelle mani della Giustizia punitiva.

Il pazzo trova nel Frenocomio un luogo adatto dove può vivere mangiando a sufficienza, dormendo sopra un buon pagliericcio, respirando aria libera e sana, godendo la luce del sole, passeggiando per i giardini, ecc.

Il delinquente, consideriamo l'omicida, l'assassino, ecc., non trova per certo tutti quei comodi nelle prigioni e viene qualche volta isolato e sepolto in una cella mortuaria dove vede il sole per caso, dove è condannato a vegetare e ad abbrutirsi per pochi o per molti anni, a seconda della gravità del suo reato.

Ebbene, ecco il problema formidabile che ora si presenta: È cosa giusta, è provvedimento umano, è un mezzo permesso quello di seppellire un uomo vivo, sia pure un criminale, per mettere al riparo la società? Il fine giustifica i mezzi? I Soloni dell'ultima civiltà dicono di sì, oppure si giustificano osservando che altri mezzi migliori non esistono.

Ma ecco che ora si para dinanzi un dubbio tormentoso, che si presenta come un fantasma pauroso. Ecco che ora sorge questa

(1) Un mezzo per liberarsene sarebbe anche quello di percuoterlo a scudisciate o di renderlo all'impotenza a colpi di rivoltella, ma il metodo non viene ritenuto adatto.

domanda: E se per caso questi rei, questi delinquenti, questi criminali, invece di essere dei « perversi » e dei « malvagi », responsabili e condannabili, come noi, gravidi di scienza, andiamo ripetendo, fossero dei poveri m a l a t i d i m e n t e, e quindi assimilabili e paragonabili a quelli di tipo maniacale surricordati che vengono condotti all'Ospedale Psichiatrico?

I legislatori che si preoccupano soltanto di salvare la società, sono certi di non violare la civiltà, l'umanità e la giustizia, inferocendo su questi sventurati che potrebbero essere infermi di mente, anzi che sono c e r t a m e n t e tali, come pensiamo noi, che abbiamo scritto il presente libro per sostenere questa verità?

Per concludere, la domanda è una sola: È p e r m e s s o d i t r a t t a r e i n m o d o i n u m a n o (1) u n d e l i n q u e n t e s o l t a n t o c o n l o s c o p o d i d i f e n d e r e d a i s u o i m i s f a t t i l a s o c i e t à? No, non è permesso. E allora i generosi patrocinatori del bene pubblico si presentano rivolgendo la solita domanda: Che cosa dobbiamo dunque fare di questi individui pericolosi? Dove dobbiamo rinchiuderli? Se non si può lasciarli a piede libero, dove li manderemo?

Non spetta a noi di rispondere a queste ultime domande. Ci pensino altri ai modi migliori per risolvere nel contempo due quesiti abbinati: da un canto proteggere la società e dall'altro provvedere con metodi umani a questi sventurati.

Non sono i medici, ripetiamo, destinati a far proposte e a dar consigli sul da farsi in tutti questi casi.

A noi basta il riconoscimento da parte di tutti che, come sopra si disse, n o n è p e r m e s s o d i t r a t t a r e i n m o d o i n u m a n o u n c r i m i n a l e s o l t a n t o c o n l o s c o p o d i d i f e n d e r e l a s o c i e t à.

Trattandosi di criminali, riconosciamo, sì, a questa, il diritto difensivo, ma non quello punitivo (2).

---

(1) Non si potrà dire, io spero, che il trattamento dei criminali nelle prigioni, nelle celle, ecc. rappresenti un metodo della più fiorita umanità!

(2) La pena costituisce « il delitto della società sull'individuo, delitto che si compie tutti i giorni, in tutto il mondo, impunemente, incoscientemente ». (Avv. Piccone - Chiodo, op. cit.). « Incontestabile — scrive lo stesso A. — è il diritto della società alla difesa, come è incontestabile il diritto dell'individuo a non essere punito ».

LE RECIDIVE

I pazzi morali non guariscono. L'educazione, la persuasione, la psicoterapia a nulla servono. Il pervertimento del loro carattere è inemendabile (1).

La punizione, il carcere, per regola non impediscono le recidive. Se la delinquenza è una malattia mentale cronica, che sta in rapporto con un agente patogeno speciale, è infatti cosa comprensibile che così sia.

I giudici dei nostri tempi che concedono al reo « attenuanti » o che lo colpiscono con le « aggravanti », continuano ancor oggi a punire più severamente quelli che recidivano nel delinquere (2), non avendo ancora imparato che la recidiva è precisamente un segno della loro malattia, come la riaccensione della febbre in un malato d'infezione, e non già una recrudescenza della loro « malvagità », considerata come funzione del loro io indipendente.

La recidiva è, sì, un elemento aggravante, ma in quanto rivela la maggior gravità della psicosi criminale, risultando per ciò una attenuante per la pena! La stessa cosa si disse per la premeditazione.

Se vero fosse adunque che la criminalità sta in relazione con un perturbamento psichico prodotto da un agente morbigeno, non è forse cosa naturale la recidiva? E quella giustizia punitiva che in questi casi incrudelisce contro l'individuo che ricade nel reato, si può dire che sia una figlia diretta di Temi? (3). La recidività giustifica l'inasprimento della pena?

---

(1) Sono così severo per mettermi in equilibrio con quei criminalisti che fanno prognosi favorevoli e che hanno previsioni rosee.

Leggo oggi sui giornali, che un pregiudicato della provincia di Pavia venne condannato 22 volte.

(2) E' degno di nota il fatto, che spesso i recidivi sono specifici, vale a dire ricadono in delitti della stessa specie, per es. nei furti con scasso, nei furti di albergo.

Il furto patologico venne preso in esame anche dal Di Tullio.

(3) «I più onesti e intelligenti penalisti pratici — scrive Lombroso — convengono essere l'opera della Giustizia una specie di lavoro di Sisifo ».

LA CONDANNA CONDIZIONALE

La condanna condizionale è un buon mezzo per evitare la recidiva del piccolo delinquente.

Non si può negare che il provvedimento sia saggio.

Non si può però negare, che, anche con questa disposizione, la giustizia punitiva non rinuncia ai suoi diritti, cosicchè se l'individuo ricade in un nuovo reato, deve scontare la pena per quest'ultimo e per il precedente. La legge del perdono, il bel gesto di clemenza ha quindi un valore relativo. Se il reo ricade nel delitto, nonostante sappia di dover subire due condanne, significa che i suoi poteri inibitori si sono dimostrati ben deboli e incapaci di evitare la disgrazia del carcere.

Ci troviamo dunque sempre nell'argomento, dietro discusso, della recidiva, che, mentre costituisce un'aggravante per la Giustizia, dovrebbe rappresentare un'attenuante per la scienza, poichè, non fa altro che confermare l'incorreggibilità costituzionale del pervertimento.

LE AMNISTIE

Come sapete, succede che in qualche grande occasione le porte della prigione vengono aperte e molti reclusi, se non tutti, sono posti in libertà.

Sta il fatto che questa fortuna non è riservata per i criminali più gravi (omicidi, ecc.), e che vengono dimessi soltanto i delinquenti di minor conto.

È giusta questa disposizione? Io non intendo di criticare le leggi sociali, ma non posso non osservare che se questi liberati debbono la grazia al caso che diede origine ad una di quelle « grandi occasioni » delle quali sopra si fece cenno, molti altri, rei di eguali delitti, per il fatto di essere stati imprigionati in tempi diversi non beneficiarono di questa concessione e dovettero continuar a vedere il sole a scacchi per qualche anno.

Questa è però una questione di poco conto. Ora un'altra si presenta, più interessante.

Era cosa giusta e n e c e s s a r i a quella di rinchiudere in carcere quelli che vennero liberati in un giorno di festa, per un grande evento?

Sì, era cosa giusta e n e c e s s a r i a. Perchè n e c e s s a r i a? Per segregare il delinquente, mettendone al riparo la società. E allora? Aprendo d'un tratto la porta della gabbia all'uccello di rapina, non si ricade nel pericolo di mettere a repentaglio la società? (1).

Gli uomini pratici risponderanno che, alla fin fine, il male non è grande se il delinquente esce dalla prigione due o tre anni prima del tempo stabilito. E allora? Che cosa succederà alla società in quei due o tre anni?

---

(1) Si noti che in qualche caso, per fortuna del delinquente, la dimissione dal carcere avviene dopo pochi giorni dall'entrata.

Conclusione: o è cosa assolutamente n e c e s s a r i a per la società rinchiudere in prigione il delinquente, oppur no.

Nel primo caso non si dovrebbe liberarlo, per un'amnistia, mettendo quindi in pericolo la società.

Nel secondo caso poi, non si avrebbe dovuto nemmeno imprigionarlo.

IL PREGIUDICATO

Quando uno è stato una volta accolto in manicomio, porta poi per tutta la vita un segno sul dorso, e quando è stato invece in carcere porta il bollo della detenzione nel mezzo della fronte. Il pubblico guarda con senso di commiserazione il crociato della prima categoria, e contempla con disprezzo quello della seconda. Questa è un'altra fra le tante ingiustizie che sono da addebitarsi alla ignoranza degli uomini. In realtà il delinquente è un malato dello spirito come il demente (Lo ripeto, senza pentirmi, per la millesima volta), e così l'uno come l'altro dovrebbero venire commiserati (1).

Quando poi il reo è uscito dal carcere, una dura sorte l'aspetta. I suoi simili lo guardano con occhio bieco e possibilmente lo tengono lontano perchè temono di farsi vedere dal pubblico a parlare con uno che non ebbe vita incensurata, che fu in prigione, vale a dire che è un delinquente.

Questo disdegno del pubblico verso lo scarcerato sarebbe il minor male. Vi ha di più, perchè quel pover'uomo difficilmente trova lavoro in causa del suo « casellario macchiato », non viene ammesso ai concorsi, non viene accettato nei pubblici uffici. Quando si presenta per chiedere un'occupazione, è cacciato come un reprobo. La cosa è del resto naturale. Chi vuol prendersi in casa un pregiudicato? Chi vuol mettersi in vicinanza di uno che fu già condannato? Chi vuol aver da fare con un ladro, con un truffatore, con un omicida? Il rifiuto è ben giustificato. Noi scriviamo queste righe non per incolpare la società che esercita i suoi diritti, ma per un'altra ragione: per mettere in luce le disavventure che son riservate a quel disgraziato di d e l i n q u e n t e. Disgraziato, sì,

(1) « Il volgo perseguita i grandi criminali, ma l'uomo ragionevole sente pietà ». (Tanzi).

perchè la sua posizione, in ultima analisi, si riduce a quella di un malato mentale perseguitato dalla società.

Dopo aver subìto il martirio del carcere (quantunque irresponsabile dei suoi reati essendo un malato!), quando ne è uscito la società continua a far pesare la mano sopra il suo capo e lo pone in uno stato d'inferiorità perchè egli è un « pregiudicato », e, in questa qualità, oltre ad essere mal visto, trova con grande difficoltà il modo di procacciarsi il pane perchè la gente non ama di averlo alle sue dipendenze.

Ecco la vicenda tragica e la concatenazione catastrofica di questi sventurati.

Se gli uomini fossero più sapienti, questa povera gente inferma non sarebbe destinata ad un'esistenza così travagliata e tanto crudele. L'ignoranza ha sempre prodotto l'ingiustizia. Soltanto la scienza può fare giustizia.

IL CODICE PENALE

Una revisione delle leggi penali è urgente. Io vedo i giudici del mio tempo sollevare le braccia verso il cielo e gridare il c r u c i f i g e a questo medico che osa emettere sentenze di tal specie, ma anche questa visione apocalittica non m'impedisce di manifestare, come ho sempre fatto nel corso della vita, il mio pensiero. Comunque siasi, domando perdono agli uomini e agli Dei di questa mia inconcepibile audacia.

Che così sia risulterà dimostrato quando la gente si sarà accorta che i criminali sono dei malati.

Innanzi tutto domandiamoci: chi è o chi sono i compilatori del Codice penale? La risposta è facile: legislatori, giudici, avvocati e legali in genere.

Seconda domanda: se si tratta di formulare degli articoli che debbono adattarsi ad un reato, vale a dire che debbono contemplare e considerare uno fra i più complicati e più ardui problemi dello spirito umano, sono propriamente gli uomini della legge i più adatti a questo scopo? I psicologi, i psichiatri, i medici in genere ed i criminologi non serviranno a nulla? Oppure sono veramente questi, scelti fra i più puri e più eccelsi rappresentanti della scienza, quelli che dovrebbero redigere gli articoli del Codice penale o, per meglio dire, compilare un altro registro che dovrebbe portare un titolo differente, senza comprendere il concetto di p e n a, concetto antiquato, inumano ed ingiusto?

Non sono forse i psicopatologi quelli che dovrebbero esaminare, valutare diagnosticare e comprendere meglio degli altri i delinquenti, malati dello spirito? (*).

Per capire quanto sia incerta ed oscillante questa tavola della

(1) « Il problema della criminalità non sarà mai risolto dai codici penali attualmente in vigore ». (Piccone - Chiodo).

legge che applica le pene, basti considerare il fatto che continuamente va soggetta a modificazioni a mutamenti e ad emendamenti, essendo che di giorno in giorno si rendono sempre più evidenti le sue incertezze, le incongruenze, gli errori e le ingiustizie.

TUTTO DA RIFARE

Novus ordo

Quanto ho scritto in questo libro corrisponde alla realtà ed alla verità? Io non posso giudicare. Saranno i lettori quelli che esprimeranno il loro parere.

Comunque siasi, quand'anche io fossi caduto in pochi o in molti errori, piccoli o grandi, sono convinto di aver scritto delle cose giuste e di aver sostenuto dei concetti fondamentali che sono accettabili (1).

Si vera sunt exposita, penso ora alle conseguenze che ne dovrebbero derivare. Penso che se venisse accettato il principio da me sostenuto che il delinquente è un malato mentale, tutta la legislazione, per logica necessità, ne verrebbe sovvertita. Come dovrebb'essere mutato il nostro concetto della delinquenza, del delitto e della pena?

Dove si dovranno relegare le questioni della premeditazione, delle attenuanti e delle aggravanti, della coscienza completa o incompleta, della recidiva, dello spirito di malvagia brutalità? Quale sarà il compito dei giudici, che oggi emettono sentenze, dopo aver posto il delitto nel casellario comandato da un articolo del C. P.? Dove verrà spazzata tutta questa zavorra, dico, se restasse stabilito che il delinquente è un malato?

Non sono possibili correzioni, concessioni, modificazioni, esclusioni, emendamenti o aggiunte. C'è tutto da rifare.

I miei contemporanei mi giudicheranno un esagerato, un visionario e un utopista. Non importa. La mia Delenda Cartago resterà sempre questa: in fatto di legislazione penale c'è tutto da demolire e tutto da rifare ab imis fundamentis (2).

---

(1) Naturalmente secondo il mio giudizio, che può essere errato. Io non pretendo di essere un banditore di verità. Io pretendo soltanto di dire quello che penso e di considerare come verità quella che a me pare tale.

(2) Non venne riformato in questi tempi il Codice Civile?

So bene che queste cose son facili da dire ma difficili da fare. So bene che la mia voce, se rimarrà solitaria, non avrà alcun effetto. So però che lo avrà, in un avvenire vicino o lontano, quando a me si saranno uniti altri reclamanti ed altri invocanti.

I magistrati si meraviglieranno non poco nell'udire un medico rivolgere di queste domande. Si meraviglieranno e faranno delle risate grandi. Alcuni però diventeranno pensierosi, vedendo vacillare tutto l'annoso edifizio della loro scienza.

È permesso dunque chiedere se conviene correggere non pochi fra i numerorissimi articoli del codice penale? Vogliamo anzi spingere la nostra audacia al colmo e fare questa domanda: il codice penale è da porre fra i vecchi e polverosi libri delle vetuste biblioteche? Per quanto la proposta possa parere paradossale e assurda, non c'è dubbio che risulterebbe fondata su basi solide e scientifiche se venisse accettato il nuovo concetto che i delinquenti sono malati di mente. E come no? Questo principio non dovrebbe sovvertire tutte le nostre attuali istituzioni della Giustizia? E perchè no? Davanti ad un psicopatico quale valore possono ancora conservare le centinaia di articoli del Codice penale? Che cosa ne pensano i giudici, i psicologi, i psichiatri e i criminalisti? Quali sono le buone ragioni che essi adducono per continuar ad essere conservatori e non divenire riformatori? Non forse il problema s'impernia sopra un fulcro unico e fondamentale, da me sempre ricordato, che è questo: è vero o non è vero che il criminale è un malato di mente? (1). Il dilemma è chiaro ed è formidabile. Se si persiste nel concetto che il delinquente sia un perverso, un malvagio, come generalmente si dice, pienamente responsabile de' suoi atti, come generalmente si pensa, allora continuate a condannarlo come per lo passato. Se invece riconoscete che è un anormale, un malato, allora, Signori, bisogna mutar rotta, se volete seguire le leggi della logica, della giustizia e dell'umanità.

È inutile tergiversare: bisogna decidersi. Avete aspettato troppo tempo per veder chiaro in siffatta questione.

---

(1) Io batto e ribatto sempre lo stesso tasto, e le mie continue ripetizioni vengono fatte ad arte. Nessun danno e forse qualche vantaggio: gutta cavat lapidem non vi, sed saepe cadendo.

GLI ERRORI
E I DELITTI GIUDIZIARI

Quelli che si chiamano errori giudiziari a noi qui non interessano. L'errare humanum est vale anche per i giudici, i quali possono commettere il fallo di condannare uno che è innocente, non avendo compiuto il delitto che gli viene addebitato (1).

Noi diciamo invece che si tratta di un delitto giudiziario quando pochi o molti individui trafficano presso i giudici, presso i ministri, ecc., per far condannare ingiustamente un innocente (2). Ma nemmeno questi casi debbono essere qui contemplati. Per noi unicamente interessano quelli ne' quali vengono condannati degl'individui che sono più o meno manifestamente malati. Questi risultano delitti giudiziari della più bella specie.

Chi potrà dire quanti di questi sventurati furono vittime innocenti di quella che si chiama « giustizia punitiva »?

È però grande il numero dei delitti commessi dai così detti delinquenti o quello dei delitti perpetrati, in buona fede, naturalmente, dai giudici togati?

Questi ultimi hanno saputo riconoscere tutti i nevrastenici e gl'isterici, i maniaci e i malinconici, gli epilettici, dementi precoci, ecc. che hanno mandato alla prigione?

Quanti delitti giudiziari! Orbene, poichè tutti i delinquenti sono dei malati di mente, non è un delitto giudiziario quello di considerarli, come si fa tutt'ora, esseri perversi, abbietti, detestabili, condannandoli al carcere? (3).

---

(1) Ci sarebbe una piccola osservazione da fare a questo proposito. Un medico o un farmacista che per es. commettono un errore dannoso per quanto concerne una ricetta, vanno in prigione. Non ho però mai saputo che un giudice sia stato accusato di negligenza, d'imperizia o d'imprudenza per una condanna non equa e che, per una di queste colpe sia stato inviato al carcere.

(2) Vedi ad es. il caso Dreyfus in Francia. C'è n'è stato uno anche in Italia, del quale è meglio non parlare. Io potrei parlarne a lungo, poichè ero perito in causa.

(3) « Un giudice provveduto della cultura criminologica che oggi non ha — scriveva in questi tempi Zeboglio — sarà evidentemente in condizioni più favorevoli per scoprire la colpevolezza materiale ». (Illustrazione del medico, N. 50, Luglio 1938).

IN DUBIO PRO REO?

In qualche caso può darsi che i giudici, rimasti incerti sui particolari delle risultanze processuali, assolvano l'accusato.

Ciò avviene quando il dibattito giudiziario non ha fornito risultati sicuri, quando i testimoni non si mostrarono concordi sopra un fatto fondamentale, e via dicendo.

Noi però non intendiamo di parlare qui di queste evenienze, cioè della « insufficienza di prove », della « non provata reità », ecc.

Invece, la questione che ora c'interessa è un'altra. La questione, che pur essendo d'importanza fondamentale viene generalmente trascurata, è la seguente: quando trattasi di giudicare e di condannare un criminale, insorge mai, nella mente del giudice, un dubbio di un'altra specie, riguardante il fatto s'egli ha commesso il delitto in piena « capacità d'intendere e di volere », cioè in quelle condizioni essenziali e fondamentali che vengono contemplate dall'art. 85 del C. P.? Ci sono dei segni che dimostrano essere morbosa la sua personalità? Questo dubbio non si è mai presentato alla mente dei giudici? Con tutta probabilità sì, in parecchi casi. Ebbene, in quei casi hanno essi assolto l'imputato, seguendo le antiche e saggie sentenze: In dubio pro reo, in dubio abstine? No, non lo hanno assolto. Hanno aperta la mente a quei concetti, ma poi hanno chiusa la bocca. Davanti ad alcuni problemi che comprendono i più oscuri segreti dello spirito umano e che molte volte lasciano incerti i più dotti cultori della nostra scienza, essi, i giudici, non hanno mostrata alcuna esitazione.

LA PERICOLOSITÀ DEL CRIMINALE

Il delinquente deve dunque venir eliminato dalla società perchè è pericoloso. Questo argomento venne recentemente svolto dal Gripini, dal Patrini e specialmente dal Grasso - Biondi in una sua pregevole pubblicazione (1).

Devo aggiungere poche cose a questo riguardo.

1° La pericolosità è proporzionale alla gravità della delinquenza, il che è come dire alla gravità della psicosi criminale.

2° Dal punto di vista punitivo come da quello sociale, la pena dovrebbe quindi essere proporzionale alla pericolosità del reo, cioè tanto più lunga quanto più efferato è il suo delitto, vale a dire più grave è la sua malattia mentale.

3° Nessuno è in grado di dire, in ogni caso, quanto a lungo potrà durare questo pericolo, essendo che la valutazione prognostica della pericolosità criminale costituisce uno dei più difficili problemi, pieno d'incognite che riguardano specialmente la possibilità delle recidive.

4° Considerando la questione dal lato teorico, si sarebbe indotti a pensare che questa pericolosità non cessa mai, per l'intera vita del delinquente, poichè egli, è come si sa, un ereditario, un costituzionale e un malato inguaribile. Parliamoci chiaramente: il pazzo morale è generalmente inemendabile.

5° Stando così le cose, la pena che gli viene inflitta per la durata di pochi o di molti anni non risulta un mezzo sufficiente per impedire la recidiva del malfattore, e quindi per assicurare la società alla sua uscita dal carcere. Si tratterebbe di una specie di provvedimento provvisorio.

---

(1) Grasso - Biondi: Pericolosità criminale e correggibilità nei rapporti con la medicina legale. Rivista Criminalia, 1937.

6° Se ne deduce che per porre la società a sicuro riparo da questi individui, come vuole il legislatore, bisognerebbe mantenere in prigione i delinquenti, specialmente i più gravi, cioè i più pericolosi, vita loro natural durante.

7° Per concludere, se si considera la pena come un mezzo punitivo, questa risulta ingiusta in quanto una mano vendicatrice viene a pesare sopra il capo di un malato di mente, che, come tale, è irresponsabile delle sue azioni. Se poi si considera come un mezzo difensivo, si comprende come sia aleatorio e incerto, essendo che la pericolosità del criminale dura fino ad un tempo che è imprecisabile (1).

(1) Non so se la delinquenza diminuisce nella vecchiaia. Penso però che la stessa domanda si possa fare per quanto concerne le altre malattie mentali.

IL TRIBUNALE SUPREMO DELLE CATENE DEL CORPO E DELLO SPIRITO RICONOSCE IL REO E SALVA L'INNOCENTE

Oggi dunque al giudice viene data la possibilità di conoscere in pochi minuti se il giudicabile è, in tesi generale, un delinquente oppure un innocente.

E non soltanto i giudici, ma ogni individuo è in grado di emettere questa sentenza, ricorrendo alle catene del corpo e dello spirito.

Il testimonio più veridico e più sicuro è rappresentato dall'agente a racchetta, la cui immagine può essere adunque captata non soltanto direttamente dall'esaminando che sta di fronte, ma, anche quand'egli è latitante, dalla sua fotografia, da un suo relitto organico, da una sua pagina di manoscritto o di stampato.

Oltre che sull'immagine dell'agente a racchetta, ci si può fondare su la sensibilizzazione delle placche risonanti e consonanti della delinquenza, già da noi descritte. Quando il giudicabile è assente, anche le placche consonanti possono, come si sa, essere egualmente captate dalla fotografia, dalla grafia, da un relitto organico, ecc.

Come si vede, oggi viene concesso agli uomini che hanno qualche dubbio sull'attitudine delinquenziale dei loro simili, vicini o lontani, di risolvere in breve tempo l'assillante problema.

Per portare un esempio elementare, qualora qualcuno che fu derubato nutra dei sospetti sopra un determinato individuo, se non trova accese le placche consonanti della pazzia morale e se l'immagine dell'agente a racchetta non viene captata nè dalla persona nè dalla sua fotografia, nè da un suo relitto organico

nè dalla sua grafia, l'ipotesi che quello sia il ladro può essere sicuramente esclusa (1).

Concludiamo dunque col dire, per parlar chiaro con i lettori, con i rappresentanti della scienza ufficiale e con i critici delle catene del corpo e dello spirito, che se queste ricerche su l'uomo delinquente verranno confermate (e verranno certamente confermate se verranno ripetute), avranno una importanza enorme per il progresso della scienza in genere e per l'amministrazione della giustizia in ispecie.

Le ricerche radiestesiche mediante le placche risonanti e consonanti (vedi retro), e quelle eteroscopiche che fanno vedere la immagine dell'agente a racchetta, in brevissimo tempo tolgono ogni dubbio e dimostrano, qualora l'accusato non abbia commesso il reato addebitatogli, la sua innocenza.

Infatti, se le placche radiestesiche (risonanti e consonanti) della delinquenza restano mute, cioè non risultano ipersensibili agli esami, egli non è un delinquente.

Oltre a ciò, ripetiamo, se la placca eteroscopica generale delle infezioni non si accende sopra un esaminatore postogli di fronte, oppure, se anche dopo accesa (per altre ragioni) non fa vedere ad un esaminatore l'immagine dell'agente a racchetta, si può del pari concludere che l'esaminato non è un delinquente.

Ebbene, per logica deduzione delle cose si può finir col dire che egli è innocente del reato addebitatogli.

Non vi pare che questa conclusione assuma un valore enorme per la Giustizia? Non vi pare che l'esperimento merita d'essere controllato quando trattasi di evitare, degli errori giudiziari e di condannare un innocente, come avviene più spesso di quanto si crede?

---

(1) Io per es. ho voluto prendere in esame la fotografia recente e quella anteguerra dello Sconosciuto di Collegno, e l'immagine dell'agente a racchetta non venne mai eteroscopicamente captata.

Nemmeno le placche consonanti che vi sono collegate si rivelarono ipersensibili.

Ne risulta quindi, che lo smemorato di Collegno non può essere quel delinquente che rubava vasi nei cimiteri (!?), che faceva la commedia nei manicomi, che falsificava il proprio nome, che indossava le giacche degli altri, e che mise a soqquadro tutto il mondo con le sue falsità, per le quali venne anche rinchiuso in carcere.

Lo stesso esperimento ho fatto con la fotografia di Mario Bruneri, di buona memoria, ma non rivelo i risultati per non essere denunciato e portato alle sbarre dei Tribunali dalla banda bruneriana.

Facciano la prova tutti quelli che ancor oggi non credono all'innocenza del professore veronese.

Che cosa ne pensano i critici delle catene del corpo e dello spirito che si guardano sbalorditi davanti ai miei esperimenti, che, senza controllare e senza nulla comprendere, per tagliar corto giudicano che lo sperimentatore è un ignorante, un illuso o un mentecatto? Meno male che questa volta hanno trovato uno di quei ricercatori che non paventa di ritorcere le accuse e di attribuire tutti questi titoli a molti rappresentanti della non mai abbastanza lodata scienza ufficiale.

LE PERIZIE MEDICHE

Finchè la nostra scienza non sarà impregnata del concetto che tutti i delinquenti sono dei malati mentali, le perizie mediche che li riguardano saranno imperfette, deficienti, errate e di scarso valore. Io sono stato sempre del parere che servano ben poco alla difesa del criminale.

Vero è che, in qualche caso, quando il giudicabile dà segni evidenti di pazzia, i tribunali lo inviano in osservazione in un manicomio o chiedono il giudizio di un psichiatra (1). Però, notisi bene, si tratta di casi piuttosto rari, e non di rado i giudici pronunziano sentenze precipitosamente e condannano inconsultamente, seguendo una sola direttiva che è questa: l'articolo del codice penale.

Comunque siasi, ripeto, generalmente le perizie mediche fatte su di un criminale, per ordine dei tribunali, sono imperfette e piene di fallacie. Le cause di questo fallimento della perizia medica sono diverse:

1° Ben spesso i tribunali affidano il compito a medici non specialisti, che son poco versati in psichiatria e che non sono i più adatti a fare degli esami psico-patologici.

2° Quand'anche la perizia venga affidata a psichiatri esperti, questi son costretti a procedere per false strade, essendo che si

(1) I criminalisti ripetono continuamente nei loro libri che lo studio della personalità del delinquente dev'essere sempre totalitario e unitario, cioè morfologico, funzionale e psichico.

Ebbene, questo esame completo viene fatto in ogni caso prima di giudicare un accusato? No.

Questo studio minuto è sempre cosa facile e còmpito da poter essere assolto da un medico generico che spesso viene, come sappiamo, scelto a caso dal Tribunale per non chiamare psichiatri, periti-medici specializzati e versati in materia? Questo studio è sempre facile anche per i medici criminologi?

trovano sotto la coercizione di domande presentate dal tribunale, domande alle quali devono rispondere in modo categorico. Il giudicabile è sano di mente o no? Quando commise il delitto aveva la coscienza lucida o semilucida? Devesi ritenere completamente responsabile del delitto commesso oppure semiresponsabile?

Come si vede, entrano in gioco, alla fin fine, questioni « di lana caprina ». I quesiti son facilmente prospettabili dai giudici, ma ahimè! come difficilmente son risolubili davanti alla scienza!

Trattandosi quindi di problemi mal posti, è cosa naturale che le risposte siano poco attendibili.

I giudici son costretti a procedere automaticamente sulla falsariga del codice penale, ed i periti medici son costretti a seguirli. Da un errore primitivo, originario, derivano tutti gli altri errori secondari, e la vittima è una sola: il delinquente. Questo, dalle profondità del suo animo pervertito, cioè malato, invoca aiuto dalla Scienza, che invece di soccorrerlo lo abbandona al suo destino.

Se dunque oggigiorno le perizie mediche sui delinquenti sono spesso fallaci, quali saranno le perizie stesse in avvenire, quando sarà riconosciuto che tutti i delinquenti sono dei malati di mente? Ecco la domanda. Sarà necessario che un perito psichiatra giudichi le condizioni mentali di un ladro, di un truffatore, di un incendiario, di un feritore o di un omicida? Non sapranno a priori i giudici che trattasi sempre e in ogni caso di malati dello spirito?

Vogliamo dunque dire, per concludere, che se oggi le perizie mediche sui delinquenti sono difettose, quelle di domani saranno per così dire inutili. Il delinquente è, per definizione, un malato mentale. Non occorrono disquisizioni di psichiatri, se non per ben catalogarlo.

È cosa superflua ricercare se il criminale è pazzo o non è pazzo. È un pazzo come quelli che entrano in manicomio. È inutile indagare se quando commise il delitto era cosciente o semi-cosciente, in modo da essere ritenuto responsabile o semi-responsabile. Il delinquente è sempre irresponsabile, perchè la sua libertà è in balìa delle lesioni istologiche del suo cervello, lesioni che perturbano fatalmente il suo spirito. Considerare come responsabile de' suoi atti un criminale, significa riconoscere l'esistenza del libero arbitrio. Però non è dimostrato che il libero arbitrio esista, anzi la scienza moderna tende a dimostrare, come dietro si disse, che non esiste.

Rebus sic stantibus, provvederanno i nuovi Licurghi alle perizie mediche sui delinquenti, e alle Corti supreme che decideranno il loro destino (1).

(1) Gli studiosi leggano attentamente il capitolo su Il perito e la perizia del pregevole Trattato di Psicopatologia Forense del Mòglie.

E' cosa naturale, che oltre ai periti-medici specializzati anche i Giudici penali dovrebbero possedere delle cognizioni necessarie per conoscere la personalità del reo. Egli dovrebbe conoscere i fondamenti della medicina legale, dell'antropologia criminale, della psicologia giudiziaria, ecc. Parmi però che questi desiderati siano ancor oggi « in votis ».

IL CAOS DELLE TEORIE

Leggendo i libri che trattano l'argomento della criminalità, ho avuto l'impressione di una grande confusione. Ho finito col dar ragione al Salmista che avanzò questa domanda: D e l i c t a q u i s i n t e l l i g i t?

Come dicevo, una confusione grande e un'incertezza grandissima. Io posso naturalmente essere in errore per scarsa « capacità d'intendere », ma la colpa non sarebbe mia.

Incominciamo col dire, che si discute su la normalità e l'anormalità, sull'anormalità e la malattia, su la soglia della patologia, e si considera la delinquenza ora come un'anomalìa ed ora come una malattia. Si parla di disposizione, di predisposizione e di costituzione criminale (non morbosa!).

I momenti causali della delinquenza formano un elenco lunghissimo e costituiscono un vaso di Pandora nel quale si mettono fattori endogeni ed esogeni, biologici e sociologici, debolezze dei centri inibitori e fenomeni degenerativi, cause ereditarie e condizioni ambientali, elementi morfologici e funzionali, endocrini, squilibri umorali, deviazioni, diatesi, tendenze, indoli, inclinazioni, caratteri, tare disgenesiche, mostruosità, e che più ne ha più ne metta.

I delinquenti sono divisi in gruppi e sottogruppi di ogni specie: infermi di mente e non infermi di mente, tipi ad orientamento neuropatico, psicopatico o misto, ecc. Anche queste classificazioni sono spesso caotiche e vaghe, come contradittorie risultano non di rado le definizioni. Si portano in campo i delinquenti nati e quelli occasionali, i moralmente abbandonati, i traviati, e perfino i pseudo - anormali. Si pesa la semi - responsabilità, si aumenta la pena quando entra in gioco la premeditazione o la malvagia brutalità, si considera come fosse una « bagatella » la capacità d'intendere e di

volere, si misura come fosse un « balocco » il grado di coscienza in cui trovavasi il reo al momento del delitto, e via dicendo.

Ebbene, pare a me che una grande perspicacia non occorre per comprendere che quando numerose son le cause, numerosissime le interpretazioni e infinite le spiegazioni portate per darci ragione di un fenomeno naturale in genere, epperciò anche psicologico o psicopatologico, vuol dire che ci sfugge la sua essenza intima e ci resta pur sempre celata la sua vera origine.

IL DELITTO NEGLI ANIMALI

Negli animali sono frequenti le reazioni che assumono l'aspetto di veri atti criminosi. Per lo più trattasi di una perversione degli istinti naturali per effetto di stimoli interni (fame, sete, appetito sessuale). Non c'è qui adunque un intervento di processi psichici superiori, ma entrano in gioco reazioni abnormali di carattere delittuoso per deviazione dell'istintività. Si sa che alcuni animali uccidono e dilaniano i loro simili senza causa, o abbandonano i loro nati, ecc. Fra questi animali - delinquenti si ricordano i grilli, gli scorpioni, i cervi, i topi, i conigli, i tacchini maschi, le cicogne e gli uccelli in genere.

Soltanto l'esperimento — scrive il Ceni — può portarci qualche luce sul mistero della criminalità. Orbene, egli si affretta ad aggiungere, questa ricerca è quasi impossibile nell'uomo ed è possibile soltanto negli animali perchè in essi « si può scindere con artificiosi interventi i vari componenti della psiche ».

I miei esperimenti — conclude il valente psichiatra — depongono in favore di un'intima analogia di forma e di natura tra deviazioni psichiche a sfondo criminoso degli animali e quelle dell'uomo. Esse avrebbero una base unica e comune in tutti gli esseri viventi. Con gli esperimenti sugli animali si può trarre delle plausibili deduzioni anche nei riferimenti umani. Così conclude l'A., che ci ricorda, nella sua monografia, molte esperienze da lui eseguite mediante lesioni cerebrali, trapianti di ghiandole, ecc.

Orbene, nonostante la grande autorità di Carlo Ceni, io non posso accettare le sue conclusioni perchè non assimilo e non identifico la criminalità umana a quella animale, e perchè gl'interventi chirurgici da lui eseguiti sulle bestie bastano — secondo il mio giudizio — per spostare la questione. Non si possono dunque fare paragoni per trarne delle deduzioni, comparando la criminalità umana con quella animale.

Appena letta la monografia del Ceni, mi venne in mente di fare una prova a questo proposito. Feci applicare il dorso della mano sinistra di un eteroscopista sulla fotografia — riprodotta dal detto A. — di un tacchino « delinquente » che uccideva e dilaniava un suo pulcino mal sano (Pag. 40, fig. 5), ma nella palma della stessa mano non trovai ipersensibile la placca generale delle infezioni (placca N. 3), la cui carica non fu quindi possibile per rivelare l'immagine del noto agente a racchetta, cioè dell'agente della delinquenza nell'uomo.

Io non credo adunque, che la criminalità sia un fenomeno eguale in tutti gli esseri viventi, e che quella umana sia equiparabile a quella animale, cioè a quella belluina propriamente detta.

Sono del parere che delle differenze etiogenetiche e patogenetiche esistano anche fra l'aggressività e la ferocia dei selvaggi primitivi e quelle degli uomini più evoluti, sian pure dei criminali.

QUID AGENDUM?

I miei lettori mi domanderanno da ultimo: Che fare? Quali provvedimenti si debbono prendere? (1). Ammettiamo pure, essi diranno, che i delinquenti siano dei malati di mente. Voi non volete imprigionarli. E allora? Non intendete di proteggere la società dai loro misfatti? Su questa ultima questione, come dissi più volte, non si discute: la società ha certamente il diritto di essere salvaguardata, difesa e posta al riparo da questi individui pericolosi.

Ecco che ora si presenta il secondo quesito: come si può proteggere la società?

Occorrono delle menti illuminate, degli areopagi composti di psichiatri, di giuristi, di sociologi e di criminalisti, i quali dovranno studiare, e a seconda dei casi porre in opera i mezzi più adatti e i metodi più convenienti per mettere, fino al possibile, questi disgraziati nell'impossibilità di nuocere ai loro simili.

Non spetta a me d'indicare e di suggerire tali mezzi. Bisogna trattare questi malati come debbono essere trattati tutti i malati, cioè secondo umanità, senza rinchiuderli in una cella dove respirano poca aria, dove mangiano alla meno peggio, dormono male e vivono malissimo.

Ci pensino i così detti legislatori a procurare a questi sventurati un'esistenza secondo natura, ricorrendo a mezzi diversi, a seconda dei soggetti che verranno ben diagnosticati e ripartiti in varie categorie. Ci pensino i legislatori all'isolamento, al sequestro, alla sorveglianza, ai campi di lavoro (2), alle isole di deportazione, alle colonie, ai manicomi criminali, e via dicendo.

---

(1) Innanzi tutto ci vuole una preparazione criminologica del giudice. Oltre a ciò è necessaria una stretta collaborazione di biologi e di giuristi, il che è come dire un accordo fra scienza e diritto.

(2) Non c'è dubbio che il lavoro è un mezzo efficacissimo in questi casi.

Mettere un malato di mente in una prigione con l'intento di punirlo, di correggerlo, di emendarlo, e con lo scopo di proteggere la società, è, come già si disse, uno degli atti più inumani e più ingiusti che possano venir commessi dagli uomini che si considerano civili e che sono orgogliosi di vivere nell'epoca del telegrafo senza fili.

PROGNOSI DELLA PSICOSI CRIMINALE

Quale è la prognosi di quella malattia mentale sui generis che ancor oggi viene catalogata sotto la denominazione vaga di delinquenza?

Ahimè! io sono indotto, forse a torto, a giudicarla come sfavorevole e infausta quoad sanationem (1).

Non so se gli altri giudicano la mia previsione pessimistica e nutrono invece, per questi malati, delle previsioni rosee (2), ma io non rinuncio al mio giudizio, che, quand'anche non possa aver un valore generale ed assoluto, ritengo però valevole per il maggior numero dei casi.

Son del parere che il cervelló del criminale, con la sua psicologia, anzi con la sua psicopatologia, resta fisso ed invariabile per tutta la vita, perchè trattasi di un morbo costituzionale, per lo più fatalmente segnato dal destino.

Ciò non vuol dire che il delinquente sia in ogni ora del viver suo spinto a delinquere, essendo che può presentare dei periodi più o meno lunghi di vita in apparenza normale. Però, quand'anche le recidive non si susseguano, egli resta sempre un reo in latentia ed in potentia, che può rivelarsi, oggi o domani, per una minima causa occasionale.

Quanto qui si dice assume, secondo noi, il valore di una legge generale, pur non escludendo che, per subentrate condizioni favorevoli, psichiche e somatiche, il delinquente possa in un'epoca, con rafforzati poteri inibitori, opporsi vittoriosamente ai suoi impulsi insani. Consideriamo però come molto raro l'evento.

---

(1) Nerone, quando giovinetto venne affidato a Seneca, era vanitoso, maleducato, insolente, collerico, sensuale, ipocrita, infingardo e vizioso.

Il grande filosofo non tardò ad accorgersi che tutti i suoi sforzi per educare al bene il giovane erano vani, come risultò poi da tutta la sua vita che la storia ricorda.

(2) Come per es. il Novelli.

Tutto quanto riguarda il decorso della psicosi criminale ci pare che possa trovar riscontro nel decorso di molte, se non di tutte le malattie mentali classiche, note allo psichiatra.

Anche qui guarigioni complete e durature possono verificarsi, ma son molto più frequenti le recidive, come si può osservare un prolungamento verso la cronicità.

La melanconia può ripetersi e presentare attacchi diversi nel corso della vita, come può esaurirsi dopo un solo attacco.

Un oscillare tipico, con periodi intervallari di benessere (apparente o reale) si verifica, com'è noto, nella frenosi maniaco - depressiva o psicosi circolare.

Noi consideriamo come un m a l i h o m i n i s s i g n u m il fatto che un individuo, in un periodo di sua vita, venne recluso in manicomio. Ebbene, la stessa considerazione siamo indotti a fare a proposito di un individuo che una volta fu in carcere. Nel primo come nel secondo caso pensiamo sempre al pericolo consistente nella possibilità di una recidiva. Così per quanto concerne i malati di mente come i delinquenti, è dunque implicito il nostro dubbio che oscura l'orizzonte del futuro in questi soggetti. Ciò dipende dal fatto, che noi siamo dunque più inclini ad ammettere la cronicità anzichè la durata effimera di quelle malattie.

Comunque siasi, desideriamo di chiarire il nostro pensiero per quanto riguarda il decorso e la prognosi di questa malattia mentale che è caratteristica dei delinquenti, dicendo quanto segue:

1° Per regola generale, se non assoluta, la criminalità è una malattia della mente, a decorso cronico, che è inguaribile. La prognosi è quindi infausta (1).

2° Queste previsioni pessimistiche non devono naturalmente disarmarci e trattenerci dal tentare quelle cure che ci sembrano più convenienti.

Si obietterà, che per adottare tutti questi provvedimenti, i quali potrebbero anche essere considerati, alla fin fine, come ragio-

(1) Il Mendel, che afferma l'incorreggibilità di questi malati e la loro inguaribilità, scriveva: « Nè gli appelli nè i più diversi metodi disciplinari hanno effetto. Vengono condannati, scontano la pena, ritornano sempre di nuovo davanti al giudice, s e n z a c h e n e m m e n o s i p o n g a i l p r o b l e m a s e e s s i s o n o r e s p o n s a b i l i d e l l e l o r o a z i o n i ».

« Abbiamo potuto curare, e spesso guarire — scrive il Di Tullio a pag. 489 del suo Trattato — moltissimi delinquenti ».

Io sono ben lieto che i fatti non confermino le mie prognosi pessimistiche.

nevoli, occorrerebbero molti denari che mancano, epperciò tali proposte si riducono ad utopie.

Anche questo fatto, di continuar ad esercitare l'ingiustizia e ad offendere l'umanità « per mancanza di denaro » pare che sia poco onorevole per i rappresentanti dell'ultima civiltà.

Devesi però notare, che i capitali non mancherebbero se gli omuncoli non li diffondessero malamente, in altri modi, come già si disse più addietro.

Pensando a questo loro crudele destino, come già dissi, io ho l'impressione di vivere anacronisticamente, in evi lontani, e dal fondo del mio essere sento sollevarsi un impeto violento contro la così detta civiltà del mio tempo.

Poichè son tratto purtroppo, e con dolore, a riconoscere che il progresso della scienza non ha portato con sè il progresso della civiltà, intesa nel senso più puro e dell'umanità intesa nel senso più alto, mi vedo quasi impotente a lanciare allarmi per far riconoscere la malattia del delinquente.

Io però son uno che spero sempre nel progresso. In tempi lontani i delinquenti venivano legati nelle prigioni, come se si fosse trattato di esseri infernali. Ora non più.

Ecco un progresso, ma altri passi dovranno essere compiuti. Il delinquente in avvenire dovrà essere isolato e sorvegliato, ma non recluso e condannato.

Degli esperti diranno se e quando egli potrà eventualmente venir liberato, e a quali condizioni. La stessa cosa accade per la dimissione degli alienati dai manicomi.

Son però dell'idea, che la dimissione degli alienati dal manicomio sia generalmente un problema più facile da risolvere che quello della dimissione dei criminali dalle carceri. È perciò che i giudici, per premunirsi e per risolvere la questione, danno spesso a questi 20 o 30 anni di carcere con l'intento di metterli nell'impossibilità di nuocere.

La parabola di molte malattie mentali è meglio conosciuta, mentre la p s i c o s i c r i m i n a l e è una malattia costituzionale, cronica, che non si sa mai dire se e quando passerà a guarigione completa e duratura.

CURA

Medicine per guarire la delinquenza non sono note (1). Si potrebbe qui ripetere quanto gli antichi dicevano per la morte: « Contra vim mortis non est medicamentum in hortis ».

Nelle malattie mentali qualche tentativo viene fatto. Ora, poichè ci risulta che anche la criminalità è una malattia della mente, malattia speciale ma dello stesso ordine di quelle che vengono studiate dai psichiatri, bisognerebbe dedurne che qualche aiuto medicamentoso potrebbe venire agli abitanti delle prigioni come agli ospiti dei manicomi. Le speranze non si presentano per certo rosee, ma qualche tentativo forse non parrebbe ingiustificato. Non si può escludere che vi siano dei dismorali correggibili e modificabili, almeno in parte.

Possiamo oggi anche fare un passo più innanzi nella via delle ipotesi. Possiamo cioè supporre, che queste prove dovrebbero essere dirette a colpire l'agente patogeno della delinquenza, come dovrebbero essere indirizzate a colpire gli agenti morbigeni, ora da noi rivelati (2), delle psicosi.

I nostri tentativi non hanno lo stesso scopo quando trattasi di combattere le malattie infettive in genere? Non forse molte malattie della mente sarebbero, in ultima analisi e secondo i nostri concetti, delle speciali malattie d'infezione, intesa questa parola in senso lato?

---

(1) Gemelli dice di avere, con un trattamento psico-terapico, emendati 8 su 10 delinquenti nati (!!). Io non credo affatto a questi risultati.

Il Ceni osserva che i buoni effetti che si ottengono dalla profilassi e dalla cura della costituzione delinquenziale dimostrano che questa può essere intesa come uno squilibrio psichico funzionale e quindi in molti casi emendabile.

Io non sottoscrivo nemmeno a questo parere del Ceni, perchè, ripeto, non credo ai buoni effetti della cura dei criminali.

(2) Vedi il nostro libro: Malattie mentali.

Per concludere, le nuove ricerche potrebbero condurre all'impiego di qualche sostanza, per os o per cutem, che potrebbe migliorare, se non guarire, la delinquenza, colpendo direttamente l'agente a racchetta. Sieri o vaccini, piretoterapia? Si tratta di sogni o di fantasie? Forse che sì, forse che no. La nostra ignoranza è troppo grande per rispondere d'emblée in senso affermativo o negativo.

Dunque, nonostante la nostra prognosi severa e le nostre previsioni infauste, esposte nel capitolo precedente, per quanto concerne la guarigione della perversità istintiva, della diatesi delinquenziale, insomma della psicosi criminale, noi non dobbiamo abbandonarci ad uno scetticismo irriducibile, ma qualche tentativo può essere fatto L'uomo di scienza non deve mai disperare (1).

Tutto quanto abbiamo scritto qui sopra vale per la cura medicinale della delinquenza. Dobbiamo ora rivolgerci a considerare un altro metodo curativo, che è quello dell'ortopedia mentale.

Fino ad oggi questo metodo è il solo posto in opera, in pochi o in molti casi, in istituti, in case di correzione, ecc. Con quali risultati? Si può rispondere che i risultati possono essere, in alcuni casi, soddisfacenti, quando trattasi di minorenni. Con i delinquenti tipici e con i criminali adulti classici, con le costituzioni perverse e con le strutture criminogene non c'è nulla da fare. Non vengono nemmeno inviati a questi istituti, perchè si sa che l'educazione e l'ortopedia mentale in senso lato restano, per regola generale, senza effetto. Invece, nei fanciulli e nei giovani, in alcuni casi, qualche vantaggio si può ottenere (2). Anche in Italia esistono infatti dei luoghi destinati a questo scopo. La saggia previdenza del nostro Regime, che ha pensato a combattere efficacemente la tubercolosi, che ha provveduto all'educazione fisica e all'eugenica in genere, non ha dimenticato nemmeno questi discoli e questi delinquenti minorenni.

---

(1) Si potrebbe tentare l'elettro-shock di Cerletti?

(2) Gli uomini ai quali sta tanto a cuore l'eugenica, l'ortogenèsi, la puericoltura e la bonifica umana, si sono mai domandati se, dopo questi problemi, certamente importantissimi, anzi prima di aggredire questi problemi, essi dovrebbero risolverne, o tentar di risolverne, un altro che è fondamentale e ancora più urgente, vale a dire quello della guerra? A che serve l'eugenica e l'ortogenesi dei giovani se quando hanno raggiunti i vent'anni sono inviati al macello delle battaglie? Fanno i diversi Paesi tutto quanto è in loro potere per abolire o per lo meno ridurre al minimum i delitti delle guerre, prima di reprimere i delitti dei criminali? Hanno provato a spendere pro bono pacis tutte le somme enormi che si impiegano negli armamenti?

Mentre scriviamo queste pagine, si legge infatti sui giornali che il Capo del Governo ha fatta una visita all'Istituto medico-pedagogico di rieducazione minorile in Roma.

L'Istituto ha per iscopo la rieducazione dei discoli e dei traviati, senza limitazione della libertà (1) personale, ma risvegliando nei ragazzi il senso della dignità, dei sentimenti patriottici, religiosi e di attaccamento alla famiglia. Tale Istituto, fondato nel 1931, raccoglie presentemente più di 80 ragazzi dai 12 ai 21 anni, che vengono diretti principalmente verso l'agricoltura (2), in una apposita colonia annessa all'Istituto stesso. I giovani sono inoltre avviati all'artigianato in appositi laboratorii di falegnameria, calzoleria e sartoria. Si dice che dei ragazzi usciti dall'Istituto il 97% circa dà ottimi risultati. L'Istituto cerca inoltre di combattere le carenze organiche dei giovani, ai quali vengono prodigate cure fisiche ed endocrinologiche.

È da sperare che tali Istituti, i quali non possono non dare degli effetti benefici (3) siano, dai Governi di tutte le Nazioni civili, diffusi su larga scala.

Ciò detto, noi non possiamo dimenticare, che, secondo le nostre ricerche, forse ci sarebbe permesso anche di risalire, come si disse, alla causa primordiale della criminalità, vale a dire alla sifilide. L'agente a racchetta verrebbe originato, come abbiamo tentato di dimostrare in questo libro, dalla spirocheta.

Il fatto verrà confermato, o infirmato, dai novelli ricercatori. Anche quando questa dipendenza venisse riconosciuta da altri, noi però non possiamo nutrire la minima illusione, come già si fece notare, di curare i criminali con cure specifiche.

Abbiamo imparato che lo stesso fatto si verifica nel cancro, malattia egualmente derivata dalla lues, anche secondo le nostre indagini.

Orbene, ciò che si disse per quel neoplasma maligno si può ora ripetere per la psicosi criminale. Se vero fosse, come noi sosteniamo, che così il cancro come la delinquenza sono un disgraziato retaggio della sifilide, la cura preventiva e la profilassi

---

(1) Come si vede, il progresso esercita i suoi benefici effetti anche sui delinquenti

(2) Ecco un passo in avanti sulla diritta via.

(3) Quantunque non si possa mutare completamente la personalità, non si devono trascurare i mezzi per modificarla, almeno in parte.

di quelle due malattie spaventose dovrebb'essere una sola: prevenire e combattere l'infezione celtica (1).

Noi non sappiamo dire se anche qualora quest'ultima sia stata ben curata porti alla carcinomatosi da un lato ed alla criminalità dall'altro, e ignoriamo quali condizioni sono necessarie perchè si sviluppi il tumore e si stabilisca la psicosi dei criminali Non sappiamo nulla. Sappiamo però, che se l'infezione fosse evitata, quelle disastrose sequele probabilmente verrebbero a mancare.

Più che curare a lungo e secondo le regole dell'arte la contratta infezione sifilitica, bisognerebbe impedirla. Ecco il punctum saliens. Allora, sì, la vittoria potrebb'essere sicura: eliminare la lues, forse significherebbe eliminare il cancro da un lato e la criminalità dall'altro. Noi rimaniamo fermi su questo punto, nonostante che qualcuno ci dimostrasse che il carcinoma e la delinquenza esistevano nel mondo prima che fosse riconosciuta la sifilide. Non si dimentichi però, che una tale infezione potrebbe essere sfuggita in tempi remoti e potrebb'essere esistita, qua e là, senza essere riconosciuta.

(1) Facciamo notare che dello stesso parere è il D'Arcangeli, per quanto concerne il cancro.

LA FUNZIONE DELLA STAMPA

Come si sa, il pubblico viene con una incredibile facilità suggestionato, orientato verso questa o quella direzione, persuaso a credere o a non credere, indotto a fare la guerra o a fare la pace, ecc. Si può considerare come un grande ammasso di fantocci meccanici che si muovono o restano fermi, che ridono o che piangono, che parlano o se ne stanno silenziosi, che corrono o che danzano a seconda degli ordini che vengono dall'alto e a seconda delle arie che suona in basso l'orchestra dalla quale restano ipnotizzati.

Oltre a ciò si devono ricordare gli effetti della suggestione collettiva (1), per causa della quale s'influenzano l'un l'altro e l'uno fa ciò che gli altri fanno, come le pecorelle celebrate da Dante.

Uno di questi agenti propulsori è senza dubbio rappresentato dai giornali, che il pubblico legge ogni giorno e dai quali viene, a sua insaputa, coltivato ed allevato.

Ciò detto, non si può non riconoscere qual parte abbia la stampa nel diffondere anche le nozioni che riguardano i delinquenti.

Se un malato di mente commette le sue stranezze e viene mandato al Manicomio, nessuno ne parla o ne scrive. Quando invece un criminale commette un delitto, i giornali lo descrivono con i più minuti particolari, a tinte fosche, e inveiscono contro il delinquente chiamandolo, se il reato fu feroce, « la belva umana ».

Orbene, bisogna mutar rotta e sarebbe cosa giusta e necessaria che i giornalisti, invece di presentare al pubblico il delinquente come una bestia nera, come un essere perverso da maledire e da condannare, lo mostrassero nel suo vero aspetto, cioè come un malato di mente, come un anormale e come un disgraziato da compiangere e da aiutare. Ecco la questione posta ne' suoi veri termini.

---

(1) Vedi il libro del nostro Sighele su La suggestione collettiva.

Comportandosi nel solito modo, la stampa si fa forte perchè segue naturalmente i concetti di una scienza che è fallace e di una giustizia che non è illuminata.

Quando queste avranno mutato i loro concetti sulla criminalità, dicono i giornalisti, anche noi scriveremo i nostri articoli in altro modo. Va bene. Questa ragione non fa però che dimostrare come, anche per tale via, quei concetti sulla delinquenza, ancor predominanti nelle alte sfere, continuino a mantenere l'errore e a favorire nel pubblico una credenza che è fallace e indicibilmente deleteria per il progresso e per la civiltà.

È cosa giusta che i giornalisti in ispecie e gli uomini in genere siano costretti a pensare sempre con il cervello dei così detti luminari della scienza e della giustizia, e non possano in qualche caso emanciparsi, seguire il loro buon senso e manifestare i loro propri pensieri? (1).

Se esiste infatti qualche rappresentante della Stampa che nella sua personale forma mentis è indotto a pensare che il criminale è un malato, più degno di commiserazione che di maledizione, perchè non ha lui il coraggio, invece di seguire l'andazzo dei tempi, di scrivere e di proclamare questa verità? Non diventerebbe egli un benemerito della giustizia e dell'umanità?

Non è sempre vero che il popolo viva in sottordine, ai dettami di una scienza ufficiale (2) che crede di essere più evoluta e di aver il diritto di dettar legge. Non è vero. Qualche volta è il pubblico stesso che, con il suo buon senso, afferra una verità che sfugge ai superuomini, la coltiva, la diffonde e la fa prevalere trascinando nella sua orbita anche i pontefici massimi della scienza, che vengono in ultimo tempo « rimorchiati », loro malgrado e in modo non molto onorifico.

Incomincino adunque i più intelligenti, i più perspicaci e i più coraggiosi rappresentanti della Stampa a mutar tono nei giornali quando descrivono le gesta di un criminale! Incomincino essi a dimostrare che la « belva umana » non è, in ultima analisi, che un pover'uomo trasformato in belva dalla malattia mentale che

---

(1) Io ho infatti udito più volte alcuni individui di buon senso ribellarsi contro i concetti dominanti circa i delitti e le pene, ma devono, come di regola, seguire la corrente e rimanere inerti, riconoscendo la loro impotenza.

(2) Ricordiamo spesso in questo libro la scienza e gli scienziati, dobbiamo chiarire il nostro pensiero dicendo che la scienza non è mai responsabile di misfatti, ma soltanto sono responsabili gli scienziati. E non son mai responsabili nemmeno gli scienziati veri e puri, ma soltanto i pseudo-scienziati o i rappresentanti, come oggi si dice, della scienza ufficiale, cattedratica e vanitosa.

lo perturba e che lo fa regredire verso le più lontane epoche ancestrali, facendo rivivere nella sua mente quello stato che era proprio dell'uomo primitivo, rozzo ed irsuto, dalla chioma incolta e dai denti ferini, che aggrediva i suoi simili sull'apertura della caverna!

Poichè si tratta anche qui, come per il problema della guerra, di far opera di ortopedia mentale (1), senza alcun dubbio saranno i giornali quotidiani quelli che diffonderanno i nuovi veri e concorreranno potentemente a mutare i falsi concetti che ancor oggi il pubblico ha sull'uomo delinquente.

Non vedo però lontano il giorno in cui questo errore cesserà e in cui la Stampa diventerà la prima maestra del pubblico portando la luce nelle menti degli uomini.

In questi giorni, mentre io stavo scrivendo delle pagine su la delinquenza, mi venne dato di leggere in un giornale, stampato a grandi caratteri, il titolo seguente: P a z z i d e l i n q u e n t i. Vi si descriveva con tinte fosche uno di quei soliti delitti sensazionali, con coltellate e uccisione di più individui.

Orbene, leggendo questo titolo, che mi parve aver qualche rapporto con quanto oggi io scrivo, mi sono domandato se l'autore di quell'articolo di giornale voleva dire che un pazzo era diventato delinquente, oppure che un delinquente era diventato pazzo. Restava però una terza interpretazione possibile, che cioè il reo fosse, nello stesso tempo, delinquente e pazzo.

Comunque siasi, io vedevo in quel titolo una chiara confessione degli omuncoli del nostro tempo, i quali, progredendo nelle loro conoscenze, incominciano ad intravvedere qualche nesso, qualche rapporto, fra la pazzia e la delinquenza. Ecco il fatto fondamentale. Accade infatti molte volte, in questo mondo, che un'idea nuova, prima di acquistare diritto di cittadinanza nella repubblica della scienza e prima di essere diffusa ed universalmente accettata, spunta in qualche mente per così dire in modo sporadico ed indeciso, quasi fosse un primo riflesso e un primo avvertimento della subcoscienza.

---

(1) Vedi il mio libro: Un medico e la guerra. Istituto Editoriale scientifico Milano, 1922.

LA MIA REQUISITORIA

Invece che un pover'uomo come io sono, di poca scienza e di poca eloquenza, vorrei essere per breve ora quel Demostene quando pronunziava le sue Filippiche, oppure quel Marco Tullio Cicerone quando lanciava le sue Catilinarie violente o le sue Verriane veementi e furenti, sollevando dalla toga la mano tremante.

Quest'impulso che sale dal mio animo alla fine di un libro scritto in difesa dei poveri delinquenti, contro chi è diretto? Contro i legislatori? No. Contro i giudici togati che spesso ho trascinato, a torto, nel campo delle mie discussioni? No.

Io debbo confessare il mio fallo, e riconoscere che essi non risultano i responsabili della tragicommedia che sono costretti a rappresentare dai loro seggi di fronte alla gabbia dei delinquenti. La causa è della Scienza, anzi, per dire il vero, degli scienziati.

È la Scienza che comanda alla Giustizia, e questa non è che una sua umile ancella, quantunque davanti al pubblico abbia l'apparenza di essere l'arbitra suprema.

Se gli scienziati, psicologi, psichiatri e criminologi non illuminano i giudici, non dettano regole precise e non forniscono leggi giuste, la colpa non è di questi ultimi. Essi non sono infatti che esecutori di ordini, e non fanno altro che applicare di volta in volta, al caso in discussione, gli articoli corrispondenti del Codice Penale. Non conoscono la psicologia, la psichiatria, la criminologia, e non comprendono nemmeno superficialmente in che consista il formidabile problema dell'anima criminale. Esaminato il reo ed il reato, con il codice alla mano essi fanno la loro ricetta che è matematica: pena di morte, ergastolo, reclusione per 1, 2, 3, 4, 5, 10, 20 anni, ecc.

Contro chi dovrò io dunque inveire? contro quali cultori della Scienza? Contro i medici in genere, e contro i psichiatri in ispecie. Sì, contro questi ultimi.

La questione è chiara. Poichè i delinquenti, ormai non c'è più da dubitare, sono dei malati, l'accusa di non riconoscerli dovrà essere rivolta naturalmente contro i medici. Facciamo un passo

avanti. Poichè i criminali sono — nessuno avrà più l'ardire di negarlo — dei malati mentali, è cosa evidente che, fra i medici, dovranno essere più direttamente colpiti coloro che in quelle malattie sono specializzati, cioè i più dotti e i più competenti, vale a dire i psichiatri.

È infatti contro questi ultimi che io intendo di dirigere la mia requisitoria e lanciare il mio j'accuse. Soltanto contro di questi, che sono i più responsabili del grande delitto di lesa umanità, consistente nel fatto di aver permesso che fino ai nostri giorni una coorte immensa di psicopatici sia stata, per ingiusta punizione, condannata a languire nelle anguste celle delle carceri!

Che cosa è avvenuto? Come mai, voi, psichiatri, avete perduto il ben dell'intelletto? Come mai avete rinnegata la vostra scienza? Non avete compreso, esaminando la personalità fisica e psichica del delinquente, studiando il suo comportamento prima, durante e dopo il delitto, non avete compreso che si tratta di un malato di mente?

Come mai è avvenuto che voi, espertissimi nello studio delle malattie dello spirito, non avete imparato che queste possono colpire elettivamente alcune facoltà lasciando normali, o quasi normali, le altre? Perchè non avete capito che una cosa è il senso morale e un'altra cosa è l'intelligenza, e che può quindi esistere una follìa morale senza demenza?

Nel grande quadro clinico della criminalità non avete trovato molti segni e tanti sintomi speciali e rivelatori da condurvi alla diagnosi di psicopatia?

Sì, essi videro e compresero tutto ciò, tanto è vero che inserirono, nei loro libri di Psichiatria, anche il capitolo su la follìa morale, che è rimasta fino ad oggi, per loro come per i giudici, semplicemente l'insania indeterminata dei malvagi e dei perversi, cioè di gente che dev'essere accusata e condannata.

E allora? Quale concetto si son fatti dei pazzi morali, cioè dei delinquenti? Io credo che essi, almeno i più intelligenti e i più perspicaci, abbiano avuto spesso in pectore, se non espresso sempre con la bocca o con la penna, il convincimento della loro malattia mentale e in conseguenza quello della loro irresponsabilità e della loro impunibilità.

Io non posso concepire che degli alienisti studiosi e versati nella loro branca non abbiano pensato a tutto ciò. Non ne dubito, perchè questa constatazione venne già fatta da profani e da molta

gente di buon senso con la quale abbiamo discusso lungo le strade e nel mezzo delle piazze.

E perchè son dunque rimasti inerti senza far valere, come avrebbero dovuto, gli ordini della Scienza che hanno pur sempre la supremazia sulle leggi della Giustizia? Perchè non hanno fatto questo loro dovere, assumendosi invece la responsabilità di tutte le pene ingiustamente comminate, in questo mondo, a tanti innocenti? Dove hanno mandato in esilio la loro scienza e la loro coscienza? (1). A quale scopo hanno consumata la loro vita sopra le « fallaci carte »? Qual'è la causa psicologica di questo loro assenteismo e di questa loro connivenza con i legislatori? Non forse quel silenzio ha confermato le opinioni di questi ultimi e la formazione degli articoli del C. P.?

Non avrebbe dovuto partire l'ammonimento dal pergamo della vostra scienza? Non siete voi i primi responsabili di quel delitto che si ripete da tempo immemorabile nelle aule giudiziarie, nelle quali, in causa dell'ignoranza degli uomini, molte volte si amministra in buona fede l'ingiustizia invece della giustizia?

Che cosa ne dite dunque voi, psichiatri dei due mondi? Perchè avete taciuto invece di parlare, anzi perchè non avete gridato invece di parlare? Perchè non avete fatto il vostro sacro dovere che era quello di unirvi in falange e far irruzione nei Tribunali e nelle Corti di Assise per obbligare i giudici a sospendere le loro sentenze non eque e per sollevare la mano protettrice sopra il criminale che se ne sta rannicchiato come un automa dentro la sua gabbia di ferro?

Quale è il vostro fallo? (2). Il vostro peccato è uno solo, ma non è veniale, ed è questo: mancanza di coraggio civile!

Perchè non avete avuto questo coraggio e non avete intrapresa questa crociata, più santa di tante altre, per difendere e per

---

(1) Hanno dimenticato che la volontà è la risultante fatale di archi diastaltici psichici e ignorano il meccanismo dei riflessi a catena?

(2) Non si può nemmeno pensare che il giudice venga condannato, per es. come un medico, quando nell'esercizio del suo ministero pecca per imperizia, per imprudenza o per negligenza. Non si può nemmeno pensare, perchè egli è trincerato dietro il casellario del C. P. Eventualmente sarebbe da colpire il legislatore che ha mal fatto il Codice.

Però, in ultima analisi, non si può accusare nemmeno il legislatore, ma, come si disse, sarebbero da condannare quei rappresentanti della scienza che non hanno saputo illuminarlo. Chi sono questi rappresentanti? Sparsi qua e là per il mondo in gran numero restano latitanti e formano una grande società anonima che non può essere colpita.

E allora? Chi paga di persona è uno solo, il criminale, cioè l'innocente!

salvare, con i vostri scritti e con le vostre parole, questi disgraziati (1), questi innocenti?

Forse risponderete che una battaglia ingaggiata da pochi individui a nulla serve per abbattere le ciclopiche muraglie costruite sulle fondamenta adamantine delle usanze inveterate. Nemmeno questa ragione può però salvarsi dall'ostracismo e dal disonore, perchè ben sapete che per progredire bisogna innanzi tutto incominciare, e che l'uomo non deve mai temere di manifestare le proprie opinioni se crede che siano giuste, quand'anche sappia di essere, per il momento, impotente a farle trionfare. S'egli persiste, forse domani troverà altri alleati, il loro numero verrà poi aumentando, cosicchè da ultimo l'opposizione diventerà formidabile e la vittoria sarà sicura.

Per intanto pensate che siete voi i colpevoli e non già i delinquenti, che rinchiusi nelle gabbie, davanti al banco dei tribunali, guardano « con cinismo » il pubblico che rumoreggia e stanno aspettando la sentenza che li punirà di un delitto che essi molte volte non comprendono, che non possono comprendere. Siete voi i colpevoli da me denunziati in queste pagine, che nella vostra scienza avete imparato a conoscere tutti gli impulsi patologici ma non quelli che conducono a delinquere; che avete studiate tutte le idee fisse incoercibili e tutte le ossessioni all'infuori di quelle di persecuzione, di rivendicazione e di omicidio; che siete deferenti al credo del libero arbitrio e della responsabilità, e non avete ancora imparato che l'uomo è un f a n t o c c i o m e c c a n i c o il quale non si muove e non agisce senza cause e senza la liberazione di congegni che funzionano automaticamente e fatalmente.

Vittime delle vecchie usanze, sacrificando il delinquente, cioè un malato, voi, medici, vi siete dimenticati di quel tacito giuramento fatto in quel fausto giorno in cui vi recinsero il capo di lauro: aiutare i malati e combattere fino al possibile per la loro salvezza.

Avete dimenticato tutto ciò, e siete quindi falliti al vostro destino. Avevate paura delle critiche, delle opposizioni, delle battaglie? Avevate paura di suscitare la ribellione della società che si vedeva indifesa e alla mercè dei delinquenti? Ho forse paura io di lanciare queste invettive contro di voi, che pur mi siete colleghi, amici e fratelli in scienza? Ho avuto paura io di scrivere questo

(1) I più disgraziati, ripetiamolo ancora una volta, perchè i meno conosciuti.

libro che mi susciterà, come già so in antecedenza, critiche acerbe, avversità violente e derisioni sonore? Perchè temete di dire ciò che pensate, o uomini, quando il vostro pensiero è chiaro e la vostra coscienza è salda?

Che cosa dovete aspettare? Fate il bel gesto, o alienisti, avanzatevi coraggiosamente per difendere, con le parole e con gli scritti, questa giusta e nobile causa. Unitevi in gran numero, perchè se siete in pochi non vincerete. Vincerete soltanto se sarete in molti, e vi lancierete violentemente contro le antiche barriere che dividono il vecchio dal nuovo mondo.

Le parole dubitative, le proposte, le osservazioni calme e pacate a poco servono nel nostro caso, ma conviene che l'attacco sia sferrato energicamente e d'un colpo. Gli uomini, per mutare le opinioni fossilizzate da tempo nelle loro menti, hanno bisogno di scosse violente e di eserciti rivoluzionari.

Vi raccomando poi di non cedere terreno, ma di perseverare nello sforzo e di perdurare nella battaglia con ondate successive di combattenti. Non bisogna dar pace al nemico, che nel nostro caso, è formidabile, essendo materiato d'ignoranza e quindi resistentissimo ai colpi. Non crediate dunque di vincere dall'oggi al domani, ma vincerete certamente se una tenacia indomita accompagnerà la vostra fede incrollabile.

Rompete gl'indugi, perchè troppo a lungo avete aspettato. Incominciate col dar ordini alla Stampa, che invece di allevare il pubblico nella credenza che il criminale sia una « belva umana », lo persuada che è un gravissimo malato di mente. E che mai? Non vedete il vostro delitto, voi che rimanete indifferenti intorno ad un immenso cimitero di sepolti vivi, nell'attesa che il problema del libero arbitrio venga risolto dai filosofi, dai psicologi e dai psichiatri? Con la vostra scienza non siete capaci di risolverlo voi, tagliando tutte le fila, superando tutte le trincee e marciando verso il tempio della luce e della verità?

Volete ancora permettere che i legislatori condannino all'ergastolo per trent'anni un uomo che uccise a colpi di pugnale un suo simile per derubarlo dell'anello d'oro e dell'orologio d'argento, che tagliò a pezzi due donne o che sgozzò senza ragione sei bambini? Pensate ancora di permettere che la Giustizia togata mandi al carcere un reo perchè lo ha considerato (a torto!) come uno che ha la « capacità d'intendere e di volere »?

Non vedete tutti questi paradossi, non vedete tutte queste ingiustizie e non comprendete tutte queste infamie che ogni ora

vengono commesse, non per tristizia ma per ignoranza, sotto questo cielo di Dio?

Siete sempre del parere che convenga e sia cosa giusta sacrificare i delinquenti per il solo fatto di difendere la società? Se vero è, com'è certamente vero, che il criminale è un malato di mente, il fatto di rinchiuderlo in una cella non è così mostruoso come sarebbe quello di isolare in una cantina oscura un malato di peste o di colera, con l'intento di non diffondere l'epidemia e di proteggere la società?

Voi non dovete preoccuparvi di considerare quali saranno gli effetti che dovrà subire la società in seguito al vostro verdetto, con il quale proclamerete che il criminale è un malato.

Voi non dovete preoccuparvi delle conseguenze che deriveranno dal vostro giudizio negativo e sovvertitore circa la responsabilità e la colpabilità umana. Prima di risolvere una questione sociologica voi dovete risolvere una questione che, a parte il fatto di riguardare la giustizia e l'umanità, concerne essenzialmente la scienza della quale siete i sacerdoti e i custodi.

Vero è che, abolite le carceri, le quali, in ultima analisi hanno soltanto uno scopo difensivo e punitivo, ma non correttivo come comunemente si crede, il problema che resta da risolvere alla società per essere protetta, è formidabile. Ci penseranno i legislatori e i sociologi, che escogiteranno quei mezzi umani che risulteranno i più adatti, anche per il vostro parere, a proteggere il malato e nel contempo a mettere in salvo il cittadino.

Ci penseranno loro, non dovendo più occuparsi di studiar molte leggi, di dettar molte regole e di formar nuovi articoli del C. P. Provideant Consules.

Voi, per intanto, fate una sola cosa: il vostro dovere di medici in genere, e di alienisti in ispecie.

Affrettate il progresso. Pensando a ciò che è già avvenuto da que' tempi nei quali i delinquenti venivano incatenati nelle mani e nei piedi, potrete intravvedere ciò che verrà nei tempi futuri. Quella dell'evoluzione resta pur sempre la legge più generale e più fatale, così nel mondo della biologia come in tutti gli altri mondi. È l'homo sapiens quello che, per sua ignoranza, spesso ostacola e ritarda il progresso, invece di favorirlo e di affrettarlo.

Ed ora ho finito. Non vogliatemi male se io difendo i poveri delinquenti in questa Italia che fu madre della scienza criminologica.

FINE

Arrivato alla fine di questo libro, con il quale ho voluto dare una battaglia, io ho la convinzione che resterà, per il momento, lettera morta e che non riuscirà a portare il trionfo delle idee che sono da me sostenute.

Non bisogna farsi delle illusioni, e non si può pretendere di cambiare il mondo dall'oggi al domani. Non si può credere di sovvertire d'un tratto le antiche credenze e di demolire d'un colpo le concezioni ormai fissate nella mente degli uomini. Non si può sperare di cancellare in breve tempo dal loro cervello tutti gli errori nei quali essi si sono per tant'anni cullati come al cospetto di assiomi, per sostituirli con le nuove verità. La storia ci dimostra che questo passaggio è molto lento, molto difficile, e non avviene se non dopo lunghi dibattiti, dopo molte controversie e dure lotte.

« Le verità più semplici — diceva Feuerbach — sono quelle alle quali si arriva più tardi » e Camillo Flammarion ha scritto che « gli errori hanno una vita tenace; quando il tempo non li distrugge, l'imbalsama ».

Questo è il destino di tutti gl'innovatori, di tutti i precursori e di tutti i pionieri. Essi debbono sapere fin dapprincipio che lungo la loro via non troveranno nè aiuti nè incoraggiamenti, ma soltanto opposizioni ed ostacoli.

Abbiano adunque una chiara visione della sorte che li aspetta, perchè così potranno fin dai primi tempi tendere tutti i loro sforzi, opporre tutte le loro resistenze, mettere in opera tutta la loro pazienza, indurire la loro tenacia e alimentare ognora il loro coraggio.

Gli antesignani debbono dunque in primo tempo intravvedere i nuovi veri ed incamminarsi per le nuove vie. In secondo tempo, lungo il loro viaggio periglioso, dovranno apparecchiarsi a sostener battaglia, spesso acerrima, su diversi fronti.

Ciò nondimento non devono mai arrestarsi, perchè se si arrestano sono perduti. Devono invece raddoppiare la loro lena e aumentare la loro resistenza, quanto più grandi sono le opposizioni. Soltanto a questo patto potranno vincere la loro battaglia, che è la più nobile e la più generosa di tutte le battaglie, come sono quelle che vengono combattute per il trionfo dei valori spirituali dell'uomo.

Io ho dunque, purtroppo, il convincimento che la maggior parte de' miei lettori solleveranno le spalle dopo aver sfogliate le pagine di questo libro, si disinteresseranno del grande problema, e, raccolti in un quietismo pacifico, rimanderanno ai posteri « l'ardua sentenza ».

Ho purtroppo il convincimento che per un numero imprecisabile di anni i psichiatri non assaliranno le aule dei legislatori per obbligarli a riformare le loro leggi, e che i giudici continueranno a considerare i delinquenti come esseri m a l v a g i e p e r v e r s i, condannandoli senza pietà al carcere, all'ergastolo e alla pena di morte.

Ciò nonostante resto egualmente soddisfatto dell'opera mia, perchè penso di aver compiuto un dovere e perchè mi ricordo di un saggio giudizio dell'illustre sociologo francese Gustavo Le Bon, il quale scrisse, non so più in quale de' suoi libri, che non importa se il seminatore raccoglierà i frutti della sua semente, ma basta che questa maturi. Un grande scienziato, Pierre Bonnier, lo scopritore della c e n t r o t e r a p i a, lasciò scritte queste parole: « J ' a i s e m é, d ' a u t r e s r é c o l t e r o n t ».

Ebbene, io credo che questo seme da me oggi gettato passerà a maturazione e darà i suoi fiori e i suoi frutti in avvenire.

Tempo verrà in cui gli uomini, dopo aver finalmente compreso che i delinquenti sono degli anormali, e più precisamente dei malati di mente, avranno un concetto diverso da quello che ancor oggi continuano ad avere del delitto, e contempleranno con altri occhi la responsabilità e la colpabilità umana, vale a dire finiranno di esercitare quella giustizia punitiva, che è la più grande di tutte le ingiustizie.

Finiranno di esercitare la giustizia punitiva, e saranno più clementi e più generosi verso il delinquente. Non ho detto bene, perchè non si tratta di fare la carità, di usare indulgenza, di mettere in opera la loro bontà e la loro pietà. Nulla di tutto ciò. Il malato di p s i c o s i c r i m i n a l e non ha bisogno d'invocare nè la

nostra commiserazione nè il nostro perdono, ma ha il diritto di reclamare la nostra illuminata giustizia e la nostra doverosa umanità (1).

Fino ad ora noi, posti di fronte a questi disgraziati, malati di mente, abbiamo commesso due errori enormi, anzi due peccati non veniali: uno d'ingiustizia e l'altro d'inumanità.

Bisogna dunque correre ai ripari e rimediare. Trattandosi del fatto che vi sono di mezzo, come si disse, questioni fondamentali e urgenti, si dovrebbero sollecitare le pratiche per questo riconoscimento e per questa risoluzione, in favore di un mondo d'innocenti.

Però, come è noto, si perviene tardi alla verità: Sero pervenitur ad veritatem.

Affinchè possiate rimanere più convinti di quanto vi ho detto, chiudo con le parole pronunziate in questi tempi da uno dei nostri più illustri magistrati, Mariano D'Amelio, nel primo congresso internazionale di Criminologia (Roma, Ottobre 1938) (2). Egli ha invocato la radicale riforma della Giustizia penale, in nome dell'umanità e dei lumi della scienza. Ha detto che molti di noi saranno un giorno giudicati assai più severamente di quanto oggi giudichiamo i criminalisti antichi e medioevali per le atrocità dei loro sistemi: infatti essi avevano la scusa dell'ignoranza, egli disse, ma i nostri vanno spesso contro i moniti solenni e inequivocabili della coscienza scientifica dei nostri stessi tempi (3).

Io non vedrò quei giorni nei quali il delinquente sarà considerato e trattato come si devono trattare tutti i malati del corpo e dello spirito. Io non vedrò quei giorni, ma però, oggi, ho l'orgoglio di averli preveduti.

---

(1) Il Tanzi scriveva nel suo Trattato su le malattie mentali che questi disgraziati meritano un «tributo di pietà senza simpatia».

Ahimè! Come risulta ambiguo il sentimento dell'illustre alienista per i pazzi morali! Egli non ha veduto il dilemma: se gl'immorali costituzionali sono semplicemente dei perversi e dei malvagi, completamente responsabili delle loro azioni, non dovrebbero suscitare alcuna pietà. Se però sono dei folli, non dovrebbero, come tali, suscitare alcuna antipatia!

(2) Vedi Quaderni di «Criminalia» Fratelli Bocca, Milano.

(3) Questo illustre magistrato è quello che diresse, parecchi anni or sono, nella suprema Corte di Cassazione, il celebre processo Bruneri-Canella nel quale la sentenza fu, come è noto, di otto voti contro sette.

Io credo che Mariano D'Amelio si ricordi ancora delle tragiche vicende di quella causa che interessò i due mondi, e credo che si ricorderà anche in articulo mortis.

APPENDICE

LE CATENE DEL CORPO E DELLO SPIRITO AL SERVIZIO DELLA GIUSTIZIA

L'AIUTO PER LA POLIZIA GIUDIZIARIA

Nei miei libri vennero qua e là descritti molti esperimenti che portano nuove luci e forniscono nuovi aiuti alla Polizia Giudiziaria.

Io sollecito qualcuno de' miei allievi a raccogliere in una monografia tutte quelle esperienze, con l'intento di facilitare questo studio a coloro che hanno il còmpito di scoprire gli autori di un delitto e di rivelare le condizioni nelle quali si svolse.

A prescindere dai miei esperimenti eseguiti mediante le placche cutanee in aiuto della Pubblica Sicurezza, esperimenti che dovrebbero venir presi in considerazione dalle Scuole di Polizia Scientifica (1), avverto i lettori che molte di queste prove furono già compiute, però con esiti generalmente più incerti, dai rabdomanti che operano col pendolo e dai radiestesisti in genere, prima che dagli eteroscopisti e dai chiaroveggenti.

Pochi conoscono quante investigazioni poliziesche vennero eseguite in questi ultimi anni col pendolo, specialmente dal celebre Abate Mermet, che descrisse in un libro tutti i suoi metodi di ricerca (2), e che purtroppo si è spento in questi tempi.

Per intanto, ripeto, io consiglio gli studiosi a leggere o a

---

(1) La Radiestesia è oggi diventata in Francia, in Germania ed in Inghilterra una grande ausiliaria della Pubblica Sicurezza, e in quei Paesi vennero già fondate delle Scuole ed aperti degli Uffici di Radiestesia diretti a questo scopo.

(2) Mermet: Comment j'opere Maison de la Radiesthésie, Paris, 1936.

Leggiamo oggi nel Manuel de Radiesthésie di René Lacroix-à l'Henry (Dangles, Paris, pag. 16), che un emulo di Mermet fu Jacques Aymar, il quale già nel 1693 mediante la bacchetta trovò le tracce di tre criminali.

sfogliare i miei libri precedenti, speciadmente gli ultimi (1). Vi troveranno moltissime prove che possono essere di grande aiuto per la Polizia Giudiziaria e che possono illuminare la Giustizia (2). Vi fu qualche critico che rise per queste trovate e derise quel povero esaltato che da tanti anni affligge il pubblico con i suoi esperimenti mirabolanti. Trattasi sempre di omuncoli che si atteggiano a superuomini e che ridono sempre della scienza degli altri, ma non piangono mai su la loro ignoranza.

La Radiestesia può dunque servire per delle preziosissime investigazioni poliziesche (ritrovamento del cadavere, descrizione dell'assassino, ricerche a distanza di delinquenti con l'indicazione del percorso seguito), e tutto ciò mediante un testimonio, per es. una fotografia, ecc. (3).

I profani fanno un gran chiasso quando i radiestesisti, operando con il loro pendolo, cadono in errore e denunziano dei risultati che non corrispondono alla realtà, ma non tengono conto degli esiti positivi e non di rado meravigliosi. Oltre a ciò, essi non sanno che il fallo può dipendere, anzichè dalla fallacia della Radiestesia per se stessa, dall'imperfezione nei metodi usati dal radiestesista nonchè dalle difficoltà e dalle leggi che son proprie di questa nuova scienza, molte fra le quali ci sono ancora ignote.

In conclusione, la Radiestesia, oltre che al servizio della Medicina ormai è già entrata al servizio della Giustizia. E che più?

---

(1) Vedi Telepatia e Telediagnosi.
Vedi Nuove meraviglie del corpo umano, pag. 155, 156, 157, 158, 165, 184, 193, 205, 243.
Vedi Le meraviglie dell'Eteroscopia.
Vedi Le meraviglie della Metapsichica.

(2) Vedi Le immagini dei vivi e dei morti richiamate dalle loro opere, pag. 27, 35, 294.

(3) Nuove meraviglie del corpo umano, pag. 243.
Le ricerche radiestesiche possono servire per scoprire gli scrittori di lettere anonime, per la ricerca di minerali, di metalli, di depositi petroliferi, di sorgenti e di corsi d'acqua sotterranei, di resti archeologici e di tesori, di cadaveri nascosti. La radiestesia può servire per ricerche militari (indicazione di soldati, di munizioni, ecc.), per ricerche del terreno agrario, per la diagnosi delle malattie, per l'indicazione dei medicamenti più adatti per le diverse malattie, per la diagnosi mediante la fotografia del malato, ecc.
Qualcuno dirà che ciò è troppo, ma invece è certamente poco in rapporto alle nuove meraviglie che in avvenire ci saranno rivelate dalla Radiestesia.
Per intanto vedi il pregevole libro di Pietro Zampa: Elementi di Radiestesia, Vannini, Brescia, 1940.
Lo stesso autore ha anche scritto due romanzi polizieschi radiestesici intitolati: il tesoro dei Roccabruna ed Espiazione - Vannini, Brescia, 1941 - XIX.
La medesima intraprendente Casa Editrice G. Vannini di Brescia, ha pure edito in questi giorni due altre importanti opere sulla Radiestesia: Prof. Raffaello Stiattesi - Manuale di Radiestesia e Geofisica con aggiunta la conferenza tenuta il 17 aprile 1939 al Lyceum di Firenze; E. Vinci - Radiestesia.

Essendo in gioco valori di questa specie, come mai gli studiosi potranno trascurare simili ricerche? Come mai potranno prenderle in non cale quando gli antichi e spesso incerti metodi della bacchetta e del pendolo sono sostituiti da quelli più semplici, più facili, più sicuri e più scientifici delle catene del corpo e dello spirito in genere e dalle placche cutanee in ispecie?

Se i fatti che io vengo esponendo corrispondono alla realtà, comprende il lettore quale aiuto potrà venire da queste ricerche ai Giudici Istruttori, ai Questori, alla Polizia Giudiziaria?

Non ha alcun valore il fatto di poter conoscere in pochi minuti se un uomo che è presente o del quale si possiede la fotografia o una pagina scritta (anche stampata!), una ciocca di capelli, poche gocce di saliva o di orina, è un soggetto normale oppure è un delinquente?

Se il giudicabile non si rivela all'eteroscopista che lo esamina, direttamente o indirettamente attraverso una sua fotografia, un suo relitto organico, portatore dell'agente a racchetta, non viene per ciò solo confermata la sua innocenza?

E se invece mostra il suo germe patogeno, il suo ens malignitatis, quand'anche egli si protesti innocente, non resta invece, non possiamo dire dimostrata, ma probabile la sua partecipazione al delitto (furto, truffa, omicidio) del quale viene accusato?

Non forse questo reperto ha maggior importanza di tutti gli strumenti posti in opera negli ultimi anni per sapere se un interrogato dice la verità o dice la bugia? E quello della proiezione sulla pelle?

A prescindere dunque dal significato che dev'essere attribuito alla presenza di quell'agente che noi abbiamo chiamato a racchetta; a prescindere dal fatto che esso sia soltanto un elemento collegato con la delinquenza, ecco il fatto fondamentale che è indiscutibile e che, come già si disse, resta oggi acquisito: quando in un accusato che nega di aver commesso il delitto imputatogli l'immagine della racchetta non può essere rivelata dai nostri diversi metodi di ricerca suesposti, si può riconoscere ch'egli è innocente (1).

(1) Si sa che oltre all'esame eteroscopico che pone in evidenza l'immagine dell'agente patogeno specifico della delinquenza, si può, più semplicemente, saggiare con i nostri stimoli le placche cutanee, risonanti e consonanti, da noi dietro descritte, della pazzia morale, la cui iperestesia ha lo stesso valore, cioè denunzia il delinquente.

Non c'è chi non veda, io spero, il valore pratico enorme che questa constatazione assume per i fini della Giustizia.

Devesi però ripetere, che quando in un accusato l'elemento a racchetta può essere rivelato, il sospetto ch'egli sia l'esecutore del delitto aumenta bensì, ma non può divenire certezza in quanto che il giudicabile, pur essendo un delinquente, può non aver commesso il reato che gli viene da ultimo addebitato.

In questi casi si potrà ricorrere per es. ad un altro metodo di indagine che venne già da noi descritto in un nostro libro, mediante il quale, interrogando l'accusato, a seconda che si sensibilizza sul suo corpo o su quello di un esaminatore postogli di fronte, una placca cutanea o un'altra, si può sapere s'egli dice la verità o dice la bugia (1).

Ricordo anche qui dietro altri esperimenti da me esposti nel mio libro Nuove meraviglie del corpo umano, esperimenti che possono portare qualche luce sulla questione che qui c'interessa (2).

1° La placca cutanea che si sensibilizza sul corpo dell'uomo quando si trova davanti ad un oggetto da lui in precedenza toccato (pag. 155).

2° La placca che fa vedere l'immagine degl'individui che toccarono un oggetto entro un determinato tempo (pag. 156).

3° La placca che fa vedere l'immagine di tutti gli esseri umani che toccarono un oggetto (pag. 157).

4°) La placca che fa vedere tutti i luoghi per i quali è passato un oggetto (pag. 158).

5° La placca che fa vedere successivamente tutti gli oggetti portati in un luogo nell'ora precedente all'esperimento (pag. 165).

6° Se uno pensa ad un altro lontano, caricando una placca può vederlo come trovasi in quel momento (pag. 168).

Altri esperimenti analoghi vennero da noi descritti nel nostro libro Le meraviglie della Metapsichica.

---

(1) Vedi Nuove meraviglie del corpo umano, pag. 243.

(2) Vedi Lacroix-à-l'Henri: Manuel de Radiesthésie, Ed. Dangles Paris, 1937, pag. 196.

Vedi Zampa: Elementi di Radiestesia, Vannini Brescia, 1940, pag. 171, 176.

Visione di oggetti nascosti, perduti o rubati.

1° Criptoscopia (pag. 281).

2° Il presente in rapporto allo spazio e ad un solo essere umano (pag. 361).

3° La chiaroveggenza del presente a qualsiasi distanza mediante un rapporto (pag. 368).

4° Il passato dei luoghi (pag. 400).
Visione di ciò che c'era intorno un'ora prima (pag. 478).

5° Il passato di un solo essere umano in rapporto al tempo (pag. 410).

6° La chiaroveggenza del passato degli esseri umani mediante un rapporto (pag. 414).

7° La placca che fa vedere l'interno delle case alla distanza di 5 metri (pag. 184).

8° La placca che per mezzo della fotografia di un essere umano lo fa vedere e ne fa udire la voce, quand'anche si trovi a grande distanza (pag. 193).

9° La placca che mediante una fotografia mostra lo stato dell'individuo se è vivo, con il luogo circostante, e se è morto ne fa vedere il cadavere o lo scheletro con la tomba in cui giace (pag. 205) (1).

(1) Se lo studioso vorrà passare attentamente in rassegna tutti i titoli dei numerosi capitoli inseriti ne' miei libri, troverà descritte molte altre prove che possono essere utili alla Polizia Giudiziaria.

CRIPTESTESIA PRAGMATICA

INFORMAZIONI RIGUARDANTI IL DELITTO CAPTATE DA UN OGGETTO

La criptestesia pragmatica (sensibilità nascosta per le cose), è una denominazione creata dal Richet per sostituire quella antica di psicometria, che era impropria.

Consiste nel fatto che un criptestesico, un supersensitivo, chiudendo in una mano un oggetto, può assumere molte informazioni sul suo possessore, sul luogo da lui abitato, sulla sua vita, ecc.

Noi siamo riusciti a riprodurre il portentoso fenomeno di metagnomia a prescindere da qualsiasi medium o da qualunque sensitivo, con la semplice carica di alcune placche cutanee che può conferire questa facoltà supernormale a qualsiasi individuo (1).

Queste placche vennero descritte in un nostro libro, nel quale gli studiosi troveranno svolto l'argomento (2).

Per quanto riguarda l'applicazione di siffatti esperimenti nelle aule giudiziarie, vedi i nostri libri già pubblicati.

---

(1) I lettori troveranno un capitolo dedicato alla criptestesia pragmatica nel nostro libro recente su le meraviglie della Metapsichica, Fratelli Bocca, Milano, 1940, pag 273.

Ultimamente questo argomento venne preso in esame anche dal Bozzano in un suo bel libro: Le facoltà supernormali Fratelli Bocca, Milano, 1940, pag. 73.

(2) Sono lieto di ricordare che questi esperimenti hanno attirata anche l'attenzione di un illustre magistrato, addetto alla Direzione generale dei culti presso il Ministero dell'Interno.

Vedi Pasquale Bova: Le radiazioni umane nella realtà scientifica di oggi e di domani e le ricerche di procedura giudiziaria. Unione Arti Grafiche, Città di Castello, 1934.

LA FOTOGRAFIA DEL DELINQUENTE SULL'ARMA OMICIDA

Nel mio libro Le immagini dei vivi e dei morti richiamate dalle loro opere, a pag. 294 io ho descritto una placca cutanea la cui carica fa vedere, mediante un relitto organico (una ciocca di capelli, un frammento di pelle, un segmento di unghia, ecc.), l'immagine del possessore.

Ecco la placca: del diametro di circa 1 cm. si trova nella faccia esterna dell'antibraccio destro, 2 cm. dietro la sua linea laterale, in un piano che passa 3-4 cm. sotto la piega del gomito.

Ricerca. La placca si sensibilizza sull'esaminatore se a contatto della sua pelle, meglio dell'emicorpo sinistro (1), o di fronte alla stessa, ad una distanza non superiore di 10 cm., viene collocato un relitto organico di un altro individuo (un capello, un segmento di unghia, un frammento di pelle, ecc.), oppure una goccia di sangue, di saliva, di orina, ecc.

Ripercussioni di repère: 1) Tic di rotazione del capo verso destra - 2) Miopia - 3) Sensazione di avere della sabbia in bocca.

Effetti della carica. L'esaminatore vede comparire, sempre dopo una carica precisa e sufficiente (di 5-10-15 minuti) e per fasi, l'immagine dell'individuo (2) al quale appartiene il relitto o il liquido organico.

Orbene, sapendo che basta per l'esperimento un relitto minimo microscopico, sufficiente ad emanare quelle radiazioni che sono gli elementi più sottili esistenti in natura, ho pensato di mettere in opera questo esperimento per vedere se le particole dell'epidermide di una mano, che ha per es. poco prima afferrato un'arma, (uno stile, un coltello, ecc.) potessero richiamare agli occhi supernormali di un eteroscopista l'immagine dell'individuo che poco tempo innanzi tenne in una sua mano quell'oggetto.

(1) Preferibilmente sul campo cutaneo dei relitti, da noi già descritto in passato.
(2) Pare che si presenti in modo più evidente l'immagine del capo.

Ero molto dubbioso su la riuscita dell'esperimento, considerando il numero degl'individui che in antecedenza avevano egualmente toccato quell'oggetto, ma mi accinsi alla prova supponendo che le tracce organiche lasciate dall'ultimo forse avrebbero avuto la prevalenza (1).

La prova mi diede risultato positivo. Se si porta in una mano di un individuo un coltello o una rivoltella, e poi si consegna l'oggetto in una mano di un eteroscopista (2), in seguito alla carica della dietro descritta placca cutanea sul suo antibraccio destro egli vede comparire per fasi, lentamente e per vero dire stentatamente, l'immagine dell'ultimo individuo che afferrò l'arma (3).

Si sa che in qualche caso il delinquente lascia, accanto alla vittima e sul luogo del delitto, un coltello, uno stile, un tronco di legno, una pietra, ecc., oggetti con i quali colpì e ferì la sua vittima (corpora delicti).

Orbene, è cosa evidente che se un eteroscopista afferra in una mano l'arma trovata in sito e viene sottoposto alla carica della suddescritta placca cutanea, qualora l'esperimento dia i risultati da noi esposti, può vedere più o meno chiaramente e descrivere l'immagine dell'assassino.

---

(1) Esiste un'altra placca la cui carica fa vedere tutti gl'individui che furono a contatto con un oggetto.

Vedi Nuove meraviglie del corpo umano, Fratelli Bocca, Milano, pag. 156.

(2) Una precauzione è necessaria a questo punto dell'esperimento. L'arma, dopo essere stata impugnata dal presunto omicida, non dev'essere toccata da altre persone ma consegnata direttamente nella mano dell'esaminatore, cioè dell'eteroscopista portandovela, come io son uso di fare, sopra una carta o un cartone, affinchè egli la afferri con una mano.

(3) Per facilitare la prova, cioè per far aderire all'oggetto qualche frammento microscopico dell'epidermide della mano dell'ultimo individuo che afferrò l'arma, io lo sollecito a stringere fortemente con la mano l'arma stessa, frizionandola sulla pelle.

L'IMMAGINE DEL LADRO CAPTATA DALLE COSE DA LUI TOCCATE

È cosa naturale che la stessa prova dietro descritta può dare risultati positivi quand'anche un eteroscopista, sottoposto alla carica della descritta placca cutanea, invece di afferrare un'arma raccolta sul luogo del delitto, tocchi con una mano per es. la chiave di un cassetto dal quale venne rubato un oggetto. Lo stesso dicasi se si pone a contatto con la serratura di una porta che venne scassinata dai ladri, i quali lasciarono sugli oggetti toccati qualche particola microscopica dell'epidermide delle loro mani.

Osservazioni.

Ancor oggi non sappiamo dire per quanto tempo sono attivi, cioè irradiano, questi relitti organici per permettere all'eteroscopista di captare l'immagine.

Certo è necessaria questa condizione, vale a dire che nessun altro individuo abbia toccato l'oggetto dopo l'omicida, dopo il feritore, dopo il ladro, ecc.

LA PLACCA CHE INDICA SE UN INDIVIDUO HA MAI VEDUTA UNA DETERMINATA PERSONA [1].

Una placca del diametro di circa 13 mm. si trova sul dorso della mano destra, fra il prolungamento della I^a linea interdigitale e la banda assiale dell'indice, che comprende, in un piano che passa, con il polo inferiore, pochi millimetri sotto il I° spazio interdigitale.

Ricerca. La placca si accende sull'esaminatore posto al davanti dell'individuo (oppure a contatto di una sua fotografia, di un suo manoscritto o di un suo relitto) se non lo ha mai veduto in passato. Invece resta muta se lo ha veduto altre volte.

Osservazioni.

1° La carica della placca fa vedere l'immagine dell'individuo [2].

2° Esiste una placca contraria, per la controprova, che si sensibilizza quando il soggetto venne in antecedenza veduto dall'esaminatore e resta muta quando non venne mai veduto.

3° Se l'esaminatore ne ha veduto in antecedenza la fotografia o la grafia, o udita la voce, o letto una pagina stampata, la placca resta muta come s'egli avesse veduto l'individuo [3].

---

(1) Vedi Nuove meraviglie del corpo umano, pag. 146 e seg.

(2) Abbiamo già descritto questo esperimento in qualche nostro libro.

(3) Non si può negar valore a questo esperimento nei casi nei quali l'assassino dice di non conoscere e di non aver mai veduta la sua vittima.

LA PLACCA CHE INDICA SE UN OGGETTO VENNE MAI TOCCATO O VEDUTO DA UN INDIVIDUO (1)

Una placca del diametro di circa 12 mm. si trova sulla faccia anteriore del braccio destro, 2 cm. all'esterno della linea assiale, in un piano che passa 5 cm. sopra la piega del gomito.

Ricerca. La placca si accende, cioè si sensibilizza sull'esaminatore soltanto se l'oggetto al quale viene posto di fronte (in linea retta e alla distanza massima di 10 m.) (2) venne in passato da lui veduto o toccato.

Se resta muta, vuol dire che egli non ha mai veduto nè toccato quell'oggetto.

Osservazioni.

Si comprende il valore dell'esperimento quando trattasi di sapere se alcuni oggetti (una rivoltella, un coltello trovati vicino ad una vittima) o qualche altro fra i corpora delicti vennero veduti o toccati dal reo sospetto. Lo stesso dicasi per quanto riguarda la refurtiva.

Un'altra placca, che porta conferma alla precedente, dello stesso diametro, è opposta a quella, nel braccio destro.

Ricerca. Si sensibilizza sull'esaminatore che non ha mai veduto nè toccato quell'oggetto che gli è posto di fronte o col quale viene messo a contatto.

Ripercussioni: 1) Freddo nei denti inferiori - 2) Abbassamento del tono della voce - 3) Lena di agire.

Effetti della carica. L'esaminatore vede l'oggetto che può anche essere celato, cioè posto davanti a lui, dietro uno schermo o una parete.

---

(1) Vedi Nuove meraviglie del corpo umano, pag. 155.
(2) O meglio posto a contatto della sua pelle.

NUOVI TESTIMONI PER LA DIAGNOSI DI DELINQUENZA

UN FRAMMENTO DI VESTE

Già si sapeva che alcuni radiestesisti, per seguire le tracce di un assassino o per conoscere il luogo in cui si trovava la vittima, eseguirono esperimenti tenendo in una mano il pendolo e chiudendo nell'altra un frammento di veste del vivo o del morto. Non poche di queste prove vennero per es. eseguite in Francia dal compianto Abate Mermet, il quale in alcuni casi fallì allo scopo (1), mentre in altri ottenne dei risultati strabilianti, che vengono riferiti in tutti i libri di radiestesia.

Io non avevo fatto alcun esperimento di questa specie fino al giorno d'oggi. Ora, dopo aver consegnato nelle mani di un esaminatore un fazzoletto o un frammento di veste di un delinquente, ho trovato quanto segue:

1° Si sensibilizza nella palma della sua mano sinistra la nota placca eteroscopica generale N. 3.

2° La carica della detta placca fa vedere all'esaminatore l'immagine dell'agente a racchetta, come operando con una sua fotografia o con la sua grafia, oppure con un suo relitto organico (per es. una ciocca di capelli).

---

(1) I critici non siano così ingenui di gridare l'anatema se qualche volta ottengono risultati negativi praticando ricerche radiestesiche o eteroscopiche per le quali ci vuole, naturalmente, un certo allenamento.

Non facciano le meraviglie se trovano talora delle contraddizioni nello studio di una scienza nuova, e pensino che degli errori si presentano continuamente in medicina, in fisica, in chimica e perfino in matematica, che si considera la scienza più esatta.

Operando adunque con un pezzo di veste di un individuo, si può dire se egli è un delinquente o non. La stessa meraviglia ci viene offerta dall'eteroscopia anche se l'esperimento, anzichè con un brandello di veste, viene compiuto con un oggetto qualsiasi che appartenga al soggetto che si vuol esaminare.

Io ho fatta la prova, prima con alcuni malati infettivi e poi con dei comuni delinquenti. L'eteroscopista, mentre chiudeva nella mano destra un oggetto del malato d'infezione o del delinquente, dopo sottoposto alla carica della placca generale N. 3 (che si era sensibilizzata nella palma della sua mano sinistra), vedeva l'immagine dell'agente proprio della concatenata malattia infettiva nel primo caso o quella dell'agente patogeno a racchetta nel secondo, cioè quando l'oggetto apparteneva ad un delinquente.

Osservazioni.

Come si vede, non son pochi gli elementi dai quali le catene del corpo e dello spirito ci permettono di assumere, per via paranormale (1), conoscenze di diversa specie riguardanti un delinquente, anche latitante o lontano.

Gli studiosi che consulteranno il nostro libro Le immagini dei vivi e dei morti richiamate dalle loro opere, potranno imparare che si può per es. vedere mediante un manoscritto:

1° L'immagine dell'autore di uno scritto anonimo (vedi pag. 35).

2° Udirne la voce (pag. 39).

3° Vedere l'immagine dei genitori (pag. 40).

4° Vedere il suo luogo di nascita (pag. 40).

5° Vedere i luoghi nei quali egli ha più spesso abitato (pag. 41).

6° Avere una visione panoramica della sua vita (pag. 41).

Orbene, non si può negare che tutte queste conoscenze riguardanti un individuo ignoto (nel nostro caso un delinquente) possono tornar utili quando si tratti di illuminare la sua personalità.

(1) Nell'udire questa parola, molti ignoranti rabbrividiscono perchè pensano a fenomeni così detti spiritici, a quelli della magia bianca o della magia nera, ecc. Non sanno che le vie paranormali ci danno la conoscenza di fenomeni naturali, ma ancora a noi ignoti non essendo rivelati dai nostri sensi normali.

L'IMMAGINE DEL DELINQUENTE E LA SCENA DEL DELITTO CONSERVATE NEL LUOGO

In parecchi de' miei libri io ho ripetuto questo ritornello: tutto resta nel mondo. Ho la convinzione assoluta che così è. Non trattasi soltanto di una ipotesi perchè molti esperimenti vennero da me eseguiti, e resi noti, che portano conferma all'asserto. Tutto resta nel mondo. Il problema consiste soltanto nel trovare quei mezzi e quei metodi d'indagine che possono mettere in luce il fenomeno e rivelarne la realtà.

Per me non c'è alcun dubbio che questi mezzi e questi metodi supernormali debbono per es. esistere per richiamare dal tempo passato (vicino o lontano) e vedere la scena di un delitto commesso.

Consiglio a questo proposito gli studiosi di leggere il capitolo sul Passato, che incominciai a pag. 391 del mio libro su le meraviglie della Metapsichica. Leggano per es., a pag. 403, il resoconto di un mio esperimento fatto per vedere ciò che c'era all'intorno mezz'ora prima, e a pag. 480 del detto libro, il capitolo su la retrocognizione al servizio della Giustizia.

Osservazioni.

Queste ricerche da noi qui ultimamente descritte non sono facili, specialmente per quelli che iniziano gli esperimenti su le catene del corpo e dello spirito (1).

Non sono facili e richiedono molta pazienza da parte degli eteroscopisti.

Però, in scienza, non si tratta di discutere se un'indagine è facile o difficile, ma si tratta di dire se è possibile e se dà risultati positivi quando venga eseguita secondo le regole.

(1) Vedi il nostro libro Nuove meraviglie del corpo umano: placche descritte a pag. 159, 165, 207.

Orbene, se tali risultati vennero da me ottenuti e descritti, ciò significa che, secondo il mio giudizio, la porta ermetica può essere aperta e può condurre in questo tempio delle meraviglie.

Resta inoltre da dire, che, essendo in gioco questioni d'importanza fondamentale come son quelle che riguardano la Giustizia, gli uomini in genere e gli studiosi in ispecie non possono disinteressarsi, ma hanno il dovere di fare le prove e di addestrarsi negli esperimenti che debbono essere ripetuti su larga scala, per decidere se i loro risultati tornano di utilità alle nostre conoscenze.

METODI DI RICERCA

In tutti i miei libri io ho incluso un capitolo speciale in cui viene descritto il metodo di ricerca e di carica delle placche cutanee Non posso più ripetere le stesse cose, e son dispiacente nel dover rimandare i ricercatori alla lettura de' miei libri precedenti. Forse questa mia pretesa è troppo grande, ma certo non sufficiente per tarpare le ali e per rendere inoperosi ed inerti quegli studiosi che si appassionano a queste mie ricerche. Se non si appassionano, a nulla servirebbero le mie ripetizioni. Sono già numerose ne' miei libri.

Quantunque io sia sempre del parere che l'ostacolo più grande, nell'esecuzione de' miei esperimenti, sia dato dalla ricerca precisa e dalla carica adeguata della placca, pure son convinto che con molta pazienza e seguendo esattamente i miei insegnamenti (1), lo scopo potrà essere raggiunto da chicchessia. Se non viene raggiunto è segno che il novello esploratore non ha dato all'indagine tutta la pazienza necessaria e tutta la costanza indispensabile. Dopo ottenuti i primi risultati, i ricercatori troveranno la via sempre più agevole e non abbandoneranno più l'indagine, piena di meraviglie, delle catene del corpo e dello spirito.

---

(1) Vedi Le meraviglie dell'autoscopia, pag. 290.

Vedi le immagini dei vivi e dei morti richiamate dalle loro opere, pag. 245. Istituto delle Edizioni Accademiche, Udine 1935.

Vedi Le meraviglie della Metapsichica, pag. 231, cfr. fig. 21, Fratelli Bocca, Milano, 1940.

Nei miei libri precedenti ho anche date le indicazioni, molto semplici e di facile esecuzione, per ricercare e segnare le grandi linee longitudinali e trasversali del corpo (linea mediana, linee assiali degli arti superiori e di quelle inferiori, che si prolungano in alto a formare le linee mammillari, linea intermammillare, ombellicale trasversa, ecc.).

LA «TROUSSE»

I nuovi esploratori delle catene del corpo e dello spirito trovano certamente una difficoltà d'iniziare le loro indagini nel fatto che son privi di quei pochi ordegni (martelletto metallico, tappi metallici, lama metallica, ecc.) che sono necessari per eseguire gli esperimenti e che già da anni vennero da me rappresentati in alcuni disegni (1).

Molti volonterosi mi hanno infatti scritto per sapere dove avrebbero potuto procurarsi questi piccoli strumenti.

Tempo addietro il D.r Leprince ebbe la felice idea di far costruire da una fabbrica di Parigi un astuccio (Trousse du Docteur Calligaris) contenente il necessaire per le mie ricerche (2), ma, scoppiata poco dopo la guerra, le spedizioni ai richiedenti dovettero venir sospese e riprenderanno certamente, almeno in Francia, alla fine del conflitto.

In seguito alle richieste che mi vengono da molte parti, ho pensato io stesso di far costruire una trousse anche in Italia, per uso dei nuovi ricercatori.

L'astuccio contiene: 1°) un martelletto metallico per la ricerca delle placche; 2°) tre tappi metallici per la loro carica (uno del diametro di mm. 8 e 9; un secondo del diametro di mm. 10 e 11, e un terzo del diametro di mm. 12 e 13 (3); 3°) una piccola matita molle per segnarle, all'occorrenza; 4°) un nastro metrico per misurare le distanze; 5°) una piccola benda (4).

I nuovi esploratori delle catene del corpo e dello spirito che desiderano venir in possesso di questi mezzi per iniziare le loro indagini possono rivolgersi all'Editore di questo libro (Giulio Vannini, Brescia).

---

(1) Vedi Le meraviglie dell'autoscopia, cit., fig. 42 bis.

(2) Egli, dopo essere venuto da Nizza nel mio Istituto neurologico di Udine per controllare i miei esperimenti, scrisse due libri sui miei esperimenti:

Les Radiations des maladies et des microbes, Legraind, Paris, 1939.

Les Ondes de la Pensée. Editions Dangles, Paris.

Lo studioso potrà trovare queste due pubblicazioni dell'illustre Collega anche presso l'Editore Bocca di Milano.

Orbene, nel primo di questi due libri il Leprince ha dedicato un breve capitolo alla mia «Trousse» che egli ha fatto costruire e che ha rappresentata nella fig. 29 (vedi pag. 73).

(3) Se qualche rara volta occorre un tappo del diametro di mm. 14-15, l'esaminatore lo farà preparare simile ai precedenti.

(4) Manca anche una lama metallica per la ricerca delle linee iperestetiche, ma l'esaminatore potrà ricorrere al manico del martelletto.

I MIEI METODI DI RICERCA E DI CARICA DELLE CATENE DEL CORPO E DELLO SPIRITO SONO ANCORA PRIMITIVI

Durante trent'anni di esperimenti, io ho sempre veduto e compreso chiaramente che i miei metodi di ricerca e di carica delle catene del corpo e dello spirito erano grossolani ed imperfetti. Però, fino ad oggi mi son trovato impotente a sostituirli con altri più semplici, più sicuri, più precisi, e, diciamo pure, più scientifici. Spero nel futuro (1). Così è avvenuto che io ho sempre continuato a seguire la strada intrapresa, pur sapendo che spesso si mostrava accidentata e perigliosa. Ho finto di non avvedermi, perchè avevo sempre l'urgenza di rivelare spettacoli nuovi, e d'altronde non potevo negare che era possibile di raggiungerli anche mettendo in opera i soliti mezzi, pur riconoscendo che erano greggi e provvisori.

Quantunque la r i c e r c a della placca cutanea ipersensibile, usando i comuni stimoli (termici, elettrici, ecc.), non rappresenti lo scoglio principale, le mie esitazioni insorsero sempre per la c a r i c a della placca trovata iperestetica (2).

Io ricorderò qui sotto soltanto alcuni dubbi che si presentarono, di giorno in giorno, nella mente durante questo mio lungo viaggio, per effetto della pratica e della quotidiana esperienza.

1° Il metallo di cui è formato il tappo compressore (ferro, ottone, alluminio, bronzo, ecc.) deve avere il suo valore che ancora ci sfugge.

2° Lo stesso dicasi del suo colore.

3° Id. della sua temperatura.

4° Delle differenze ci devono essere anche in rapporto alle diverse cariche alle quali lo stesso tappo venne sottomesso precedentemente, in causa della rimanenza o della impregnazione delle radiazioni (3).

---

(1) In un prossimo libro descriveremo un nuovo metodo d'indagine, che sostituirà vantaggiosamente i precedenti, senza escluderli.

(2) Ultimamente il Dr. Albert Leprince ha avuta la geniale idea di far costruire a Parigi un apparecchio elettrico molto semplice, i cui reofori vengono collegati con dei martelletti metallici che noi usiamo per la ricerca delle placche cutanee.

Con questo metodo il Leprince ricerca e poi carica le placche cutanee.

Io ne riparlerò in un mio libro nel quale descriverò più minutamente tutti i metodi di ricerca e di carica dei diversi sistemi cutanei (linee, placche, campi, ecc.).

(3) L'esaminatore deve rimaner passivo e non opporsi mai alle ripercussioni le quali, per buona regola, dovrebbero sempre susseguirsi secondo l'ordine da noi indicato: 1 - 2 - 3..

5° Noi abbiamo avvertito mille volte nei nostri libri, che la carica di una placca, per essere eccitante, cioè adeguata, dev'essere leggera, superficiale, fatta a fior di pelle(1), mentre la carica violenta, cioè la compressione energica del tappo è inadeguata, dà effetti paralizzanti e risultati diversi. Va bene. E le cariche prodotte con pressioni intermedie? Quali effetti producono?

6° Noi abbiamo detto che la carica di una placca deve durare, a seconda dei casi, 5-10-15 20 minuti. Va bene. E quali effetti darà la carica se verrà prolungata per 30 minuti, per un'ora, per due ore, ecc.? (2).

7° Un pericolo proviene dall'operatore che trovasi in vicinanza dell'esaminato, trasmettendogli le sue radiazioni fisiologiche non solo, ma anche quelle patologiche (3), potendo così confondere i risultati delle indagini.

8° Anche i presenti possono, con le loro irradiazioni somatiche o psichiche perturbare l'esperimento (4).
Ne risulta quindi, che l'autocarica, nell'isolamento, nel silenzio e nella penombra, sarebbe preferibile alla carica portata da un estraneo, che per il solo fatto di chiudere fra le sue tre prime dita il tappo caricatore, potrebbe irradiare l'esaminato.

9° Gli esperimenti richiedono delle condizioni speciali, che debbono essere studiate.
Hanno innanzi tutto valore quelle somatiche e quelle psichiche dell'esaminatore. Egli non deve aver ingerito dei cibi poco prima, non deve aver bevuto alcoolici, non deve aver camminato a lungo, non dev'essere stanco nè di corpo nè di spirito. La sua mente non dev'essere emozionata e quanto più è possibile inerte, vuota di pensieri (notte mentale), ma soltanto diretta verso l'obietto (orientamento mentale)(5).

---

(1) Si raccomanda di non distaccare mai il tappo dalla pelle durante la carica della placca.

(2) Nei nostri libri noi abbiamo ricordate soltanto tre ripercussioni di repère nella carica di ogni placca cutanea, le più appariscenti o le prime che si presentano.
Non c'è dubbio che prolungando la carica molte altre ripercussioni somatiche e psichiche potrebbero essere avvertite e denunziate.
Avvertiamo che le tre da noi ricordate dovrebbero presentarsi secondo l'ordine indicato: 1 - 2 - 3.

(3) Questi errori potrebbero facilmente confondere la diagnosi radiestesica.

(4) Se si pensi che basta l'immagine di un astante, contemplata per caso dall'sperimentatore o la percezione della sua voce (oltre alle irradiazioni provenienti dal suo pensiero) per portare un qualche perturbamento, anche se a noi sfugge, nella prova! Basta anche il richiamo dell'immagine di un individuo lontano, basta la visione di una cosa, basta un pensiero!
Coloro che ancora non hanno un concetto esatto su le radiazioni dell'universo e su la potenza della radiestesia, forse non comprendono queste cose.

(5) Ho richiamata più volte ne' miei libri l'attenzione dei lettori su questa condizione che è fondamentale per il buon esito degli esperimenti. La mente dell'esaminatore deve rimanere quanto più è possibile inerte, perduta nel vuoto.
Tutti questi messaggi si trasmettono automaticamente, ed ogni intervento della coscienza ne ostacola il passaggio.

10° Sono numerosissimi gli elementi circostanti che possono disturbare o far fallire un esperimento: la luce viva, la visione dei diversi colori, la percezione dei diversi rumori, ecc.
Sappia però il nuovo ricercatore, che sonvi molte altre cause che gli restano occulte e son sufficienti per portare degli errori.
All'intorno dell'operatore, entro un raggio di 10 m., nè entro le sue vesti, non ci devono essere fotografie, manoscritti, stampati o relitti organici che siano estranei all'esperimento e che con le loro irradiazioni possono confonderne i risultati.
L'operatore non dovrebbe mai toccare con le sue mani nè mettere a contatto del proprio corpo nessuno di questi elementi che devono servire per la prova e che dovrebbero venir toccati soltanto dall'esaminato per conservare le loro radiazioni specifiche e non altre.

11° Si pensi che vi sono degli esperimenti i quali danno risultati positivi soltanto in determinate condizioni del mondo esterno (stato atmosferico, caldo o freddo, secco o umido, nebbia o neve, pioggia o vento, le ore della giornata, ecc.). Non dubitiamo che una certa influenza provenga perfino dalle condizioni astronomiche (fasi lunari, stato degli astri in genere).

12° L'auto- e l'eterosuggestione possono portare a molti errori (1).

13° In qualche caso l'esame eteroscopico può essere imperfetto in causa di piccole differenze nel diametro della placca caricata, diametro che può variare di poco a seconda delle diverse corporature degli esaminati.

14°) Si ponga mente di non creare le ripercussioni per autosuggestione.

15° Dopo iniziata la carica di una placca, il tappo non dev'essere mai distaccato dalla pelle nè spostato.

16° Oltre alla vista, non si dimentichi che anche la v o c e può rappresentare un mezzo di collegamento.

17° Il solo p e n s i e r o indirizzato verso un obietto può costituire egualmente un rapporto, cioè un collegamento.

18° La superficie comprimente del tappo dev'essere liscia e regolare, senza la minima intaccatura.

19° Durante la carica l'esaminato deve mantenere sempre una posizione comoda.

20° Attenti alle irradiazioni che possono provenire dalle mani dell'operatore, e attenti alle facili cause d'errore che consistono nel fenomeno, da noi già studiato, della p e r m a n e n z a o r i m a n e n z a o i m p r e g n a z i o n e di altre radiazioni nel luogo di esame.

---

(1) I critici che pensano o dicono che i risultati dei miei esperimenti sono semplicemente l'effetto della suggestione, dimostrano la loro profonda ignoranza in materia e cadono in un colossale errore.

Conclusioni:

1° Abbiamo qui ricordate soltanto alcune condizioni che ci sono note e che risultano necessarie per ottenere risultati positivi dagli esperimenti. Si pensi però a tante altre condizioni di diversa specie che entrano egualmente in gioco, e che finora noi ignoriamo (1).

2° Leggendo queste nostre osservazioni i novelli esploratori delle catene del corpo e dello spirito forse si disanimeranno e vedranno pararsi dinanzi delle grandi difficoltà e degli scogli insormontabili. No. Gli scogli non sono insormontabili, e insegnano soltanto a loro quanto numerose possano essere le cause di errore e quanto grande dev'essere la loro pazienza e la loro tenacia per ripetere le prove finchè daranno i risultati desiderati, che non mancheranno.

3° Tutte queste condizioni che se non si avverano fanno fallire gli esperimenti, mentre li fanno riuscire allo scopo se si verificano, costituiscono un insegnamento d'incalcolabile valore per il biologo, in quanto che mettono fuori di discussione le auto- e le etero-suggestioni, le esaltazioni e le fantasie del ricercatore, assicurandolo che quando un fenomeno ha bisogno di determinate condizioni per avverarsi, ciò significa che non è il prodotto d'illusioni o di errori, ma è in realtà compreso nelle leggi naturali.

ESEMPLARI FUORI COMMERCIO PER DISTRIBUZIONE AGLI EFFETTI DI

(1) Poichè ormai è un fatto stabilito che tutto irradia nel mondo, gl'inganni e i tradimenti che le radiazioni preparano al radiestesista sono infiniti e la ricerca ne porta alla luce sempre di nuovi.

Noi abbiamo per es. oggi imparato, come già si disse, che i nostri esperimenti su le catene del corpo e dello spirito possono qualche volta dar risultati imperfetti:

a) Se l'esaminatore, durante la prova, contempla un'immagine (per es. di un essere umano che gli sta vicino);

b) Se ne ode la voce.

c) Se prende in esame un relitto, una fotografia, un manoscritto, ecc., che furono prima toccati dall'operatore che vi ha perciò depositate le sue radiazioni.

Si pensi quindi alle numerose possibilità di errore!

Finito di stampare

nello Stabilimento Tipografico Editoriale GIULIO VANNINI DI BRESCIA

29 Dicembre 1941 - Anno XX E. F.

2417736 D

Lire 40 nette

NAZIONALE